l'Unità

ANNO 70. N. 53 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — GIOVEDÌ 4 MARZO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

È morto Sabin Il suo vaccino ha salvato milioni di vite

Albert Sabin è morto ieri all'ospedale Georgetown di Washington. Aveva 87 anni. Nel 1955 aveva scoperto il vaccino contro la poliomielite, contribuendo a salvare almeno mezzo miliardo di bambini. Eppure non gli fu mai conferito il premio Nobel. Anche negli ultimi anni si era impegnato attivamente contro la fame e il sottosviluppo. Così lo ricorda Renato Dulbecco.

FLAVIO MICHELINI A PAGINA 18

IL COMMENTO

Benefattore disinteressato

GIOVANNI BERLINGUER

La sua è stata una attività planetaria da commesso viaggiatore disinteressato (non aveva mai brevettato il vaccino, ritenendo che dovesse esser patrimonio di tutti) per affermare il valore e l'utilità della sua scoperta, anche dove si manifestavano ingiustificate ostilità o resistenze. L'umanità deve essergliene grata.

A PAGINA 18

BUFERA SULLA LEGGE In commissione passa il principio della depenalizzazione
L'opposizione annuncia battaglia. Il Pds: è un condono

Voglia di impunità

Scontro sui finanziamenti ai partiti

È polemica durissima intorno al testo di legge per il finanziamento pubblico dei partiti approvato dalla maggioranza in commissione, al Senato. Sono previste depenalizzazioni delle violazioni e possibilità di sanatorie per il passato. Le opposizioni promettono durissima battaglia in aula. Accusa il capogruppo del Pds a Palazzo Madama, Giuseppe Chiarante: «Un condono inaccettabile».

NEDO CANETTI

ROMA. Una vera e propria bufera intorno al testo di legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvato dalla maggioranza di governo alla commissione Affari costituzionali del Senato. Il progetto prevede la depenalizzazione dei reati e la possibilità di sanatoria per quanti, nel recente passato, hanno violato la legge.

A giorni il provvedimento sarà esaminato dall'assemblea di Palazzo Madama e successivamente sarà inviato a Montecitorio per il voto definitivo. Ma non avrà vita facile. Il dibattito si annuncia a dir poco tempestoso, le opposizioni promettono battaglia.

«L'abolizione del carattere penale delle sanzioni votata dalla maggioranza – accusa il capogruppo dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante – significherebbe in sostanza un condono per coloro che in tutti questi anni hanno violato la legge sul finanziamento».

Contrari al provvedimento anche la Rete («legge di Tangentopoli»), Rifondazione, la lista Pannella e i Verdi, che vogliono che la parola sia restituita ai cittadini con il referendum.

VITTORIO RAGONE A PAGINA 3

TANGENTI

Alla Camera le accuse di Martelli a Craxi «Manovrava tutto»

G. FRASCA POLARA A PAGINA 4

BICAMERALE

Dimissioni respinte ma De Mita insiste «Lascio l'incarico»

F. INWINKL F. RONDOLINO A PAGINA 5

CHE TEMPO FA

Questa sì che è una notizia: Bill Clinton annuncia misure restrittive nella vendita delle armi ai privati, irritando la lobby del grilletto. (L'occasione gli è stata data da uno dei tanti episodi di coglioneria criminale che funestano quel grande e sconcertante Paese, patria della democrazia e delle turbe psichiche).

Se davvero Clinton si metterà contro la National Rifle Association (della quale era innamorato Ronald Reagan, appassionatamente ricambiato) compirà un atto storico, e culturalmente sovversivo. Basta considerare l'interminata saga filmica e telefilmica americana, nella quale gli spari sono perfino più importanti e ricorrenti delle automobili, per sapere che le armi da fuoco, laggiù, sono una protesi inestirpabile. Probabilmente l'unico attore americano che non ha mai impugnato una pistola è Bamby. Se è vero che le rivoluzioni politiche devono avere, come primo e fondamentale presupposto, il coraggio di nascere minoritarie, Clinton promette bene. Forse il potere non nasce sulla canna del fucile.

MICHELE SERRA

L'impatto captato da un radar segreto a Tripoli. Il giudice perplesso chiede la rogatoria

Ustica, le prove del Kgb contro gli Usa «Abbiamo visto un missile colpire il Dc9»

Fu un missile sparato dai caccia americani ad abbattere il Dc9 dell'Itavia. L'ultima «verità» sulla strage di Ustica è stata raccontata da Alexej Pavlov, ex ufficiale del Kgb. «Ero in Libia, vedemmo tutto da un nostro centro di intercettazione segreto». Ma i giudici sono piuttosto scettici: troppi particolari non convincono. Priore: «Verificheremo, ma dall'Est arrivano troppi falsi».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ultima delle tante «verità» che si sono accumulate sulla strage di Ustica è stata raccontata da un ex ufficiale del Kgb. Davanti ai microfoni del Gr1 il colonnello Alexej Pavlov ha sostenuto che il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto per errore da aerei americani durante un'esercitazione. «Vidi tutto – ha sostenuto – da un centro di intercettazione che si trovava vicino Tripoli. Non dicemmo nulla perché quel centro era segreto e nemmeno gli Usa erano a conoscenza della sua esistenza». Pavlov ha anche detto che con il radar videro il Dc9 e addirittura il missile aria-aria che si avvicinava. Un racconto, a detta dell'ufficiale, di cui esiste una documentazione negli archivi del Kgb. Ma i giudici sono cauti. Anzi scettici. Troppe «verità» fasulle ci sono già state. Le rivelazioni – è vero – sono così eclatanti da trovare grosso rilievo sulla stampa. Ma sono poco convincenti. Infatti ha sostenuto il giudice Priore: «Verificheremo. Ma certo è che dall'Est troppo spesso sono arrivati testimoni che poi si sono dimostrati inattendibili. E quel racconto mi lascia perplesso».

A PAGINA 9

ANNIVERSARI

I due Lucio hanno 50 anni

Le mie speranze in Piazza Grande

WALTER VITALI

Ogni mattina mi ritorni in mente

OTTAVIANO DEL TURCO

A PAGINA 19

I generali a Eltsin: «Contro il caos misure energiche»

I militari hanno chiesto a Eltsin «misure energiche» per far fronte al caos politico in cui sta precipitando il paese. Ieri erano presenti a Mosca tutti i più alti gradi dell'esercito russo. L'incontro si è tenuto al Cremlino ai margini di una riunione del Consiglio di sicurezza. Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, ha smentito le voci di golpe: «Si diffondono rapidamente quando si tratta dei militari e vanno subito troncate».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Le massime autorità militari russe hanno chiesto a Boris Eltsin di prendere «misure energiche» per risolvere la crisi politica in corso in Russia. Il pronunciamento degli alti comandi è avvenuto, racconta il quotidiano della sera *Izvestija*, durante una riunione al Cremlino tenutasi ieri. L'incontro, al quale avrebbe partecipato, oltre allo stesso presidente russo, il ministro della Difesa Pavel Graciov, si è tenuto ai margini di una seduta del Consiglio di sicurezza consacrata alla politica estera del paese e allargato ai comandi delle regioni militari e delle tre armi. Gli alti ufficiali hanno manifestato, dice ancora le *Izvestija*, «la loro preoccupazione per la piega che la crisi economica, politica e istituzionale sta prendendo». Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, ha smentito le voci di golpe circolate a Mosca per la presenza di tutto lo stato maggiore delle forze armate russe.

Oggi il parlamento dovrebbe decidere data (il 10 marzo) e ordine del giorno del Congresso dei deputati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 14

Izetbegovic accetta la parte militare del piano Onu

Suore bosniache stuprate Il Papa: niente aborto

Gratis con AVVENIMENTI in edicola
UN MARZO DI GRAN VENTO
Poesie di donne da Saffo a Sibilla Aleramo
Un libro-antologia scritto da: Saffo, Praxilla, Isabella Morra, Louise Labé, Emily Dickson, Katerine Mansfield, Anna Achmatova, Fernanda Romagnoli, Nelly Sachs, Sibilla Aleramo, Margherita Guidacci, Cristina Campo, Silvia Plath...

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Mai, in nessun caso è stato legittimato l'aborto» neppure se tra le vittime degli stupri in Bosnia vi sono anche alcune suore rimaste incinte. Lo ha dichiarato ieri il vice direttore della sala stampa del Vaticano monsignor Piero Pennacchini. La questione era stata sollevata dall'anziano cappuccino di Reggio Emilia, padre Aldo Bergamaschi, che aveva sollecitato il Pontefice ad esprimere un'opinione affermando che in passato la Chiesa aveva legittimato l'aborto per suore missionarie violentate. Gli Stati Uniti hanno intanto ottenuto, dopo la nuova offensiva dei serbi, la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il presidente della Bosnia Izetbegovic firma la parte militare del piano Vance-Owen.

A PAGINA 13

Si vuole davvero fermare la guerra?

ADRIANO GUERRA

Non è – ahimè – tempo di miracoli. Cinquecento, forse 700, i morti sulle strade che da Cerska e da Zepa portano, avrebbero dovuto portare, verso i pacchi piovuti dal cielo (e finiti invece in gran parte in mano serba) o verso Sarajevo. Si diceva che la scelta interventista di Clinton aveva alle spalle la sconfitta dell'Europa. Oggi si può e si deve parlare – mentre al di là della Bosnia, tra le montagne del Caucaso, a Mogadiscio, e anche nel rogo delle «torri gemelle» di New York, altri uomini muoiono – non solo e non tanto della sconfitta dell'Europa e degli Stati Uniti, ma della sconfitta di una politica, di un modo col quale il mondo sta affrontando i problemi posti dal crollo dell'ordine internazionale sorto alla fine della seconda guerra mondiale. Certo c'è anche altro. C'è anche l'indifferenza con cui spesso si guarda a quel che sta avvenendo al di là dei confini di quella che per molti è la civiltà umana. («L'Africa, diceva un detto inglese, incomincia da Calais»: e non è forse vero che c'è un rapporto tra i fuochi che distruggono le baracche degli extracomunitari nelle città tedesche, ma anche italiane, e quelli che continuano ad ardere a Sarajevo?). Tuttavia non è vero (anche perché c'è stato e c'è in Europa chi non è stato e non è assente) che il problema consista semplicemente nel vincere l'indifferenza dell'opinione pubblica. Il problema è di prendere coscienza che nel mondo di oggi tutti siamo Africa, Bosnia e Caucaso, così come tutti siamo Europa. E, ancora, il problema è di avere politiche e strumenti adeguati.

È purtroppo inevitabile non escludere tra questi strumenti la forza militare. Che fare, nel mondo non più retto dall'equilibrio bipolare (che, in ogni caso, non ha impedito che scoppiassero alcune decine di guerre...) per fermare un aggressore? Non si può davvero pensare ad un «governo mondiale» come soluzione non semplicemente ideale, ma unica, senza alternative, ai problemi del mondo di oggi, senza associarvi l'idea di una «forza mondiale». Per questo del resto la grande maggioranza dei governi e anche delle forze politiche e sociali del mondo ha sostenuto a suo tempo l'intervento deciso dall'Onu contro l'Irak di Saddam Hussein. Tuttavia – come è stato detto – il governo mondiale e la forza militare mondiale non possono nascere sulla base del principio dei due pesi e delle due misure. Non si può cioè considerare ultimative le risoluzioni dell'Onu che riguardano il Kuwait e non quelle che riguardano i territori occupati da Israele, o quelli occupati dai serbi in Croazia. Anche perché così facendo non si ottiene neppure il risultato di favorire la fine dei combattimenti. (I croati hanno certamente preso una grave e riprovevole decisione – ed è stato giusto rivolgere loro la più ferma critica – quando hanno deciso di riprendere con le armi i territori che, con le armi, i serbi avevano loro strappato: ma che obiettare quando essi affermano che in realtà non hanno fatto altro che tentare di imporre l'applicazione di una risoluzione dell'Onu?).

È tuttavia indubbio che al punto a cui sono giunte le cose l'intervento militare per fermare il conflitto – intervento che quando era ancora possibile schierare forze per separare gli schieramenti opposti e dar vita a zone protette, avrebbe forse potuto permettere di avviare a soluzione la crisi – non è oggi pensabile almeno nelle forme e nei modi della guerra classica. Non si tratta tuttavia di scegliere tra la guerra e l'inattività. Possibile che le navi schierate nell'Adriatico non riescano ad impedire alla Serbia di ricevere armi? Che non si possa imporre ai paesi danubiani di rispettare le sanzioni economiche contro Belgrado? Che sulla questione del riconoscimento della Macedonia i paesi della Comunità europea non riescano a trovare una formula accettabile da tutti? Che i paesi che confinano con la ex Jugoslavia e che possono essere coinvolti nel conflitto non cerchino neppure una sede e una occasione per discutere che cosa fare? Un modo sicuro per non cadere nella trappola della «guerra religiosa» e della «pulizia etnica» è quello di rifiutarsi di dire che in quel «paese di selvaggi» che incomincia al di là delle nostre frontiere, tutti hanno torto e tutti ragione allo stesso modo per cui sbagliato sarebbe prendere posizione lasciando così alla Turchia e ai fondamentalisti islamici il compito di difendere i diritti dei cittadini europei della Bosnia minacciati di genocidio solo perché di religione musulmana. Con risultati che non possono certo esere di aiuto a chi lavora per dar vita ad un «governo mondiale».

DROGA

Tre giovani massacrati a Como

Strage ieri notte in provincia di Como, forse legata allo spaccio di droga. Tre giovani uccisi a sangue freddo, denudati e seppelliti sommariamente in un bosco. Una vera e propria esecuzione. Accusati del triplice omicidio due fratelli di Figino Serenza, fermati dai carabinieri di Cantù e un complice, ancora ricercato. Angelo e Gianluca Forcellini, operai incensurati, di 22 e 25 anni, sono stati presi poche ore dopo il delitto.

R. CAPRILLI A PAG. 11

L'INTERVISTA

HANS MAGNUS ENZENSBERGER

Scrittore tedesco

«Germania razzista? Io dico di no»

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «Non ho nessuna difficoltà a immaginare, nel 2050, un'Europa mulatta. Ma per arrivarci dovremo affrontare enormi conflitti». Ironico e pungente, Hans Magnus Enzensnberger risponde alle domande di un gruppo di giornalisti nel suo italiano *germanizzato*. *La grande migrazioni*, un suo breve saggio appena tradotto da Einaudi e presentato ieri all'Istituto Goete, è infatti una brillante e un po' apodittica confutazione di luoghi comuni di destra e di sinistra.

Il conflitto per la difesa del territorio? È vecchio come l'uomo, scrive Enzensberger rispolverando il mito che oppone Caino (l'agricoltore sedentario) ad Abele (il pastore nomade). E tutti sappiamo bene come finì. «Ogni migrazione provoca conflitti indipendentemente dalle cause che l'hanno determinata e dagli scopi che si prefigge». E allora? Enzensberger non offre ricette, ma semina dubbi. Che tutto ciò abbia qualcosa a che fare con le nazioni, per esempio. Esse quasi mai sono omogeneità etniche. Si può dire semmai che più è precaria e artificiosa è la loro costruzione, più esasperata risulta l'esibizione di sentimenti nazionali. Non vera è pure l'affermazione secondo la quale la *marcia* dal Terzo mondo verso l'Europa sia la più grande migrazione mai vista: fra il 1810 e il 1921 – ricorda Enzensberger – si spostarono ben 34 milioni di persone, prevalentemente dal vecchio continente, verso gli Stati Uniti. Comunque, una cosa è assolutamente certa: i veri migranti sono i poveri. Nessuno si sognerebbe mai di limitare la circolazione dei ricchi. Impossibile è calcolare il numero di emigranti che un paese può veramente accogliere, anacronistico distinguere tra perseguitati politici e profughi per ragioni economiche, ma demenziale minimizzare le tensioni che i conflitti di territorio generano dovunque. Da questo punto di vista, tutti i popoli sono xenofobi e i tedeschi non brillano particolarmente. Solo, sostiene Enzesberger, «sensi di colpa storici» aprono in Germania polarizzazioni estreme tra isterismi xenofobi e retorica universalistica. In questo clima, si è poi visto lo «scandalo» di uno stato che ha tollerato troppo a lungo le violenze degli skin. Ma attenzione, aggiunge Enzensberger che con i giornalisti ha parlato soprattutto di questo, l'immagine negativa di una Germania super razzista gioca (per tutti gli altri) un ruolo estremamente rassicurante.

A proposito di quest'ondata di violenza, in Germania si è parlato di un Sessantotto di destra. Lei cosa ne pensa?

Del Sessantotto si può dire quel che si vuole: che c'erano molti sogni, utopie, cose pazzesche...ma nessuno può dire che quello fosse un movimento senza contenuti e senza progetto. Questi invece non hanno idee, neppure idee naziste in senso proprio, giacchè del nazismo non sanno nulla. Secondo me, la loro violenza può fare tranquillamente a meno di un'ideologia, anche se naturalmente una valenza simbolica ce l'ha. Per capirlo basta mettersi nei panni di un quindicenne tedesco orientale privo di prospettive, e del quale non importa nulla a nessuno, che improvvisamente capisce di poter stare nel telegiornale del giorno dopo o addirittura sulla prima pagina del *New York Times*.

Da questo punto di vista, lei vede una complicità dei media?

Si sa benissimo che alcune tv olandesi, americane e anche tedesche hanno pagato le loro riprese: il neonazismo oggi è un prodotto universalmente richiesto.

E delle ultime notizie secondo le quali la Stasi avrebbe finanziato gruppi neonazisti anche in Germania Occidentale, che cosa ne dice?

Queste spiegazioni – c'è dietro la Stasi o c'è dietro la Cia – sono sempre molto relative. Sostegni del genere naturalmente possono incoraggiare certi fenomeni, ma non inventarli.

A parte il fatto che il neonazismo vende, lei trova che nell'attenzione del mondo per la Germania ci sia un occhio particolarmente critico?

La Germania riveste un ruolo importante nella psicologia degli altri. Nella mente di un inglese un tedesco ci vuole. E l'immagine del tedesco è carica di particolari significati negativi: come farebbero gli italiani, per esempio, senza le *sturm truppen*? Nella psicologia questo è un meccanismo molto comune: è un modo per prendere le distanze dai propri aspetti negativi, proiettandoli su altri, per potersi poi dire: io non sono come quelli.

Insomma, lei rilancia provocatoriamente per dire: in Europa nessuno sta affrontando veramente il problema delle migrazioni?

Mi sembra del tutto improduttivo fare calcoli per stabilire chi è peggio di chi. Questa questione tocca tutti i paesi d'immigrazione. Anch'io, che non sono del tutto libero da illusioni, ho pensato che la Scandinavia non sarebbe stata toccata dalla violenza xenofoba. Ebbene, non è vero. Insomma, sia pure senza negare alcune particolari risonanze storiche, non mi sembra molto sensato esaminare la questione in termini di caratteri nazionali. Mi pare invece che si continui a farlo: gli italiani, per esempio, agli occhi del mondo conservano il diritto di rispedire a casa gli albanesi, senza che questo provochi ondate anti-italiane. Ma se lo fanno i tedeschi...

Lei configura il problema delle migrazioni soprattutto in termini di battaglia culturale che i governi devono saper affrontare. Da questo punto di vista, non trova che la Spd sulla questione dell'asilo si sia messa totalmente sulla difensiva, perdendo un'occasione importante?

Sì, la Spd non ha osato prendere l'iniziativa sul piano culturale, un po'perchè vittima della demagogia che si è fatta sulla xenofobia, un po' perchè timorosa di perdere un cinque per cento alle prossime elezioni.

Se un giovane di quelli che a Rostock hanno gettato molotov contro gli ostelli degli immigrati le domandasse cosa vuol dire oggi essere tedesco, lei cosa risponderebbe?

Secondo me il problema di questo ragazzo non è quello di essere tedesco, ma di essere cresciuto sotto una dittatura che non lo ha preparato ad affrontare un mondo più libero, dove prima di tutto si domanda autonomia, nè ad affrontare una realtà più competitiva. Questo ragazzo è l'erede di una società fallita. Rispetto a tutto questo, l'essere tedeschi c'entra ben poco ed è veramente una mistificazione.

Il suo libro è molto problematico sui conflitti interetnici. A un certo punto lei dice che la società multiculturale è destinata a restare uno slogan vuoto, finchè alcune difficoltà non chiarite resteranno tabù. A che cosa si riferisce?

Al fatto che gli ideologi della società multiculturale non vogliono affrontare i problemi posti, ad esempio, dall'immigrazione islamica verso l'Europa. E cioè le difficoltà legate all'educazione, al sistema giuridico, al ruolo della donna. Questi problemi non possono essere eliminati tacendoli.

Tra le esperienze esistenti, dagli Stati Uniti al Brasile, c'è un qualche modello d'integrazione tra culture che le pare accettabile?

Sarebbe interessante uno studio comparato sulle difficoltà e i tentativi di soluzione praticati, sui fallimenti e i successi. Invece il dibattito rimane su un piano ideologico-moralizzante. Anche l'integrazione dei turchi in Germania è un caso interessante, dove le difficoltà iniziali e sfruttamento che certamente c'è stato sono poi stati compensati da un buon grado di accettazione successiva.

Da questo punto di vista, lei è d'accordo con quanti sostengono che la reazione contro le violenze xenofobe successiva alla strage di Moelln, in cui morirono una donna e due bambine turche, è stata tale proprio perchè la comunità sente i turchi come parte integrante di se stessa?

È difficile capire esattamente cosa avvenga in certi processi, ma a un certo punto scatta qualcosa per cui la gente dice basta. A questo scopo, in Germania è stata importante anche la funzione del grande capitale che si è mosso molto più dei politici perchè sa benissimo che un paese così dipendente dalle esportazioni non può permettersi un'immagine di questo tipo. Dopo che la Siemens e la Mercedes hanno fatto enormi annunci denunciando la xenofobia, infatti, si è mosso anche il sistema giudiziario. Interessante no? Ma alla sinistra queste considerazioni non piace ascoltarle.

Due immagini di immigrati in Germania

IL COMMENTO

Perché non possiamo non dirci «internazionalisti»

GIUSEPPE BOFFA

Mai, a mio parere, da almeno mezzo secolo, è stato tanto necessario come oggi proclamarsi internazionalisti. Mai è stato altrettanto importante impegnare una battaglia politica e ideale in nome di uno scopo che unisca gli uomini – come si diceva una volta e come purtroppo si dice oggi assai meno – al di sopra dei confini. Mai questo valore è stato altrettanto essenziale per la ricomposizione di una sinistra che, senza timore di apparire un dinosauro, continuo a ritenere indispensabile. Sono affermazioni che dovrebbero sembrare ovvie e scontate e invece avvertiamo che non lo sono affatto. Al contrario, sono contestate in molti casi addirittura in nome di una sinistra o da chi della sinistra si sente parte. Ragione di più per non ritenerle superflue.

Conosco le obiezioni. A che servono queste convinzioni quando i nazionalismi, tornati a esplodere da ogni parte, rivelano la loro pervicace vitalità? Non vi è qualcosa di buono nel fenomeno? È quanto si scrive, soprattutto per quella vastissima parte del mondo che era sino a pochi anni fa governata da comunisti. È di là del resto che quelle domande sono arrivate. Per me, la risposta resta negativa. Non si può non combattere i nazionalismi, se si è internazionalisti. Né si può credere che il fenomeno sia qualcosa di radicalmente nuovo. Abbiamo conosciuto altre maree nazionalistiche in questo secolo. Tutta la nostra formazione culturale si è fatta in contrapposizione con quelle tendenze, il cui carattere nefasto si è rivelato tante volte nel passato come nel presente. (Non parlo qui della rivoluzione anticoloniale, che resta fenomeno diverso e richiederebbe un discorso di altra natura).

Si dice conunque che bisogna comprendere. Ma comprendere non significa indulgere. Significa piuttosto studiare, analizzare ciò che è accaduto e accade, soprattutto dopo la famosa caduta del muro e i successivi travagli. Sforzarsi di intendere senza gli stereotipi sugli «odi ancestrali» e il «crollo degli imperi», che in genere non reggono a una conoscenza accurata del passato storico: non reggono, ad esempio, proprio per la vicina Jugoslavia. Se intenderemo senza pregiudizi, arriveremo non a giustificare le inimicizie attizzate nel presente, ma a riscoprire le ragioni più profonde, il valore insostituibile dell'impegno internazionalista.

Nessuno è in diritto di nascondere quante deformazioni il termine stesso di internazionalismo abbia conosciuto negli scorsi decenni, quando è stato impiegato con arbitrio, e non solo nell'Est, per mascherare politiche egemoniche, che non osavano confessarsi tali, o addirittura pratiche oppressive. Ma non è nemmeno lecito condannare lo spirito internazionalista per questo. Non vi è ideale al mondo destinato a non sopravvivere solo perché soggetto a manipolazioni nel corso della storia: nessuno altrimenti si sotterrerebbe a questo destino perché nessuno è senza macchia.

Ha ragione Bobbio quando dice: «La sinistra è sempre stata internazionalista». Sono meno d'accordo con lui quando asserisce che «ha sempre subordinato la questione nazionale alla questione sociale». Troppo spesso, a mio parere, il movimento operaio, che della sinistra è stato parte inscindibile, ha piuttosto vissuto la sua cultura internazionalista come un «complesso» e ne è stato indotto, tanto nella sua componente socialdemocratica quanto in quella comunista, a rivalutare persino in eccesso i valori nazionali o patriottici. Non voglio dire che simile esperienza sia stata solo negativa. Niente affatto. Negativa però è stata quando ha cercato di sostituire con la retorica nazionalista le ragioni sociali che erano all'origine della sua esistenza. Lo dico qui soprattutto per il movimento comunista: uno studio attento scoprirebbe come proprio certe sue degenerazioni siano in gran parte all'origine dei nazionalismi che cercano ora di sopraffarsi tanto nell'Europa dell'Est quanto nell'ex Urss.

Da qualunque parte si guardi, mi pare si scorgano ragioni per un rilancio dell'internazionalismo. L'obiezione più frequente è che può trattarsi solo di un ideale, forse un'utopia, motivo di propaganda, non di politica. Ma neanche questo è vero. Resta infatti da dimostrare che una politica ancorata ai valori internazionalisti sia meno realistica di una politica che naviga sulle maree o sulle mode dei nazionalismi. Non si può dire davvero che l'Occidente avrebbe ottenuto peggiori risultati in Jugoslavia se avesse rivolto a quei popoli un discorso di contenuto internazionalista, piuttosto che cercare, in ordine inevitabilemente sparso, di coltivare questo o quel nazionalismo. Oggi le sue diplomazie cercano con affanno e quasi con disperazione di riparare al malfatto dei feroci nazionalismi non fermati a tempo. Quanti jugoslavi ci sarebbero oggi grati, se si fosse seguita una condotta diversa!

Una lettura dei reiterati risultati elettorali in Lituania che volesse interpretarli in chiave nostalgica sarebbe del tutto fuori strada. Le ragioni della sconfitta di Landbergis sono ugualmente eloquenti. La sua politica era nazionalismo e nient'altro, ma sembrava persino giustificata per ragioni storiche. Invece le genti lituane ci hanno messo poco a capire quanto sterile e nefasta fosse. È un segnale di cui tener conto. I nazionalismi si esauriscono presto, quando non entrano in una spirale di fanatismo da cui scaturiscono solo violenza, sangue, guerre, orrori come quelli della Bosnia. E già ci sono altre Bosnie, di cui poco ci accorgiamo, in più di una zona dell'ex Urss.

Opporsi ai nazionalismi è una politica. Non si può predicare per gli altri qualcosa di opposto a ciò che crediamo sia un bene per noi. Non è lecito sottolineare quanto eccellente sia l'integrazione sovranazionale per l'Europa occidentale e negarlo per altre parti del mondo. Invece è quanto qui, dall'Occidente, si è fatto nei confronti dell'Europa orientale e dell'ex Urss. Si è lasciato credere che ogni paese alla spicciolata si sarebbe integrato nella Comunità europea, alimentando perfino una competizione tra di loro che era di per sé motivo di nostalgie nazionaliste e separatiste, mentre non si è voluto incoraggiarli a integrarsi innanzi tutto fra di loro, come è tuttora indispensabile se si vuole davvero costruire una nuova Europa più vasta e completa. Il rischio è che quei nazionalismi finiscano coll'esercitare la loro nefasta influenza anche su di noi e sul processo di unità europea all'Ovest.

Certo, l'internazionalismo può essere sconfitto. È già accaduto altre volte. È accaduto in particolare attraverso le vicende che hanno portato alle due guerre mondiali. I risultati oggi non sarebbero migliori. Nessuna battaglia, ideale o politica, degna di questo nome è garantita in anticipo dal successo. Non per questo non vale la pena di combatterla, tanto più se si è consapevoli del prezzo che si finirebbe col pagare per una sconfitta.

Ho parlato di internazionalismo. Ma pur di salvare la sostanza dell'idea, non ci disputeremo certo sui termini. Se si preferisce parlare di cosmopolitismo, come fa Ralph Dahrendorf, sta bene: ricordo che anche Berlinguer usò quella parola nel discorso conclusivo del XV Congresso del Pci. Oggi pure il Vaticano deve fare i conti con le contraddizioni che si sono manifestate fra le aspirazioni ecumeniche e gli ostacoli creati da alcuni nazionalismi incautamente incoraggiati. A me pare importante che un'unica esigenza prema dietro queste diverse formulazioni. È uno dei motivi che possono incoraggiare la speranza, e Dio sa se ce ne è bisogno.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Tenete duro e resistete a Gigi Marzullo

ENRICO VAIME

E rieccoci a parlare di talk show. Sia perché infuria questa moda della chiacchiera teletrasmessa, sia perché nei palinsesti di tutte le Tv il *salotto* è presente in percentuale eccessiva. Le ragioni di questa scelta sono molte e neanche troppo misteriose: si fa del paragiornalismo di facile collocazione e basso costo, si acchiappa un'*audience* con poco sforzo. Basta un caso umano, qualcosa di lacrimevole o di orripilante, meglio se tutte e due le cose, ed è fatta. E c'è ancora chi, sensibile, si indigna come Aldo Grasso che giorni fa sul *Corriere della sera* ha parlato a questo proposito di «dolore senza pudori», di dolorismo e parodia della cognizione del dolore. Ha anche segnalato il dilagare del personaggio del «compassionevole», un mostro senza scrupoli e quindi senza moralità, uno sfruttatore di questa transizione che privilegia sentimenti ed effetti primordiali, rozzi, non condivisibili. È tutto vero, esageratamente vero.

Ma, accanto a questa maniera di fare della Tv un bollettino continuamente aggiornato di questa valle di lacrime (tanto per dimostrare anche noi attenzione al mondo cattolico scegliamo questa non elettrizzante definizione della realtà), convive e prospera un'altra forma di chiacchiera cattodica in fondo analoga, ma apparentemente diversa: la sagra del *salotto della gratificazione perenne*, del «che piacere averti qui», del «complimenti per la trasmissione», della consegna di orologi coi segni zodiacali ed altri gadgets. Mi riferisco al «Tg l'una» domenicale e alla sua dependance serale quotidiana *Mezzanotte e dintorni* (Raiuno), due espressioni d'una stessa filosofia, d'un modo di rappresentare un mondo piccolo, chip, un mondo abitato da prevedibili personaggi che gradiscono l'agiografia e il buonsenso comune snocciolato con garbo ma senza fantasia. Accettano e forse amano un giornalismo basso più attento a *Stop* che al *Washington Post*, una *Eva Express* con un po' meno tette e componenti ginecologiche, ma altrettanto inutile.

Il supplemento domenicale del Tg1, il *Tg l'una*, è il regno dell'ovvio, del convenzionale medio-basso dove il conduttore si illumina dell'immenso altrui felice della vicinanza inebriante dell'ospite che è sempre scelto con una prevedibilità stagionale quasi assoluta. A *Tg l'una* invitano personaggi d'occasione, scelti con un criterio che non ammette deroghe d'originalità: se è l'Epifania si invita un Re Magio, se è Pasqua un agnello, se è il 2 novembre un morto, se è tempo di Festival un cantante, se siamo sotto Oscar un attore e così via con poche eccezioni. E lì si adula, lì si aiuta a commemorarsi, a valorizzare la propria presenza in studio in un salamelecco continuo, in un'ostentazione di stima che dovrebbe imbarazzare l'ospite se esso avesse ancora un'oncia di sensibilità e di ironia. Ma, avendo accettato di presenziare alla propria santificazione, ha già abdicato in favore di se stesso.

Chi non è fiocinato alla domenica viene ripescato di notte sulla stessa rete da Gigi Marzullo che raspa chiunque se la senta di rispondere alle sue domande senza vomitare (ricordiamo però casi di esseri umani ancora degni di questo nome: Fellini, che chiese a Marzullo se lo pagavano per fare domande così sceme. E Roman Polanskij che si espresse con equivalente brusca chiarezza): anche lì l'aria che tira è la stessa. Quasi tutti si sentono lusingati d'esser presi in considerazione, anche se nel cuore della notte, dalla televisione e rispondono compunti a delle domande al di sotto d'ogni aspettativa anche ad ora così tarda. Quasi tutti pensano che Marzullo li abbia scelti. Non sanno che quello acchiappa chiunque sia di passaggio, anche un'oca siberiana che si trovasse a transitare dalle parti degli studi della Dear. La sua non è una postazione televisiva, è una nocetta per impallinare i meno cauti. E allora indignamoci anche per questo tipo di talk show, persino più ridicolo dell'altro, quello dello spasimo, e forse altrettanto disonesto. E invitiamo quanti finora si sono salvati da quella carneficina a tenere duro. Prima o poi tutto questo passerà. Se non altro per mancanza di ospiti.

LA FRASE

Ben Johnson

Un bugiardo deve avere una buona memoria.
Quintiliano

Questione morale

Scontro sul testo di palazzo Madama sui soldi ai partiti
Chiarante, pds: sarebbe un condono per chi ha violato la legge
Rifondazione chiede a Scalfaro di negare la sua firma
Fabbri: ottimo lavoro. Acquaviva: peccato il no della Quercia

Il Senato dà il primo colpo di spugna

Bufera sulla depenalizzazione del finanziamento illegale

Dure polemiche contro il testo di legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvato dalla maggioranza alla commissione Affari costituzionali del Senato. Depenalizzazione delle violazioni e possibilità di sanatorie per il passato. Un colpo di spugna che non va giù alle opposizioni. Chiarante, pds: un condono inaccettabile. Rifondazione chiede a Scalfaro di non firmare la legge. Fabbri: ottimo lavoro.

NEDO CANETTI

ROMA. Voglia di colpo di spugna. È bufera per il disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvato dalla maggioranza alla commissione Affari costituzionali del Senato. Depenalizzazione dei reati e possibilità di sanatoria per quanti, nel recente passato, hanno violato la legge, infrangendo le regole democratiche e costruendo l'ossatura di Tangentopoli.

E se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non fa una piega e si congratula con il relatore socialista Covatta per «l'ottimo lavoro», e se una altro socialista, Gennaro Acquaviva, plaude e lamenta il mancato sì del Pds, le reazioni delle opposizioni sono durissime. «L'abolizione del carattere penale delle sanzioni votato dalla maggioranza - accusa il capogruppo del Pds al Senato Giuseppe Chiarante - significherebbe in sostanza un condono per coloro che in tutti questi anni hanno violato la legge sul finanziamento». E Rifondazione comunista, per bocca di Lucio Libertini, chiede al presidente Scalfaro di rifiutarsi di firmare una legge come questa. La Rete definisce il testo approvato «legge di Tangentopoli», i Verdi vogliono che la parola sia restituita ai cittadini con il referendum, Elio Vito, della lista Pannella accusa la maggioranza del Senato di essere l'avanguardia della retroguardia, alfiere della conservazione e della controriforma. A giorni il provvedimento sarà esaminato dall'assemblea di Palazzo Madama e successivamente inviato alla Camera, per il voto definitivo.

Il dibattito in aula si annuncia burrascoso. Il voto sugli articoli che riguardano le sanzioni, che depenalizzano il reato per la violazione della legge sul finanziamento e si prestano addirittura ad un'interpretazione di sanatoria per il passato e sui quali la maggioranza ha fatto quadrato, hanno provocato una spaccatura netta tra i membri della commissione. A favore i partiti di governo, contro tutti gli altri. Il problema riveste grande rilevanza, se si considera che il governo pare intenzionato ad «assumere» nel suo eventuale strumento legislativo (decreto o disegno di legge) su Tangentopoli, l'articolato del Senato. «Tanto più importante – rileva Franca Prisco, del Pds – sarebbe stata, a questo proposito, l'approvazione della modifica al testo che il nostro gruppo ha presentato, proprio in merito a questo problema e che sintetizzava, in un unico emendamento, le proposte sulle sanzioni del «vecchio» disegno di legge del Pds». Giova ricordarle, queste proposte, nel momento in cui la soluzione escogitata dalla maggioranza si limita a sanzioni amministrative. La reclusione da uno a sei anni, chiedeva il Pds, e la multa sino al triplo delle somme versate o percepite in violazione alla legge, per quanti non adempiano agli obblighi o contravvengano alle nuove norme; ed inoltre l'interdizione dai pubblici uffici da due a 10 anni, che il testo Covatta non contempla, ma che pare essere invece uno degli elementi centrali del progetto Conso. A questo emendamento si è opposta, compatta, la maggioranza. L'altro aspetto negativo, che ha determinato il voto contrario della Quercia, riguarda la mancata fissazione del tetto per le spese elettorali di ciascun candidato, che il Pds chiedeva fosse stabilito dalla legge e che, invece, viene demandato alle determinazione dell'Autorità di vigilanza, prevista dalla stessa normativa.

Le opposizioni hanno annunciato che riprenderanno in aula la battaglia per cambiare il testo, nel senso del rigore e della trasparenza. «Il Pds riproporrà – ha sostenuto il Presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante – che, per le sanzioni, sia ripristinato il testo della legge in vigore, con gli inasprimenti da noi proposti e con l'introduzione di un tetto per le spese elettorali». Chiarante lamenta che nemmeno siano state introdotte nuove procedure che consentano di sostituire le vecchie con nuove sanzioni; come l'interdizione dai pubblici uffici e l'abbandono delle cariche politiche.

Durissima la reazione di Rifondazione. In una conferenza stampa, il capogruppo Lucio Libertini, ha annunciato non solo ferma opposizione in aula, ma anche che il suo partito chiederà al Presidente della Repubblica di non firmare la legge. Assolutamente d'accordo con il testo varato a maggioranza, il governo. Per il sottosegretario dc Giuseppe Pisicchio non c'è stato alcun colpo di spugna, ma «una soluzione politica che taglia con il passato, abrogando una normativa, per certi versi, criminogena».

L'INTERVISTA

L'esponente del Pds sul finanziamento ai partiti
«Il ministro parlando di restituzione del maltolto fa un'altra scelta»

Salvi: «È una sanatoria inaccettabile diverge dalle stesse proposte di Conso»

Intervista al sen. Cesare Salvi, capogruppo del Pds nella commissione bicamerale per le riforme. Caso De Mita; Salvi rivendica «l'autonomia dei gruppi e dei singoli parlamentari». «Abbiamo lasciato libertà di scelta – afferma – perchè c'erano aspetti di principio molto delicati e disaccordo nel gruppo». Sul finanziamento pubblico: «Siamo contro la legge approvata al Senato, è un colpo di spugna sul passato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. **Salvi, sul caso De Mita è già cominciata una polemica: c'è chi, come Bassanini, contesta la decisione di indicare ai commissari pidiessini della Bicamerale un voto sulle dimissioni di De Mita secondo «libertà di coscienza». Parla, con Angius e Bassolino, di un tuo errore politico. Che cosa rispondi?**

Intanto diciamo che non c'è stata una discussione, perchè per discutere bisogna essere in due. Ci sono stati degli attacchi nei miei confronti, questo sì. In ogni caso, faccio una premessa: non è vero, come afferma invece Bassolino, che il gruppo abbia chiesto di respingere le dimissioni di De Mita. La decisione è stata quella di lasciare libertà di scelta.

Perchè?

Perchè eravamo davanti a un caso che riguarda una persona, e che presenta aspetti di principio molto delicati; e perchè c'erano anche fra i compagni del gruppo opinioni discordanti, come è logico. Perciò mi è sembrato giusto in linea di principio affermare la libertà di scelta.

D'accordo: è però vero che c'era un orientamento della segreteria del Pds favorevole all'astensione, come sostiene Bassanini...

C'è una nota dell'ufficio stampa della segreteria, molto chiara, che io non interpreto: mi sembra di capire che l'orientamento dei compagni della segreteria fosse per l'astensione, ma che essi abbiano condiviso la valutazione della libertà di scelta. Voglio aggiungere che penso che sia un segno di nuova politica rispettare l'autonomia dei gruppi e dei singoli parlamentari, soprattutto quando sono in campo questioni legate alla libertà di coscienza. Vorrei dirlo soprattutto a Rodotà, che ha parlato di «ordini di Botteghe oscure».

Ma a questo punto qual è l'origine delle polemiche?

Questo andrebbe chiesto a chi le fa nascere. Bisogna evitare invece che le nostre discussioni interne prevarichino la questione reale in discussione: non sarebbe male, in un momento simile. È una forma di rispetto per l'intelligenza dei compagni e del popolo italiano, il capire che ci sono questioni di principio che possono andare al di là di valutazioni politiche.

In questo caso, qual è la questione di principio alla quale ti appelli?

Che non si può pagare per responsabilità altrui, d'un fratello o di chiunque altro. Il che non equivale a un giudizio su De Mita, nè sull'Irpinia nè sulla questione morale. È la posizione espressa l'altro ieri da Nilde Iotti, da me condivisa e che va rispettata, come io rispetto le opinioni altrui. Non credo che una competizione fra noi a chi è più rigoroso abbia molto significato.

Cambiamo argomento: la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato il testo della nuova legge per il finanziamento ai partiti. Il Pds ha votato contro, c'è chi grida alla legge-truffa. Per quali ragioni?

Perchè in una legge che doveva e deve essere rivolta al futuro, cioè a regolamentare in modo nuovo, trasparente e democratico i costi della politica, si è voluta inserire una norma, quella sulle sanzioni, che di fatto depenalizza i reati del passato. Tutto questo è avvenuto per responsabilità della maggioranza. Ora: si può anche accettare, per il futuro, la logica di sostituire le sanzioni penali con sanzioni amministrative. Discutiamone. Ma le violazioni commesse in passato non debbono essere depenalizzate.

Quale è la strada indicata dal Pds?

Ce ne possono essere diverse, si possono individuare. Per esempio, si può pensare a una norma che espressamente riconosca che non c'è depenalizzazione per il passato. Ma il punto sta nella volontà politica: in una legge che pure contiene aspetti positivi e innovativi che rispondono alla domanda referendaria (per esempio la nostra proposta che il 4 del mille dell'Irpef possa essere destinato a un partito, in maniera da sostituire il contributo pubblico con un aiuto pubblico al contributo privato; oppure la nuova disciplina delle spese elettorali) si è voluto inserire norme che hanno l'occhio rivolto al passato.

Il ministro Conso dice: no al colpo di spugna, no alla depenalizzazione, accompagnata da una semplice ammenda; sì, invece, alla depenalizzazione per chi restituisce il maltolto. Non sembra la stessa posizione della maggioranza...

Cesare Salvi, in alto Luigi Covatta

Non c'è dubbio. Non vedo sintonia fra la posizione di Conso e quella della maggioranza. Tanto è vero che il provvedimento del governo ancora non è venuto alla luce. Io condivido il ragionamento di Conso, in questo senso: se c'è un'altra via discutiamone, ma che non sia la sanatoria per la violazione delle leggi sul finanziamento pubblico. Certo, «restituire il maltolto» è una frase che giuridicamente non vuol dire nulla: Conso la usa volutamente in senso metaforico. Vediamo se e come si traduce in norma giuridica. Il punto qualificante resta quello: non ci può essere colpo di spugna. Se ci saranno altre proposte, vedremo. Il provvedimento approvato in commissione, invece, equivale esattamente a un colpo di spugna. Proprio per le argomentazioni usate da Conso.

Conso porta oggi il progetto al Consiglio dei ministri. Retroattività, restituzioni e via i corrotti. Amato: domani sarà pronto
Le opposizioni: dovrà decidere il Parlamento. Bossi: il decreto sarebbe un oltraggio. Benvenuto: lasciamo lavorare l'esecutivo

Il governo cerca la soluzione politica tra i sospetti

Oggi penultimo round in Consiglio dei ministri per approvare la soluzione del dopo Tangentopoli. «Venerdì i decreti», lo ha promesso il Presidente del consiglio Amato parlando a Madrid. Le nuove norme saranno retroattive, «perché il paese non può attendere processi lunghissimi», ha ribadito il ministro Conso in una intervista. Coro di no contro gli sconti di pena. Bossi: «La soluzione politica è un oltraggio».

ENRICO FIERRO

ROMA. Soluzione per uscire da Tangentopoli: manca solo un giorno all'«ora x». Questa mattina il ministro della Giustizia Giovanni Conso porterà in consiglio dei ministri «il suo progetto globale» per il dopo «mani pulite». Sarà l'occasione per discutere ancora, e poi limare, approfondire, «meditare» un progetto ancora in corso d'opera. Prima di domani, quando scadranno i tempi definitivi per il governo, il Guardasigilli, lo ha detto in una intervista a «Repubblica», si muoverà sull'applicazione retroattiva delle nuove norme, perhé «il Paese non può attendre la definizione dei processi per anni». Sotto processo, ha detto Conso, è una «quota rilevante della classe dirigente politica», quindi bisogna fare presto, «senza colpi di spugna, riuscire a mandare a casa i corrotti».

«Sì, solo venerdì ne saprete di più». Lo ha detto ieri il Presidente del consiglio Giuliano Amato parlando a Madrid. Assalito dai giornalisti, il professor Amato è stato costretto a ritornare sulla grande ferita di tangentopoli. Sarà soluzione politica o «papocchio»? , hanno chiesto i giornalisti. Amato non ha risposto, ha solo sottolineato che non ci sarà nessuna iniziativa di indulto per i tangentomani. Però attenti: l'immunità parlamentare non si tocca. «Essa non è un privilegio, ma una prerogativa», ha detto il capo del governo, così come in Spagna e in tutte le democrazie parlamentari. In Italia, forse, ha ammesso, si è un po' «largheggiato» nell'uso. Ma tant'è: la questione morale continua «a scuotere dalle fondamenta il Paese». Lo ha detto il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuseppe Gargani, che questa mattina consegnerà la risoluzione della sua commissione su questione morale e magistratura. Presente Conso, Gargani parlerà del pericolo che l'interrogatorio di garanzia si trasformi in «improprio strumento di indagine innaturalmente acquisito dal giudice» e dell'utilizzazione della custodia cautelare, «come sostanziale anticipazione della pena irrogabile». Ancora nubi sui magistrati e sulla loro autonomia: «La magistratura deve fare il suo dovere, ma sarebbe pericoloso se si illudesse di svolgere un ruolo politico», ha sentenziato l'esponente dc.

Mentre il segretario della Dc Martinazzoli, nel corso di un'assemblea a Roma, ripete il suo no «a sconti per corrotti e corruttori», sulla proposta Conso cresce il coro dei no. E non sono solo le forze di opposizione (il Msi preannuncia una battaglia parlamentare durissima), ma anche i partiti di governo. «I politici devono comprendere – ha detto L'on. Antonio Pappalardo, ex carabiniere ed ora vicepresidente della Commissione difesa – che nessuna legge potrà mai essere accettata dalla collettività se dovesse porsi in contrasto con le regole dello stato di diritto». Quindi niente sconti di pena (punto centrale della proposta Conso), o riduzione degli «strumenti di indagine dei magistrati».

Un appello a lasciar lavorare il governo e il ministro Conso, viene da Giorgio Benvenuto, «Le forze politiche – ha detto il segretario del Psi – facciano un passo indietro e attendano la decisione conclusiva del consiglio dei ministri». Chi invece ha deciso di continuare a fare le pulci ai magistrati, soprattutto a quelli di Milano, è il presidente dei senatori liberali, Luigi Compagna, che ha risposto al procuratore Borrelli («il governo non ostacoli il nostro lavoro»): «In materia di quanto sul piano legislativo si debba o non si debba fare, il dottor Borrelli non ha alcun titolo a farsi giudice».

«La soluzione politica è un oltraggio». Così il leader leghista Umberto Bossi, ammonisce «chiunque tenti di favorire in qualche modo i delinquenti che in 40 anni, ritenendosi impuniti, hanno spogliato l'Italia di enormi ricchezze». Semplice ma efficace il ragionamento del senatur: «La legge è uguale per tutti». Le parole del duro Bossi non spaventano Enzo Binetti, ex magistrato e responsabile del settore giustizia della Dc: «Conso vada avanti con determinazione, ci sono problemi tecnici da superare, ma l'idea di fondo è buona. Meglio la restituzione subito del maltolto e l'interdizione dalla vita politica che la condanna definitiva a "babbo morto", con la galera più dichiarata che attuata». Questo, conclude Binetti, bisogna dire alla gente giustamente «assatanata contro i ladri».

Stia attento Conso, dice invece il senatore di Rifondazione comunista Lucio Libertini, a non fare decreti di condono tali da «macchiare la stima di cui è circondato, cedendo a pressioni, ricatti della maggioranza e del presidente del consiglio».

LA PROPOSTA COVATTA

Le uniche sanzioni sono amministrative

Abolito il finanziamento pubblico ai partiti; divieto di finanziamento da parte di persone giuridiche anche private; partiti e movimenti politici possono essere finanziati da: proventi del tesseramento, contributi pubblici alle spese elettorali, ausili previsti dalla legge (per i gruppi parlamentari e regionali), contributi volontari da parte delle persone fisiche

Fondazioni. Sono tenute ad istituirle, entro sei mesi, i soggetti che intendono valersi della legge. Entro i successivi 12 mesi, debbono loro essere conferiti tutti i cespiti patrimoniali e le attività economiche direttamente o indirettamente ad essi appartenenti.

Destinazioni volontarie. I cittadini possono contribuire al sostegno dei partiti, scegliendo tra tre opzioni: una quota pari al 4 per mille dell'Irpef per il o i partiti esplicitamenti indicati; stessa quota per un «fondo di democrazia»; contributo a titolo di liberalità per un valore non superiore al 2% del proprio reddito imponibile, deducibile e non soggetto a tasse.

Contributo spese elettorali. 2000 lire per le elezioni politiche e regionali; 1000 per le europee per ogni elettore; suddivisione in base ai voti. Per i referendum 1 miliardo per ciascun referendum, massimo 2 miliardi, per ogni comitato, massimo totale annuale 4 miliardi. Ai gruppi parlamentari, per il loro funzionamento, contributi stabiliti dalle rispettive Camere sui loro bilanci.

Autorità di vigilanza. Vigila sulla gestione amministrativa dei partiti e sul bilancio e il funzionamento delle fondazioni. Formata da tre membri designati dai Presidenti della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti.

Contributi per i candidati. Possono essere raccolti attraverso un mandatario e non possono superare i 10 milioni per ogni erogatore. Il tetto di spesa è stabilito dall'autorità di vigilanza.

Sanzioni. Sanzione pecuniaria pari al triplo del contributo illegittimamente ricevuto o dell'utilità illegittimamente conseguita; revoca parziale o totale dell'ultimo contributo elettorale.

Propaganda. Divieto trasmissione comunicati commerciali radiotelevisivi, accesso gratuito a tutti i partiti sulle «private» in appositi spazi; divieto per i candidati di comparire in trasmissioni di intrattenimento; divieto di pubblicità a mezzo stampa.

□N.C.

LA LEGGE ATTUALE

Previsto il carcere fino a quattro anni

Contributo complessivo per le spese elettorali di 30 miliardi; ne hanno diritto i partiti presenti con proprie liste in più dei due terzi dei collegi per la Camera e abbiano ottenuto almeno 300 mila voti ed un quoziente pieno o almeno il 2% dei voti. 40 miliardi per le elezioni rergionali. Ripartizione: 15% ripartito in misura uguale tra tutti i partiti aventi diritto; il resto suddiviso tra i partiti in proporzione ai voti ottenuti alla Camera;

Attività dei gruppi parlamentari : 82 miliardi e 886 milioni annui di contributo complessivo; 2% ripartito in misura uguale tra tutti i gruppi della Camera e del Senato, il 23% ripartito tra i gruppi parlamentari dei partiti che siano nelle condizioni previste dalla precedente norma e i gruppi misti dei partiti che abbiano ottenuto almeno un quoziente nelle regioni in cui lo statuto speciale prevede la tutela della minoranza linguistica, il resto suddiviso in misura proporzionale alla loro consistenza numerica.

Divieti : qualsiasi tipo di erogazione da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società a partecipazione di capitale pubblico superiore al 20%; erogazioni di privati se non deliberati dall'organo sociale competente e regolarmente iscritti a bilancio;

Sanzioni : chiunque, singolo o società, corrisponde o riceve contributi in violazione alla legge è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni e con la multa fino al triplo delle somme versate in violazione della legge. Obbligatoria la pubblicità dei bilanci.

□N.C.

IL REFERENDUM

Se vince il sì restano i reati

Il testo del quesito referendario relativo al finanziamento pubblico dei partiti prevede l'abrogazione dei comma 1 e 6 dell'art.3 e l'art.9 della legge 2 maggio 1974 n. 195 e successive modifiche. Dovrebbe svolgersi il 18 aprile, sempre che non venga approvata prima dal Parlamento una legge che superi i quesiti.

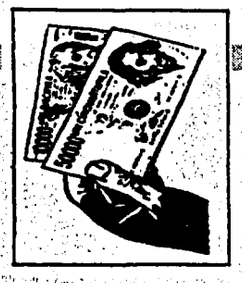
L'art. 3 comma 1 da abrogare è quello che stabilisce la somma da erogare ai partiti , in base alle modifiche del 1980 (72 miliardi e 630 milioni) e del 1981 (82 miliardi e 886 milioni). Viene chiesta inoltre l'abrogazione del comma 6 dello stesso articolo che stabilisce la percentuale che i presidenti dei gruppi parlamentari sono tenuti a conferire ai rispettivi partiti del contributo riscosso (era il 95%, diventò il 90% nel 1981). E, di conseguenza, si chiede l'abrogazione dell'art.9, che stabilisce la decorrenza (l'entrata in vigore della legge) dell'erogazione dei gruppi parlamentari ai partiti.

Come si può arguire dal dispositivo del quesito, in caso di vittoria dei sì il 18 aprile, non sarebbero cancellate le norme che stabiliscono le sanzioni, che resterebbero comunque in vigore, contariamente da quanto previsto invece nel testo approvatoa a maggioranza dalla commissioni Affari costituzionali del Senato.

□N.C.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 6 marzo
Il servitore di due padroni di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000
l'Unità

Questione morale



Ieri a sorpresa sono arrivati in Parlamento i verbali degli interrogatori di Larini e dell'ex ministro
«Bettino ha sempre controllato tutto direttamente»
Tirato in ballo anche Formica che dice: Claudio è svampito

Su Craxi piovono le accuse di Martelli

Nuove carte da Milano. La giunta lo riconvoca, lui rifiuta

Craxi non ha nulla da dire sulle rivelazioni di Martelli e Larini su conto Protezione e mazzette milanesi. E rifiuta di tornare stamane davanti alla giunta della Camera che deve decidere nelle prossime ore se autorizzare i giudici a inquisirlo. Il factotum di Craxi disse: «Lasciai il denaro sul letto di Bettino...». E intanto rispunta, fatto dall'ex ministro, il nome di Formica, che replica secco: «Martelli mente o non ricorda».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di fronte al fatto nuovo dell'arrivo da Milano di dieci roventi cartelle dattiloscritte, i ventuno commissari della giunta per le autorizzazioni a procedere lo avevano invitato ieri pomeriggio ad una nuova audizione, stamane alle 9, prima di decidere della sua sorte giudiziaria. Libero naturalmente Craxi di accettare o meno l'invito. Lui ha fatto finta di non ricevere. «Gliel'hanno detto per telefono. Se gli arrivasse una comunicazione scritta...». Un po' di suspense, tanto per non smentime l'immagine. Ma chi gli è molto vicino tra i commissari socialisti è stato a sera reciso: «Non tornerà». «Sarebbe un'eccesso di garantismo», è la chiosa sin troppo diplomatica dopo che la prima audizione dell'ex segretario del Psi si era trasformata, martedì pomeriggio, in un furibondo attacco al pool di Mani Pulite.

Ma dietro il diplomatismo c'è qualcosa di più corposo: si considera l'arrivo della documentazione «ad integrazione» della richiesta di autorizzazione a procedere come un gesto di perfido tempismo dei giudici accusati di «complottare» contro Craxi. In questo senso una significativa dichiarazione del radicale Cicciomessere.

Quindi, a meno di un colpo di scena, stamane si discutono i 41 capi d'accusa formulati dai giudici (e relativi a tre reati: corruzione, ricettazione, violazione delle norme sul finanziamento dei partiti) e le ragioni del leader socialista, e poi si va a spron battuto alla decisione della giunta che dovrà poi esser votata a scrutinio segreto dall'assemblea di Montecitorio.

Le nuove carte. Su questa decisione le nuove carte sono destinate a pesare, eccome: i giudici di Milano ritengono infatti che la documentazione avvalori ancor più la fondatezza delle accuse. Si tratta del nucleo forte di tre testimonianze raccolte dalla procura milanese tra fine gennaio e metà febbraio, e già note a spizzichi e bocconi: quelle di Silvano Larini, factotum finanziario di Craxi, e della fidata segretaria di questi, Enza Tomaselli «in riferimento ai versamenti in sede locale» al Psi. E quella dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli, «in relazione ai versamenti in sede nazionale». Come dire: anche le loro parole servono a documentare la parte decisiva dell'allora segretario del Psi nella raccolta e nella gestione dei finanziamenti illeciti.

I soldi sul letto. È ormai ampiamente noto che Silvano Larini consegnava i plichi «contenenti le banconote» delle tangenti («o la borsa, se si trattava di un volume maggiore») nell'ufficio milanese di Bettino Craxi; ed è altrettanto noto che la fida Enza sostiene che *la roba* era destinata a Vincenzo Balzamo, l'amministratore del Psi morto di crepacuore. Meno noti i dettagli. Dice Larini che «in varie occasioni, almeno tre volte, ho consegnato il denaro lasciandolo nella stanza di riposo a fianco dell'ufficio dell'on. Craxi». In una di quelle occasioni «lasciai il plico sul letto», in un'altra delle tre «lo riposi nell'armadio lvi esistente». Altre volte, «una quindicina», Silvano Larini consegnò il denaro nelle mani della Tomaselli: alla quale «con ironia dicevo di aver portato i "documenti"...». E dove lo conservava, la Enza? «Alle spalle della Tomaselli vi era non so bene se un corridoio cieco o un armadio in cui si entra»: la segretaria di Craxi «talora si avviava verso questo cunicolo per riporvi il pacchetto. Ciò accadeva specie se vi era gente in circolazione».

I giudici arrestano anche la donna, ieri scarcerata, che esclude «qualsiasi coinvolgimento di Craxi...sostenendo di aver consegnato i plichi a Balzamo *su disposizione del Larini*». Confronto tra i due, e allora la Enza afferma invece che «non c'era nessuna necessità di avere disposizioni precise». Un'altra pietruzza per l'accusa rivolta a Craxi.

Conto Protezione. I giudici segnalano quindi alla giunta quelle parti della deposizione di Claudio Martelli sul famoso conto Protezione (la cassaforte svizzera del denaro illegale del Psi) «che hanno rilievo circa il controllo dell'on. Craxi sull'attività di finanziamento del Partito socialista». È il resoconto dell'ormai nota passeggiata per le vie di Milano di Craxi con Larini e Martelli, nel corso della quale il segretario del Psi – secondo la versione dell'allora suo delfino – sostenne di «non saper bene se i fondi affluiti sul conto Protezione fossero soldi dell'Eni oppure del Banco Ambrosiano o di entrambi oppure di società di Calvi oppure ancora dello Ior, la banca vaticana. (Martelli racconta di aver tirato poi «un sospiro di sollievo» quando da una confessione di Calvi capì che i soldi sul conto «non erano dell'Eni ma dell'Ambrosiano e quindi cadeva il presupposto dell'accusa di peculato»).

Aggiunge l'ex guardasigilli: «Craxi mi disse che Calvi aveva aiutato noi così come del resto faceva con altri partiti». Quanto alla funzione del conto e all'uso effettivo dei fondi, «seppi a più riprese e da persone diverse» che il danaro era servito in parte per restituzioni all'Ambrosiano, in parte per aiutare Solidarnosc, i dissidenti cecoslovacchi e il partito socialista cileno. Chi erano queste persone diverse? «Intendo riferirmi ad Antonio Natali, a Craxi, a Formica e a Gangi, subentrato a Formica nella segreteria amministrativa del partito credo intorno ad aprile-maggio '80». La chiamata in causa dell'ex ministro delle Finanze (che è stato anche il decisivo ago della bilancia nella successione di Benvenuto a Craxi) ha creato sensazione. La replica di Rino Formica è stata tuttavia recisa e durissima: «Martelli mente o non ricorda. La destinazione dei fondi del conto Protezione non poteva essere a mia conoscenza dal momento che, come afferma lo stesso Martelli, io cessai di essere segretario amministrativo del partito all'inizio dell'80 e, come Martelli sa *molto bene* il conto Protezione fu aperto nell'ottobre dell'80». Poi, come scacciando una mosca dal viso, saluta i giornalisti con un «Martelli è proprio svampito».

Craxi responsabile. Se per Formica l'ex guardasigilli è un mentitore e svampito, per Craxi era «un cretino». Lo riferisce ancora Larini, raccontando la storia dell'appunto sul numero del conto Protezione ritrovato poi tra le carte di Gelli. «Craxi si lamentò del comportamento di Martelli e della sua leggerezza – ha riferito Silvano Larini ai giudici –. Osservò che era stato un cretino ad aver addirittura dato a Gelli un biglietto, che aveva scritto di propria mano su carta intestata alla Camera dei deputati». Come replica Martelli quando i giudici gli contestano questa storia? «Quando si trova in un frangente critico ed emotivo Craxi è portato prima a trovare un capro espiatorio e poi a ragionare... Aleggiava sì il dubbio che fossi io l'autore materiale del biglietto trovato presso Gelli, ma Craxi sapeva benissimo che avevo consegnato l'appunto relativo al conto non a Gelli ma ad Antonio Natali. Purtroppo devo dire che ho altre volte sperimentato che Craxi, suddividendo compiti mansioni e responsabilità, diceva anche a stretti collaboratori cose talora diverse e contradditorie e quindi, in certi casi, non vere». Una cosa però è certa, per Martelli: si sia trattato di 21 milioni di dollari «o anche solo di sette», Craxi «non avrebbe mai permesso a me o ad altri di trattare la questione, ma lo avrebbe fatto direttamente, tant'è vero che, quando l'anno precedente aveva avuto il sospetto che parte del denaro dell'affare Eni-Petromin fosse pervenuto a sua insaputa alla sinistra del Psi, non aveva esitato ad intervenire con grande decisione».

Enza Tomaselli torna a casa dopo un nuovo interrogatorio «La segretaria dell'ex leader psi ha chiarito alcune circostanze»

Bettino Craxi e a fianco la sua segretaria Enza Tomaselli, in alto Claudio Signorile

MILANO. La Enza torna a casa. Al termine del nuovo interrogatorio di ieri, Vincenza Tomaselli, la grintosa segretaria di Bettino Craxi arrestata due settimane fa con l'accusa di concorso in corruzione, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il provvedimento è stato deciso dopo che, nel pomeriggio, il sostituto procuratore ha sentito nuovamente la Tomaselli e le ha rivolto alcune domande in relazione alle circostanze emerse dai precedenti interrogatori e soprattutto durante il faccia a faccia con Silvano Larini, che aveva raccontato ai magistrati di aver consegnato più volte borse piene di mazzette direttamente nelle mani della segretaria di Craxi.

Anche ieri, come nei precedenti confronti coi magistrati, la Tomaselli (che è apparsa piuttosto provata) ha respinto gli addebiti, fornendo però indicazioni utili a chiarire alcune circostanze. I magistrati hanno deciso di accogliere l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Enzo Lo Giudice, ritenendo che a questo punto non sussitano ulteriori motivazioni per mantenere la carcerazione preventiva. Sono rimasti sulle rispettive posizioni anche Giorgio Medri e Pierfranco Faletti, i due esponenti repubblicani messi a confronto ieri nel carcere di San Vittore. Faletti ha ribadito di aver parlato con Medri di una tangente da 200 milioni versata dall'imprenditore Paolo Scaroni al Pri, nel corso di una cena al ristorante "La Rosetta" di Roma. Medri nega questa versione, ma ha ammesso di aver cenato con Faletti nel periodo in cui stava preparando l'espulsione di Aristide Gunnella dal partito. E sempre secondo Medri, Faletti avrebbe parlato di denaro solo a proposito di un pagamento per una fornitura di impianti di vedeo scritta alla "Voce repubblicana". In base a quanto emerso, i magistrati hanno disposto un nuovo confronto tra i due e Paolo Scaroni.

□ *Gp. R.*

Giovani socialisti a Benvenuto «Chiudiamo via del Corso e risaniamo il deficit L'importante è fare politica»

ROMA. Numerosi membri della direzione nazionale del movimento giovanile socialista hanno chiesto a Giorgio Benvenuto, neosegretario del Psi, di chiudere la lussuosa sede di via del Corso 101. «Occorre più che mai ripristinare nel Pasi e tra i giovani il primatro della politica», hanno detto Pietro Segata e Enzo Curzio a nome di molti giovani socialisti. «Le sedi sono poca cosa e dare un contributo per risanare il deficit del partito sembra un atto più che dignitoso». Segata e Curzio aggiungono che «i giovani socialisti non hanno bisogno di molto denaro, rivendicano viceversa un loro ruolo attivo nel partito essendo in gran parte i protagonisti del ricambio». Proprio del possibile ricambio si sta iniziando ad occupare in questi giorni Benvenuto, che ha intenzione di formare una segreteria rinnovata in gran parte. Sembra però che questo organismo sarà l'ultimo ad essere costituito. Il primo sarà la direzione,alla prossima assemblea nazionale (15 marzo) di cui prenderà l'eredità. Poi sarà formato un esecutivo di una ventina di membri con tutti gli esponenti principali del partito, infine la segreteria.

Signorile nei guai per una tangente «Sono solo calunnie»

ROMA. Il Tribunale dei ministri chiede di mettere sotto processo l'ex ministro socialista Claudio Signorile, insieme al suo ex segretario particolare Rocco Trane. L'accusa: è di avere preso una tangente di due miliardi e duecento milioni quando era alla guida del ministero dei trasporti. Ma Signorile smentisce: «Non ho mai parlato con Marzocco (suo accusatore ndr) e ho dato incarico ai miei legali di denunciarlo per calunnia». Il contenuto del documento in cui si chiede alla Camera l'autorizzazione a procedere per Signorile, è stato anticipato ieri dal quotidiano *L'Avvenire*.

All'attenzione del Tribunale dei ministri sono arrivate dalla Procura di Milano, nuove rivelazione uscite dall'inchiesta «mani pulite». Sono stati il titolare della Socimi, Alessandro Marzocco, e il suo collaboratore, Corrado Landolina, a raccontare ai giudici di Milano di un appalto di carrozze letto per le Ferrovie dello Stato per un totale di 29 miliardi, per ottenere il quale hanno dovuto sborzare una tangente del dieci per cento.

Il Tribunale dei ministri, dopo avere interrogato i due imprenditori e raccolto i documenti, è giunto alla conclusione che a carico di Signorile e Trane «possono riscontrarsi tutti gli elementi tipici del reato di concussione». Determinanti sono state per i magistrati, le confessioni dei due responsabili della Socimi. Signorile e Trane – è il succo del capo d'accusa – «in concorso tra loro e con più azioni consecutive dello stesso disegno criminoso, abusando dei rispettivi poteri» avrebbero indotto Marzocco, presidente e amministratore delegato della Socimi «a versare in più riprese dal febbraio al novembre 1985, somme di denaro ammontanti a 2 miliardi e 200 milioni per ottenere il Decreto ministeriale a firma del Ministro on. Claudio Signorile, con il quale veniva autorizzato l'acquisto a trattativa privata di 20 carrozze letto e se ne affidava la fornitura alla Socimi per una spesa di lire 29 miliardi, da imputarsi all'esercizio finanziario 1985». Determinante sarebbe stato il ruolo di Rocco Trane. Marzocco «richiesto l'appuntamento con il ministro, si trovò invece il suo segretario particolare, il quale a una precisa domanda rispose che "agiva per conto del ministro"». «Decisiva» per l'accusa scrivono i giudici «è la circostanza che al pagamento delle prime tranches della tangente sia puntualmente seguita l'emanazione del decreto».

«È una vecchia storia – sostiene Signorile – basata solo sulla affermazioni di Marzocco che non trovano alcun riscontro». L'ex ministro sottolinea, inoltre, di non essere mai stato chiamato a deporre davanti al Tribunale dei ministri. «Anche se – afferma – una convocazione sarebbe un atto dovuto di fronte a dichiarazioni che mi chiamano in causa».

New York Times: «In Italia sistema politico al tramonto Ma niente paura, è matura una rivoluzione democratica»

WASHINGTON. L'Italia vista dagli Usa: ovvero un sistema politico «al tramonto». Lo scrive il «New York Times», che ha dedicato ieri un editoriale e un ampio servizio di prima pagina al «caso Italia» dopo che, nello scorso fine settimana, Tangentopoli aveva fatto irruzione sui mass media degli Usa. «Il sistema del dopoguerra sembra diretto verso il crepuscolo politico, ma gli americani possono sperare che un'alba più democratica sia vicina», scrive il giornale. Nei giorni scorsi il «Wall Street Journal» aveva definito l'Italia «un esempio da manuale su come 'non' bisogna governare» e il «Washington Post» aveva preannunciato imminente la «rivoluzione contro i vip del mondo degli affari e i leader della politica».

Il «New York Times» invita gli americani a non preoccuparsi: «In passato - scrive l' editoriale del quotidiano - trasformazioni drastiche avrebbero allarmato Washington. La formula della coalizione multipartitica era stata studiata, con l' incoraggiamento degli Usa, sopratutto per escludere i comunisti dal governo. Ma i giorni dell'ingerenza americana in un' altra democrazia sono, per fortuna, finiti». E aggiunge: «Sembra un paradosso ma la caduta del comunismo può aver aperto la porta a una genuina rivoluzione politica».

IN PRIMO PIANO Discorso alle truppe della capitale che invece invocano Sbardella. Iscritti decimati

Martinazzoli sbotta: non siamo il partito della malavita

«Deve essere chiaro che la Dc non intende ottenere nessuno sconto né per i corruttori né per i corrotti né per i concussori. Non siamo il partito della malavita». Mino Martinazzoli spiega la posizione della Dc su Tangentopoli. «Voglio difendere l'onore del partito», aggiunge. E sull'adesione alla Dc: «A ciascuno il il suo: sono tanti quelli che devono entrare, ma sono altrettanti quelli che devono uscire».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «... Moro, Bachelet, Mattarella, Ruffilli». Mino Martinazzoli neanche fa in tempo ad allontanarsi dal microfono, dopo aver ricordato alcuni dei democristiani migliori, che scatta il logione centrale: «Vittorio! Vittorio! Vittorio!». Da intendersi, ovviamente, come Sbardella, come Squalo. Insomma, il padrone del Biancofiore romano. E il Vittorio invocato se ne sta lì, in prima fila, tranquillo e sorridente, sulla poltrona dove, nonostante la calca iniziale, nessuno ha osato posare le chiappe dal momento che un chiaro cartello avvertiva che era sua. «Vittorio! Vittorio! Vittorio!». Le urla del loggione si mischiano alle note dell'inno di Mameli, mentre Martinazzoli imbocca a passo di carica la via d'uscita, senza fermarsi un secondo in più dello stretto necessario.

Compito mica facile, quello di ieri, per Mino. Ha la faccia seria e affaticata, il segretario democristiano, neanche mezzo sorriso nonostante l'ovazione che lo accoglie. Mistero non da poco, lo Scudocrociato capitolino: aveva duecentomila tessere, uno sproposito, ai tempi dello splendore, due anni fa; adesso, le adesioni sono poco più di novemila. «La nuova Dc dipende da te», recita lo striscione nel cinema che per mezzo pomeriggio sospende la programmazione di *Dracula* per far posto a qualche migliaio di dici. Nuova? Vecchia? Boh, la solita Dc di sempre, si schiera davanti a Mino, da Sbardella a *Gio'* Moschetti, dalle truppe cielline alle frange della sinistra. Giusto la Rosetta Jervolino, ottimista oltre ogni limite, se la sente di dire: «Trovo qui la migliore Dc romana...». Replica di un vecchio militante in un angolo: «Aho, quella ha capito tutto!».

Martinazzoli, si diceva. «Non sono venuto a dirvi parole accomodanti», è il suo esordio. E in realtà, Mino picchia duro. Rammenta, alla truppa di deputati e assessori stipati nelle prime file, la «troppo lunga consuetudine con il potere», ricorda che «c'è un cinismo che serpeggia anche tra noi». *Embe?*, sembrano chiedersi le faccie dei plenipotenziari schierati lì davanti. Ecco come la faccenda gliela spiega Martinazzoli: «Amici, vi si chiede una prova molto dura. A chi deve entrare nella Dc che entri, a chi deve uscire dalla Dc che esca. Sono tanti quelli che devono entrare, ma sono altrettanti quelli che devono uscire. A ciascuno il suo». È chiaro? Chissà. Visi indifferenti, in prima fila: quelli Mino non li mette fuori neanche minacciandoli con un bastone. Proviamo con una metafora? «Le stagioni degli uomini si concludono incompiute, e questo accade perchè altri vengano a compierle». Funzionerà? Una bella scommessa. Il segretario cerca allora di mirare alla parte più sensibile del Biancofiore capitolino. «La Dc, in questa città, non deve difendere gli assessorati, ma il senso di questa città...», ammonisce. Non un solo assessore presente ha mancato di annuire all'esortazione.

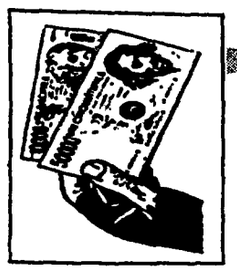
Sede opportuna, per parlare della questione morale, questa di Roma. A Martinazzoli, il fatto di vedersi dipinto sui giornali come uno disposto a fare sconti ai corrotti lo manda proprio in bestia. E precisa, dopo aver dato un piccolo scappellotto ai cronisti: «Contesto la pretesa del giornalismo politico di descrivere la politica secondo una cronaca fatta minuto per minuto». Vediamo di essere chiari, deve essersi detto Mino. Bisogna dire che ce la mette tutta: «Deve essere chiaro che la Dc non intende ottenere nessuno sconto nè per i corruttori nè per i corrotti nè per i concussori. Non siamo il partito della malavita ed io non sono qui per difendere i nostri errori, le nostre deviazioni, ma l'onore della Dc». Parla anche del referendum, Martinazzoli, definendolo «uno strumento che deve essere usato non da chi la politica la fa, ma da chi la patisce». La svolta democristiana rispetto alla tradizione proporzionalista? «Abbiamo semplicemente aggiornato la nostra sensibilità, intuendo che in un tempo come questo il passaggio ad un sistema diverso garantisce di più il controllo da parte dei cittadini». E a chi contesta questa scelta del Biancofiore, così replica: «Vorrebbero, come Tecoppa, fare il duello, ma poi si lamentano se l'avversario si sposta per non lasciarsi infilzare».

Ai democristiani romani Martinazzoli racconta di «un clamore che tiene il centro della scena», dell'«eclissi della politica». Evoca, il segretario che si è presentato «senza mostrine e senza casacche», «coloro che hanno camminato e cammineranno sullo splendore della terra». Parla del governo, ma in un impeto di sincerità confessa: «Vedere i nostri vecchi costretti a fare la coda, dalle cinque del mattino, per avere dei bollini che non vedranno mai: questo è il rimorso». Ma sì, applausi a valanga, per Mino. Si era beccata, invece, qualche risatina ironica il professor Romano Forleo, il ginecologo messo a capo del partito nella capitale, che aveva pensato bene di paragonare i dici! Il radunati ad un versetto della Bibbia: «Come alberi piantati lungo il fiume, noi attendiamo la nostra primavera». Ecco, giusto il giunco Sbardella...

Intanto, il deputato Elio Mensurati non sottoscrive il manifesto di adesione. «Il tesseramento è ancora truccato», sostiene. Tra arrestati e contrari, mancano all'appello ancora diversi consiglieri comunali. E chi dovrebbe uscire era lì in sala? «Quando la sregolatezza ha preteso di farsi regola...», ha mormorato Martinazzoli dal palco. Due ore ed è tutto finito. Qualche dici già da stasera, a Roma, è tornato a difendere il suo assessorato.

Mino Martinazzoli e Rosa Russo Jervolino

Questione morale



Il presidente conferma la sua decisione di abbandonare
Al mattino i commissari, ma con molte defezioni,
gli avevano chiesto di rimanere al suo posto
Mattarella, Maccanico e Barbera candidati alla successione

De Mita esce di scena dalla Bicamerale

Dimissioni confermate. Voto in commissione, polemiche pds

De Mita conferma le dimissioni dalla presidenza della Bicamerale, nonostante la commissione avesse votato a maggioranza – 34 voti, 8 contrari e 7 astensioni – per il rigetto della sua decisione di abbandono. Un intervento di Salvi per la libertà di voto dei commissari pds scatena le reazioni di Bassanini, Bassolino e Angius: «In segreteria si era decisa l'astensione». E arriva una nota di Botteghe Oscure .

FABIO INWINKL

ROMA. Una brutta giornata a Montecitorio Una lunga, agitata, confusa sequenza per chiudere l'«era De Mita» e lasciare acefala e incerta sui suoi destini la commissione bicamerale per le riforme Solo alle 19 30 De Mita ha reso nota la sua decisione al vicepresidente Augusto Barbera, in attesa alla Sala della Lupa. Le dimissioni rassegnate martedì, dopo l'arresto del fratello, sono confermate, definitive Non è servito il voto con cui nella mattinata la maggioranza dei commissari aveva sollecitato il loro ritiro Anzi, quel risultato tutto sommato stiracchiato (34 voti per lui, poco più della metà dei membri della commissione) e le polemiche che lo hanno accompagnato, devono aver convinto il leader dc che non era proprio il caso di rientrare in scena.

Le prime schermaglie si registrano al mattino, allorchè la Bicamerale riprende i lavori, sospesi la sera prima, per pronunciarsi sull'abbandono del suo presidente Martinazzoli sollecita il rigetto delle dimissioni con un voto a scrutinio segreto Cesare Salvi annuncia che i commissari del Pds voteranno secondo coscienza. Altri, come Miglio, Novelli, Magri, evocano gli scenari della ricostruzione in Irpinia come dire, se vuole andarsene che se ne vada Alle 11 si arriva al voto Ai 34 sostenitori del rientro di De Mita si oppongono otto voti contrari e sette astensioni Esplicite solo queste ultime Lega, Rifondazione e il piddissino Bassanini Pli e Rete non hanno partecipato alla votazione Solo la metà dei contrari si erano palesati nel dibattito i tre missini e il leghista Speroni, in dissenso con il suo gruppo E i quattro «franchi tiratori»? Democristiani ostili al loro ex presidente? Ma altri eventi premono

La delegazione dell'ufficio di presidenza – Barbera, Covatta, il leghista Staglieno – si reca nell'abitazione di De Mita per comunicargli l esito della votazione La risposta non c è De Mita prende tempo, si riserva di decidere L'ufficio di presidenza si riconvoca per le 19 e per i cronisti si profila una lunga attesa

Ma intanto monta una nuova polemica Ha già cominciato Franco Bassanini, subito dopo la votazione «La segreteria del Pds aveva deciso ieri sera per l'astensione, io ho votato secondo quell'indicazione» Salvi ribatte che la segreteria ha demandato la decisione al gruppo ed era giusto, in un caso del genere, lasciare ai singoli libertà di espressione Sembra che la polemica, come altre volte debba esaurirsi qui tra membri della Bicamerale Arriva invece Antonio Bassolino e il suo è un tono duro Addebita a Salvi «un grave errore politico» e definisce «scelta incauta» quella della Bicamerale «Sono informati – incalza – del terremoto e della ricostruzione? Delle responsabilità politiche che possono emergere e di ulteriori possibili sviluppi delle inchieste?» Ma c'è un altro membro della segreteria di Botteghe Oscure, dopo Bassanini e Bassolino, che si schiera È Gavino Angius, che parla di «errore politico e fatto inopportuno»

Poco prima delle 15 le agenzie battono una nota dell'ufficio stampa del Pds «Ieri sera (martedì, ndr) – si precisa – i membri della segreteria si erano orientati per un atteggiamento di astensione» Due le ragioni Un elementare principio di civiltà giuridica che esclude che una persona sia da ritenersi responsabile delle attività di un congiunto, e il riconoscimento della validità delle motivazioni addotte dallo stesso De Mita «Con questo orientamento, e trattandosi di un delicato caso personale – conclude il comunicato – si era lasciata libertà di coscienza ai membri del Pds in Bicamerale» Ma non è finita Arriva una dichiarazione congiunta Angius-Bassanini-Bassolino i tre insistono a dire che in commissione si è alterato l orientamento emerso nella riunione di segreteria «In discussione – spiegano – è la scelta di merito Per noi è chiaro che si è commesso un errore politico»

Nonostante ciò, però De Mita non recede dalla sua determinazione di lasciare La presa di distanza pidiessina nei suoi confronti – al di là delle contrastate formulazioni – suona come un colpo di grazia Viene a chiudere una dialettica che aveva pur faticosamente alimentato il cammino difficile dei progetti di riforma. Alle 19 30 De Mita telefona a Barbera «State aspettando una comunicazione formale? Ritenevo che il mio silenzio equivalesse ad una conferma della lettera di ieri In ogni caso, mantengo le dimissioni» È finita. I due vicepresidenti, Barbera e Covatta contatteranno oggi Napolitano e Spadolini sui prossimi passi da compiere Contemporaneamente nelle aule della Camera e del Senato dovrebbe essere votata la proroga dei termini della Bicamerale, che scade il 9 marzo Un atto necessario, in attesa della definitiva approvazione della legge costituzionale sui poteri, attesa per la seconda lettura alla fine del mese Ma anche su questo passaggio si addensano le nubi Gianfranco Miglio minaccia il voto contrario della Lega. Se ciò avvenisse verrebbe a mancare la maggioranza dei due terzi necessaria all'immediata entrata in vigore della legge In base alla Costituzione dovrebbero infatti trascorrere tre mesi per dar tempo all'indizione di un eventuale referendum abrogativo E la Bicamerale a questo punto risulterebbe più che mai appesa ad un filo Intanto occorrerà eleggere un nuovo presidente Per il successore si fanno le prime caute ipotesi il dc Sergio Mattarella, che è stato relatore sulla legge elettorale, il repubblicano Antonio Maccanico presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il piddissino Augusto Barbera, che ieri sera ha raccolto il malinconico congedo di chi era stato nel bene e nel male, uno dei precursori della stagione delle riforme istituzionali

I tormenti in casa del presidente della Bicamerale. L'irritazione con il Pds

E Ciriaco annunciò: «Non torno indietro Non farò scrivere: è la solita sceneggiata»

Ciriaco De Mita abbandona definitivamente la guida della Bicamerale. Il leader dc ha confermato le dimissioni al termine di una giornata di silenzi, trattative, incontri. Ha pesato la scelta del Pds di non appoggiarlo più; ha pesato la vicenda giudiziaria del fratello. Martinazzoli ha tentato invano di convincerlo a restare. Mattarella ha proposto il «congelamento». Ora la Bicamerale è ad un passo dal collasso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io all'inizio non pensavo alle dimissioni Ma ora che le ho date, chi me lo fa fare a tornare indietro? Devo dire "grazie, torno", per poi leggere sui giornali che c'è stata la "solita sceneggiata di De Mita"? Eh no, io me ne vado davvero .» Via in Arcione, residenza privata di Ciriaco De Mita. Sono più o meno le 17 di ieri pomeriggio, e l'ormai ex presidente della Bicamerale si confida così, fra il serio e il faceto, con un collaboratore in attesa di lumi De Mita è irritato con Occhetto, che ha trasformato il *no* alle dimissioni pronunciato martedì pomeriggio da Nilde Iotti, in un'«astensione» gravida d'incognite. «E poi Occhetto – si rammarica De Mita – neppure è venuto a votare La Malfa e Craxi li posso capire, avranno altro per la testa, ma Occhetto doveva esserci» Sta probabilmente qui, nell'atteggiamento del Pds, la chiave politica delle dimissioni «senza condizioni» di De Mita, comunicate per telefono poco dopo le 19 30, al termine di una giornata di attese, bisbigli e riflessioni, al vicepresidente Barbera.

Eletto con una maggioranza amplissima, e sotto i migliori auspici, alla guida di una commissione nata per gettare le basi della seconda Repubblica, De Mita s'è ritrovato ieri più debole e più solo, colpito dall'arresto del fratello Michele, abbandonato dal Pds, sbeffeggiato da quattro franchi tiratori (i *sì* alle dimissioni dovevano essere quattro, sono stati otto)

Le dimissioni sono dunque l'epilogo di uno sfarinamento progressivo, di un lento ma incessante tirarsi indietro di uomini e forze un tempo disponibili alla collaborazione Se n'è andato Mario Segni, Rifondazione comunista ha scelto l'Aventino sulla legge elettorale, il Pli ha cominciato un mese fa a chiedere le dimissioni di De Mita, la Lega minaccia, per bocca di Miglio, di non votare la legge sui poteri costituenti della Bicamerale E ora il Pds non «copre» più il presidente, si defila, si divide al proprio interno «Se De Mita resta, sarò io a chiedergli di andarsene», s'infervorava ieri Antonio Bassolino E Carlo Vizzini, impietoso, sbotta «La Bicamerale è finita Se De Mita e Salvi vogliono parlarsi, lo facciano in privato non c è bisogno di fare una commissione per questo Le riforme le faccia il Parlamento»

La giornata di De Mita (la terza consecutiva trascorsa fra le mura di casa) comincia con il voto della Bicamerale sulle dimissioni Esito scontato, ma con qualche sorpresa 34 voti a favore della proposta di Martinazzoli (respingere le dimissioni), 8 contrari e 7 astenuti Appena conclusa la votazione, comincia la processione alla casa romana di De Mita Salgono Martinazzoli e Mattarella «Se te ne vai – dice il segretario della Dc – la Bicamerale rischia di saltare C è un lavoro da finire, che rischia di andare disperso Ti ricordi la commissione Bozzi? Ciriaco, non puoi disertare» Parole accorate, quelle di Martinazzoli Che però si scontrano con la preoccupazione, l'amarezza, la diffidenza persino del presidente dimissionario «Io le dimissioni penso di confermarle Ora vedremo», si congeda De Mita Ad attendere di essere ricevuta, in anticamera, è intanto arrivata una delegazione dell'ufficio di presidenza i vice Barbera e Covatta, il segretario Staglieno I tre comunicano formalmente l'esito della votazione De Mita nicchia Persino il leghista Staglieno gli chiede di restare, di considerare chiuso il caso De Mita guadagna tempo, annuncia una risposta per il pomeriggio È tormentato, inquieto Quasi pronto a lasciare Barbera decide intanto di convocare in serata l'Ufficio di presidenza Il arriverà la risposta.

In Transatlantico, intanto, Diego Novelli discute animatamente con Bassanini. «La posizione del Pds – accusa il dirigente della Rete – è assurda. visto che De Mita ha presentato le dimissioni, bisogna accoglierle e basta E poi – dice Novelli a Bassanini – sta per arrivargli l'avviso di garanzia. » Le voci dell'avviso si rincorrono in Parlamento anche Bassolino ne avrebbe parlato in queste ore, spiegando che dai risultati della commissione d'inchiesta sull'Irpinia si può agevolmente capire che questo potrebbe accadere «Ma sì, l'"avviso" è nell ana – conferma lo stesso Bassanini – e se arrivasse, con De Mita ancora presidente, perdipiù rafforzato da un voto esplicito della Bicamerale, sarebbe davvero la fine la commissione dovrebbe fare le valige»

De Mita intanto medita e rimugina Lo chiamano in molti, per chiedergli di restare Ma la telefonata di Occhetto non arriva, né arrivano telefonate di conforto dal Pri e dal Psi Insomma, De Mita è solo Mattarella, nel primo pomeriggio è scuro in volto «Se Ciriaco lascia la Bicamerale rischia di saltare Non so neppure se il Parlamento approverà la legge sui poteri della commissione» Poi chiama il presidente dimissionario gli propone una «terza via» le dimissioni restano, ma «congelate» fino al 9 marzo data di scadenza dell'ultima proroga concessa alla Bicamerale in attesa della «legge dei poteri» Ma da De Mita viene un altro *no*

L'epilogo, con contorno di equivoci e involontaria comicità, si consuma in serata Poco prima delle 19, Barbera allarga le braccia «Eh no, la risposta di De Mita non c'è Sono andato a guardare, ma non c'è nessuna lettera. Vedremo» Passa una mezzoretta, e l'Ufficio di presidenza si riunisce nell'ormai famosa Sala della Lupa Ma la risposta di De Mita non c'è Nervosismo battute salaci fra i commissari Passano lunghi minuti S'affaccia un commesso, annuncia che al telefono c'è il presidente «Scusate – dice De Mita a Barbera – ma io non pensavo che aspettaste una mia risposta. Pensavo che, se non avessi detto nulla si sarebbe capito che confermavo le dimissioni Comunque lo dico ora confermo le mie dimissioni» Si parla

Ciriaco De Mita insieme al fratello Michele, sopra il presidente della Bicamerale, in alto una seduta della commissione

Salvagente e Terremotopoli Un'inchiesta sugli scandali della tragedia dell'Irpinia

ROMA. «Salvagente», il settimanale dei diritti, si occupa della «Grande abbuffata» di Terremotopoli , autore Isaia Sales «Il terremoto che la sera del 23 novembre 1980 colpì Campania e Basilicata causò 2735 morti e 8850 feriti » Una tragedia immane che mise a nudo l arretratezza di questa parte del Mezzogiorno d'Italia, diventata un grande affare da 54mila miliardi Gli uomini dello Stato promisero case, nuove condizioni di vita, sviluppo Per l'industrializzazione dell'Irpinia sono stati spesi 12mila miliardi costruiti centinaia di baracconi per ospitare fabbriche che non sono mai arrivate E i disoccupati, che nel 1980 erano 20mila, tredici anni dopo sono addirittura raddoppiati Chi sono i miracolati di Terremotopoli? Non i senza tetto non i disoccupati, ma tecnici progettisti, grandi imprese , politici. «Dal dopo-terremoto in poi si è formato una specie di "partito unico" della spesa pubblica che ha avuto diversi leader alla guida. De Mita, Gava, Scotti, Pomicino, De Vito, Gargani, Mancino, Conte Di Donato, De Lorenzo, Mastella»

Lettera di Napolitano all'Unità: «Io ho mantenuto un'assoluta neutralità»

Caro direttore,
nell articolo di Fabrizio Rondolino vengono disinvoltamente presentate come certe e perfino ufficiali notizie del tutto false, relative ai comportamenti che avrei tenuto nella giornata di martedì sul caso dell'on De Mita. Si è praticamente inventata di sana pianta un'intesa tra l'on De Mita, «il vertice di piazza del Gesù e i presidenti di Camera e Senato» per far respingere le dimissioni dell'on De Mita, tra l'altro nello stesso articolo si sostiene – cosa anch'essa inesatta – che io avrei «in mattinata, invitato implicitamente De Mita a compiere il gesto delle dimissioni» In effetti, io ho mantenuto nel corso della vicenda la più assoluta neutralità, com era mio dovere, tra me e l'on De Mita non è intercorsa alcuna telefonata, né prima della seduta di martedì pomeriggio della commissione Bicamerale, né tantomeno durante la seduta, e non si è concordato alcunché, dall'on Barbera sono stato a me richiesti dei chiarimenti di carattere procedurale, che ho dato con l'ausilio dei miei collaboratori Spero vorrà comprendere il mio fastidio per la leggerezza con cui si coinvolgono in romanzetti giornalistici i vertici istituzionali, e vorrà pubblicare con adeguato rilievo questa mia lettera

Cordialmente
Giorgio Napolitano

La notizia dei contatti tra l on De Mita e la presidenza della Camera è uscita sulle agenzie di stampa Se è inesatta, ne prendo atto Nel darla non intendevo né sollevare scandalo né criticare il comportamento dell'on Napolitano né tantomeno intendevo indulgere in ricostruzioni romanzate □F Ro

Michele De Mita interrogato dai magistrati bolognesi sostiene che è la società Sgai ad avere con lui un debito di seicento milioni
Sarebbe stato indotto ad un artificio contabile per evitare maggiori perdite. Il gip si riserva di convalidare o meno l'arresto

Il fratello si difende: «Vittima della truffa sono io»

«Sono io la vittima della truffa, quegli imprenditori mi devono seicento milioni». Così si difende Michele De Mita, il fratello del presidente dimissionario della Bicamerale, interrogato ieri dal giudice delle indagini preliminari di Bologna. Subito dopo è iniziato l'interrogatorio del pm. Nel pomeriggio è arrivato l'altro fratello di De Mita, Enrico: «Il danno che gli è stato fatto è irreparabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Sono io il vero truffato, sono io che ho dovuto pagare centinaia di milioni per non perdere dei miliardi Se avessi avviato un'azione giudiziaria nei confronti delle persone di cui ero creditore i finanziamenti sarebbero stati sospesi e ci avrei rimesso» Così si difende il geometra Michele De Mita, l'imprenditore di Nusco investito dal ciclone di un'inchiesta sulla ricostruzione post-terremoto partita da Bologna Accantonata per il momento l'intenzione di contestare la competenza per territorio dei magistrati emiliani, il fratello di Ciriaco De Mita, presidente dimissionario della Bicamerale, ha deciso di rispondere al giudice delle indagini preliminari Leonardo Grassi, che ieri, dopo un interrogatorio durato oltre tre ore si è riservato di decidere sulla convalida dell arresto Michele De Mita è stato subito tradotto nel carcere bolognese della Dozza, dove è stato interrogato fino a notte inoltrata dal pubblico ministero Libero Mancuso, il magistrato che ha chiesto il suo arresto e quello di altre 12 persone coinvolte secondo l accusa, in un vorticoso giro di false fatturazioni finalizzate alla lievitazione dei costi delle opere Fino a questo momento uno solo degli indagati ha ottenuto la scarcerazione Si tratta di Corrado Rezzuto, un commercialista di Avellino che sarebbe riuscito a dimostrare la regolarità di un pagamento di 180 milioni Il gip ha invece convalidato gli arresti dei fratelli Antonio e Angelo Ardina, titolari della Sgai, la società che in questo momento si trova al centro dell inchiesta. Proprio dalla Sgai nascono i guai di Michele De Mita, che nel 90 ottenne l'appalto dei lavori di costruzione di uno stabilimento della società che dovrebbe sorgere a Nusco

La giornata più lunga per il fratello del leader dc comincia alle 15,50, in un cellulare dei carabinieri parcheggiato sul piazzale davanti al tribunale di Bologna Una cella gelida assediata da fotografi e cronisti da cui l'indagato uscirà solo alle 18 20, proteggendosi dal flash con una coppola scura e un giaccone alzato fino agli occhi Nello studio dell avvocato Bricola attende notizie il professor Enrico De Mita, fratello maggiore di Michele, uno dei più famosi tributaristi milanesi È sconvolto, provato a fatica accetta di parlare con i cronisti «Cosa volete che vi dica il mio è il dolore che si prova per un fratello minore in carcere» sbotta con rabbia «il danno che gli è stato provocato è irrimediabile Sul processo non posso dire niente Sono un professore di diritto e so che parlando potrei danneggiarlo ulteriormente»

Ma Michele De Mita probabilmente non ha bisogno dell aiuto del fratello e davanti al giudice esibisce le carte che dovrebbero provare la sua innocenza Gli investigatori negli ultimi due mesi hanno intercettato le sue telefonate Nelle conversazioni coi fratelli Ardina c'è anche una frase che suona equivoca. «Aggiustate le carte» «Quali carte?», chiede il giudice E gli avvocati di De Mita producono una lettera del novembre '92, scritta al legale degli Ardina in cui si chiede la restituzione di seicento milioni È l'ultimo atto di una vertenza iniziata nel luglio del 90, quando De Mita ottiene la commessa per lo stabilimento Sgai di Nusco

L opera è finanziata per il 75% con fondi pubblici Il 25% delle spese cioè 3 miliardi e 579 milioni è a carico degli Ardina Ma nelle casse del costruttore De Mita finiscono solo 2 miliardi e 320 milioni Il resto della cifra viene garantita con cambiali che cominciano ad andare a scadenza il 31 luglio del 91 Solo la prima di queste del valore di 109 milioni viene onorata I fratelli Ardina denunciano una crisi di liquidità non se la sentono di far fronte alle spese la seconda cambiale, a scadenza il 31 agosto del 91 viene protestata A un certo momento, spiega De Mita, diventa necessario un artifico contabile che trasforma lo stesso costruttore da creditore in debitore «Se non avessi fatto così», ha spiegato De Mita al giudice, «avrei perso più soldi di quanti ne ho comunque persi»

Durante l'interrogatorio De Mita esibisce la corrispondenza con gli avvocati di Padova «È stato un interrogatorio molto complesso, diamo atto al giudice Grassi di averci seguito con molto interesse» hanno dichiarato al termine i difensori Bricola e Siniscalchi «Le dichiarazioni rese dal nostro assistito», hanno concluso gli avvocati «hanno modificato il quadro delle imputazioni così come era stato delineato inizialmente dalle dichiarazioni di altri imputati»

Lunedì 8 marzo
in edicola con
l'Unità
Agenda
ottomarzo
1993-94
365 giorni scanditi da parole
di donne come voi
Promosso dalle donne del Pds
A cura di Anna Maria Crispino
e Monica Lanfranco
l'Unità + Agenda lire 2 000
l'Unità

Questione morale

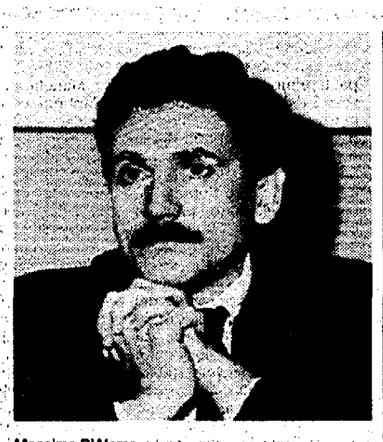
Un'ora di dibattito davanti alle telecamere di Gad Lerner
L'esponente pds: «Chiederemo chiarimenti al comitato Servizi»
Il direttore del Corriere sul caso Greganti con coraggio
ammette: «Quel titolo sul nostro giornale è stato un errore»

«Soluzioni giuste, non colpi di spugna»

D'Alema, Mieli, De Benedetti: come uscire da Tangentopoli

A «Milano, Italia», la trasmissione di Gad Lerner sulla terza rete, il pidiessino Massimo D'Alema chiede al comitato di vigilanza sui servizi segreti chiarimenti sulla vicenda di Primo Greganti e sulle voci diffuse già quindici giorni fa. Intanto il direttore del «Corriere della sera», Paolo Mieli, fa autocritica: «Da tempo sui giornali pubblichiamo titoli non garantisti».

Paolo Mieli



Massimo D'Alema

PAOLA RIZZI

MILANO. «I rivoluzionari e i trasformisti, ieri conservatori oggi scatenati sostenitori della rivoluzione». Chi sono? Sarebbero i direttori dei giornali dei grandi gruppi industriali, come «La Stampa», «Il Corriere della sera», «La Repubblica», «Il Giorno» prima portavoce della classe dirigente, che oggi abbandonano la barca che affonda e inneggiano alla «rivoluzione» di Tangentopoli che sta spazzando via il vecchio sistema dei partiti. È il menù offerto da Gad Lerner ieri sera, salvo poi scoprire al dessert che di «rivoluzionari», almeno tra gli invitati, non ce ne sono più. Sul palco dell'Umanitaria, accanto all'editorialista Franco De Benedetti, si fronteggiano il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema e il direttore del «Corriere della sera» Paolo Mieli, protagonisti di uno dei fatti del giorno, stampato nero su bianco sulla prima pagina del giornale milanese, costretto a pubblicare, dopo una minaccia di querela, un corsivetto di scuse al Pds e al suo segretario Achille Occhetto, per rettificare l'incauto titolo a tutta pagina del giorno prima: «Arrestato il cassiere del Pds», sull'arresto di Primo Greganti, l'ex amministratore del Pci per ora solo sospettato di essere titolare di un conto in Svizzera destinatario di tangenti. Con il «mea culpa» Mieli ha così schivato il «cazzotto» che D'Alema gli aveva verbalmente promesso il giorno prima. «Era l'intenzione, ma dopo il chiarimento...» dice il parlamentare pidiessino. Ma la questione è tutta aperta e sulla vicenda di Greganti D'Alema chiede ancora lumi nelle sedi proprie, ossia il comitato di vigilanza sui servizi segreti: «Voci su un conto svizzero del Pds giravano a Montecitorio quindici giorni prima che a Palazzo di Giustizia, voci che mi hanno detto arrivare dal Sismi. Non credo dei complotti, ma vorrei chiarimenti». Rassicura il pubblico, il parlamentare pidiessino, ripetendo come ha già fatto che, «tempo tre giorni», la questione sarà risolta e si saprà che di conti in Svizzera non ce ne sono mai stati.

Mieli incassa, è dimesso, ripete più volte la parola «errore», sottolinea che fare rettifiche sulle prime pagine dei giornali non è un costume consueto e ad un certo punto parla addirittura di «autocritica», spiazzando con i suoi toni cauti Gad Lerner, che preferirebbe confrontarsi con uno scatenato direttore, impegnato invece a tessere l'elogio del dubbio e della prudenza. «Da tempo pubblichiamo titoli di giornale che danno conto in maniera non garantista dell'ipotesi accusatoria» dice Mieli, che confessa di aver mutato opinione dopo l'arresto di Mattioli, braccio destro di Romiti: «Per Paolo Francesco Mattioli ho stima e affetto e per me lui di tangenti ne sa quanto ne so io. E il suo arresto mi ha fatto impressione, così come mi ha fatto impressione l'avviso di garanzia a La Malfa, la carcerazione della segretaria di Craxi. Bisogna valutare». Paolo Cagna del consiglio di fabbrica del Corriere si alza e dice: «Non credo alle autocritiche del direttore, mi sa che il punto è che Mattioli è il numero tre della Fiat». E un pidiessino commenta: «Siamo tutti allo sbando».

Invita alla moderazione D'Alema: «Ci vuole senso della misura, capacità di distinguere. Il linciaggio non va bene. E non va bene il moralismo cinico che utilizza questa vicenda per sgombrare il campo dagli avversari, come fanno la Rete, giornali come l'Indipendente, personaggi come Bossi». Ma gli industriali sono trasformisti o no? E non sono ormai finiti nello stesso girone con gli esponenti del «sistema»? Mieli tenta in parte una difesa d'ufficio: la Confindustria ha cambiato bandiera prima di Tangentopoli, quando ha deciso di appoggiare i referendum. «L'ondata qualunquista che ha dominato la prima fase dell'inchiesta non basta più – attacca D'Alema – È ormai chiaro che il Caf non erano i partiti, è stato un gruppo di potere trasversale ai partiti di governo assieme ai gruppi imprenditoriali, un'oligarchia e i giornali hanno diffuso l'ideologia di questa oligarchia». E adesso? Nessuno è per i colpi di spugna, tra gli ospiti di Lerner. «Se mai bisogna trovare soluzioni per accelerare l'iter processuale – dice D'Alema e suggerisce – intanto i parlamentari condannati in primo grado dovrebbero abbandonare l'incarico elettivo, così si sgombra un po' il campo».

Petruccioli: non abbiamo mai parlato di complotti Alla Quercia arrivano le scuse del «Corriere»

ROMA. Il *Corriere della Sera* ha pubblicato ieri in prima pagina un corsivo («Quel titolo sul Pds») in cui il quotidiano si scusa col Partito democratico della sinistra e con il suo segretario per l'«apertura» dell'altro ieri, che riferendosi a Greganti recitava: «Arrestato il cassiere del Pds». Il *Corriere* riconosce che quel titolo «poteva far pensare che fosse in qualche modo provato essere quei soldi transitati dal conto svizzero al partito di Occhetto. Questa – prosegue il corsivo – è solo un'ipotesi accusatoria che si fonda sulle dichiarazioni di Lorenzo Panzavolta». Le scuse del *Corriere della Sera*, contro cui il Pds ha aperto la procedura per la querela, sono state apprezzate dal vertice di Botteghe Oscure. Anche se non sono mancate nuove polemiche con alcuni atteggiamenti della stampa sempre sul «conto svizzero».
Claudio Petruccioli ha respinto l'idea, avanzata in diversi articoli, che il Pds e i suoi dirigenti ricorrano alla «teoria del complotto» di fronte a questa vicenda giudiziaria. «È una questione delicatissima – osserva Petruccioli – sulla quale non vogliamo si crei neppure un'ombra di ambiguità o di equivoco. Noi siamo convinti che siano molte le forze politiche conservatrici e reazionarie, e gli interessi ad esse collegati, che vorrebbero trascinare il Pds dentro quel sistema e quell'uso del potere che ha prodotto Tangentopoli. Siamo anche convinti – prosegue – che molti vorrebbero vedere indebolito se non demolito il Pds, non tollerando che esso possa rappresentare un punto di riferimento per una soluzione riformatrice e democratica della crisi nazionale». Ma questo non significa in alcun modo mettere in dubbio l'azione della magistratura: «Pensiamo anzi che questa azione, condotta in piena autonomia e responsabilità, costituisca non solo una garanzia per l'applicazione delle leggi e per l'accertamento della verità, ma anche un baluardo contro manovre politiche, palesi o occulte, volte a colpire chi non c'è motivo che venga colpito». Piena fiducia nei giudici, dunque, «con l'ovvio auspicio che i tempi siano i più rapidi possibile».
Da registrare, infine, una secca smentita della Lega delle Cooperative ad un articolo di Massimo Caprara pubblicato ieri dal *Giornale*, in cui si insinua che la Lega sia stata tramite politico di tangenti al Pci per via di «ditte amiche». La Presidenza della Lega – si legge in una nota – «denuncia l'assoluta falsità e infondatezza di tali affermazioni»: non c'è mai stata alcuna relazione di natura economica «né col Pci né con altri partiti». E annuncia iniziative legali per «tutelare la propria immagine e i propri interessi».

IN PRIMO PIANO

Il dolore e la rabbia per le voci sul conto svizzero Da Torino a Bari parlano i militanti della Quercia «Il clima è pesante ma la verità verrà fuori» L'attesa che Greganti parli per chiarire la vicenda

Una manifestazione del pds

Il popolo pds: tutti corrotti? Non ci stiamo

Nel cuore di Tangentopoli il dolore è tanto e profondo. Altrove prevale la rabbia, per una «diversità» macchiata e strumentalizzata anche dai titoli di alcuni giornali. I militanti del Pds reagiscono alle notizie su Greganti e il conto svizzero. Fiducia per le parole di Occhetto e D'Alema, ma anche volontà ferma di conoscere tutto quanto possa servire per fare chiarezza. Da Torino a Catania minitest sulla Quercia che si interroga. La fiducia dei giovani e la certezza di non cedere, accada quel che accada. Le ansie degli anziani. E in Sicilia si ironizza: «Ma chi ci crede ad un conto svizzero per 600 milioni»?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Pronto, sono un compagno di Grosseto. Ho sentito alla tv questa storia del conto svizzero. Vi prego compagni, dite tutta la verità. Qui siamo riuniti in sezione nessuno riesce a crederci. Vi prego, compagni, aiutateci voi, non nascondeteci nulla, non potremmo sopportarlo». Domenica pomeriggio piovono telefonate sull'Unità. Sono i militanti del Pds che hanno ascoltato le notizie sul misterioso mister G e vogliono precisazioni, informazioni dettagliate. Ma soprattutto rassicurazioni. Sono con il fiato sospeso. Giunge il lunedì, mister G diventa Primo Greganti, Occhetto e D'Alema dichiarano che il Pds è completamente estraneo alla vicenda e il partito tira un sospiro di sollievo. Ma ora si aspetta di conoscere la verità, tutta la verità, si attende che Greganti parli e che questo capitolo durissimo si chiuda definitivamente.

Le reazioni più profonde del popolo pds sono però diverse: a Torino e Milano, il dolore sommerge ancora il ragionamento, i distinguo. Altrove si guarda con più distacco. I giovani sono pronti comunque ad andare avanti, a lavorare per fare completa pulizia e per costruire una sinistra forte; i militanti con tanti anni sulle spalle trascorsi nelle sezioni del Pci non hanno dubbi: sono pronti a restituire la tessera nell'ipotesi di un eventuale coinvolgimento del partito nella vicenda del conto svizzero. Ma lasciamo a loro la parola.

«Di Greganti ho sempre avuto un'impressione di estremo rigore. Prima di lavorare nella sezione Mirafiori ero in federazione. Ero al centralino, poi sono diventata impiegata, ho lavorato con lui. Gli volevo bene, se ha fatto quelle cose è solo perchè è impazzito. E ora io sono qui, con tanta rabbia, con tanto dolore. Ho 47 anni, sono nel partito da quando ne avevo 15 e ho vissuto sulla mia pelle la diversità del Pci. Noi funzionari non abbiamo mai avuto uno stipendio intero, sempre acconti perchè non c'erano soldi. Ma non voglio credere che si voglia rovinare l'Italia buttando tutte le responsabilità sulla politica. La politica è una cosa nobile...». Antonia Clinco non riesce ad andare avanti, pensa alle donne e alle loro battaglie per il divorzio, per l'aborto: «come faccio a parlare con queste donne? Penso ai compagni di Mirafiori, persone stupende che chiedono una sottoscrizione di duemila lire, perchè di questi tempi non si può chiedere altro, che devono sentirsi dare del ladro. Questo è il vero delitto, questo tentare di farci tornare indietro e questo non potrò perdonarlo mai».

A Mirafiori la tensione è alta. Ogni giorno si lotta per il posto di lavoro, con i salari sempre più insufficienti e non è sopportabile sentirsi dire: siete come tutti gli altri. Nicola Farano dal 68 è al montaggio motori, Elvio Masè lavora in carrozzeria, entrambi con lunghissima militanza alle spalle. In questi giorni non hanno fatto altro che suggerire ai colleghi di lavoro a fare i distinguo, a non lasciarsi andare alla criminalizzazione di tutto e di tutti. Ma non è facile. «I compagni sono disatrutti: qui si fanno tanti sacrifici, prima in fabbrica, poi al lavoro politico e sentirsi messi sullo stesso piano dei ladri veri è una cosa insopportabile», spiega Nicola Farano, emigrato a Torino da un comune del Foggiano quando aveva tredici anni: «sai bisognava mangiare». Lui è segretario della sezione Mirafiori e racconta delle difficoltà di dialogo con i giovani. Masè ammette di non essersi mai fatto molte illusioni: «Non ho mai pensato che tutti nel Pci fossero onesti e puri, qualche stronzetto c'è sempre. Ma sono convinto che Occhetto e D'alema non sanno niente di questa storia. Mi auguro che sia così. Credo che sia tutta una manovra di Craxi, tanto che oggi i socialisti in fabbrica hanno rialzato la testa. Certo è assurdo, perchè loro sono affogati in un oceano e noi in un bicchere d'acqua. Ma io non posso perdonare nemmeno questo. I miei genitori, da quando stavano ad Ancona, hanno sempre pagato per essere comunisti, come me: non si deve mai rubare, nemmeno per il partito. Se venisse fuori qualcosa io restituirei la tessera, per me sarebbe una cosa insopportabile».

Francesco Di Gaetano è un cassintegrato della Maserati a Milano. Era allo stampaggio, ora è contento della prospettiva di un corso di riqualificazione che gli permetterà di lavorare nel supermercato che sostituirà la fabbrica, dove torna quasi tutti i giorni, perchè è segretario della sezione Pds. Deve far rinnovare 55 tessere in questi giorni e aspetta che si faccia chiarezza sulla vicenda che l'ha colpito mentre era a Roma per la manifestazione degli autoconvocati. «Per noi milanesi è la seconda volta. La prima, quella di Cappellini, ebbi come un pugno allo stomaco e il 5 aprile abbiamo pagato per quella storia. Ora ci stavamo riprendendo bene: Occhetto era sorridente alla trasmissione di Gad Lerner. Poi questo Greganti ha riaperto la ferita. Ho vergogna di parlare in giro perchè mi sento dire siete come tutti gli altri. Cerchi di controbbattere, ma non ti stanno a sentire molto. Il clima è pesantissimo, ma spero che finisca bene. Nel mio cuore penso che Botteghe oscure non sa niente di queste storie, perchè sarebbe cretino fare certe smentite, certe affermazioni se non fosse vero. In caso contrario pagheremmo ancora più amaramente».

Poi si scende lungo questa penisola affannata e si incontra Slvana Viola, 29 anni, soddisfatta di fare politica sul territorio, nelle piccole vicende quotidiane. Non mi interessa ciò che avviene in alto, racconta in una pausa del suo lavoro di segretaria in uno studio medico. «So solo che non abbandonerò mai l'attività politica, perchè ci credo profondamente, accada quel che accada. Io ho sotto gli occhi i dirigenti di Modena che sono davvero il rinnovamento della politica e questo mi basta. So bene che non c'è una macchina per selezionare gli uomini puri, ma prima di giudicare voglio davvero conoscere come stanno le cose. Mi auguro solo che ciò che ha detto Occhetto sia vero. Sono ottimista».

Dove il Pds non è stato neppure sfiorato da Tangentopoli il dolore cede il passo alla rabbia e anche al distacco. Gianni Bocchi, dell'unione circoscrizionale Alberone, a Roma, è «molto incazzato, per la strumentalizzazione che si è fatta anche con certi titoli di giornale, come quello del Corriere della sera». Certo, quando ha appreso la notizia disagio e ansia non sono mancati, ma poi sono arrivate «le parole tranquilizzanti di D'Alema. Sono convinto che se c'è qualche responsabilità è solo a livello locale e questo lo si capisce anche tra la gente. Al ministero dove lavoro i colleghi mi fanno domande, ma non danno un giudizio sul Pds».

«Finora ho comprato tutti i giorni Repubblica e Unità. Da martedì non compro più il giornale di Scalfari: con quel titolo su Greganti ha dimostrato di voler sfasciare la repubblica». Ivan Ingravallo è un giovane studente barese di 19 anni, da quando ne aveva 14 militante dell'organizzazione giovanile. Tensione, sconcerto per le notizie, ma poi la certezza che il partito è estraneo alla vicenda. Ivan non ha dubbi sul suo futuro, come un altro romano, Emilio Campana: le amarezze del momento non faranno mai strada al disimpegno. «Chi ha fatto errori deve farsi da parte, ma io andrò avanti, continuerò a lavorare per il partito». Non ha dubbi nemmeno Roberto Ricci, 62 anni. Da sempre nella commissione di controllo del partito catanese, racconta di aver vissuto giorno per giorno le difficoltà del partito per poter dire di non credere alle implicazioni del Pci o della Quercia nella vicenda di tangenti. «La diversità io l'ho vissuta e quando ho saputo la notizia non ho potuto fare a meno di sorridere».

Come Elvira Colasi, 50 anni, da giovanissima nel partito. «Dolore l'ho provato per la svolta del Pci, non per questa vicenda che è anche un po' umoristica. Ma ci pensate? Aprire un conto in Svizzera per 600 milioni: ma chi ci crede?».

Loredana Ferruccio e Nadia Tarantini con Dino Marina e Giuliano sono vicini con il loro cuore a Nilde, Viviana e Leonardo inquesti giorni di grandissimo dolore per la perdita di

VITO SCALIA

Roma, 4 marzo 1993

Bruna e Umberto Scalia si stringono a Nilde, Viviana e Leonardo prostrati dalla perdita dell'amatissimo marito e padre

VITO SCALIA

di cui rimpiangono con immenso dolore le doti umane, la dirittura morale, la disponibilità verso gli altri.

L'Aquila, 4 marzo 1993

È improvvisamente mancato il compagno

VITTORIO GRISETTI

partigiano antifascista: leale sostenitore dei valori marxisti: ha sempre posto l'uomo come bene più prezioso Già segretario e fondatore del Pci tradatese è tornato, dopo breve parentesi, a fianco dei comunisti fondando il circolo di Rifondazione Comunista di Tradate. Il fraterno addio dei comunisti e dei democratici di Tradate che dal suo pensiero e dalle sue azioni hanno avuto lezione di vita. Ti ricorderemo sempre, compagno Vittorio. Addio.

Tradate, 4 marzo 1993

Le unità di base di S. Giacomo, Ponziana, Maddalena, nel ricordare la compagna

MARINA BERNETIC (Marina)

figura importante nel movimento operaio triestino, sempre presente nella vita del partito, sottoscrivono per *l'Unità*.

Trieste, 4 marzo 1993

Pina Rè manda commossa l'ultimo saluto alla cara

MARINA

e ricorda con tanto rimpianto i momenti più belli di una lunga forte affettuosa amicizia.

Milano, 4 marzo 1993

A 11 anni dalla scomparsa del compagno

OSCAR GIARDINI

la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 4 marzo 1993

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

on. dr. ARMANDO MONASTERIO

dirigente e parlamentare comunista, uomo di saldi ideali, di alta coerenza e di spiccato rigore morale, di vigoroso e deciso impegno nella lotta per il riscatto del Mezzogiorno e per la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori e della parte più debole della società, militando dal 1931 nel Pci e nel Pds dopo, la moglie Lina insieme ai parenti tutti lo ricorda con rimpianto a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrive L. 200.000 per *l'Unità*.

Brindisi, 4 marzo, 1993

Ad un anno dalla scomparsa dell'onorevole

ARMANDO MONASTERIO

la Federazione provinciale del Pds lo ricorda ai militanti, ai democratici brindisini, che ne apprezzarono l'impegno civile e politico di dirigente e parlamentare per l'emancipazione sociale delle popolazioni meridionali. Sottoscrive L. 200.000 per *l'Unità*.

Brindisi, 4 marzo 1993

Le unità di base di S. Giacomo, Ponziana, Maddalena, nel ricordare la compagna

MARINA BERNETIC (Marina)

figura importante nel movimento operaio triestino, sempre presente nella vita del partito, sottoscrivono per *l'Unità*.

Trieste, 4 marzo 1993

Pina Rè manda commossa l'ultimo saluto alla cara

MARINA

e ricorda con tanto rimpianto i momenti più belli di una lunga forte affettuosa amicizia.

Milano, 4 marzo 1993

Novella ricorda

ROSA ed ERNESTO

nel 5° e 20° anniversario della loro scomparsa. E ne ricorda la loro partecipata vita a valori perenni di giustizia e libertà. E sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 4 marzo 1993

I compagni della U.B. «Curiel» sono vicini al loro segretario Pio Di Marino, alla moglie Rossella e alla sorellina Simona per la perdita del loro caro

ANDREA

Esprimono profondo cordoglio e sincera partecipazione.

Sesto San Giovanni, 4 marzo 1993

10 Case/Vendita in località turistiche — AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. 0033/93304040 fax 0033/93306420.

ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE «CAMILLA RAVERA»
Fondazione Istituto Gramsci

Momenti di storia delle donne comuniste: III e IV Conferenza nazionale

Relazione di:
Nilde Iotti
Responsabile delle donne comuniste 1961-1968

Coordina:
Elena Montecchi

Intervengono:
Tina Anselmi - Luciana Castellina
Rosetta Longo - Miriam Mafai
Maria Eletta Martini - Marisa Rodano
Giglia Tedesco - Livia Turco

Roma, 9 marzo ore 10
SALA DEL CENACOLO
Vicolo Valdina, 3/A

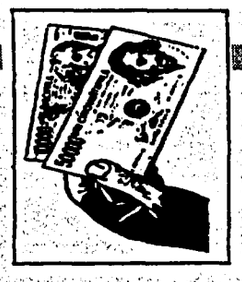
IL SALVAGENTE
presenta
Festa dei diritti, dei consumi e delle scelte
promossa da:
Centro per la difesa dei diritti del cittadino di Ozzano dell'Emilia
Redazione de IL SALVAGENTE
Cooperativa Soci de l'Unità
Capannoni ex O.E.B.
Corso Garibaldi - Ozzano dell'Emilia

Sabato 6 marzo
ore 19.00 Apertura ristorante
ore 21.00 Talk-Show con **Rocco Di Blasi** (direttore de IL SALVAGENTE), **Riccardo Mancini** (cura rubrica sulle truffe «Gatta ci cova»), intervistati da **Giovanni Rossi** (presidente ASER). Blitz musicale di **Vittorio Bonetti** alle tastiere

Domenica 7 marzo
ore 10.00 Passeggiata in bicicletta al parco fluviale di Pizzocalvo (ritrovo c/o la festa)
ore 11.45 Aperitivo offerto a tutti i partecipanti alla passeggiata. **Alberto Fiorillo** della Lega Ambiente con la collaborazione di **Franco De Felice** (giornalista di Rai 3) presenterà i dati raccolti dal Treno verde
ore 15.00 Pomeriggio di animazione per bambini e ragazzi
ore 18.00 Visita guidata alla mostra «I test» di Salvagente con **Riccardo Quintili**
ore 18.30 Apertura ristorante
ore 20.30 Alla scoperta dell'Underground perduto: esibizione di gruppi musicali di base di Ozzano, conduce Ciarly Roketto in The Road Show

Sarà aperto lo sportello de IL SALVAGENTE con la banca dati presentata da Sergio Duretti
Esposizione delle mostre I TEST de IL SALVAGENTE e mostra del WWF
Durante la festa funzioneranno il ristorante ed il bar osteria
Domenica 7 verrà offerta la mimosa a tutte le donne che parteciperanno alla Festa

Questione morale



Dalla Calabria a Bolzano scattano le manette per dirigenti dell'Azienda autostrade. Tredici in carcere per Tangentopoli
Voci di un ordine di cattura contro il finanziere siciliano accusato di aver dato una tangente (200 milioni) a Finetti

Anas, raffica di arresti in tutta Italia

L'impresario catanese Rendo oggi davanti ai giudici milanesi

Ancora 13 arresti per Tangentopoli, mentre l'Anas entra nel mirino delle procure di tutta Italia e da Bolzano alla Calabria partono ordini di custodia cautelare e avvisi di garanzia destinati a decapitare l'azienda. Per oggi si attende nella procura milanese l'imprenditore catanese Eugenio Maria Rendo. I magistrati di «Mani pulite» lo accusano per una tangente di 200 milioni pagata al repubblicano Faletti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'onda lunga dell'alluvione della Valtellina sommerge Tangentopoli e gli appalti stradali dell'Anas segnano la nuova pista imboccata dagli inquirenti di «Mani pulite». Una strada che potrebbe portare direttamente all'ex ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. Ieri carabinieri, polizia e Guardia di finanza hanno eseguito tredici arresti e uno riguarda proprio Gherardo Pelosi, dirigente generale del ministero dei lavori pubblici e segretario di Prandini. Nella lista ci sono personaggi già passati per San Vittore, come Angelo Simontacchi, amministratore delegato di un colosso delle costruzioni come la Torno e Paolo Pizzarotti, l'imprenditore parmense, indagato agli inizi dell'inchiesta, che per primo tirò in causa il tesoriere della Dc Severino Citaristi.

I magistrati milanesi hanno firmato anche un provvedimento giudiziario per Eugenio Maria Rendo, della Italimprese finanziaria. È il principale erede della dinastia dei costruttori catanesi, che già in passato fu coinvolta in inchieste giudiziarie. Il suo ufficio stampa assicura che oggi stesso si presenterà in procura a Milano. È accusato di aver pagato una tangente di 200 milioni a Pierfranco Faletti, rappresentante dell'edera nel consiglio di amministrazione dell'Enel fino agli inizi dello scorso anno. Ieri un suo legale ha contattato i magistrati milanesi, dopo che si era diffusa la voce di un ordine di cattura emesso nei suoi confronti.

La maggior parte degli arresti di ieri riguarda comunque gli appalti dell'Anas. Dodici tra dirigenti, tecnici e imprenditori che hanno lavorato per l'azienda nazionale sono finiti a San Vittore, mentre in contemporanea, le procure di tutta Italia hanno spiccato ordini di cattura per le stesse vicende. A Verona è finito agli arresti domiciliari il direttore generale della Cogefar Impresit Vittorio Del Monte, mentre altri tre arresti sono stati ordinati dalla procura di Bolzano, sempre per tangenti versate ai vertici dell'Anas. Un altro ordine di custodia cautelare è partito da Roma e riguarda l'ex direttore generale Antonio Crespo.

Gli inquirenti milanesi, che avevano chiesto la titolarità dell'inchiesta, facendosi trasmettere dai colleghi romani tutte le carte, hanno cominciato a dipanare la matassa, basandosi sulle confessioni fatte dai due primi arrestati, l'imprenditore bresciano Giovanni Defendente Marniga e il direttore generale Mariano Del Papa. Il primo ha tirato in causa i vertici del compartimento milanese dell'Anas, il direttore Natale Minà, i direttori dei lavori Luciano Maturi e Giorgio Sottocasa e due tecnici: Leonardo Magaraci e Roberto Tavella. A questi Marniga avrebbe versato circa 150 milioni di tangenti, un gettito continuato fino al dicembre dello scorso anno, e che evidentemente non era stato scoraggiato dall'incalzare delle inchieste giudiziarie di tutta la Penisola. Mariano Del Papa ha invece ammesso di aver ricevuto 100 milioni di tangenti dagli imprenditori Paolo Pizzarotti e Antonio Baldi. Quest'ultimo è indicato nella lista dei «top ten» maggiormente beneficiati dall'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini. La sua azienda, la Carriero e Baldi, è la più gettonata dall'Anas, con 367 miliardi di appalti ottenuti nel triennio 1989-92.

Manette anche per Lorenzo Cariboni e arresti domiciliari per suo padre, Paride Cariboni, che ha evitato il carcere in considerazione dell'età: ha 83 anni. I costruttori comaschi, titolari dell'omonima azienda di famiglia, avevano raggiunto momenti di grande notorietà durante l'alluvione della Valtellina, nel luglio dell'87. La loro impresa aveva accettato di mandare i propri operai sul fronte della frana della Val Pola e lo stesso Paride Cariboni si mise alla guida di una ruspa, conquistandosi una medaglia d'oro al merito del lavoro. Ora però sono proprio i lavori che in seguito furono appaltati dall'Anas in Valtellina, a mettere nei guai l'azienda. L'ultimo degli arrestati Anas è l'imprenditore Bruno Da Monte, presidente della Tecnosviluppo, un'azienda che pur avendo due soli dipendenti è in testa alla lista delle assegnatarie di appalti. Un provvedimento restrittivo riguarda anche il filone Acea, l'azienda municipalizzata romana, per la quale è finito in manette Luigi Doriano, dipendente dell'Ansaldo.

E intanto in procura si preparano i piani generali per i prossimi giorni, che porteranno a nuovi sviluppi nell'inchiesta. Un vertice dei magistrati di «Mani pulite» si è svolto l'altra sera nell'ufficio del procuratore Francesco Saverio Borrelli, e alla riunione ha preso parte anche il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, il pubblico ministero che indaga sul conto «Protezione».

Al termine dell'incontro i magistrati non hanno rilasciato nessuna dichiarazione, ma c'è aria di tempesta al quarto piano del palazzo di giustizia e la prossima settimana potrebbe riservare grosse sorprese.

Vittorio Del Monte (con il volto coperto), il direttore generale della Cogefar arrestato a Verona e, a fianco, un'immagine familiare dei fratelli Mario e Ugo Rendo

Tangenti Brindisi Due arresti psi «Avviso» a pds

Segretario provinciale e consigliere psi arrestati a Brindisi. Avrebbero chiesto denaro per far ottenere autorizzazioni al trasporto di scorie di carbone della centrale Enel. Per violanzione della legge sul finanziamento dei partiti, informazione di garanzia al segretario provinciale pds. Pino Romano ha lasciato l'incarico, ma respinge ogni accusa: «La nostra contabilità è perfettamente in regola».

LUIGI QUARANTA

BRINDISI. Si apre a Brindisi un nuovo capitolo della storia delle tangenti in Italia. Ancora una volta ci sono di mezzo l'Enel, la Calcestruzzi e il Partito socialista. Ieri mattina sono finiti in carcere due dirigenti brindisini del Garofano, il segretario provinciale Corrado Mautarelli e il consigliere comunale Guglielmo Albano, accusati di avere estorto denaro ad un imprenditore interessato ad ottenere la autorizzazione al trasporto delle scorie del carbone bruciato nella centrale Enel di Brindisi nord.

L'appalto nazionale per lo smaltimento dei residui del carbone è stato affidato dall'Enel alla Calcestruzzi, l'azienda del gruppo Ferruzzi che è già entrata in numerose indagini in tutt'Italia. Per quel che riguarda Brindisi l'azienda di Ravenna si era accordata con una società di Roma, la Fagiolo, che a sua volta aveva subappaltato i lavori a due imprese brindisine. Il proprietario di una di queste due aziende, Domenico D'Oriano, sarebbe stato costretto a versare soldi ai dirigenti del Psi per ottenere l'autorizzazione necessaria di volta in volta per trasportare i rifiuti nocivi da Brindisi ad una discarica del napoletano. La somma estorta si aggirerebbe sulle mille lire per tonnellata trasportata più un *forfait* di qualche decina di milioni. Insomma un cospicuo giro di tangenti, considerato il fatto che nella centrale di Costa Morena vengono bruciate ogni anno circa due milioni di tonnellate di carbone.

L'indagine dei sostituti procuratori Leonardo Leone de Castris e Michele Emiliano ha preso le mosse dall'arresto del rappresentante brindisino della Calcestruzzi, Carmelo Gira, fermato insieme allo stesso D'Oriano mentre un altro imprenditore interessato al trasporto delle scorie, Antonio Roma, gli consegnava 180 milioni. Le indagini avrebbero individuato un giro di fatture gonfiate emesse da Roma e da D'Oriano che avrebbe consentito alla Calcestruzzi ed alla Fagioli di costituire un cospicuo fondo nero sul quale l'inchiesta è ancora in corso e promette sviluppi di rilievo nazionale. Nel frattempo D'Oriano però avrebbe raccontato agli investigatori di come, di fronte alle difficoltà che incontrava per ottenere le autorizzazioni di legge per il trasporto delle scorie alla discarica, sarebbe scattato il ricatto di Mautarelli e Albano che gli avrebbero garantito i loro buoni uffici verso l'uomo da cui dipende il rilascio delle autorizzazioni, Luigi De Michele, presidente della Provincia, compagno di partito e di corrente dei due. La corrente è quella del deputato Biagio Marzo, già raggiunto nei giorni scorsi da un'informazione di garanzia per un contributo che D'Oriano gli avrebbe passato in nero prima della campagna elettorale dello scorso aprile. A Marzo viene contestata la violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti, lo stesso reato per il quale ieri mattina un'informazione di garanzia è stata notificata al segretario provinciale del Pds Giuseppe Romano. D'Oriano avrebbe versato volontariamente un contributo di una decina di milioni alla Quercia, nella speranza, avrebbe detto ai magistrati, che tornasse utile ai suoi affari visto che il Pds fa parte della giunta provinciale (dimissionaria da qualche settimana e nella quale Romano è vicepresidente). Nella stessa mattinata di ieri il Pds brindisino ha tenuto una conferenza stampa per rivendicare l'assoluta correttezza della gestione finanziaria del partito: il contributo sarebbe stato regolarmente registrato e le relative ricevute inviate all'azienda di D'Oriano. Romano, che ha rimesso al Comitato federale il suo mandato, ha chiesto di essere subito ascoltato dai magistrati per chiarire la sua posizione.

IL RITRATTO

Il grande impero economico costruito dal vecchio cavaliere Mario

Il gruppo Rendo: «Noi mafiosi? Ma se Calderone ci chiama "sbirri"»

La storia del Gruppo Rendo. La nascita negli anni 20 a Catania e lo sviluppo negli anni del boom. La scelta di lasciare la Sicilia e lo sviluppo in settori diversi dall'edilizia. Le inchieste giudiziarie e i sospetti di contiguità con la mafia. Il gruppo si difende, citando Calderone: «Non pagavano noi... ma si facevano proteggere dalla polizia». Eugenio Rendo: punta di diamante dell'impero costruito dal vecchio cavaliere Mario.

WALTER RIZZO

CATANIA. Quarantaquattro anni, una laurea in ingegneria conseguita a Padova e da 10 anni le redini del gruppo Italimpresesaldamente in mano. Eugenio Rendo, rappresenta la punta di diamante dell'impero economico costruito dal vecchio cavaliere Mario Rendo a partire dagli anni Cinquanta in Sicilia, negli anni in cui su Catania comandavano i sorridenti signori della politica dorotea, guidati dall'«ingegnere» Nino Drago. La prima iscrizione alla camera di commercio dell'impresa di costruzioni Rendo la si ritrova però negli anni '20. Un dato del quale il cavaliere amerà vantarsi come di un blasone borghese. Oggi Italimprese è la quarta holding italiana del settore costruzioni e già da tempo ha scelto prudentemente di piantare le tende lontano dalla Sicilia. Una migrazione che ha portato addirittura il gruppo ad abbandonare il centro direzionale sulle colline di San Gregorio, che, con il suo alto pilone sul quale svettava la bandiera con le iniziali «Mr», faceva la gioia di ogni cronista che sbarcava a Catania per raccontare la «città dei cavalieri». Una fuga ha detto qualcuno. Una nuova collocazione del «cuore» della holding, più vicino ai centri economici nazionali ed europei, spiegano al gruppo dove non vogliono neppure sentir parlare di fughe dalla Sicilia. Fuga o ricollocazione strategica che sia del regista dello spostamente e della costruzione della nuova immagine del Gruppo è stato senz'altro Eugenio Rendo. Una guida la sua assunta in un momento difficilissimo, subito dopo la tempesta giudiziaria provocata dall'inchiesta condotta dall'allora sostituto procuratore della Repubblica Carlo Palermo che portò il cavaliere alla sbarra in tre gradi di giudizio con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alle false fatturazioni. Una vicenda che finì bene per il gruppo. Assoluzione in tuttu è tre i gradi di giudizio.

Il potere del cavaliere lo si tocca con mano quando vengono perquisiti i suoi uffici romani. Si trovano quattro carpette ordinatissime, intestate all'allora segretario generale della presidenza della repubblica, Antonio Maccanico, e agli onorevoli Gullotti (Dc), Formica (Psi) e Macaluso (Pci). Dentro promemoria per raccomandazioni e appunti per iniziative da promuovere.

Il nome di Rendo assieme a quello di Costanzo e Graci finisce nuovamente sulle pagine dei giornali per la richiesta dell'allora questore di Catania Luigi Rossi, che chiede di mandare i tre imprenditori al soggiorno obbligato. La Procura dopo due anni però archivierà tutto. I Rendo ci tengono a sottolineare che loro con la mafia non centrano un bel nulla e chiamano a testimonianza le dichiarazioni rese dal pentito Calderone che, davanti all'antimafia, li taccia quasi di essere un po' *sbirri*, come si dice a Catania. «Erano un cattivo esempio per gli altri... non pagavano noi e preferivano farsi proteggere dalla polizia». Ecco vedete, altro che mafia. «Siamo stati la prima impresa italiana ad essere chiamata a lavorare nella costruzione del tunnel sotto la Manica e non abbiamo fornito certo manovali – spiegano al gruppo – abbiamo fornito invece tecnologie di costruzione». Oggi Italimprese occupa 3mila dipendenti, a interessi nel campo dell'editoria, controllando il pacchetto di maggioranza della più importante rete televisiva siciliana, vanta un giro d'affari consolidato di 631 miliardi, con un incremento di quasi del 6% rispetto all'anno precedente. Un impero che proprio per scelta di Eugenio Rendo si è diversificato in vari segmenti. Il 50,4% resta saldamente ancorato alle costruzioni, il 43,9% è nel settore metalmeccanico e il 5,7 in altri settori. Un'impresa che, spiegano puntigliosamente i dirigenti Italimprese, in Sicilia ha solo il 10% dei suoi interessi. L'ultimo grande appalto vinto dai Rendo a Catania è quello per l'ospedale di Librino. Una vittoria amara ottenuta solo a colpi di carta bollata assieme alla Cogefar, dopo che i politici etnei avevano assegnato l'appalto ad un altro consorzio d'imprese. Segno dei tempi e degli equilibri che cambiano.

Chieti Il Comune «assediato» dalla folla

CHIETI. «Via il sindaco Rubacchio»: tra le contestazioni di un migliaio di cittadini, che hanno manifestato fuori del municipio, e dei consiglieri dell'opposizione, il consiglio comunale di Chieti ha approvato ieri a maggioranza i bilanci consuntivo 1992 e preventivo 1993. Le contestazioni riguardano soprattuto la richiesta di scioglimento del consiglio in seguito all'arresto del sindaco, Andrea Buracchio, e di cinque assessori della giunta di monocolore Dc - successivamente rilasciati - nell' ambito di un' inchiesta su tangenti. In aula vi sono stati alterchi tra consiglieri anche in riferimento alla presunta illegittimità della seduta, svoltasi a porte chiuse dopo che l'altra sera il consigliere anziano che presiedeva i lavori aveva fatto intervenire la polizia per allontanare il pubblico. Un migliaio di cittadini ha stazionato davanti al municipio scandendo frasi contro la Dc ed esponendo cartelli.

«Va liberato» Per Mattioli ricorso in Cassazione

MILANO. L'avvocato Vittorio Chiusano, legale del direttore finanziario della Fiat, Francesco Paolo Mattioli, ha presentato un ricorso in Cassazione contro la carcerazione del proprio assistito.

Secondo il legale infatti non vi sarebbero motivi per tenere in carcere il manager, accusato da Maurizio Prada, ex presidente dell'Atm, l'azienda dei trasporti pubblici milanesi, di aver disposto il pagamento di tangenti per gli appalti affidati dalla metropolitana milanese, alla "Cogefar-Impresit". E l'avvocato Vittorio Chiusano ha deciso di rivolgersi alla suprema corte, per chiedere la remissione in libertà del suo assistito.

Francesco Paolo Mattioli era stato arrestato insieme con Antonio Mosconi, attuale amministratore delegato della «Toro-Assicurazioni», il 22 febbraio su ordine di custodia emesso dal giudice per le indagini preliminari di Mani Pulite, Italo Ghitti.

Oggi in tribunale a Milano l'ex portavoce di Forlani. Attesa per il confronto con Moro
Contro le telecamere in aula la difesa, i legali dei testi e Mani pulite. Il parere di Conso

Carra processato in tv? È polemica

È di nuovo polemica per la presenza delle telecamere di «Un giorno in pretura» al processo per direttissima all'ex portavoce di Forlani, Enzo Carra. I legali dell'imputato e dei testimoni sono contrari e questa volta la pensano allo stesso modo anche i giudici del pool «Mani pulite». «C'è il rischio di condizionare il processo», dicono. Ma il Csm ritiene del tutto legittime le riprese televisive.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Una telecamera per nemico. Ormai solo Kevin Costner che Balla coi lupi o Pippo Baudo che impazza a Sanremo sono in grado di superare i livelli di ascolto raggiunti da Antonio Di Pietro in azione al palazzo di Giustizia milanese. Ma sulla trasmissione in Tv dei processi di Mani pulite la polemica è ormai una costante.

Il nuovo caso riguarda la presenza delle telecamere di «Un giorno in pretura» nell'aula della prima sezione penale dove oggi si celebra il processo per direttissima a Enzo Carra, l'ex portavoce del segretario della Dc Arnaldo Forlani, accusato di falsa testimonianza dai magistrati del pool antitangenti che lo hanno arrestato e interrogato un paio di settimane fa. Accusa e difesa, per una volta d'accordo, hanno infatti espresso parere negativo circa la trasmissione del processo in televisione. «Riteniamo che il processo stesso sia una pena – dice il difensore di Carra, l'avvocato Domenico Contstabile – e trasmesso in televisione la pena si moltiplica». E il suo collega di toga Oreste Dominioni, difensore dell'imprenditore Ottavio Pisante, chiamato a deporre oggi come testimone imputato in procedimento connesso, rincara la dose affermando che se le telecamere saranno accese il suo assistito «si avvarrà della facoltà di non rispondere».

Da parte sua, anche il pubblico ministero Piercamillo Davigo, mette in dubbio l'opportunità della trasmissione integrale del processo, pur riconoscendo il fatto che una testata come «Un giorno in pretura» possa rendere un servizio pubblico che spieghi come funziona la giustizia: «Siamo di fronte a un processo doloroso, dove due persone che si conoscono da anni, due amici (Enzo Carra e Graziano Moro, *ndr*) sono uno di fronte all'altra ad affermare due verità diverse». E aggiunge: «La presenza delle telecamere può determinare un comportamento non naturale delle parti e dei testimoni. Carra, che è stato portavoce di Forlani, potrebbe essere portato a preoccuparsi più dell'immagine politica che dei fatti oggetto del processo». Lo stesso Davigo sottolinea inoltre che per i componenti del pool di Mani pulite è ormai in atto una sovraesposizione che sarebbe meglio arginare: «Non abbiamo nulla da nascondere, in particolare in questo processo, ma mi sembra giusto che per tutelare sia Carra che Moro non venga ripreso integralmente ciò che si diranno tra loro durante l'udienza.»

Per sapere se le nostre serate saranno animate anche dal faccia a faccia Carra–Moro bisognerà attendere il parere del presidente del collegio giudicante, al quale spetta la discrezionalità di decidere «caso per caso» l'ammissione delle telecamere in aula, valutandone eventuali inconvenienti o condizionamenti al di là del principio di legge che prevede la pubblicità di un dibattimento processuale. «Bisogna tenere presente l'esigenza che testimoni e parti non siano influenzati dalla presenza del mezzo televisivo in aula», ha detto il giudice Caiazzo, ricordando che in questo caso bisogna innanzitutto considerare quale tipo di prova sarà chiesto di assumere. Su questo punto sono concordi quasi tutti i componenti del Consiglio superiore della magistratura, mentre il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso, pur favorevole alle riprese in aula «perchè il dibattimento è pubblico», ha dichiarato che «una cosa è far entrare delle telecamere a seguire l'avvenimento, e una cosa è piazzare quelle terribili luci. Un tale interrogatorio sarebbe quasi nullo». A proposito dei processi contro amministratori pubblici e personaggi politici coinvolti in procedimenti giudiziari, il Csm si era già pronunciato in passato: una delibera del 1990, infatti, riteneva del tutto legittime le riprese televisive «in diretta» di un processo, qualora il collegio giudicante non ritenga di dover privilegiare il diritto alla riservatezza, alla segretezza o all'ordine pubblico rispetto alla pubblicità del processo. E mentre il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala si limita a dire che «l'Anm non ritiene opportuno prendere posizione di fronte a un caso che sta per essere affrontato da un organo giudiziario», Giovanni Palombarini (Magistratura democratica), Maurizio Laudi (Magistratura indipendente) e Alfonso Amatucci (Movimenti riuniti), non trovano «nulla di scandaloso o di illegale nel fatto che, in considerazione del grande interesse che sta suscitando il fenomeno, gli operatori di "Un giorno in pretura" vengano autorizzati a riprendere il processo».

Il figlio di Di Pietro entra in polizia

Il figlio del giudice Di Pietro segue le orme del padre. Ieri è entrato ufficialmente a far parte della polizia di Stato. La cerimonia del giuramento è avvenuta a Milano, nella sede del III reparto mobile di via Umberto Cagni. Il giovane Cristiano Di Pietro è stato anche premiato per essersi classificato primo, tra i centocinquanta allievi agenti – nel corso di tecnica operativa dove l'apprendista poliziotto impara ad arrestare un malvivente e a perquisirlo. Nonostante gli impegni dell'inchiesta Mani Pulite, il giudice Di Pietro è riuscito ad assistere alla cerimonia e ad abbracciare il figlio dopo il giuramento. Anche papà Di Pietro aveva fatto, per un breve periodo all'inizio della carriera, il commissario di polizia al quarto distretto di via Carlo Poma a Milano. Di Pietro senior vorrebbe che il figlio si dedicasse soprattutto al settore investigativo.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Lunedì 15 marzo
Foscolo
l'Unità+libro
lire 2.000
l'Unità

Questione morale

Tra le carte del manager trovato morto c'è un documento, firmato da un alto dirigente delle Partecipazioni statali, che chiedeva lumi per aggirare l'embargo-nucleare
Domani il senatore Andreotti si presenta dal magistrato

Castellari, l'ombra dei «servizi»

Appunti «riservatissimi» per fornire atomiche all'Iran

Un documento segretissimo, custodito da Sergio Castellari, prova che qualcuno al ministero delle Partecipazioni statali cercava di coprire il traffico di materiale nucleare diretto all'Iran. Coperto dal Sismi e dal servizio segreto tedesco. Era questa la pista seguita dai magistrati che indagavano sull'ex dirigente trovato morto in un campo di Sacrofano. Ieri si sono svolti i funerali. Domani Andreotti dal giudice.

ANNA TARQUINI

ROMA. Nell'87 c'era qualcuno al ministero delle Partecipazioni statali che si domandava come aggirare il problema dell'embargo internazionale per aiutare l'Ansaldo a vendere materiale nucleare destinato all'Iran. Lo prova un documento trovato dal procuratore aggiunto Ettore Torri nella carte sequestrate a Castellari quindici giorni prima che sparisse di scena. L'appunto segnato come «riservatissimo» è un originale scritto a mano, su carta intestata, e porta la firma di uno dei massimi dirigenti del dicastero. Dietro la morte dell'ex dirigente delle Ppss trovato in un campo di Sacrofano con un colpo di pistola in testa, non c'è solamente un intrigo internazionale. Emergono dettagli che lasciano pensare come, nella vicenda, siano implicati anche Sismi e Bnd, il servizio sergreto tedesco. E tutti insieme, servizi, dirigenti ministeriali, consulenti, legati da un unico filo conduttore: la triangolazione con la Deutsche Bank, che avrebbe ordinato la commessa per la fornitura di generatori nucleari durante il conflitto Iran–Iraq.

Di tutto questo Castellari era il custode. Teneva quei documenti con sé, in una cartellina con su scritto segreto chiusa in un cassetto della villa e che aveva portato via dal ministero, in copia originale subito dopo essere andato in pensione. Un documento che i magistrati forse non dovevano trovare tra le centinaia di carte che raccontavano vent'anni di affari alle Partecipazioni statali

Sergio Castellari, la sua morte è sempre più un giallo internazionale

e sul quale, invece, avevano puntato gli occhi. Alla luce di questo nuovo elemento è più chiaro il perché degli incontri avuti da Castellari quel giovedì 18 febbraio, prima della morte. Quello con Vittorio Cavallari, ex dirigente della Finsider; quello con Giulio Andreotti al quale l'ex dirigente riferisce: «Sono preoccupato che i tedeschi mi tolgano la consulenza». Non è certamente quello il problema. La pista inseguita dai giudici porta alla fornitura di armi in violazione dell'embargo, porta alla fornitura di materiale che mettono in grado il Medio Oriente di costruire la bomba atomica. E che l'Italia, in accordo con la Germania, invia a un paese in guerra.

Per questo, i giudici hanno deciso di mandare le fiamme gialle a Genova per un'ispezione nei cantieri dell'Ansaldo. Già nei giorni scorsi si erano già affrettati a smentire l'esistenza di qualsivoglia fornitura diretta all'Iran. «L'unica commessa è relativa ai primi anni '80 e riguardava quattro generatori a vapore ordinati dalla Siemens Kwu per la realizzazione in Iran di un impianto nucleare: l'ordine d'acquisto sarebbe stato poi bloccato per l'embargo economico». Ma la vicenda portata a smentita di qualsivoglia traffico, nasconde invece un retroscena. Il due febbraio del '91, Guerra del Golfo in pieno svolgimento, l'Ansaldo manda a Porto Marghera senza l'autorizzazione del Parlamento proprio uno di quei quattro generatori costruiti negli anni '80 su commissione di una ditta tedesca: la Siemens Kwu. Il materiale non era mai uscito dai depositi proprio a causa dell'embargo, e l'Iran lo reclama. Dopo otto anni di attesa si trova il modo di aggirare di aggirare l'ostacolo. Gli Ayatollah chiedono indietro i soldi della commessa, e la ditta tedesca ordina all'Ansaldo di ritirare i generatori. Il gioco è fatto: i soldi non possono essere restituiti, viene invece restituito il materiale nucleare cioè i generatori. Ma c'è un altro collegamento che lascia pensare. Tra l'87 e l88, esattamente lo stesso periodo cui fa riferimento il documento trovato nelle carte di Castellari, un'altra società, l'Ilva, nata sulle ceneri della Finsider, attraverso le acciaierie di Terni costruisce parte del «Supercannone» destinato all'Iraq, il paese che è in guerra con l'Iran.

Due fronti, due società differenti, la vendita di armi a due paesi in guerra. Mediatrici, sempre, le banche tedesche. E in quegli anni, in Germania, a capo dei servizi segreti c'è Hans Gerg WieeK, un ex ambasciatore che dieci anni prima, tra il '74 e il '77 è insediato come diplomatico proprio in Iran.

Castellari, in tutto questo, era solo un piccolo mediatore. Uno che secondo la Deutsche Bank che ieri ha smentito di aver orgnizzato export per l'Iran «aveva un contratto di consulenza nel campo delle privatizzazioni, un rapporto che non aveva niente a che vedere con il finanziamento delle esportazioni».

Servizi ecologici «Da oltre vent'anni paghiamo tangenti»

«Sono 20 anni che paghiamo le tangenti per lavorare. Inutile negarlo, il sistema era quello». Così Piero Marchelli, presidente dell'associazione di categoria delle imprese di impiantistica e dei servizi ambientali, parla del rapporto tra imprenditori e commesse pubbliche. «C'è chi dice di non aver pagato: evidentemente c'era qualcuno più in alto che lo faceva per lui». «Ora finalmente questo sistema è finito».

DARIO VENEGONI

MILANO. L'occasione era quella di una presentazione di *routine* di una rassenga fieristica (Tau-Expo, in programma alla Fiera di Milano tra il 9 e il 13 marzo prossimi). Ma Piero Marchelli, manager del gruppo Acqua, presidente della Uida (Unione imprese difesa ambiente) non si è sottratto alle domande dei giornalisti sul terremoto tangenti che coinvolge alcuni tra i principali nomi del settore, a cominciare proprio dal gruppo Acqua.

«È inutile negarlo: il sistema era quello», ha detto senza perifrasi Marchelli. «Sono 20 anni che paghiamo le tangenti per lavorare».

Ma perchè tutto questo viene alla luce solo ora? «Cosa volete, le imprese non godevano certo a lavorare così. Ma era una *conditio sine qua non*, così come per i costruttori era obbligatoria l'iscrizione all'albo».

Ma perché proprio ora si scopre la verità?, abbiamo insistito. «Perchè il sistema era degenerato negli ultimi 4 o 5 anni».

Diciamo che le richieste avevano un po' esagerato...

Diciamo così.

Eppure c'è qualcuno che afferma di non aver mai pagato una tangente, anche nel vostro settore.

Senta, io l'ambiente lo conosco bene. Se c'è qualcuno che dice di non aver mai pagato, è forse perchè non si è mai trovato nella posizione giusta.

Che cosa intende dire?

Che c'era sicuramente qualcun altro, magari più in alto di lui, che lo faceva.

Lei dice che gli imprenditori sono entusiasti dell'inchiesta sulle tangenti. E che di questo sistema essi erano solo le vittime. Perché allora non vanno tutti dai magistrati a denunciare le tangenti pagate?

Bisognerebbe prima cambiare il Codice. Se uno va da Di Pietro a dire che ha pagato una tangente, quello lo arresta; il suo nome finisce sui giornali e il giudice gli dice che deve pagare una multa almeno uguale alla tangente che già è stato costretto a pagare. È chiaro che uno parla solo se scoperto. Anche perché nessuno ha voglia di fare tre mesi di galera per coprire un politico corrotto.

Per Marchelli però ormai il bubbone è scoppiato, e il sistema delle tangenti è virtualmente finito. «Conosco delle imprese che nel '92 sono riuscite a produrre degli utili solo perché per la prima volta hanno risparmiato quel 4-5% di tangenti».

Quanto alle prospettive, il presidente dell'Uida è ottimista: «La crisi è pesante, delicata, fastidiosa, ma sarà felicemente superata». Del resto, dicono all'associazione del settore, l'Italia ha un disperato bisogno di infrastrutture e di servizi a difesa dell'ambiente.

È un mercato che solo ora raggiunge dimensioni accettabili. Dal '91 al 92 il fatturato del settore è passato da 4.400 miliardi a circa 6.600, con un incremento di circa il 50%. Ma si è solo all'inizio. L'Italia, dice l'associazione di categoria, ha bisogno di costruire in fretta almeno 120 impianti «importanti» per il trattamento dei rifiuti urbani e civili (con interventi globali per circa 10.000 miliardi) e circa 80 impianti per i rifiuti industriali (nel quadro di un intervento valutabile attorno ai 6.000 miliardi).

Ma non basta. Secondo la Uida un terzo degli acquedotti italiani andrebbe rifatto, per evitare lo spreco di 20 miliardi di metri cubi di acqua dispersa ogni anno prima di arrivare a destinazione. Per non parlare del sistema idrico dell'agricoltura che abbisognerebbe da solo di investimenti per circa 16.000 miliardi.

Come finanziare queste ristrutturazioni? Marchelli ha rivelato di avere invitato le banche a partecipare a un dibattito sull'argomento nell'ambito della manifestazione fieristica, sulla base dell'idea che esse debbano in avvenire assumersi parte del rischio imprenditoriale. Ma gli istituti di credito interpellati uno dopo l'altro hanno declinato l'invito.

Dossier di Legambiente sui parlamentari inquisiti per abusi e illeciti

Onorevole «Attila» alla sbarra Nel Palazzo i nemici dell'ambiente

Abusi edilizi, illeciti nella raccolta dei rifiuti, reati e omissioni varie. E tangenti, ovviamente. È un elenco particolarmente nutrito quello messo insieme da Legambiente, che in un dossier illustra fatti, misfatti e affari di cui sono accusati gli «Attila del Palazzo», i 21 deputati e i 14 senatori per i quali la magistratura ha chiesto negli ultimi dieci mesi l'autorizzazione a procedere per reati di carattere ambientale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Onorevole «Attila», si accomodi. Alla sbarra. Sono ben 35 tra deputati e senatori i parlamentari per i quali, dopo le elezioni del 5 aprile, la magistratura ha chiesto l'autorizzazione a procedere per reati di tipo ambientale, in alcuni casi direttamente legati alle inchieste su Tangentopoli. Un nutrito elenco (le richieste, aggiornate al 1° marzo, sono complessivamente 53) raccolto in un dossier da Legambiente. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di concessioni edilizie ritenute irregolari o illecite, ma ci sono anche violazioni alle norme sullo smaltimento dei rifiuti, abusi e omissioni varie, perfino il caso di un ex sindaco che avrebbe fatto assegnare a una ditta di cui è titolare il fratello una commessa di due miliardi per un depuratore.

Non mancano comunque alcuni dei nomi del «Gotha» di Mani pulite, dall'ex segretario socialista Bettino Craxi (tangenti Enei, piano Lambro, piano triennale per l'ambiente) all'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (tangenti sulla depurazione delle acque e sugli interventi di salvaguardia per Venezia), dall'ex potente ministro dei Trasporti Carlo Bernini (idem) all'ex amministratore della Dc Severino Citaristi, che tra i 14 avvisi di garanzia ricevuti ne annovera uno relativo alle tangenti per la riconversione della centrale Enel di Montalto di Castro.

Nel settore ambiente, però, il record assoluto spetta al socialdemocratico Romano Ferrauto, che da solo è riuscito a collezionare nove avvisi di garanzia, tutti in relazione al suo precedente incarico di assessore all'Urbanistica del Comune dell'Aquila. Una *performance* che porta il Psdi, pur avendo due soli parlamentari inquisiti, in terza posizione con dieci richieste di autorizzazione a procedere, alle spalle della Dc (27 richieste per 22 parlamentari) e del Psi (12 richieste per 7 parlamentari). Quattro, con un avviso di garanzia a testa, i deputati del Pds – tra loro c'è anche Luigi Mombelli, indagato per concussione nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite di Varese –, per uno dei quali la Camera ha negato l'autorizzazione.

Pur «valendo ovviamente per tutti i parlamentari inquisiti la presunzione d'innocenza, la sensazione – dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci – è che plotoni di ex sindaci, ex assessori, ex amministratori pubblici abbiano preso il Parlamento per un comodo *refugium peccatorum* dove conquistarsi l'immunità per le malefatte commesse». Un rifugio che, peraltro, si dimostra sempre meno sicuro: delle 167 richieste finora discusse da Camera e Senato, una buona metà è stata accolta, mentre tra l'87 e il '92 si era arrivati solo al 19%. Segno che sempre più fa breccia la scelta di accogliere le richieste relative «a reati che nulla hanno a che fare con l'attività politica», come quelli elencati nel dossier di Legambiente.

Resta invece «più di un dubbio – aggiunge Realacci – sull'opportunità che parlamentari inquisiti per reati ambientali continuino a occupare in Parlamento ruoli di responsabilità nell'elaborazione e definizione delle politiche ambientali». E se il dc Botta e il socialista Ferrarini hanno avuto la sensibilità di astenersi dai lavori del comitato ristretto che prepara la nuova legge sugli appalti, il dc Raimondo Maira (sul quale pende anche una richiesta di autorizzazione a procedere per associazione a delinquere di stampo mafioso) continua tranquillamente a lavorare nella commissione per la riforma dell'immunità parlamentare. E, caso ancor più clamoroso, un altro dc, l'ex presidente della Regione Lombardia Cesare Golfari (tangenti per gli interventi urbanistici nell'area di Lecco: proprio ieri però la giunta per le autorizzazioni ha espresso parere negativo), non sembra intenzionato a rinunciare alla poltrona di presidente della commissione Ambiente del Senato.

La Camera censura un magistrato di Reggio Calabria, Santi Cotroneo

Negata autorizzazione a procedere contro il democristiano Golfari

La Giunta del Senato ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il democristiano Cesare Golfari. «Sì» della Camera per Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e per il socialista Salvatore Stornello. Autorizzazioni negate, invece, per i democristiani Vincenzo Viti e Pietro Zoppi e per il missino Gastone Parigi. Censura, infine, per il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Santi Cotroneo.

ROMA. Ieri è stato un giorno di «autorizzazioni»: la Giunta del Senato ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il democristiano Cesare Golfari.

Il diniego è passato con i voti della Dc, del Psi e del Pli. Il senatore Golfari è inquisito dalla Procura di Busto Arsizio per il reato di estorsione. «Eccesso di imputazione», ha sentenziato ieri la maggioranza della Giunta di Palazzo Madama, attribuendosi così una competenza che non ha: quella di stabilire la configurazione del reato per il quale il parlamentare può essere perseguito.

I magistrati di Busto indagano sull'ex senatore dc Augusto Rezzonico, su Gianstefano Frigerio, ex segretario della Dc lombarda e su Achille Colombo, già dirigente della multinazionale Brown Boveri. E avrebbero voluto indagare anche su Cesare Golfari. La vicenda, che vede coinvolto il senatore dc, è uno dei rivoli di Tangentopoli e riguarda un versamento di 300 milioni di lire effettuato dalla Brown Boveri per una complessa questione di destinazione di un'area industriale nella provincia di Lecco.

E ancora raffiche di richieste, a Montecitorio: con l'autorizzazione negata per i dc Vincenzo Viti (chiamato in causa per l'affissione di sei manifesti elettorali, in un giorno non consentito) e Pietro Zoppi (indagato perchè come sindaco di un comune spezzino, Levanto, non avrebbe curato piccoli inconvenienti igienico-sanitari presso una casa di riposo); per il missino Gastone Parigi (che aveva promosso, all'inizio del '92, una manifestazione non autorizzata a Cividale del Friuli).

Via libera ai giudici invece nei confronti del Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e del socialista Salvatore Stornello. Il primo era stato condannato nel dicembre del '90, in primo grado, per diffamazione a mezzo stampa; il secondo, invece, è indagato per corruzione continuata.

La Camera, infine, censura un magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Santi Cotroneo; sollecita informazioni dal ministro di Grazia e Giustizia, Conso, e invia i verbali relativi al caso al Consiglio superiore della magistratura, «perchè intraprenda – ha detto il presidente della Giunta per le autorizzazioni, il democristiano Gaetano Vairo – le opportune iniziative disciplinari».

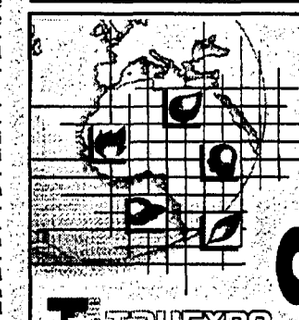
«Bisogna che sia dispersa ogni illusione di una nostra possibile resa o collusione od omertà, presente o futura, verso quei metodi di gestione del potere che hanno inquinato e distorto il rapporto tra i partiti e tra questi e il governo e le istituzioni e la vita economica e la società, fino alle degenerazioni che stanno corrodendo le fondamenta della nostra Repubblica.»

Enrico Berlinguer (1982)

Milioni di lavoratori, pensionati, donne, giovani hanno garantito negli anni, con il loro sacrificio e con la loro militanza quotidiana, la vita e l'iniziativa della più grande forza della sinistra in Italia. Lo hanno fatto nel segno della trasparenza, della moralità, dell'impegno personale gratuito.
Non c'è un altro grande partito che possieda questo enorme e straordinario patrimonio.

Questa, e solo questa, è la nostra storia.

5-6-7-8 marzo.
Il Pds promuove una grande campagna di informazione e di discussione.



TAUEXPO
9-13 MARZO 1993

Promosso da: ANIMA
Per conto di: ASSOCIAZIONE UIDA, ASSOSIC, UMAN
Patrocinii: EUROPA AMBIENTE Commissione delle Comunità Europee
MINISTERO DELL'AMBIENTE
MINISTERO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE
MINISTERO DELL'INTERNO
MINISTERO DEL LAVORO
Segreteria organizzativa: PROMEXPO S.r.l. Tel. (02) 42.25.348 Telefax (02) 72.02.33.19
FIERA MILANO
Ingresso: Porta Carlo Magno

AMBIENTE E SICUREZZA: CINQUE GIORNI PER L'EUROPA.

TAU EXPO. La prima grande rassegna del Mercato Unico Europeo dedicata alla salvaguardia dell'ambiente, alla protezione dell'uomo, alla protezione civile e ai servizi antincendio.

TAU EXPO. 800 Aziende da 21 Paesi, 48.000 mq di esposizione e un intenso calendario di convegni e conferenze internazionali.

TAU EXPO. Cinque giorni da non perdere per tutti gli operatori pubblici e privati, i tecnici e gli amministratori.

Le donne del Pds con le lavoratrici

- *per affermare l'autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione*
- *per la difesa e la piena applicazione della legge 194*
- *per il diritto al lavoro e per i diritti nel lavoro*
- *per la riforma della politica*

Invitano alla manifestazione del 6 marzo a Roma promossa dai Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil

La strage di Ustica

L'ultima «verità» sulla strage di Ustica è stata fornita da Alexej Pavlov: «Vidi tutto da un centro radar segreto che era in Libia. Negli archivi russi ci sono i documenti»
Priore: «Verificheremo ma quel racconto mi lascia perplesso»

«Il Dc9 fu abbattuto dai caccia Usa»

Rivelazione di un ex agente Kgb, ma i giudici sono scettici

Il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto dai caccia americani. L'ultima «verità» su Ustica è di un ex colonnello del Kgb che sostiene di aver visto tutto da un radar segreto, situato vicino Tripoli. Vero? Falso? I giudici sono cauti: «Verificheremo, ma ci sono troppe testimonianze inattendibili» ha detto Priore. Gorbaciov: «Non ne sapevo nulla, ma ho scoperto che spesso mi nascondevano la verità».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Vedemmo i caccia americani abbattere il Dc9 a Ustica, ma noin parlammo per difendere la stazione radar in Libia da dove seguimmo il caso». È la versione della tragedia del 27 giugno 1980 data ieri al Gr1 da una persona che ha affermato di essere il colonnello del Kgb Alexej Pavlov e di aver prestato servizio, in quel periodo, all'ambasciata sovietica di Tripoli. Una rivelazione potenzialmente clamorosa, ma tutta ancora da verificare. E improntato alla prudenza è l'atteggiamento dei magistrati italiani. «Dobbiamo essere molto cauti», ha sostenuto il giudice Priore. Troppe «verità» false, infatti, si sono già accumulate durante i quasi tredici anni di indagine. Solo dopo i riscontri, si potrà affermare se le dichiarazioni dell'ex ufficiale del Kgb siano, o meno, veritiere. L'unica cosa certa è che, effettivamente, in quel periodo i sovietici avevano un potentissimo centro di ascolto e radar i Libia, a protezione della flotta, di solito alla fonda nelle coste vicine alla Tunisia.

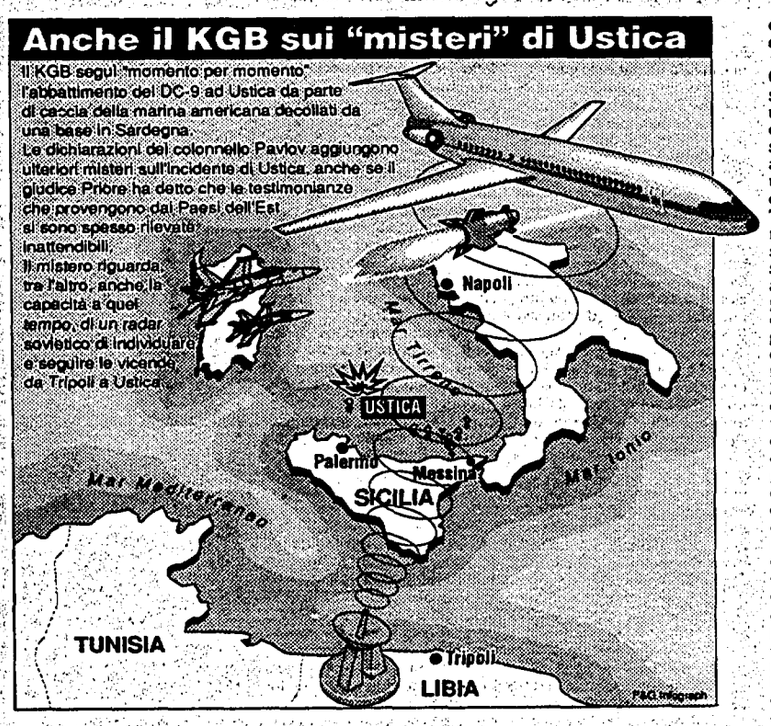
«I caccia americani che abbatterono il Dc-9 dell'Itavia – ha raccontato l'ufficiale sovietico – partirono da una base italiana in Sardegna e non da una portaerei come si è detto in tutti questi anni». «Noi seguimmo momento per momento il tragico incidente di Ustica – ha proseguito Pavlov – dove un aereo civile italiano fu abbattuto da caccia della marina militare americana. Nel giugno del 1980 ero in forze all'ambasciata sovietica di Tripoli in Libia e svolgevo le funzioni di residente del Kgb e funzionavo in collegamento con i consiglieri militari sovietici che assistevano le forze armate di gheddafi». L'esponente del kgb ha poi esposto la sua tesi a riguardo di una non utilizzazione da parte della Unione Sovietica in quel periodo dell'informazione: «questo è uno dei punti più enigmatici, in effetti il nostro silenzio in quella fase del grande scontro tra Mosca e l'occidente non è spiegabile se non con gravi motivi militari. Infatti fummo costretti a non rivelare quanto sapevamo per non scoprire il nostro punto di osservazione. Quella notte furono fatte allontanare tutte le unità sovietiche dalla zona perché sapevamo che ci sarebbe stata una esercitazione a fuoco delle forze americane e non volevamo correre rischi dati i tempi. L'ordine ci venne addirittura dal comitato centrale del partito».

Nel racconto rilasciato al Gr1, Pavlov ha fornito una descrizione minuziosa, anche da un punto di vista tecnico, di quello che sostiene di aver visto. Ufficiale ha affermato di aver osservato la tragedia «da una base radar segreta sovietica allestita nelle vicinanze di Tripoli, una base attrezzatissima, di cui gli americani non sapevano nulla e che è ancora segreto di stato. Fu quella base ad assicurare il controllo radar per l'aviazione di Gheddafi riducendo la sua inferiorità con gli americani. Io in quelle ore ero nella base con altri otto ufficiali sovietici eravamo tutti allerta e seguivamo lo svolgersi dell'operazione al radar che riusciva a coprire tutta l'area del Mediterraneo che dal nord della Libia arrivava alla Sardegna. Ad un tratto sul display del radar comparve un aereo, che identificammo con il Dc 9 dell'Itavia, ci sembrò subito fuori dalla tradizionale aerovia e soprattutto troppo vicino a quello che seguivamo come il campo d'operazione degli americani. Pochi secondi dopo sullo schermo apparve un oggetto molto più piccolo che i nostri esperti identificarono subito come un missile aria-aria che proveniva dalla zona dove erano in volo i cacciaamericani. Qualche minuto dopo il decollo fu sparato un missile che colpì il Dc 9 e avvenne l'esplosione».

Secondo il colonnello inoltre «nessun altro aereo volava nella zona, ne sono sicurissimo, come sono sicuro che si trattò di un incidente. Il missile sfuggì al controllo. Insieme al collega Sulamelnov, che svolgeva allora le funzioni di consigliere militare di Gheddafi, compilammo un rapporto sull'accaduto corredato dal tracciato radar e lo inviammo a Mosca. Una copia andò al colonnello Gheddafi con l'indicazione di non farne parola. A me risulta che il rapporto sia ancora presso il quartiere generale del gruppo Sesta Sezione e presso gli archivi operativi del Kgb. Gheddafi non rispettò invece le consegne. Qualche giorno dopo l'incidente, il 5 luglio, incontrandosi con il polacco Jaruzelski, Gheddafi per rafforzare le sue richieste di aiuti umanitari da parte dei paesi del patto di Varsavia, rivelò quanto accadde».

Fin qui il racconto del colonnello del Kgb. Seguito da una smentita Usa. Che comunque non fa testo. Gli Usa, finora, hanno smentito indifferentemente tutto: cose vere e cose false. L'atteggiamento di negazione e chiusura, nonostante l'amministrazione Clinton, non è ancora cambiato. Per ora spetta ai giudici che indagano sulla tragedia pronunciarsi. E Priore, giustamente, è molto cauto. «Dobbiamo trovare riscontri oggettivi. Le testimonianze che provengono dai paesi dell'est spesso si sono rivelate inattendibili. In quel paese ci sono dei personaggi disposti a qualsiasi tipo di narrazione. Ne abbiamo avuto esperienza nel processo per l'attentato al Papa. Noi speriamo di arrivare agli archivi di cui parla Pavolov. Ci sono poi particolari che mi lasciano perplesso come il radar che ha visto addirittura il missile, quando si sa che è un oggetto abbastanza piccolo e che ha una superficie riflettente minima, prossima allo zero».

Anche il KGB sui "misteri" di Ustica



Il KGB seguì "momento per momento" l'abbattimento del DC-9 ad Ustica da parte di caccia della marina americana decollati da una base in Sardegna.
Le dichiarazioni del colonnello Pavlov aggiungono ulteriori misteri sull'incidente di Ustica, anche se il giudice Priore ha detto che le testimonianze che provengono dai Paesi dell'Est si sono spesso rilevate inattendibili.
Il mistero riguarda, tra l'altro, anche la capacità a quel tempo, di un radar sovietico di individuare e seguire le vicende da Tripoli a Ustica.

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage

L'associazione familiari delle vittime «Lo Stato aiuti il giudice Priore»

«Le potenze amiche sanno e tacciono: è inammissibile...»

Reazioni alle affermazioni dell'ex funzionario del Kgb. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime: «È inammissibile che potenze amiche non mettano a disposizione informazioni tanto importanti». Il senatore Libero Gualtieri: «La verità su Ustica bisogna andarla a cercare in Italia, non all'estero...». Pierferdinando Casini: «È tutto interessante, ma bisogna andar cauti...».

ROMA. Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime di Ustica, commentando le dichiarazioni dell'alto ufficiale russo diffuse ieri dal GR1, ha espresso «profondo turbamento nell'apprendere, a quasi 13 anni dalla strage, che mentre i periti in Italia debbono lavorare su pochissimi elementi, e cioè sui soli tracciati radar di Ciampino, vari Paesi amici o alleati, come gli Usa, la Francia e ora anche la Russia, dispongano di importantissimi documenti che non mettono a disposizione delle indagini. C'è qualcosa di inamissibile in tutto questo, qualcosa di verognoso e inaudito al tempo stesso».

«Per questo – ha commentato Bonfietti – deve farsi più forte l'appello alle nostre istituzioni, ai massimi organi dello Stato, perché siano messi a disposizione del giudice Priore tutti i materiali. Non voglio trovarmi a celebrare il 13/o anniversario con una verità ormai accertata, ma che non si può confermare soltanto perché le nostre istituzioni non hanno saputo farsi rispettare nel consesso internazionale. Sarebbe insopportabile per la loro credibilità».

Bonfietti ha affermato, «senza entrare nel merito tecnico delle rivelazioni che vengono da Mosca», che «sia le prime indagini svolte anche da enti americani, sia oggi gli ulteriori studi dei periti di parte civile, professori del politecnico di Torino, sia addirittura l'ascolto delle conversazioni telefoniche della notte della tragedia, portano inequivocabilmente ad uno scenario di guerra aerea nei cieli di Ustica».

Daria Bonfietti ha voluto inoltre ringraziare, prendendo spunto dal servizio del GR1, «tutta la stampa italiana che continua a interessarsi della vicenda Ustica facendosi interprete di un'opinione pubblica che non perde occasione di dimostrare la sua costante volontà di raggiungere la verità, di conquistare una verità che anche per il suo impegno è già stata, per certi versi, svelata...».

Per Libero Gualtieri, tuttavia, «molte delle risposte che devono ancora essere date sulla strage non si trovano all'estero ma in Italia. E mi spiace che non ci sia più la presenza attiva di una nostra commissione che dovrebbe essere costituita al più presto. Quello che che è accaduto in una base militare italiana il giorno dell'abbattimento del Dc9 dovrebbe essere facilmente individuabile e documentabile dalle carte che deve avere il ministero della Difesa italiano, non dovrebbe esserci bisogno di andarle a cercare all'estero... dovrebbero scattare automaticamente la voglia e l'impegno per accertare la verità, e invece...».

Sempre su questa linea, Francesco Macis del Pds. «L'aspetto più inquietante – afferma Macis – delle rivelazioni sul giallo di Ustica, emerse già nel corso della trasmissione organizzata dal *Gr1* riguardo l'utilizzo improprio delle basi italiane, che sfuggono a qualsiasi controllo...».

«Tra l'altro – ha aggiunto Macis in merito al comportamento dell'Aeronautica militare – le risposte ufficiali esclusero che vi fosse un'attività di volo dalle basi italiane, in particolare dalla base di Decimomannu. Le rivelazioni di ora, però, riaprono clamorosamente il problema...».

«Sarà il giudice Priore – ha concluso Macis – a valutare se acquisire questa documentazione e decidere quali attività dovranno compiersi per verificarne la credibilità e l'attendibilità».

Quindi, Pierferdinando Casini, componente della commissione parlamentare che ha indagato sul caso Ustica. «Sono convinto che dall'apertura dei cassetti dei vecchi servizi segreti all'Est possano venire alla luce verità molto importanti. Credo, però, che in questo caso ci voglia un inevitabile supplemento di cautela...».

«Infatti, in questo caso – ha spiegato Casini – il timore è che possano esserci manovre e utilizzi di questo materiale da parte degli ex agenti dei servizi segreti anche per scopi personali. Occorre distinguere il materiale che può essere anche esplosivo in termini rivelatori e la "cartaccia", il materiale manipolato. In linea teorica, una rivelazione del genere la reputo credibile, salvo due fattori. Prima di tutto bisognerebbe sapere qualcosa di più su questa stazione radaristica. In secondo luogo, mi sembra strano che si possa pensare a una vicenda di questo tipo senza che l'ex presidente dell'Unione Sovietica Gorbaciov, che è stato in carica, e che prima ancora è stato segretario generale del Partito comunista in periodi in cui il Pcus in Urss era tutto, non sia al corrente di una vicenda di questo tipo. È anche possibile che i sovietici, sapendo, non abbiano parlato. Perchè no?».

EX URSS

Gorbaciov: «Non sapevo niente ma collaborerò»

ROMA. «Devo confessare che, né come segretario del partito comunista sovietico, né come capo supremo delle Forze armate, fui mai informato di questo episodio. Né di altri simili. Ho scoperto, in questi mesi, che non tutto quello che succedeva o si sapeva mi veniva riferito. Resto, in ogni caso, a disposizione delle autorità italiane per ciò che posso contribuire a chiarire. Spero che il governo russo offra la più completa collaborazione: tutto quanto è in nostro possesso deve essere dato ai giudici e alle autorità italiani».

Sulla vicenda di Ustica, questa è l'opinione di Michail Gorbaciov. L'ex presidente dell'Unione sovietica l'ha espressa, ieri mattina, durante lo speciale del Gr1, in cui un ex funzionario del Kgb ha dichiarato che, in merito alla tragedia del DC9 Itavia, fu redatto un rapporto inviato poi a Mosca. Questo rapporto esisterebbe ancora, ma, in tutti questi anni, non se n'è mai saputo niente. Un altro giallo che si aggiunge a tanti misteri, a tante menzogne, a infiniti silenzi ed omissioni. Gorbaciov si dice pronto a collaborare, ma, contemporaneamente, fa capire che lui può essere di scarso aiuto: sa poco, pochissimo.

USA

Il Pentagono: «Tutto falso»

WASHINGTON. Gli Stati Uniti non sono coinvolti nella tragedia di Ustica: il Pentagono ha ieri reagito con una nuova smentita alle accuse dell'ex colonnello del Kgb Alexej Pavlov, che in un'intervista radiofonica ha addossato agli americani la responsabilità dell'incidente. Un portavoce del Pentagono, Keith Arterburn, ha rimandato ad un'articolata smentita del 22 novembre scorso con cui gli Stati Uniti hanno affermato che nessuna nave e nessun aereo americano si trovavano il giorno della tragedia nell'area dove cadde il Dc9 dell' Itavia.

Più volte chiamati in causa, gli Stati Uniti hanno sempre negato ogni loro coinvolgimento nella sciagura. Non solo: hanno affermato cose che poi si sono dimostrate false, come la storia poco credibile del radar della portaerei Saratoga che, proprio quella sera, non era attivo. Insomma un atteggiamento di totale chiusura, nonostante esistano le prove che gli Usa, quantomeno, sanno come sono andate le cose. Del resto nei colloqui tra i centri radar che si svolsero dopo la tragedia si parlava esplicitamente della presenza di aerei americani.

ITALIA

Andò: «Aiuteremo i giudici in ogni modo»

ROMA. Commentando le dichiarazioni dell'ex funzionario del Kgb in merito alla tragedia del DC9 dell'Itavia, il ministro della Difesa, Salvo Andò, ha affermato che «si tratta ora, senza dare per scontato nulla, di valutare attentamente i fatti, le circostanze che sono state indicate da Pavlov e di cercare quindi tutte le collaborazioni necessarie». «Ritengo - ha detto Andò - che il ministero della Difesa, così come ho fatto in questi mesi, debba muoversi in stretto collegamento con l'autorità giudiziaria alla quale è affidata la responsabilità di questa difficile indagine. Sulla base di ciò che Priore chiederà, noi, così come abbiamo fatto nei mesi scorsi, ci muoveremo, aprendo gli armadi, esibendo tutte le documentazioni che risultassero necessarie per il lavoro del giudice, sostenendolo nell'azione anche all'estero così come stiamo già facendo, con riferimento agli Stati Uniti e alla Francia. Ci sentiamo, insomma, direttamente impegnati a supportare un'azione del magistrato senza però creare confusione e duplicazione di interventi e quindi paradossalmente, poi, ostacolarne le attività». Andò ha poi detto che conta di recarsi negli Stati Uniti nel mese di marzo.

Le perplessità degli uomini radar: «Sarà vero, però...»

Potrebbe essere stato un satellire-spia, e non un radar, a registrare la tragedia di Ustica e a trasmettere poi le immagini a un centro-radar a terra: lo ha detto ieri Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali. Ma negli ambienti tecnico militari le dichiarazioni di Pavlov hanno suscitato molte perplessità. Cauti, cautissimi i commenti degli esperti: «Tutto è possibile, però...».

ROMA. Sono credibili le dichirazioni del colonnello Pavlov? Per il momento, arrivano dagli esperti commenti cautissimi.

Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali, ieri ha detto: potrebbe essere stato un satellite spia sovietico, e non un radar, a seguire «momento per momento» quanto accadde nel cielo di Ustica nella notte in cui cadde il Dc9 dell'Itavia. Il satellite spia, ipotizza Silvestri avrebbe poi trasmesso le immagini ad un centro radar a terra attraverso collegamenti con altri satelliti geostazionari per telecomunicazioni.

Ma tecnici specializzati, esprimono «seri dubbi» sulla nuova versione dei fatti, basandosi su alcune considerazioni tecniche: innanzitutto, «Pavlov sostiene di aver visto nel radar della base di Tripoli la scia di un missile che si avvicinava all'aereo. Il problema è che dalla Libia al luogo del disastro vi sono più di 800 chilometri ed è perciò improbabile che un sistema di rilevamento, che già avrebbe difficoltà a pochi chilometri, riesca ad individuare un oggetto minimo come un missile a quella distanza».

Altro aspetto che suscita interrogativi è la dichiarazione secondo la quale l'esplosione «riempì» il video. Il segnale radar - continuano gli esperti - rispedisce al mittente immagini di corpi solidi ed è difficile quindi ipotizzare un allargamento del fascio sullo schermo in tante componenti, quasi si trattasse di un videogioco. L'unico dubbio che potrebbe avvalorare la versione di Pavlov riguarda l'effettiva disponibilità di un'apparecchiatura radar di quella potenza. «Non si può dire esattamente se da parte sovietica sia stata messa in campo in quegli anni una struttura dalla straordinaria efficacia in grado di captare segnali così nitidi ad una tale distanza. Certo», continuano i tecnici radar, appare strano che i servizi di «intelligence» occidentali fossero del tutto all'oscuro su una base di fondamentale importanza strategica come quella di Tripoli. Quel che è certo è che l'Italia ad esempio non disponeva e non dispone di apparecchiature così sofisticate». Non a caso la nostra catena radar è molto fitta e le coste italiane dispongono di una stazione di rilevamento ogni 3-400 chilometri.

È difficile poi che un aiuto in questo senso possa venire dall'analisi dei sistemi «early warning» (dispositivi che segnalano ad un velivolo che in quel momento è inquadrato da un sistema radar), installati già nel 1980 su eventuali aerei in volo quel giorno.

«I ricevitori early warning», è la valutazione dei tecnici, «normalmente captano solo le onde ad alta frequenza emesse dai radar guida-missili, non le emissioni a bassa frequenza di un normale radar di ricerca come quello ipotizzato in questo caso. Un'apparecchiatura di ricerca ha emissioni di frequenza dieci volte inferiori ad un impianto guida-missili, proprio perché con la bassa frequenza aumenta notevolmente il campo d'azione degli impulsi». Un altro tecnico specializzato in comunicazioni radar mette in evidenza che «per riuscire a captare, illuminando lo schermo, le emissioni dei frammenti di aereo, il radar di Tripoli avrebbe dovuto avere un raggio d'azione dalla profondità ben superiore agli 800 chilometri che separano la Libia dal luogo della tragedia. E questo appare ancora piu' inverosimile».

«Certo, tutto è possibile», ha continuato, «anche che all'epoca del disastro i sovietici disponessero di macchinari tanto perfezionati. Per arrivare a quella distanza, comunque, il radar avrebbe dovuto essere collocato molto in alto sul livello del mare, rendendosi così maggiormente individuabile. I dubbi rimangono».

Rottami del Dc9 custoditi in un hangar dell'aeroporto di Pratica di Mare

L'INCHIESTA/1

Non soffrono soltanto i detenuti eccellenti di Tangentopoli
Negli istituti, 30mila posti disponibili e i reclusi sono 49mila
Quindicimila tossicodipendenti, 4mila affetti da Hiv, 7500 stranieri
Il governo ha aggravato la situazione, uccidendo la legge Gozzini

Le carceri sono un inferno: per tutti

L'emergenza, nelle carceri, non dipende dagli arresti di Tangentopoli: né è giusto scoprirla solo ora. Da un anno e mezzo, ormai, le denunce si succedono. Nei 230 istituti italiani, ci sono 49mila detenuti: e i posti disponibili si fermano a 30mila. Tossicodipendenti: 15mila. Affetti da Hiv: 4mila. Stranieri: 7500. E il governo ha fatto niente. Anzi, ha aggravato la situazione, «uccidendo» la legge Gozzini.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alcuni detenuti eccellenti (e provvisori) hanno scoperto, come folgorati, la durezza e la quasi ferinità delle carceri italiane. Scoperta tardiva e colpevole. Perchè i topi, la penuria di letti e di brande, l'umidità, l'indecenza del vivere, tutto questo lo subiscono duramente, quotidianamente, e da un po' di tempo ormai, i detenuti normali e non provvisori.

Tangentopoli non c'entra, San Vittore, di questa situazione, è solo un simbolo, ad uso e consumo dei mass-media. Il sovraffollamento degli istituti di detenzione non dipende, infatti, dall'arresto di tre-quattrocento politici, imprenditori, pubblici amministratori, e non si ferma a Milano. È una malattia che affligge, da un anno e mezzo, l'intero sistema penitenziario. Cifre, al riguardo, eloquenti: i posti disponibili, nelle 230 carceri italiane, sono trentamila, ma i detenuti sono 49mila. Di questi, 15mila sono tossicodipendenti; 4mila affetti da Hiv, 7500 gli stranieri.

Le cause di questa situazione sono, insieme, politiche e culturali. Il governo, negli ultimi anni, ha impresso una svolta radicale alla propria strategia repressiva. La legge Jervolino-Vassalli sulla droga, prima, i provvedimenti cosiddetti anti-mafia, poi – e bisogna aggiungere l'aumentare dei delitti, e dunque degli arresti – , hanno prodotto un raddoppiamento della popolazione carceraria. Dai 25mila detenuti del dicembre '91 ai 49mila del gennaio '93. Inoltre, con l'obiettivo di colpire più duramente le quattro mafie italiane, gli allora ministri dell'Interno e della Giustizia, Vincenzo Scotti e Claudio Martelli, hanno proposto e fatto approvare, nel giugno scorso, una serie di provvedimenti per rendere la vita dura («durissima», dissero) ai boss reclusi. Niente benefici previsti dalla legge Gozzini.

Il restringimento della Gozzini, che avrebbe dovuto riguardare soltanto i (presunti) mafiosi, è stata, in realtà, una feroce mannaia per tutti. Nel corso del '92, la concessione di permessi premio, licenze, semi-libertà è diminuita del 30-40%. Si è realizzata una vera e propria controriforma. I direttori dei penitenziari e i giudici paiono diventati improvvisamente inflessibili.

Si può essere d'accordo o meno, con questa svolta politico-culturale del governo. Non si può, tuttavia, fare a meno di notare quanto schizofrenica essa sia. Infatti: se lavori per arrestare un maggior numero di persone e per tenerle in carcere, devi anche – e tempestivamente – preparare gli strumenti per affrontarne e risolverne le conseguenze. Invece, non sono stati costruiti nuovi istituti, non sono stati rafforzati gli organici degli agenti penitenziari (erano 30mila un anno fa, sono 30mila ora; ma, in realtà, un terzo di essi assolve a funzioni amministrative, non d'istituto). La percentuale del bilancio statale destinata all'amministrazione penitenziaria è, per il '93, dello 0,35%. Una miseria. Nè va ignorato, naturalmente, il fatto che il sistema giudiziario appare sempre più inceppato. I detenuti in attesa di giudizio (dunque: presunti innocenti) superano il 50%. Questo accade perché i processi camminano lentamente, la lentezza di una tartaruga affetta da zoppia.

Le soluzioni? Ne sono state suggerite molte. Depenalizzare alcuni reati (meno arresti e meno processi), liberare i detenuti tossicodipendenti e quelli malati di Aids, ripristinare la legge Gozzini (riaffermandone la cultura), qualificare il personale, costruire nuovi istituti. Il governo fa niente, e il problema, grande, tragico, resta, anzi s'aggrava.

Le denunce, in merito, sono state clamorose e inascoltate. Il 3 aprile '92, il vicesegretario del Sappe (sindacato degli agenti), Leo Beneduci: «Gli agenti sono stanchi. Non usufruiscono di riposi, di permessi, di licenze». Il 18 giugno '92, Nicolò Amato, presidente degli istituti di pena: «Gli organici sono insufficienti. Abbiamo settanta istituti senza direttore». Il 22 giugno '92, Giovanni Vigilante, della Cgil: «Si sta creando una miscela esplosiva, c'è una terribile emergenza sanitaria».

(continua)

I DATI

ISTITUTI PENITENZIARI	N. 230
CAPIENZA ISTITUTI	N. 30.000 posti
DETENUTI PRESENTI AL 31-1-1993	N. 49.000
DETENUTI TOSSICODIPENDENTI	N. 15.000
DETENUTI AFFETTI DA HIV	N. 4.000
DETENUTI STRANIERI	N. 7.500
AGENTI PENITENZIARI IN SERVIZIO	N. 30.000

La percentuale dei fondi destinati sul bilancio dello Stato al ministero della Giustizia per il 1993 è lo 0,79% e quella dei fondi destinati all'amministrazione penitenziaria è lo 0,35%.

Lite per il film in tv Uccide con un pugno il compagno di cella

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. In trentadue giorni di convivenza forzata mai una lite, un diverbio, un piccolo screzio. Ma quando Rai e Berlusconi si sono sfidati a colpi di superfilm, lunedì sera, è scoppiata la tragedia nella piccola cella a fianco dell'infermeria delle carceri di Bolzano. Stefano Zanon, trentunenne bolzanino, aveva iniziato a guardare in tv «Balla coi lupi». Adel Omrani, ventisettenne tunisino, si annoiava. Avrebbe preferito «Guerriero americano 4», su Italia 1, ennesimo polpettone del filone Ninja. Cambiare, non cambiare? Dopo un breve tira e molla Omrani è saltato giù dalla branda superiore, ha mollato un violento pugno in pancia a Zanon spappolandogli la milza. Mentre il compagno cadeva di schianto mugolando, il tunisino ha selezionato il suo canale, è risalito tranquillo sul letto a castello, si è messo ad assaporare le evoluzioni marziali di Michael Dudikoff finchè non sono arrivati medico e secondini. Stefano Zanon, portato d'urgenza in ospedale e subito operato, è morto la mattina dopo. Aveva il fisico minato dalla droga, soffriva di cirrosi epatica, il colpo ricevuto è stato sufficiente a fargli perdere più di tre litri di sangue. Era in carcere dal dicembre 1991, ne avrebbe avuto per altri 19 mesi. Però il suo avvocato aveva chiesto gli arresti domiciliari per ragioni di salute, e stavano per essere concessi. Zanon già assaporava la prospettiva di un ritorno a casa, dalla moglie e dai due bambini. Appena un mese fa aveva inviato al quotidiano locale «Alto Adige» una lettera per annunciare di avere iniziato gli scioperi della fame e dei medicinali. «Non sono stato condannato a morte», iniziava. Spiegava di essere gravemente ammalato e tuttavia trascurato dagli agenti di custodia, lamentava cure e soccorsi ritardati che «mettono seriamente a repentaglio la mia stessa vita». Gli arresti domiciliari, allora, non poteva averli perchè la moglie era stata sfrattata. Un effetto, quella denuncia, l'aveva avuto. Zanon era stato trasferito dalla cella comune – 8 persone in venti metri quadri – ad una stanzetta a 4 posti vicino l'infermeria. Poi il fratello Alessandro aveva accettato di ospitarlo e l'uscita dal carcere pareva imminente. «Quello che mi fa andare avanti è il pensiero che fuori di qui ci siete voi: tu ed i bambini», aveva appena scritto alla moglie Elisa. Stefano Zanon si drogava dall'età di 15 anni. Aveva provato varie comunità, era stato anche a Medjugorje. Pure Adel Omrani era stato arrestato, il 27 gennaio scorso, per spaccio di eroina. Sta aspettando il giudizio, al quale si aggiungerà l'imputazione di omicidio preterintenzionale. Sotto accusa, adesso, sono anche le strutture della prigione, un triste casermone a ridosso del centro storico, in via Dante. Destinato – chissà quando – alla chiusura, ha 80 posti ma ospita 170 detenuti; pochissimi gli agenti, di notte ne restano in servizio appena cinque. «Una polveriera», ha denunciato più volte il direttore Gaetano Sarrubbo.

L'INTERVENTO

«Non avevamo detto mai più manicomi?»

EMILIO LUPO *

Mai più dice il presidente Scalfaro da Mauthausen, mai più ripetono in centomila da Berlino. Anche noi, che ci occupiamo di psichiatria, pensavamo, a quindici anni dalla riforma sanitaria, che la classe politica dicesse lo stesso per i manicomi: mai più. Purtroppo giungono segnali preoccupanti essendo stati presentati alcuni disegni di legge in cui si propongono Trattamenti sanitari obbligatori (Tso) in cliniche private, ricoveri per i minori, servizi per *l'emergenza* psichiatrica, od ancora la creazione di Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) che di fatto riaprirebbero le strutture asilari, tutte scelte che, presentate per «migliorare» la legge già esistente, finirebbero per tirare la volata agli *arresti sanitari psichiatrici*.

Bisogna, si dice, ridurre gli sprechi, gli interventi sanitari indiscriminati, gli abusi nel consumo di farmaci, siamo d'accordo, ma a certe condizioni. Innanzitutto crediamo che la riconversione della spesa sanitaria debba considerare più parametri, primo fra tutti la dignità di vita e il diritto di cittadinanza dell'utente sofferente. C'è da chiedersi nel programma gli interventi economici: è stata quantizzata la spesa *persa* dei manicomi pubblici che, allo stato, «ospitano» ancora trentamila italiani? Qual è il rapporto costo-benefico di tali strutture? Siamo certi che ai tecnici del ministero è noto il fatto che il manicomio non ha mai *guarito* nessuno, oppure è anche questa una trovata ideologica dei nipoti di Basaglia? Nel calcolare gli interventi antispreco è stata dimensionata la spesa per le strutture private convenzionate? Oppure, come ci sembra, si lavora per delegare ai privati una parte della gestione dei Tso? E con quale spesa aggiuntiva? Per quale obiettivo terapeutico?

Come si fa ad ignorare che molti Servizi di diagnosi e cura, se pure finanziati da anni, non hanno mai visto la luce? Cosa dire dei Dipartimenti di Salute mentale che dovrebbero funzionare ventiquattro ore al giorno per sostenere i pazienti ed i loro familiari con una fitta rete di Centri diurni, di Cooperative integrate, di Case-famiglia, di Gruppi-appartamento che, pur se previsti da leggi regionali, non vengono attivati? Ed i poteri sostitutivi, per gli inadempienti, sempre presenti in tutti i progetti legislativi (anche regionali) perché non vengono concretizzati?

Ed allora, cosa chiediamo di nuovo?: nulla. Semplicemente che lo Stato adempia, finalmente, ai suoi doveri, regolamentando, in maniera prescrittiva la legge di riforma psichiatrica, così da evitare generiche interpretazioni e perché si individuano chiare competenze e responsabilità. Va ricordato, a tal proposito, che il Progetto salute mentale, elaborato dall'allora ministro alla Sanità Donat Cattin avrebbe potuto costituire una base di lavoro (una sorta di regolamento della legge), ma invece si è puntato altrove. Quel progetto andava magari arricchito dalle altre risorse che lo Stato ha prodotto negli ultimi tempi (come la legge sul volontariato e quella sulla Cooperative sociali), facendo altresì chiarezza su quelle risorse economiche, del versante sociale di cui tanto hanno bisogno i Dipartimenti di salute mentale, ma che sono, in molte realtà, difficilmente rintracciabili nei bilanci delle Unità sanitarie locali.

Ma questa è ormai storia di ieri. E se non c'è, come si diceva, da star allegri per le ultime notizie di stampa, siamo però convinti che le proposte di legge a firma dei Gruppi parlamentari progressisti potrano costituire, di contro, un netto sbarramento per chi rincorre una nuova custodia e non il diritto di cittadinanza che hanno tutti gli uomini. L'incontro che c'è stato fra i direttivi della Società italiana di psichiatria democratica e la Società italiana di psichiatria, segnala una sempre minore disponibilità dei tecnici a partecipare a nuove crociate. Basta con le guerre sante, vi è probabilmente lo spazio per dire, mai più.

** Presidente della società campana di psichiatria democratica*

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT.
Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, per passare a una Renault nuova. Una vasta gamma, interamente catalizzata ed ecodiesel, nelle versioni 3 e 5 porte, berlina, spider, monovolume, station wagon e veicoli commerciali, con prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.
Offerta Finanza al ritiro di un veicolo usato, e per vetture disponibili. Non cumulabile con altre in corso.

FINO AL 15 MARZO SU OGNI RENAULT

ALMENO 2 MILIONI PER LA VOSTRA AUTO.

DOPPIO VALORE RENAULT.

TUTTI I VANTAGGI DELLA QUALITA' RENAULT.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

IL VALORE DELLA QUALITA' RENAULT.
Scegliere la qualità di una Renault nuova significa scegliere la sicurezza, il piacere di guida, il benessere di vita a bordo e la ricchezza dell'equipaggiamento di serie. Scegliere la qualità Renault significa garantirsi un valore che dura nel tempo.

FinRenault è la Finanziaria del Gruppo. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Massacrati a sangue freddo con colpi sparati da distanza ravvicinata. Così sono stati trovati Silvia Puorro, Antonio Borgone e Ottavio D'Onofrio di 19, 30 e 29 anni

A portare i carabinieri sul luogo del delitto è stato uno dei due sospettati che ha ceduto dopo un lungo interrogatorio. I precedenti delle tre vittime portano agli stupefacenti

Tre giovani «giustiziati» a Como

Uccisi, spogliati e seppelliti in un bosco. Due fermati

Strage ieri notte in provincia di Como, forse legata allo spaccio di droga. Tre giovani uccisi a sangue freddo, denudati e seppelliti sommariamente in un bosco. Accusati del triplice omicidio due fratelli di Figino Serenza, fermati dai carabinieri di Cantù e un complice, ancora ricercato. Angelo e Gianluca Forcellini, due operai incesurati, di 22 e 25 anni, sono stati presi poche ore dopo il delitto.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Una scena raccapricciante. Una vera e propria esecuzione a sangue freddo. Tre corpi completamente nudi, le teste fracassate. Ottavio D'Onofrio, 29 anni, Antonio Borgone, 30 e Silvia Puorro di 19, sono stati assassinati a colpi di pallettoni sparati da distanza ravvicinata. Poi nascosti frettolosamente sotto il terriccio e le sterpaglie del sottobosco a Cascina Varenna, nei pressi di Cantù. I corpi sono stati ritrovati ieri mattina poco prima dell'alba dai carabinieri del Nucleo operativo e radio mobile del centro brianzolo, che intorno alle due di notte avevano catturato i presunti assassini. Si tratta dei fratelli Angelo e Gianluca Forcellini, rispettivamente di 22 e 25 anni, residenti a Figino Serenza, nel Canturino, entrambi operai autotrasportatori, incensurati. È stato proprio il più giovane dei due a cedere sotto il fuoco di fila delle domande degli uomini dell'Arma, ammettendo il triplice omicidio. Un paio d'ore dopo il fermo, i carabinieri venivano accompagnati nel bosco dove erano stati sotterrati i corpi delle vittime.

L'allarme è scattato martedì sera. Verso le 22 una telefonata avvertiva il «112» di una rissa con sparatoria nel parcheggio delle case Gescal a ridosso del Municipio di Figino Serenza. È stata la custode dello stabile comunale ad avvertire. Aveva sentito delle sgommate, poi un botto, ma pensava si trattasse di un petardo di carnevale scoppiato in ritardo. Poi, presa dalla curiosità, ha alzato la tapparella e ha visto un uomo disteso a terra. Quando la chiamata è passata dal «112» ai carabinieri di Cantù, il corpo era sparito. Gli uomini dell'Arma, giunti sul posto, hanno trovato solo tracce di sangue sul selciato.

Dopo le prime indagini, i militari venivano a conoscenza della presenza di due auto sul luogo della rissa, una delle quali di proprietà dei fratelli Forcellini. Immediatamente è scattata la caccia all'uomo, ma Angelo e Gianluca sono stati rintracciati solo alle 2 di notte.

Accompagnati in caserma, mentre Gianluca teneva duro, Angelo vacillava, finchè ha cominciato ad ammettere. E così dopo sole cinque ore dal triplice omicidio, i carabinieri di Cantù, coadiuvati dai colleghi del reparto mobile di Como, trovavano i corpi e mettevano le mani su due dei presunti assassini. Sì, perché a compiere la strage sarebbero stati in tre. Uno dei quali, già identificato, è tuttora attivamente ricercato.

Sono ancora molti gli interrogativi da sciogliere, anche se gli inquirenti hanno ricostruito la dinamica del triplice omicidio, resta ancora oscuro il movente. Il primo a cadere sotto il fuoco degli assassini, nel parcheggio delle case popolari a Figino Serenza, è stato Antonio Borgone, 30 anni, con precedenti per detenzione e spaccio di droga. Dopo averlo ucciso con un colpo alla nuca, gli assassini lo hanno caricato sulla loro auto, mentre Silvia Puorro, 19 anni, la ragazza di Antonio, conosciuta come tossicodipendente, è salita a bordo di una Peugeot, insieme a Ottavio D'Onofrio, già arrestato dai carabinieri di Cantù lo scorso ottobre per detenzione di soldi falsi.

Ma i due avevano assistito all'omicidio dell'amico e dovevano sparire. Dopo un breve inseguimento, l'auto è stata bloccata e Silvia e Ottavio sono stati caricati insieme al cadavere dell'amico. Poi la corsa verso il bosco, dove gli assassini hanno messo in scena la macabra esecuzione. Immobilizzati e privati dei vestiti, Ottavio e Silvia sono stati raggiunti dal fuoco; il primo in fronte, la seconda alla testa. Un colpo che le ha fracassato il cranio. Anche Antonio Bergone è stato spogliato, e i tre corpi sono stati sotterrati in qualche modo a poca distanza l'uno dall'altro.

Fra i tanti lati ancora oscuri di questa vicenda resta da stabilire il perchè di questa macabra messinscena. Per ora gli inquirenti non possono che avanzare ipotesi. Dalla bocca dei fratelli Forcellini, infatti, escono solo racconti sconnessi. Probabilmente nelle intenzioni degli assassini c'era la volontà di sviare le indagini. Quei corpi, nudi e massacrati avrebbero potuto far pensare a un delitto a sfondo sessuale. E oscuro appare ancora il movente. Si segue la pista della droga, soprattutto per i precedenti delle vittime. C'è chi dice che i fratelli Forcellini frequentassero quel giro, ma gli inquirenti sono più cauti. Elementi precisi non ce ne sono. Angelo e Gianluca, è vero, sono stati visti assieme a balordi della zona, ma sarebbero compagnie quasi obbligate, occasionali. Gente che abita nello stesso quartiere, dove la droga e la criminalità sono di casa. E non si può certo contare sulle dichiarazioni dei diretti interessati, frammentarie e contraddittorie.

Pare comunque che i tre assassini avessero incontrato Antonio Borgone per rivendicare un credito non meglio precisato e che Ottavio e Silvia lo avessero semplicemente accompagnato in quell'incontro.

Un altro inquietante punto interrogativo resta sulla figura dei due fratelli entrambi operai, tutti e due incensurati. Perché avrebbero ucciso? Anche qui risposte precise non ce ne sono. Per ora c'è solo il degrado sociale dei palazzoni Gescal con il quale Angelo e Gianluca sono stati costretti a convivere.

Antonio Borgoni e Silvia Puorro e Ottavio D'Onofrio: i tre giovani massacrati

Anonima sarda e «anarchici» accusati di aver rapito e ucciso la donna nel 1989

Sei alla sbarra per il sequestro Silocchi Si saprà finalmente che fine ha fatto?

Mirella «Anna» Silocchi, sequestrata nel 1989, non è più tornata a casa. Dalla chiesa della sua parrocchia è stato tolto anche lo striscione che ricordava il suo rapimento. Da ieri, a Parma, sono sotto processo gli uomini accusati di rapimento e di omicidio. Farebbero parte di uno strano «commando» formato da banditi dell'Anonima sarda e da «anarchici» autori di attentati. La verità si saprà, forse, fra tre mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Nella gabbia in ferro ci sono cinque detenuti. Carlo Nicoli, il marito di Mirella Silocchi, per mezz'ora tiene gli occhi fissi verso i giudici. Poi guarda verso la gabbia, vuole vedere in faccia gli uomini accusati di avere portato via Mirella nella mattina del 28 luglio del 1989. Avevano chiesto cinque miliardi, poi due, ma non avevano mai dato la prova che la donna fosse viva. «Potete immaginare cosa provo – dice Carlo Nicoli – se penso che questi possono essere i sequestratori di mia moglie». Gli è accanto il figlio Michele, che non guarda mai verso la gabbia.

Il tribunale è circondato da transenne, e chi assiste al processo viene identificato e perquisito, come nei processi per terrorismo. Forse si teme qualche attentato, o un'azione «dimostrativa» del gruppo «Anarchia e provocazione» che secondo l'accusa avrebbe organizzato il rapimento assieme all'Anonima sarda. Uno strano connubio, mai visto prima di questo sequestro. Fra gli avvocati, per difendere due sardi, c'è anche l'avvocato Giannino Guiso, che difese Renato Curcio.

Dietro le sbarre ci sono Franco Bachisio Goddi (nel cui podere di Viterbo sono stati trovati resti umani, forse di Mirella Silocchi), Mario Sanna e Francesco Porcu. In un angolo ci sono Gregorian Garagin, di origine armena e Orlando Campo. Questi ultimi farebbero parte del gruppo anarchico. Manca uno degli accusati, Antonio Staffa, che ha preferito rimanere in carcere. Altri due sono latitanti: sono i due fidanzati Rose Ann Scrocco, americana e Giovanni Barcia, palermitano. C'era un altro imputato, Luigi De Blasi, il capo del gruppo anarchico. Secondo la polizia è morto nell'autunno del 1989, saltato in aria mentre dentro ad un'auto – nel quartiere Prenestino a Roma – preparava una bomba.

La prima udienza è stata dedicata alle «eccezioni» della difesa, tutte respinte. Secondo la Parte civile «questo è un processo delicato, come tutti i processi indiziari, ma ci sono gravi, poderosi argomenti d'accusa». Secondo la difesa tutta l'accusa «è un castello di carta». Si sarebbero inventati collegamenti fra Anonima ed «un gruppo anarchico che non è mai esistito». «Gli accusati che hanno fatto politica l'hanno sempre fatta alla luce del sole».

Sarà davvero un processo «delicato», che a Parma riapre una ferita. Tanti, nella città ducale, hanno sentito come proprio il dolore della famiglia Nicoli. L'8 marzo dell'anno scorso, nella giornata dedicata alla donna, c'è stata una «fiaccolata per Anna». Sabato sera, nella chiesa della Steccata, ci sarà una veglia. Sulla chiesa del piazzale di santa Croce per tre anni è stato appeso uno striscione bianco, con la scritta «Mirella Silocchi, rapita il 28 luglio 1989». «Lo abbiamo tolto nel luglio scorso – spiega Giovanni Battista Fregoso, presidente del "comitato per Anna" – quando abbiamo perso la speranza di rivederla».

Mirella Silocchi non ebbe sospetti, quella mattina del luglio '89, quando vide al cancello tre uomini. Uno era infatti in divisa da finanziere. «Ci sarà qualche grana per mio marito», avrà pensato. La caricarono su un'auto, e da allora nessuno di chi le voleva bene l'ha più vista. Dopo 28 giorni arrivò una lettera, con la richiesta di cinque miliardi. Si sarebbe fatto vivo «Tato», c'era scritto, per concordare le modalità del pagamento. L'ultima lettera arriva il 4 dicembre del 1989. C'è anche una fotografia della donna, con gli occhi semichiusi, la bocca storta, un fucile puntato alla tempia. Si sospetta che fosse già morta. Il 22 novembre era stato trovato, nell'area di servizio autostradale vicino a Parma, un pezzo d'orecchio della poveretta.

Parma, il marito e il figlio di Mirella Silocchi poco prima dell'udienza

«Tato» si fa vivo, per l'ultima volta, il 12 dicembre 1989, per dire che bastano due miliardi. Il marito dice che è d'accordo, chiede come deve versare i soldi. Nessuno si fa più sentire. Le intercettazioni telefoniche portano ad un primo arresto – quello dell'armeno Gregorian Garagin, accusato di essere il telefonista – ed alla scoperta di un covo pieno di armi (c'è anche una divisa da finanziere). In un pozzo, nel Viterbese, vengono trovati resti umani, ed una fede nuziale, bruciata e schiacciata. È ciò che resta di Mirella Silocchi? I periti non hanno mai dato una risposta certa.

Cinque condanne per il disastro alla Farmoplant di Massa

Cinque condanne e cinque assoluzioni per l'incidente allo stabilimento Farmoplant di Massa che il 17 luglio 1988 provocò una nube tossica. L'allora direttore dello stabilimento Gianni Stea e i tecnici Maurizio Cesana, Giuseppe Bimbi, Mario Matteoli e Ferdinando Marciano sono stati condannati a 15 mesi (pena sospesa) per incendio colposo, disastro ecologico e avvelenamento delle acque. Assolti perché il fatto non sussiste l'ex presidente della Farmoplant, Ettore Dell'Isola, il tecnico Enrico Corti, l'ex sindaco di Massa Mauro Pennacchiotti, l'ex presidente dell'Usl 2 Gianni Perfetti e l'ex responsabile del servizio multizonale della stessa Usl Pier Alessandro Panconi. I cinque condannati dovranno inoltre risarcire con cinque milioni di lire a testa i 66 dipendenti della Farmoplant che si sono costituiti parte civile e con tre milioni i Comuni di Massa, Carrara e Montignoso, i ministeri dell'Ambiente e della Protezione civile, la Regione Toscana e la Provincia di Massa Carrara. La Montedison ha impugnato la sentenza.

Buona condotta In libertà il boss camorrista D'Alessandro

Michele D'Alessandro, il boss della camorra di Castellammare di Stabia, sarà scarcerato per buona condotta. Lo ha deciso la procura generale di Napoli. Il boss, detenuto da quattro anni nel carcere di massima sicurezza di Pianosa, avrebbe dovuto scontarne altrettanti. Il clan di Michele D'Alessandro è da alcuni anni protagonista di una sanguinosa faida – una cinquantina di omicidi in poco più di tre anni – con quello del suo ex luogotenente Umberto Mario Imparato, uno dei pochi personaggi di spicco della malavita organizzata ancora latitanti.

Tg2, polemiche e provvedimenti disciplinari per D'Eusanio

Ancora polemiche e scontri nella redazione del Tg2 per Alda D'Eusanio, la giornalista trasferita d'autorità dal direttore Alberto La Volpe dal Tg a *Diogene* per una serie di interviste ritenute lesive della dignità della redazione. Ma ora anche *Diogene* la rifiuta, affermando «l'incompatibilità» della presenza della giornalista – che in un'intervista all'*Unità* ha definito la trasmissione «un cimitero per gli elefanti in cui vengono mandati tutti quelli di cui ci si vuole liberare» – nella redazione. Ora D'Eusanio smentisce di aver mai pronunciato quelle frasi (che del resto noi non avremmo mai potuto né voluto inventare). E della smentita non possiamo che prendere atto. La Volpe ha avviato le pratiche per un provvedimento disciplinare nei confronti di D'Eusanio: il fascicolo è stato inviato al direttore del personale pregandolo di prendere gli opportuni provvedimenti (fra questi è contemplato anche il licenziamento).

«Il Tempo», cambia il direttore E i giornalisti scioperano

Giovanni Mottola, attualmente vicedirettore del *Messaggero*, è stato designato dal gruppo Monti a sostituire Marcello Lambertini alla direzione del quotidiano romano *Il Tempo*. Il nuovo direttore dovrebbe firmare il giornale dal 7 marzo, ma dovrà fare i conti con la rivolta dei giornalisti, la cui assemblea ha dato mandato al comitato di redazione di proclamare i primi tre giorni di sciopero di un «pacchetto» di trenta e di «interrompere da oggi la partecipazione della testata all'audioconferenza tra i giornali del gruppo Monti». I giornalisti del *Tempo* contestano la mancata presentazione di un «organico piano editoriale nel quale indicare le prospettive di rilancio» della testata e la scelta di un direttore proveniente da una testata in diretta concorrenza.

Comune di Parma Sindaco Pds Appoggio esterno della Lega

Il comune di Parma ha una nuova giunta. È guidata da Stefano Lavagetto (Pds) ed è composta da una socialista indipendente, la vicesindaco Rosa Agnetti (che ricopriva la stessa carica nella giunta precedente, come Lavagetto), due repubblicani, cinque pidiessini, e quattro assessori esterni, scelti fra professionisti sganciati dai partiti. La nuova giunta è sostenuta dal Psi, che ha scelto di non avere assessorati, e da due consiglieri della Lega nord, che hanno così mantenuto la posizione (determinante) annunciata nei giorni scorsi e contrastata dalla dirigenza nazionale. Una scelta di coerenza, hanno ribadito i consiglieri della Lega durante il dibattito, per salvaguardare l'interesse della città in un momento difficile.

Un francobollo per ricordare il sacrificio dei fratelli Cervi

Le Poste italiane emetteranno un francobollo commemorativo del 50° anniversario del sacrificio dei sette fratelli Cervi trucidati dai nazifascisti. L'annuncio è stato dato dal ministro delle Poste, Maurizio Pagani, alla presidenza dell'Istituto Alcide Cervi per la storia della Resistenza nelle campagne, promotore della richiesta di un degno ricordo del sacrificio dei sette figli di «papà Cervi». L'iniziativa era stata appoggiata alla Camera da una raccomandazione sottoscritta da numerosi parlamentari tra cui Niide Iotti, Guido Bodrato, Edilio Petrocelli, M. L. Salvadori. La decisione della stampa del francobollo è stata presa dalla Consulta nazionale filatelica a integrazione del programma di emissioni per il '93.

GIUSEPPE VITTORI

Aiuti: «Salteranno i bilanci statali che non prevedevano un così alto numero di esenti»

Il dilemma dei novemila malati di Aids Pagare il ticket o rinunciare all'anonimato

Niente più anonimato per i malati di Aids: per avere l'esenzione dal ticket sono costretti a dichiarare il loro stato. Sulla tessera dell'esente viene segnato un numero che corrisponde alla malattia. Lo denuncia la Lila. E la Commissione nazionale lotta all'Aids assicura una soluzione. Per l'immunologo Aiuti questo farà saltare i bilanci dello Stato perché le Usl non avevano calcolato un numero così alto di esenti.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La rivoluzione ticket colpisce anche le persone malate di Aids o sieropositive che per non pagare le medicine sono costrette a rinunciare all'anonimato. Con le nuove disposizioni governative, infatti, le persone affette da una grave patologia devono presentare un certificato alla Usl per ottenere l'esenzione. Sulla tessera viene segnato un numero che indica la malattia. Nel caso dell'Aids è il numero 52. Le tessera, poi, va presentata in farmacia ogni volta che il malato ha bisogno di medicine. Si tratta di una norma incompatibile con la legge 135 sull'Aids che garantisce il diritto all'anonimato e alla riservatezza. La denuncia viene dalla Lila (Lega italiana lotta all'Aids): «Così non esiste più l'anonimato – ha detto Vittorio Agnoletto, presidente della Lila – né per il funzionario della Usl né per il farmacista. Bisogna trovare un altro modo per identificare la patologia. Abbiamo posto questo problema anche alla Commissione nazionale lotta all'Aids». E, comunque, anche con l'esenzione i costi sono sempre alti: «Abbiamo calcolato – ha spiegato Agnoletto – che una persona in fase avanzata della malattia arriva a pagare più di 200mila lire al mese per il solo costo delle ricette».

Il malato di Aids, dunque, si trova di fronte ad una scelta che in ogni caso lede parte dei suoi diritti: o paga il ticket per tutelare il suo anonimato oppure chiede l'esenzione ed esce allo scoperto. La Commissione nazionale sta cercando di trovare una soluzione: «Purtroppo – ha affermato Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione – è un problema di difficile soluzione. Va trovato un metodo che permetta contemporaneamente di evitare gli abusi e che garantisca la riservatezza».

Intanto, però, i malati devono scegliere. E di fronte alla prospettiva di pagare medicinali costosissimi, preferiscono, per forza di cose, rinunciare all'anonimato. Racconta l'immunologo Ferdinando Aiuti: «Da due mesi sto passando la giornata a firmare certificati di malattia Hiv, naturalmente veri, di gente che fino ad ora non aveva chiesto l'esenzione pur avendo quella patologia perché aveva altre esenzioni oppure pagava di meno. Da qualche settimana escono allo scoperto senza pensare alla riservatezza». Per Aiuti si tratta di una vera e propria rivoluzione che abolisce il segreto sullo stato di sieropositività: «Mentre fino a qualche settimana fa c'era il problema di mantenere la riservatezza, – ha spiegato Aiuti – dai primi di gennaio persone, che venivano regolarmente al nostro ambulatorio e che fino ad oggi volevano evitare di far sapere fuori la loro condizione, chiedono di presentare un'attestazione della loro malattia». E il bilancio dello Stato, dice Aiuti, andrà a gambe all'aria perché gli esenti per patologia saranno molti di più di quelli che il governo aveva preventivato: «Se ci sono 10mila malati di Aids e 50mila persone in fase Larc (una stadio intermedio fra sieropositività e Aids n.d.r.) si prospetta una grossa spesa per lo Stato che era imprevista perché non ancora segnalata alle Usl».

Numero verde per il caos Sanità

ROMA. Entrerà in funzione domani il numero verde del ministero della Sanità, il 1670-19100, al quale i cittadini potranno rivolgersi per avere informazioni sulle modalità di attestazione del diritto alla fruizione dell'assistenza sanitaria in regime di partecipazione alla spesa. Il servizio sarà attivo dalle 9 alle 20 di tutti i giorni della settimana esclusi il sabato, la domenica ed i festivi.

«Le informazioni – ha detto in un comunicato il ministro della sanità Raffaele Costa – saranno date da funzionari del ministeroi della sanità affiancati da esperti di quello delle finanze». È una prima pallida risposta – ha proseguito Costa – per i molti problemi derivanti dall'applicazione della nuova legislazione in materia».

I seguaci della congregazione in costante aumento: sono 400mila

Testimone di Geova un italiano su 4 La Chiesa cattolica è preoccupata

Allarme della Chiesa cattolica per il crescere dei Testimoni di Geova – quasi 400 mila – e per il diffondersi delle sette. Da un'indagine condotta da un gruppo di studio diretto da monsignor Casale risulta che «un italiano su quattro crede alla reincarnazione». I seguaci di Geova hanno sottoscritto con il governo un'intesa per la riscossione dell'8 per mille. Un altro dato che preoccupa la Santa Sede.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il problema dell'espansione in Italia dei Testimoni di Geova, che sono oggi quasi 400 mila e quindi la seconda religione per proseliti dopo quella cattolica, è stato riproposto ieri da una dichiarazione di monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia e coordinatore di un gruppo di studio sulle sette religiose, diffusa dall'agenzia della Cei *Sir*. L'intervento di monsignor Casale, quindi, non vuole essere tanto un attacco ai testimoni di Geova che, secondo un'ultima indagine, aumentano di circa diecimila all'anno e con i quali «occorre dialogare», quanto di lanciare un «allarme» sul diffondersi delle sette che, soprattutto in America latina, hanno attratto negli ultimi tempi molti cattolici. Un fenomeno che si va diffondendo anche in Italia tanto che «un italiano su quattro», sempre secondo questa indagine, «crede alla reincarnazione» e che «la magia e lo spiritismo reclutano ogni giorno nuovi adepti».

Non c'è dubbio che, rispetto alla comunità ebraica, che in Italia registra un numero pressochè costante di fedeli (circa 35 mila) ed a quella protestante i cui fedeli non superano i cinquantamila, i Testimoni di Geova sono l'unica comunità religiosa non cattolica che negli ultimi quarant'anni, soprattutto, ha registrato una crescita lenta, ma costante.

La penetrazione in Italia dei Testimoni di Geova, iniziata nel nostro Paese nel 1881, ha conosciuto due fasi. La prima va, appunto, dalla fine del secolo scorso al 1945 quando i seguaci di questa religione, per il loro antimilitarismo e per la loro testimonianza sull'obiezione di coscienza, furono anche perseguitati dal fascismo. C'è stata, poi, una seconda fase, dal 1945 ad oggi, in cui, superate le ostilità da parte della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II, i Testimoni di Geova ottengono, non solo, dallo Stato italiano nel 1976 il riconoscimento come «associazione di culto» sotto la denominazione «Congregazione cristiana dei testimoni di Geova», ma intensificano il loro «proselitismo» casa per casa e, quindi, la loro presenza. Infatti, l'Italia è oggi il paese europeo dove c'è una maggiore presenza di Testimoni di Geova. E questi ultimi, avendo ammorbidito alcune tendenze antistatali che si potevano riscontrare in loro nei decenni trascorsi ed essendo riuniti in una Congregazione con tutti i crismi della legalità, hanno sottoscritto di recente con il Governo, nel quadro dell'art. 8 della Costituzione che pone su un piano di parità tutte le confessioni, un'intesa in base alla quale chi vuole può versare ad essi l'8 per mille o un contributo pari a due milioni all'anno con la dichiarazione dei redditi così come si fa per la Chiesa cattolica.

È chiaro che, di fronte a queste novità di presenza e di organizzazione nel territorio di una comunità concorrente come i testimoni di Geova, la Chiesa cattolica si ponga il problema della «sfida pastorale». Dialogo sì ma nella chiarezza pedr contenere il diffondersi dei nuovi movimenti religiosi.

Stelle e strisce

La commissione federale sulla sicurezza nei trasporti chiede di vietare l'uso dell'auto dalle 24 alle 5 del mattino e revocare ai minorenni le patenti alla minima infrazione «Si deve reagire davanti al tasso di incidenti mortali»

Coprifuoco per i pivelli del volante

L'autorità Usa: di notte guida proibita sotto i ventuno anni

Coprifuoco in America per gli adolescenti al volante. Ritiro immediato della patente per i giovani sotto i 21 anni sorpresi con anche minime tracce di alcool nel sangue. Lo propone la Commissione nazionale per la sicurezza nei trasporti. «Si ammazzano a un ritmo doppio rispetto agli adulti, non si può più definirli solo incidenti stradali, è un macello prevedibile percui bisogna fare qualcosa», la motivazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Un'immagine di ragazzi americani a New York

NEW YORK. Coprifuoco in tutti gli Usa, da mezzanotte alle 5 del mattino, per tutti i «novizi al volante», i giovani dai 16 (l'età in cui si può cominciare ad avere la patente in America) ai 21 anni. Niente più discoteca, niente febbre del sabato sera, niente più appuntamenti in macchina con l'amica del cuore. Potranno ancora uscire di casa dopo il tramonto, ma non alla guida di un'automobile, a meno che come Cenerentola, non riescano a tornare a casa prima dello scoccare dell'ora fatidica. Se li ferma la polizia, saranno arrestati e gli ritireranno seduta stante la patente, gli sequestreranno la macchina anche se è quella di papà.

Lo ha proposto ufficialmente la più alta autorità Usa in materia di codice stradale, la Commissione nazionale perla sicurezza nei trasporti, in un rapporto inviato ai governatori di tutti gli Stati, che comprende anche altre severe raccomandazioni: licenze solo «provvisorie» per i giovanissimi, revocabili alla minima infrazione; immediata sospensione della patente per tutti i minori di 21 anni che abbiano la minima traccia di alcool nel sangue mentre guidano (sinora la maggior parte degli Stati Usa aveva una tolleranza tra lo 0,08% e lo 0,1%, ora diventa dello 0,0%); revoca della licenza di vendita di alcoolici a chiunque venda liquori, o anche solo birra, agli adolescenti.

La motivazione delle nuove norme draconiane è che proprio i giovanissimi al volante sono responsabili della maggior parte degli incidenti stradali, in particolare di quelli notturni. Tra i sedicenni e i diciassettenni il tasso di mortalità per incidenti stradali è doppi rispetto a quello dei diciottenni o ventenni, quadruplo rispetto a quello degli adulti. Secondo statistiche federali, i giovani tra i 15 e i 10 anni di età sono responsabili del 14,9% degli incidenti mortali, benché rappresentino appena il 7% dei guidatori con patente. E benché siano giovani solo uno ogni 5 guidatore di notte, metà degli incidenti notturni sono attribuibili a guidatori entro questa fascia di età. E ancora: uno su tre giovani morti mentre erano al volante nel 1991, era ubriaco. Ne ammazza insomma molto più l'alcool che la droga.

«Pensiamo che il problema sia fequivocamente qui. Siamo convinti che misure di questo tipo salveranno vite», dice il presidente della commissione, Carl Vogt. «Non sono più solo incidenti. Sono collisioni prevedibili. E noi abbiamo elaborato un piano per affrontare il problema», rincara Charles Hurley, vice-presidente dell'Istituto che raccoglie le compagnie di assicurazione auto.

Un altro rapporto della Commissione, nel 1982, aveva portato ad una legge che estende ai 21 anni l'età minima per il consumo dei liquori. La *National Highway Traffic Safety Administration* stima che questo abbia salvato da allora la vita di almeno 12.000 adolescenti. Ma la conclusione è che non basta. L'esempio che viene indicato ai governatori degli altri Stati sono le norme particolarmente severe vigenti nel Maryland (la periferia di Washington), una tolleranza di appena lo 0,08% di alcool nel sangue, che secondo gli esperti «combinate ad una campagna di informazione e di educazione del pubblico, sono riuscite a dimezzare gli incidenti per ubriachezza al volante tra il 1989 e il 1990».

Sebbene nella maggior parte degli Stati Usa sia normalmente già proibito il consumo di alcolici da parte dei minorenni, in mezza America non erano previste punizioni specifiche anche per chi solo tentasse di procurarsi una birra, e non era prevista la perdita della patente. E comunque il proibizionismo non è molto rispettato. Uno degli studi più recenti su cui la Commissione ha basato le proprie raccomandazioni mostra ad esempio che tra gli studenti delle superiori il 44% dei maschi e il 28% delle femmine confessa di aver bevuto almeno una volta al mese micidiali miscugli di 5 o più bevande acooliche. Spesso per aggirare le norme esistenti gli basta dichiarare di essere più grandi o mostrare carte di identità fasulle, reperibili sul mercato per pochi dollari.

Tempo fa aveva suscitato molta sensazione la proposta di un coprifuoco a Washington per tutti minorenni, che fossero o meno al volante di un'auto, per ridurre l'epidemia di violenza, le sparatorie tra banderivali o trafficanti di droga che in genere coinvolgono appunto i giovanissimi. Ma poi, di fronte ad una levata di scudi generale, e di fronte alle difficoltà di attuazione pratica, non se n'era fatto nulla.

Tolti i candelotti di dinamite al mega pupazzo alias Schwarzenegger

New York sotto lo shock bomba disarma la statua di Terminator

Disarmare Schwarzenegger non è, di solito, cosa facile. Ma New York è stata costretta farlo per ragioni di pubblica decenza. Un gigantesco pupazzone di Terminator si erge infatti in questi giorni nel pieno di Times Square. E fino a ieri agitava sulle teste di passanti ancora sotto shock per la tragedia delle *twin towers* alcuni candelotti di dinamite. Ora quei candelotti sono diventati un distintivo da poliziotto.

DAL NOSTRO INVIATO

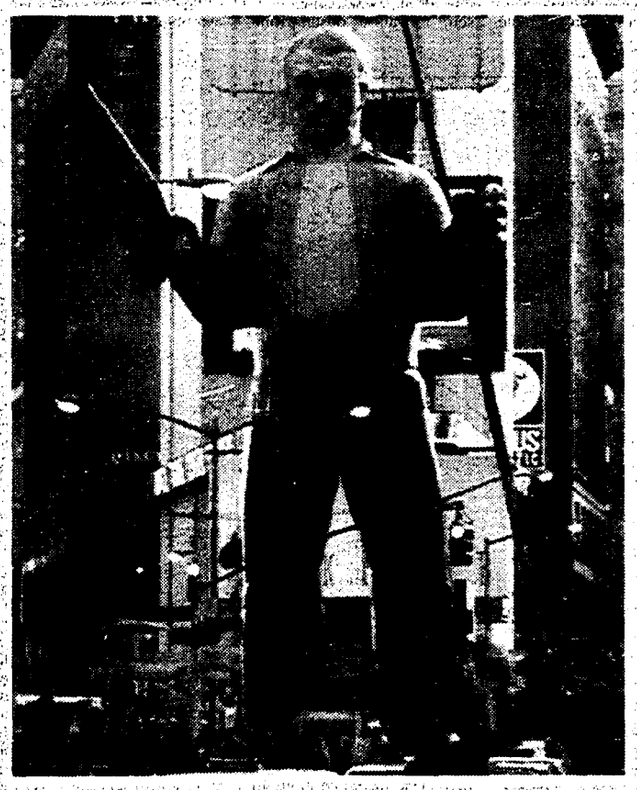
NEW YORK. Arnold Schwarzenegger appartiene, a detta di molti critici, a quella categoria di attori hollywoodiani che compensano in quantità – quantità di muscoli, di violenza, di sangue, di effetti speciali e di miliardi spesi per ogni film – la non eccessiva qualità del proprio talento artistico. E certo è che in questi giorni, a New York City per lavoro, egli si va mostrando pienamente all'altezza d'una tale meritatissima fama. Intanto per il tipo di film che sta girando tra i grattacieli di Manhattan: *The Last Action Hero*, un colossai che – con un *budget* di oltre 70 milioni di dollari – si preannuncia come uno dei film più costosi e più poveri di contenuti della storia del cinema. E poi per il tipo di pubblicità che, con spettacolare invadenza, fa da contorno alla realizzazione del capolavoro. Ovvero: un gigantesco pupazzone gonfiabile che, alto non meno d'una trentina di metri, s'erge minaccioso al di sopra del brulicante via vai di Times Square.

Quel gigante di plastica, a dire il vero, è stato probabilmente concepito dai produttori più come una sorta di «estetica compensazione» nei confronti della città, che come un vero e proprio veicolo propagandistico. Per almeno sette giorni, infatti, la lavorazione del film comporterà il blocco totale d'uno dei più importanti snodi stradali di Manhattan, con conseguenze prevedibilmente catastrofiche sul traffico delle ore di punta. Ed è bene aggiungere che, se valutati in termini relativi, gli effetti paesaggistici di quel pupazzo non appaiono particolarmente spregevoli. Anzi, rispetto all'originale, offrono almeno due apprezzabili vantaggi: un'espressione complessivamente assai meno ebete e muscoli rigonfiati non dagli steroidi ma da semplice aria compressa.

I newyorkesi – da tempo abituati ad ogni genere di stravaganza ed aberrazione – avrebbero probabilmente accettato e digerito quella truce presenza, non fosse stato per un dettaglio: quello Schwarzeneggerone pieno d'aria stringeva nel pugno destro un mitra e, in quello sinistro, un mazzetto di candelotti di dinamite. Passi per il mitra, hanno fatto discretamente notare due giorni fa le autorità cittadine ai responsabili del film; ma all'indomani della tragedia del *world Trade Center* quei candelotti agitati sopra le teste dei passanti rischiano di andare oltre il normale cattivo gusto delle produzioni schwarzeneggeriane.

Detto e fatto. Con straordinario tempismo e grande sensibilità, Terminator ha nottetempo trasformato la dinamite in un più rassicurante distintivo di poliziotto. Ed ora il pupazzone agita severo, nei venti gelidi di Manhattan, un riconosciuto simbolo di legge. Tutto è bene – si è tentati dire con popolare saggezza – quel che finisce bene. Non fosse che in questo caso il peggio deve in realtà ancora venire. *The Last Action Hero*, assicurano infatti i produttori, sarà pronto per la prossima estate. E si prevede un nuovo, travolgente successo.

□ *M. Cav.*



Il pupazzo di Schwarzenegger per il film «The last action hero»

Atto di giustizia in Alabama Walter Mcmillian era stato condannato per omicidio Giustiziati altri due detenuti

«È innocente» Un nero scampa all'esecuzione

Dopo sei anni trascorsi nel braccio della morte, Walter McMillian, un nero dell'Alabama, è stato riconosciuto innocente. McMillian venne ritenuto colpevole, in un processo caratterizzato da aberrazioni razzistiche, dell'omicidio d'una commessa. Due condanne a morte, intanto, sono state eseguite in Arizona e in Delaware. Uno dei giustiziati era un pellerossa Sioux.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La città è Monroeville, Alabama, la stessa dove nacque e visse Harper Lee. E davvero la storia di Walter McMillian per molti versi assomiglia a quella del negro che, nel celeberrimo «Il buio oltre la siepe», veniva ingiustamente accusato dello stupro d'una ragazza bianca. Con una differenza: che la trama del romanzo di Walter si è dipanata tutta, non nelle tenebre segregazioniste degli anni '30, ma nei nostri giorni. Ed è stata, se possibile, ancor più intrisa d'odio, di razzismo e di pregiudizi.

Martedì pomeriggio sono bastati poco più di dieci minuti perchè la *Alabama Court of Criminal Appeals* riconoscesse – con l'accordo di tutti, ivi compreso il pubblico accusatore – la totale innocenza dell'imputato. E tanto è bastato perchè McMillian riacquistasse, dopo sei anni trascorsi nel braccio della morte dell'Holman State Prison, ad Atmore, la più completa libertà. Ma proprio la pienezza di questo atto di giustizia ha finito per ridare agghiacciante rilievo alla incredibile sequenza dei fatti e delle circostanze che l'avevano portato ad un passo dal patibolo.

McMillian era stato arrestato nell'86 per l'omicidio di una commessa bianca di 18 anni, Ronda Morrison, uccisa durante una rapina alla lavanderia nella quale lavorava. E subito i giudici avevano preso due decisioni che segnalavano come, comunque fossero andate le cose, la sentenza contro di lui già fosse stata scritta. Prima decisione: trasferire il giudizio dalla Monroe County, al 40 per cento nera, alla bianchissima Baldwin County. Seconda decisione: rinchiuderlo da subito, ancora nello stato di «imputato in attesa di processo», nel braccio della morte. Walter aveva, all'epoca dei fatti, 40 anni. E non aveva alcun precedente penale. Nel corso del processo solo tre persone – che ora si sa esser state subornate dalla polizia – testimoniarono d'averlo visto nei pressi del luogo del delitto. Altre 12 all'unisono confermarono come, a quell'ora, egli si trovasse in tutt'altra parte della città, intento a partecipare ad una cena a base di pesce fritto. Ma non ci fu nulla da fare: dopo appena un giorno e mezzo di procedimento la giuria bianca lo giudicò colpevole e chiese per lui la pena dell'ergastolo. Il giudice Kay, utilizzando una facoltà concessagli dalle leggi dell'Alabama, tramutò d'autorità quella sentenza in pena capitale. Morte doveva essere e morte sarebbe stata. «Quest'uomo – disse il giudice nell'annunciare il suo verdetto – ha ucciso una fanciulla nel fiore degli anni».

Non è facile capire le ragioni di tanto persecutorio accanimento. Ma comunque si rivolti la storia di Walter McMillian, soltanto una credibile ragione viene alla luce: il vero grande delitto che le mai sopite nostalgie segregazioniste dell'Alabama non perdonavano all'imputato era, in realtà, quello di essersi sposato con una bianca. «La sola ragione per cui sono qui – è andato disperatamente ripetendo Walter in questi sei anni – è il mio matrimonio».

Ieri, nel riconoscere la sua piena innocenza, il giudice d'Appello Pamela Bashab non si è sentita in dovere di pronunciare una sola parola di scusa, nè di testimoniare un soffio di rammarico per quei sei anni di vita rubati e trascorsi all'ombra della forca. Il precedente giudizio, si è limitata a dire con piatto eufemismo, è stato un «errore».

Un «errore» nei confronti del quale Walter ha almeno una buona ragione di gratitudine. Poichè proprio questo, se vogliamo, è uno dei grandi paradossi della sua storia: a conti fatti è stato proprio il giudice Key, con il suo inusitato e carognesco accanimento, a restituirgli infine la libertà. «Fosse rimasta una condanna a vita – dice oggi l'avvocato Stevenson che per anni si è battuto per una revisione del processo – del caso di Walter si sarebbero dimenticati tutti. Per lui hanno voluto il patibolo. Ed è stato il patibolo a salvarlo».

Verissimo. Ma dietro il caso di Walter MacMillian, risolto perchè finito sotto la luce dei riflettori, restano appunto i mille casi di mille innocenti perduti – per mancanza di mezzi e di avvocati – nei meandri d'una giustizia ancora marcata da troppi pregiudizi razziali. In Alabama il «buio oltre la siepe» sembra non dovere finire mai.

Torri gemelle

I terroristi sono morti nell'attentato?

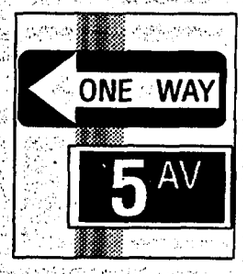
NEW YORK. Almeno due veicoli hanno causato l'esplosione al World trade center: è quanto ha sostenuto ieri il quotidiano *New York newsday*, secondo il quale su un furgone collocato nel parcheggio sotterraneo delle torri gemelle era caricato l'esplosivo, mentre una seconda auto lo ha fatto detonare. Lo stesso giornale afferma che gli inquirenti non escludono che gli stessi attentatori siano rimasti uccisi nell'esplosione.

Le indagini sull'attentato al World trade center proseguono in tutte le direzioni, ma al momento l'Fbi si sta concentrando su due gruppi palestinesi, il Fronte popolare per la liberazione della palestina e Hamas. D'altro canto acquista sempre maggior consistenza la pista serba.

QUINTA STRADA

Clinton tira i dadi sul Monopoli della classe media

ALICE OXMAN



NEW YORK. Clinton si presenta in televisione e in decine di incontri e dice: «Avrei voluto ridurre le tasse della classe media. L'ho anche promesso nella campagna elettorale. Ma non ci riesco. Il buco del bilancio federale me lo impedisce».

Tutto giusto. Ma cos'è la classe media? In una società senza classi (così gli americani pensano di se stessi) la classe media è stata corteggiata da tutti i presidenti americani. È stata il sostegno principale di Ronald Reagan. È il sostegno principale di Bill Clinton. Ma la classe media esiste davvero o è un mito della politica americana?

Nelle scuole medie americane c'è un corso obbligatorio per tutti che si chiama «educazione civica». Vuol dire i rudimenti di scienza sociale. Ma, in realtà, si impara o si ricorda una cosa sola: la famosa distinzione fra *blue collar* e *white collar*, operai e impiegati. *Blue collar* è qualcuno, per esempio, che fa lo specialista di telefoni, si arrampica sui pali, ha una vita dura e guadagna 25-30 dollari all'ora. Ma anche qualcuno che trasporta pacchi o cuoce *hamburger* per 5 dollari all'ora. *White collar* è chiunque sta dietro una scrivania, dall'impiegato delle poste al presidente dell'Ibm.

Tra questi due gruppi, si suppone, sta la classe media. La classe che vota, che vuole scuole e ospedali migliori, quartieri sicuri e pensioni per la vecchiaia.

Chiaro? Non tanto. Classe media è un giovane che sa usare il *computer*, ha speso relativamente poco per la sua preparazione e vive ancora in famiglia. Se la cava bene con 25mila dollari all'anno di stipendio. Classe media è una segretaria, stesso stipendio. Se è giovane e «in carriera», si considera soddisfatta. Però se un amore finito le ha messo sulle spalle un bambino a cui deve provvedere da sola, è quasi povera.

Classe media è l'insegnante da 45mila dollari all'anno. Se vive da solo, l'affitto o il mutuo e l'auto per andare e venire dal lavoro si mangiano un bel po' della sua condizione sociale. Ma se è sposato con un'altra insegnante che guadagna appena un po' di più, insieme cadono fuori dalla classe media. Entrano nel gruppo «ricco» dei famosi 100mila dollari che, secondo gli esperti di Clinton, sono un soggetto da tassare duramente. Se questi due «ricchi» hanno figli che vanno al college (20mila dollari all'anno ciascuno) sono quasi rovinati.

Ma la classe media fa parte del sogno americano, «siamo tutti uguali» si dice e sinceramente si crede. Dunque è uno stato d'animo. È probabile che tutti (l'operaio, il piccolo imprenditore, il dirigente d'azienda) diano ai figli che chiedono «papà, ma noi di che classe siamo?» la risposta rassicurante: siamo classe media.

Gira e rigira, viene fuori una sola definizione possibile. Sotto ci sono i poveri, coloro che non riescono ad avere una casa e a proteggere i figli. Sopra ci sono i ricchi, dal punto di vista classico: l'accumulazione del capitale. Che cosa resta in mezzo? Resta, a pensarci bene, la folla di coloro che bene o male vivono del reddito fisso da lavoro. Ma qualcosa di comune c'è davvero in questa amplissima valle della classe media. C'è la paura della malattia (soprattutto la malattia prolungata). C'è la paura del costo crescente della scuola e della criminalità (vera «tassa nascosta»). C'è l'ansia per i vecchi genitori, che per fortuna non muoiono, ma per disgrazia si ammalano. C'è l'ansia di avere e di pagare una casa. C'è l'ansia per il fondo pensione che garantisce appena la sopravvivenza.

Insomma per coloro che vivono a reddito fisso c'è, come nel gioco del Monopoli, la possibilità di estrarre dal pacco la carta sbagliata: una malattia, uno sfratto, un licenziamento.

Adesso Clinton, eletto dalla classe media, ha scoperto che non può toccare l'immenso deficit senza tassare. Non può tassare senza provocare pena e risentimento. Se non tassa e non provoca risentimento non può avviare i programmi che rispondono alle paure della salute, dei figli, dei genitori, della pensione, della protezione dal crimine che tormentano la classe media.

Il presidente, dunque, si è messo in un bel pasticcio. I suoi avversari si fregano le mani. Era così facile non fare. La classe media esiste davvero, ma è come la gomma da masticare. Guai a camminarci sopra.

«Dio mi vieta la resa»

Il Messia del Texas tiene in scacco gli agenti L'Fbi esclude il blitz

NEW YORK. «Dio mi ha vietato di arrendermi». Così David Koresh, il capo della setta armata assediata nel Texas, ha gelato la speranza di quanti ritenevano ormai al termine l'assedio della fortezza dove da domenica il «figlio di Dio» e i suoi seguaci si erano asseragliati. L'assedio, che ha già provocato la morte di quattro poliziotti e di almeno dieci seguaci di Koresh, continua. E per il momento gli agenti federali impegnati sul «fronte» di Waco escludono il ricorso alla forza. «Non stiamo assolutamente contemplando la possibilità di una azione di forza», ha dichiarato in una conferenza stampa Jeffrey Jamar, agente speciale dell'Fbi. «Nulla è cambiato – ha aggiunto –. Le trattative sono tuttora a un punto morto». Il «profeta» texano non ha dunque mantenuto la promessa fatta attraverso un messaggio radiofonico, consegnato ad uno dei bambini liberati, in cui annunciava che la resa era imminente. Ma così non è stato. Tra lunedì e martedì Koresh aveva lasciato liberi di andarsene 18 bambini della setta. Uno di questi ha confermato ad un giornale di Houston quanto la polizia temeva: la sparatoria di domenica si è risolta in una carneficina, l'edificio fortificato in cui è asseragliata la setta è pieno di morti e feriti». Un tragico bilancio che forse potrebbe aumentare nelle prossime ore. Gli ospedali della regione hanno avuto disposizione di tenersi pronti a un'emergenza e una decina di ambulanze è stata chiamata sul posto.

Il leader bosniaco Izetbegovic ha firmato
la parte militare del piano Vance-Owen
finora sottoscritto solo da serbi e croati
Convocato il Consiglio di sicurezza

Solo «simbolici» per Aspin i voli dei C-130
ma il presidente annuncia altre missioni
nonostante polemizzino gli stessi destinatari
«Così ci aiutate a far da esca ai cecchini»

Un passo dei musulmani verso la pace

Summit all'Onu. Sui lanci Clinton bacchetta il Pentagono

Smentendo il suo capo del Pentagono, Clinton dichiara che continueranno a paracadutare aiuti. Malgrado venga fuori che metà delle casse sono finite in mano ai serbi anziché agli assediati e i bosniaci lamentino che hanno funzionato da «esche per attirarci allo scoperto e sterminarci». Riunione d'emergenza all'Onu sulle ultime offensive e massacri. Il presidente musulmano Izetbegovic ha firmato le clausole militari del piano di pace Vance-Owen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Martedì notte il capo del Pentagono, Les Aspin, aveva dichiarato che l'operazione «aiuti paracadutati» sulla Bosnia veniva sospesa dopo aver conseguito il suo «obiettivo simbolico». A smentirlo clamorosamente il giorno dopo ci ha pensato Clinton in persona. «La fase iniziale dell'operazione aerea continua, questa fase continua secondo i piani», ha detto il presidente Usa, dopo una riunione alla Casa Bianca con il suo segretario di Stato Christopher e lo stesso Aspin. Non poteva fare altrimenti, osservano «addetti ai lavori» come il britannico Jonathan Eyal, direttore del *Royal united services Institute*, perché in un certo senso i lanci di aiuti erano specificamente diretti alla pubblica opinione, servivano a «mettere in pace la coscienza degli americani».

Ma le agghiaccianti notizie su nuove offensive serbe proprio contro i villaggi cui erano destinati gli aiuti paracadutati (i serbi minacciano esplicitamente la cattura della roccaforte mussulmana di Srebrenica, che controlla il corridoio strategico della valle della Drina, per il quale slavi e turchi si erano scannati per secoli) hanno convinto Washington a sostenere la richiesta bosniaca di una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo stesso segretario generale Boutros Boutros-Ghali aveva poche ore prima dichiarato in un'intervista alla Cnn che la comunità internazionale potrebbe dover ricorrere alla forza per fermare i combattimenti nel Balcani. «Noi speriamo di poter negoziare e continuiamo a lavorare per una soluzione negoziata», era stata la fredda replica della portavoce di Clinton, Dee Dee Myers. L'obiettivo di Washington nelle consultazioni con gli alleati all'Onu è, nelle parole del principale portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos, una risoluzione che inviti «a fermare la violenza in Bosnia orientale». «Dobbiamo mettere l'enfasi su un passaggio sicuro per tutti i rifornimenti umanitari e l'appello a tutte le parti a tornare al negoziato», ha aggiunto. Proprio il tema Bosnia, e la riconsiderazione di un'estensione o meno dell'intervento militare Usa era al centro della prima riunione del Consiglio di sicurezza Usa convocata da Clinton da quando è presidente, iniziata ieri notte, poco prima che si sapesse della firma del presidente bosniaco Alija Izetbegovic sotto la parte militare del piano di pace Vance-Owen (misure per togliere alle milizie le armi pesanti).

Casa Bianca e Pentagono continuano a parlare di «successo» delle missioni coi C-130 partiti dalle basi in Germania. Ma solo una parte dei contenitori paracadutati da alta quota nelle enclaves mussulmane assediate nella Bosnia orientale ha raggiunto i destinatari degli aiuti. Il capo di Stato maggiore Usa Colin Powell, che ieri partecipava alla riunione con Clinton, dice che avrebbero raggiunto il bersaglio almeno 15 dei 30 lanci della prima notte. Lo confermerebbero immagini riprese dai satelliti spia. Da trasmissioni di radiomatori nelle zone in cui 100.000 mussulmani bosniaci sono assediati dai serbi risulta però che l'altra metà è finita invece in mano agli assedianti. Anche se tutti gli aiuti paracadutati fossero arrivati a destinazione, fanno notare al Pentagono, equivarebbe ad un convoglio via terra di 10 camion. Difficile comunque verificare. «In sostanza siamo prigionieri di un paradosso. C'è bisogno di lanci paracadutati perché non siamo in grado di accedere alle aree in questione. Ma non possiamo valutare i risultati proprio perché non vi abbiamo accesso», dice da Sarajevo il rappresentante dell'alto commissariato Onu per i rifugiati Tony Land.

Anzi, in molti casi, i lanci avrebbero scatenato offensive e bombardamenti serbi, mettendo in difficoltà i mussulmani che erano usciti allo scoperto per recuperare i viveri e le medicine paracadutati. «Ci sentiamo come animali cui viene lanciata dell'esca per poi sterminarli con le granate», suona una dichiarazione dei comandi militari bosniaci da Konjevic Polje, nella Bosnia orientale. «No, non abbiamo prove che sia successo; non c'è alcuna indicazione in questo senso», è stata la risposta di Warren Christopher alla domanda se i lanci abbiano provocato attacchi serbi contro i civili.

Quanto all'offerta russa di partecipare alle operazioni di aiuto dall'aria, ha ricevuto una risposta positiva da parte di Washington. Il portavoce di Clinton Stephanopouls ha annunciato che 5 esperti militari Usa andranno a Mosca per concordarne le modalità. Una delle ipotesi è che anche i cargo aerei russi operino dalla base Usa del Reno-Meno in Germania da dove erano partite le operazioni in questi giorni.

□ *Si. Gi.*

Sarajevo: si tagliano gli alberi per riscaldarsi

Migliaia in fuga vicino Tuzla
Belgrado, bomba all'ambasciata Usa

BELGRADO. Una forte esplosione è avvenuta verso le 23:30 davanti all' ambasciata americana a Belgrado, secondo quanto ha riferito un testimone all'agenzia «France Presse». La polizia ha bloccato la circolazione sulla via Principe Milos, la principale arteria della capitale jugoslava, dove è situata la rappresentanza statunitense. Il dipartimento di Stato americano ha definito lo scoppio «un petardo in grado di frantumare solo qualche vetro».

Presa Cerska, le milizie serbe continuano l'offensiva nella parte centro-orientale della Bosnia. Radioamatori della zona, citati da Radio Sarajevo, riferiscono di incessanti azioni dell'artiglieria, di persone che cercano scampo tra la neve alta dei boschi e di una colonna di gente che tenta di raggiungere la città di Tuzla. Anche undici camion dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr), che dovrebbero evacuare 1.500 feriti, sono stati bloccati lungo il percorso. Secondo Radio Sarajevo, controllata dai musulmani, la situazione più drammatica è quella di Cerska, caduta martedì dopo dieci mesi di assedio da parte dei serbi: solo ieri una settantina di persone sarebbero morte, in aggiunta alle centinaia del giorno prima.

A Sarajevo il trasporto di un ferito per un colpo di mortaio

Dal Vaticano secca smentita: «In nessun caso è legittimo interrompere la gravidanza»
Le religiose vittime di violenza devono lasciare il convento o dare in affidamento il neonato

«Suore stuprate non potete abortire»

«Mai, in nessun caso, è stato legittimato l'aborto», neppure se delle suore stuprate sono rimaste incinte come è accaduto nella Bosnia. Lo ha dichiarato ieri mons. Pennacchini, vice direttore della Sala Stampa vaticana. Per la S. Sede le scelte sono due: o dare in affidamento il bambino o uscire dal convento per fare le madri. Un problema non nuovo che torna ad essere vivo nella Chiesa. Per aprile attesi i parti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la conferma delle notizie provenienti dai vescovi dell'ex Jugoslavia e pervenute in Vaticano, secondo cui anche alcune suore violentate dai serbi sono rimaste incinte e sono in attesa di partorire, è stato chiesto ieri al vice direttore della Sala Stampa della S. Sede, mons. Piero Pennacchini, quale fosse l'atteggiamento del Papa in proposito. E la domanda si è resa necessaria dopo che l'anziano cappuccino di Reggio Emilia, padre Aldo Bergamaschi, in una pubblica conferenza stampa si era chiesto: «Come pensa il Pontefice di conciliare il suo invito alle donne bosniache a non abortire con il fatto che in un passato anche recente la Chiesa ha legittimato l'aborto per suore missionarie che erano state violentate?». Ma mons. Pennaccini è stato categorico: «Mai, in nessun caso, è stato legittimato l'aborto». Nulla, però, ha aggiunto per confermare o meno le notizie sulle suore stuprate e rimaste incinte. Ma fonti cattoliche croate, mentre hanno escluso che ci siano stati aborti da parte di suore violentate dai serbi, hanno, tuttavia, ammesso che alcune di esse sono rimaste incinte e le nascite dovrebbero avvenire a partire dalla fine di questo mese o il prossimo aprile. E questo calcolo viene fatto tenendo conto che un gruppo di suore, nel giugno dello scorso anno come rivelò anche *Famiglia cristiana*, furono tenute in ostaggio dai serbi vicino a Bagna Luka.

Il problema delle suore violentate e rimaste incinte in diverse situazioni eccezionali verificatesi nel mondo non è nuovo, anche se è molto delicato. La S. Sede non ha mai fornito cifre ufficiali. Basti ricordare le suore trovatesi in queste condizioni durante le lotte tribali nell'ex Congo belga negli anni sessanta o durante le lotte e guerriglie interne svoltesi in Mozambico o in Angola, ma molti altri casi si sono registrati in altri Paesi africani e in America latina anche di recente. Tanto è vero che i problemi che ne scaturivano, sul piano ecclesiologico e della teologia morale, sono rimbalzati, non solo, sulla grande stampa, ma sono stati affrontati e dibattuti anche sulle riviste missionarie da teologi che hanno, persino, ipotizzato e teorizzato l'uso dei contraccettivi per evitare che una suora divenuta madre, contro la sua volontà, dovesse venire a trovarsi in conflitto tra la sua scelta vocazionale religiosa e il dovere di acccudire al bambino.

Resta, però, il fatto che, di fronte a casi del genere, la S. Sede, pur rendendosi conto della complessità e sofferenza della scelta, ha sempre dato sul piano ufficiale questa indicazione: le suore o devono esclaustrarsi, ossia uscire dai conventi o sedi di missione lasciando l'Ordine per dedicarsi completamente al bambino dopo la sua nascita, oppure rimanere suore affidando il bambino o la bambina ad istituti religiosi che si occupano dell'infanzia abbandonata in attesa di adozioni. «Ogni caso – si fa osservare in Vaticano – va studiato singolarmente ma solo per favorire l'una o l'altra scelta». Risulta pure che delle suore, di fronte a situazioni difficili in alcune regioni del Nordest del Brasile e del Perù e temendo di essere violentate come poi è accaduto, abbiano fatto uso di contraccettivi proprio per evitare di dover fare la scelta richiesta in via ufficiale, ma senza alcuna autorizzazione della S. Sede.

La questione si è ora riproposta di fronte ai casi verificatisi in Bosnia Erzegovina. Ma la «Lettera» del Papa non lascia dubbi, anche se continua a far discutere anche nella Chiesa.

Ministri laburisti chiedono a Rabin di lasciare la Striscia dove vivono 800mila arabi
Palestinesi preoccupati: «Oggi il ritiro israeliano sarebbe un gesto criminale»

«Lasciamo Gaza al suo destino»

Abbandonare Gaza. Al più presto, prima che la «polveriera» palestinese esploda, con effetti disastrosi per lo Stato ebraico. Ancora sotto choc per i fatti di sangue che hanno caratterizzato gli ultimi due giorni, Israele si interroga sull'opportunità di ritirarsi definitivamente dalla Striscia di Gaza, anche senza il raggiungimento di un accordo di pace con i palestinesi. Ad aprire il dibattito su un argomento sino a poche settimane fa tabù è stato Haim Ramon, ministro della Sanità e figura di spicco del partito laburista. Ramon ha invitato senza mezzi termini Yitzhak Rabin a compiere il «fatidico passo», che lo libererebbe da quello che è sempre stato un «inutile fardello».

«Israele – afferma Ramon – non ha alcun interesse a restare a Gaza, la cui occupazione da parte nostra si è rivelata un vero disastro nazionale». La proposta è stata immediatamente appoggiata dai ministri del Meretz, il cartello della sinistra sionista principale partner del Labor nella coalizione di governo. «Noi dovremmo prepararci a un ritiro unilaterale dalla Striscia» – dichiara Ran Cohen, vice ministro dell'Edilizia –. Lasciare la regione gioverebbe alla nostra sicurezza nazionale». Abbandonare Gaza, dunque, mettendo in grado i palestinesi di vedersela da soli. Un'ipotesi che si fa sempre più strada nell'opinione pubblica israeliana e in quelle stesse forze politiche che sino a ieri avrebbero tacciato di «tradimento» chiunque avesse osato di avanzare una proposta del genere. È il caso dello «Shas», altro partner della coalizione, il cui leader, e ministro degli Interni, Arye Deri ha chiesto al governo di «valutare seriamente questa opzione».

Abbandonare Gaza? Sarebbe un vero e proprio crimine. A sostenerlo non è un falco israeliano ma il capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace Haider Abdel Shafi. «Se Israele si ritirasse da Gaza senza dare un preavviso – sottolinea Shafi – commetterebbe un crimine poichè impedirebbe ai palestinesi della Striscia di far intervenire per tempo l'Onu e l'Egitto, che dovrebbero assicurare il rispetto della legge e dell'ordine, in attesa di elezioni libere e democratiche». Una tesi che trova d'accordo – ennesimo «paradosso» mediorientale – il primo ministro israeliano. «Sono decisamente contrario a un ritiro unilaterale da Gaza – ha ribadito ieri Rabin –. Prima occorre raggiungere un accordo con i palestinesi allo scopo di istaurare un regime provvisorio di autonomia su tutti i Territori». Il dibattito è aperto. Intanto, però, migliaia di soldati israeliani e di agenti della paramilitare «guardia di frontiera» continuano a stringere in una morsa la striscia di Gaza e i suoi oltre 800 mila abitanti. Le attività dei militari si concentrano sul campo profughi di Rafah, dove martedì scorso un civile israeliano è stato massacrato a colpi di pietra e di kalashnikov. Rafah è sotto coprifuoco, mentre almeno cento palestinesi sono stati fermati perchè sospettati di aver partecipato all'uccisione del commerciante israeliano. La tensione resta altissima in tutta la Striscia, dove per il terzo giorno consecutivo è stato impedito a oltre 40 mila pendolari arabi di recarsi a lavorare in Israele. Gaza resta un inferno, da cui sembra impossibile fuggire.

□ *U.D.G.*

Soldati italiani per la pace

Attuale dislocazione nel mondo dei soldati italiani impegnati in missione di pace per conto dell'Onu.

Mozambico
Sono arrivati i primi 180 alpini

Con l'arrivo dei primi 180 alpini all'aeroporto di Beira, assegnati alle Nazioni Unite, è scattata ieri l'operazione di pace «Albatros» nel Mozambico centrale. Entro la fine di marzo verranno posizionati in Mozambico altri 1.120 militari italiani. Il Mozambico non è il solo Paese dove sono dislocati soldati italiani impegnati in missioni di pace per conto dell'Onu. Gli altri Paesi sono: Slovenia, Croazia, Albania, Malta, per quel che concerne l'Europa. Forte è la presenza in Medio Oriente e Nord Africa: Marocco, Sahara occidentale, Damasco, Gerusalemme, Irak, Kuwait, il Cairo, Libano, Sinai. Soldati italiani prestano servizio sotto la bandiera delle Nazioni Unite anche in Iran, Somalia, Kashmir e Cambogia.

lettere

Botta e risposta tra due amiche davanti al televisore

Cara Unità,
ti voglio raccontare una «scenetta» alla quale abbiamo dato vita io e una mia amica, mentre stavamo davanti al televisore. Ancora non è finito il telegiornale che la mia amica si alza rabbiosa, spenge la tele («Scusa», mi dice) e grida forte: «Basta! Basta! Non sopporto più queste ingiustizie, queste ruberie e queste mani sporche che ci governano. Basta! Non ho più fiducia in nessuno, sono tutti uguali questi politici. E non andrò neanche più a votare». «E fai male – ribatto io – a dire che tutti gli uomini sono uguali. Tu soffri di questa dolorosa situazione, tu li condanni; allora tu sei diversa da loro e come te siamo in molti a condannarli». Quindi continuo: «Tu hai fiducia in te stessa? Allora devi avere fiducia negli altri che la pensano come te. Non bisogna rimanere muti e assenti. Non basta imprecare e arrabbiarsi contro questo sistema corrotto. Lo vogliamo cambiare? e... allora, coraggio, diamo fiducia a tutti quegli uomini onesti e puliti che si battono per questo cambiamento. Rimanere muti e assenti non cambierà mai niente, rimarranno sempre quelle mani sporche a governarci. Tu non vuoi questo, allora fai sentire la tua voce quando sarà l'ora di farla sentire». Quindi concludo così – con la mia amica che continua a fissarmi accigliata: «Io penso che la forza dell'onestà, della moralità, l'amore per la giutizia sociale dovrà vincere sulla squallida e miserabile forza fatta di egoismo e mancanza di rispetto verso gli altri». Dopo questa tiritera guardo l'orologio che ho al polso: «È tardi. Adesso – apostrofo con una battuta la mia amica – che tu mi rispetti, fammi un bel caffè e poi me ne vado». Lei mi guarda fisso e, d'improvviso, sigilla quella «scenetta» con una bella risata da amica.

Antonia Goerci
Genova

La Lida denuncia: «Discriminati nella scuola i non udenti»

Cara Unità,
in riferimento al comunicato del ministro della Pubblica Istruzione sulla promozione delle condizioni di parità uomo-donna nelle scuole e sulla sensibilizzazione al rispetto delle diversità e alla non violenza, sullo specifico problema dei sordi profondi, il Comitato Lida per la comunicazione totale è del parere, per la diretta esperienza del responsabile, che i sordi possono raggiungere il più alto grado di scolarità e di autonomia comunicativa solamente se il normale ambiente scolastico permette l'insegnamento e l'apprendimento nelle condizioni di parità e di rispetto della diversità, utilizzando i moderni mezzi tecnologici e con l'assistenza altamente professionale e amorosa del personale di sostegno. Oggi molti sordi che frequentano scuole speciali apprendono meglio rispetto alle scuole normali perché sono seguiti con più attenzione. Ma questo significa senz'altro la debolezza della scuola e fumosamente la latente discriminazione dei sordi. La scuola deve diventare garante della promozione della cultura della vita e della fratellanza universale.

Giovanni Peroncini
responsabile Comitato Lida
per comunicazione totale
Roma

I test di «Qualità»

Leggiamo l'articolo pubblicato su «l'Unità» del 17-2-93, a firma del sig. Triani, dal titolo «Attenti, signori, stiamo diventando quantofrenici» e vi chiediamo espressamente che provvediate, quanto meno, a ristabilire la verità dei fatti, pubblicando interamente la nostra lettera e, quindi, precisiamo: a) il periodico «Qualità» fa eseguire esami di laboratorio con i debiti riscontri e detti esami sono sempre riportati nei test comparativi; b) d'altro canto, il giornale esiste da oltre due anni e non ha certo lo scopo di influenzare il consumatore, salvo che con ciò intendiate dire che lo si mette sull'avviso per prodotti che presentino difetti o elementi di composizione pericolosa; c) il periodico «Qualità» è sempre stato osteggiato dai gruppi industriali e commerciali e non può influenzare certamente i consumi, poiché nella attuale civiltà della comunicazione solo i «media» televisivi possono avere tale capacità, poiché la «telerealtà» è omologa a se stessa. In coda al nostro periodico sono pubblicati sempre ed in modo analitico i risultati dei test; d) è infine evidenziato all'inizio del nostro mensile che non si accetta pubblicità dei prodotti sottoposti a test comparativi. Siamo certi che la serietà del vostro quotidiano e l'obiettività che lo contraddistingue vi indurranno alla pubblicazione immediata di questa nostra lettera che, ovviamente è a voi indirizzata anche ai sensi dell'art.8, legge stampa.

Dr. Franco Perfetti
Direttore responsabile
Ing. Raffaele Mangano
Consigliere delegato

Precisazione di Giuliano Ferrara

Caro direttore,
dell'intervista a Giorgio Ardito sul «caso Greganti» mi ha colpito un tono di fresca ingenuità che, d'altra parte, ricordo come tipico del vecchio Giorgio. Ti prego però, visto che Ardito accomuna singolarmente la mia posizione a quella di Saverio Vertone, di pubblicare questa precisazione per fatto personale. Non intendo essere confuso con Saverio Vertone. Lui non sapeva nulla, non ha visto nulla, non ha sentito dire nulla, non ha osservato nulla. Dunque è innocente, e naturalmente dall'alto della sua innocenza eccellente ha diritto di scatenare il suo sarcasmo verso l'ex amministratore della rivista da lui diretta, Primo Greganti, soprattutto ora che sta in galera. La mia posizione è completamente diversa. Avendo saputo fin da età precoce che i bambini non li porta la cicogna e che gli stipendi degli apparati e i bilanci in rosso delle riviste di partito qualcuno si incarica di pagarli, sono evidentemente un colpevole, e nemmeno eccellente. Per questa ragione non ho fatto per niente del sarcasmo su Primo Greganti, mi sono bensì limitato a spiegare che non era un illustre sconosciuto o un imprenditore traviato. Grazie per la pubblicazione, tuo

Giuliano Ferrara

«Cerco la cassetta di "C'eravamo tanto amati"»

Cara Unità,
da tempo sono alla vana ricerca della riproduzione in cassetta del bel film di Ettore Scola *C'eravamo tanto amati*. Dalle colonne de *l'Unità* vorrei lanciare un appello a chi fosse in possesso della videocassetta. Il mio indirizzo è: Carlo Manni, via Donato Bramante, 10/3, Firenze, telefono: 055/785951. Grazie e cordiali saluti.

Le forze armate intervengono nello scontro ai vertici dello Stato chiedendo al presidente «atti risoluti per superare la crisi politica» con il Parlamento prima che sia tardi

Il leader russo: «Rischiamo la disgregazione in principati, temo mille anni di guerre» Un'indagine voluta dalla Comunità europea mette in luce la paura di una prova di forza

I generali a Eltsin: «Fermiamo il caos»

Un sondaggio rileva che ora i russi temono una dittatura

I militari rivolgono a Eltsin la richiesta di intraprendere «atti decisi» per superare la crisi politica. «Preoccupati» per lo scontro ai vertici, i generali, si definiscono «unici garanti della stabilità». Eltsin: c'è pericolo di disgregazione della Russia in «50 o 60 principati. E questo significherebbe una guerra lunga mille anni. Non credo – ha aggiunto – che il Parlamento voglia questo. Spero che ci accorderemo».

Un gruppo di militari russi a Mosca

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Le Forze Armate che rimangono, a detta del ministro Pavel Graciov, «in sostanza l'unico garante della stabilità e importantissimo strumento dello Stato» hanno chiesto ieri al presidente «atti decisi per superare la crisi politica». La preoccupazione dei militari per l'involuzione della vita politica è stata espressa, secondo il quotidiano *Izvestija*, all'incontro tra Eltsin e i generali del ministero e dello Stato Maggiore al termine di una riunione ordinaria del Consiglio di sicurezza. Una riunione assai insolita, quella convocata al Cremlino da Boris Eltsin. Accanto al vicepremier Shakhraj – seduto prossimo a Eltsin e, quindi, usando la vecchia regola mai archiviata da ritenere il vero autore delle ultime mosse del presidente – al ministro degli Esteri Kozyrev, a quelli della Difesa e Sicurezza, Graciov e Barannikov, erano presenti anche tutti gli alti ranghi militari. Compresi i comandanti di distretto e gli ammiragli delle flotte. Con un ordine del giorno di primaria importanza: la dottrina militare e la concezione di politica estera. Non è stata certo casuale la scelta del tema del dibattito, nell'atmosfera rovente di crisi e di scontro tra l'esecutivo e i legislatori, come anche la sottolineatura della stretta interconnessione tra i due argomenti. «Un ritardo nella soluzione di ambo i problemi lavora per la destabilizzazione della situazione in Russia – ha esordito Eltsin – e genera parecchie speculazioni politiche». Pericolose perchè mirate ad attaccare gli obiettivi strategici della dirigenza politica russa. Con un'allusione più che trasparente al tentativo dell'opposizione parlamentare, premendo proprio su questi due tasti sensibili, di relegarlo a svolgere la funzione di «regina d'Inghilterra», Boris Eltsin ha continuato così a tessere una rete di protezione in vista del prossimo, minaccioso, Congresso dei deputati la cui data sarà stabilita oggi al parlamento.

Finchè non sarà elaborata la concezione di politica estera e la dottrina militare, ha asserito il presidente, «saremo costretti a schierarci in difesa». Ma le Forze Armate russe – ha proseguito Eltsin – non si sono mai comportate così, stando cioè solo in difesa: «occorre far cedere il terreno, con mezzi politici, sotto i piedi di coloro che sfruttano il momento per conseguire i propri scopi politici, ed essere fermi in questo». È necessario per difendere la democrazia, la Russia ed i russi. S'intravvede bene in queste parole del presidente il fantasma dell'«ultima variante» cui fare ricorso in una situazione d'emergenza ma vi è anche un doppio messaggio ai militari. Eltsin ha voluto sondare gli umori che prevalgono tra i comandanti essendo contraddittoria la posizione dei vari livelli militari in varie regioni del paese e, inoltre, investirli, come scrive «l'Izvestija», «della piena responsabilità per le conseguenze del programma generale d'azione in quanto partecipanti alla sua stesura». In più il presidente ha invitato in tal modo i generali ad esprimersi sulla situazione politica cosa che è puntualmente avvenuta poche ore dopo al loro incontro, seppure per ora in maniera molto cauta.

Un altro monito è stato lanciato all'opposizione all'incontro di Boris Eltsin, dedicato alla giornata dell'8 marzo, con donne dirigenti. «Non credo che al Congresso i deputati, anche quelli conservatori, pensino di poter far esplodere la Russia» poiché ciò condurrebbe ad una «disgregazione dello Stato in 50-60 principati separati e ad una guerra tra essi per centinaia di anni in avanti». È curioso che nel 1991, a pochi mesi dallo sfascio dell'Urss, Mikhail Gorbaciov adoperò le espressioni quasi identiche per segnalare il rischio che correva il paese. Ma l'opposizione non accenna a desistere dal suo proposito. Il blocco «Unità russa» ha presentato alle commissioni del Soviet Supremo un progetto di emendamenti alla Costituzione che tolgono a Eltsin la funzione di capo dell'esecutivo e di comandante in capo delle F.F.A.A. e oggi, a camere riunite, gli darà battaglia nel dibattito sul Congresso.

Sul fronte della pubblica opinione, invece, un sondaggio realizzato per la Cee ha scoperto che la maggioranza dei russi sono convinti dell'imminenza di un regime dittatoriale. Il 51% è insoddisfatto della piega presa dagli avvenimenti e il 77% crede che la democrazia non si sviluppata granchè nell'ultimo anno. Mentre il 59% affermano che le loro condizioni di vita erano migliori nel vecchio regime.

O donna o ministro In Svizzera resta l'ostracismo

BERNA. Niente da fare per le donne nel governo svizzero. Per la seconda volta in dieci anni il parlamento federale ha respinto una candidatura femminile all'esecutivo. Dopo una seduta di tre ore e mezza e due votazioni, la socialdemocratica Christiane Brunner si è dichiarata sconfitta e ha esortato il suo compagno di partito Francis Matthey ad accettare l'incarico di ministro degli Esteri. «Le donne hanno perso una battaglia. Dobbiamo ricominciare tutto da capo», ha affermato Brunner dopo aver ottenuto soltanto 108 voti contro i 130 di Matthey. La carica di capo della diplomazia elvetica, vacante a causa delle condizioni di salute di Rene Felber, è tradizionalmente riservata a un esponente socialdemocratico di lingua francese. Ora l'assemblea legislativa ha dato al partito una settimana di tempo per decidere se accettare la nomina di Matthey. I vertici socialdemocratici si riuniranno sabato per decidere se proporre un'altra candidata o accettare la sconfitta e non è escluso che venga presa in esame anche la possibilità di uscire dalla coalizione di governo. Se è vero che la maggior parte dei dirigenti socialdemocratici vogliono evitare una crisi che aggraverebbe i problemi economici e sociali della federazione, è altrettanto vero che ampi strati della società si sono mobilitati in favore dell'ingresso delle donne nel governo. Anche ieri davanti alla sede del parlamento alcune centinaia di attiviste hanno inscenato una manifestazione di protesta. Alcune dimostranti hanno lanciato vernice e uova contro la facciata del palazzo e la polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Sulla candidatura dell'esponente socialdemocratica ha pesato anche la vicenda di Elisabeth Kopp, la sola donna mai entrata nel governo elvetico. Kopp si dimise da ministro della Giustizia nel 1989, quando si appurò che aveva informato il marito del coinvolgimento di una delle sue imprese in un'indagine sul riciclaggio di denaro sporco.

In favore di Brunner si erano schierati moltissimi organi di stampa, ma contro l'esponente socialdemocratica, leader sindacale e figura di spicco del movimento femminista, si era scatenata una campagna denigratoria incentrata su una sua presunta interruzione di gravidanza e su delle foto che la ritrarrebbero nuda. Brunner, al suo primo mandato parlamentare, si è rifiutata di replicare alle accuse relative all'aborto sostenendo che se si fosse comportata diversamente, un argomento del genere sarebbe stato usato in futuro contro altre donne; ha ammesso di aver firmato una petizione per la liberalizzazione delle leggi sull'interruzione di gravidanza e ha recisamente negato che esistano delle foto in cui compare nuda. Critiche le erano state mosse anche riguardo alla sua vita privata: lasciato il primo marito, Christine Brunner si è risposata soltanto dopo aver rotto la relazione con un altro uomo con cui aveva vissuto per dieci anni.

L'INTERVISTA Sarcinelli, vicepresidente Bers: ora come ora sarebbe come buttare soldi in un pozzo senza fondo

«L'Ovest non firma cambiali in bianco Mosca scelga o resterà senza aiuti»

È il governo di Mosca a dover dimostrare all'Ovest di saper raggiungere alcuni risultati stabili nel controllo dell'economia: allora potrà scattare un nuovo piano di aiuti. Parla Mario Sarcinelli, vicepresidente della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo. «Difficile un equilibrio se la mano destra disfa quello che fa la mano sinistra». E la storica pazienza dei russi può trasformarsi in dilagante protesta sociale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. **Eltsin ha lanciato l'ennesimo appello affinchè l'Ovest sostenga le riforme in Russia mentre il governo di Mosca si dimostra incapace di tenere il controllo dell'economia. Il presidente russo sarà preso sul serio?**

La mia sensazione è che per una sorta di nemesi storica Eltsin sia costretto a reinterpretare il ruolo di Gorbaciov. Ma con due differenze. La prima è costituita dal fatto che mentre Gorbaciov voleva traghettare l'intera Unione Sovietica a un porto le cui caratteristiche non erano chiare nemmeno a lui, Eltsin deve traghettare solo la Federazione russa. Come Gorbaciov, Eltsin ha di fronte a sè due fazioni, riformisti e filo-occidentali da una parte, i gruppi meno riformisti e meno filo-occidentali dall'altra parte, e come Gorbaciov sta agendo come arbitro con il risultato che mentre Mosca non decide quasi nulla, la periferia in qualche modo provvede a se stessa. Risultato: incertezza e inerzia. La seconda differenza sta nel fatto che mentre un anno e mezzo fa era la disintegrazione etnica la ragione della crisi dell'ex impero sovietico, oggi è la disintegrazione economica il rischio numero uno. In questo senso, Eltsin si trova in una condizione peggiore rispetto ai giorni di Gorbaciov.

Allora, l'Ovest deve dare una risposta a Mosca...

Il grido d'allarme è serio, su questo non c'è da discutere. Ma dire oggi che cosa l'Ovest può concretamente fare è molto difficile. Intanto all'Ovest non esiste una quantità tale di risorse in grado di finanziare tutti i bisogni della popolazione russa. Poi, quand'anche ci fossero le risorse, non si sa bene per quali obbiettivi e in favore di chi sarebbero utilizzate. Servirebbero alla convertibilità del rublo? Ad assicurare la sopravvivenza dei ceti più poveri? A pagare i debiti delle imprese statali? Chi lo sa? Siamo sempre di fronte allo stesso problema, le cose non sono cambiate molto dai giorni in cui qui a Londra Gorbaciov incontrò i capi di stato e di governo dei paesi industrializzati. Il problema era e resta questo: la dirigenza russa deve trovare un equilibrio tra le varie componenti della società e dell'economia della Federazione che permetta agli aiuti dell'Ovest di concretizzarsi e di essere efficaci.

Secondo lei, dunque, sono da rigettare le accuse che alcuni fanno alla comunità internazionale di irresponsabile dogmatismo nella politica degli aiuti a Mosca.

Sostanzialmente sì. Le istituzioni internazionali, Fondo monetario, Banca mondiale, noi della Banca Europea, seguono una linea, una ricetta se vuole, che non prevede cambiali in bianco. È l'unica ricetta che abbia prodotto dei risultati e in ogni caso non ne conosciamo un'altra...

Il governo di Mosca ha approntato dei piani di riforma dettagliati, concordati per filo e per segno dagli esperti del Fondo monetario. Tra l'altro, parte del famoso pacchetto di 24 miliardi di dollari definito un anno fa non si è ancora concretizzata...

Ho grande rispetto per i piani, ma non c'è piano che possa fare a meno di un minimo di stabilizzazione macroeconomica e questo in Russia non c'è. Non è pompando risorse dall'esterno che sarà fermata l'iperinflazione, consolidato un cambio realistico e credibile, rimessa in sesto la bilancia dei pagamenti. Le istituzioni internazionali hanno una grande capacità di consiglio, di assistenza tecnica, ma una minore capacità di convinzione dei governi che ricorrono al loro aiuto. Prima c'era Gaidar ed era un antesignano delle riforme che trovano oggi in Fyedorov la loro massima espressione politica. Ma se mi chiede se il cambio della guardia al governo russo abbia dato finora un risultato migliore davvero non che saprei dire. C'è sempre l'impressione che ciò che viene fatto con la mano destra venga poi smontato dalla mano sinistra: è così con la moneta, con il vicepremier Fyedorov che la vuol tenere sotto controllo e il governatore della banca centrale Gherashenko che stampa rubli a trilioni: è così per tutto il resto. Se gli aiuti dell'ovest non fossero sottoposti a condizioni il risultato sarebbe soltanto il prolungarsi del disastro.

In Polonia, però, le cose sono andate diversamente e il costo della stabilizzazione è stato ed è tuttora socialmente pesante. Nonostante questo il prestito Fmi era stato perfino sospeso.

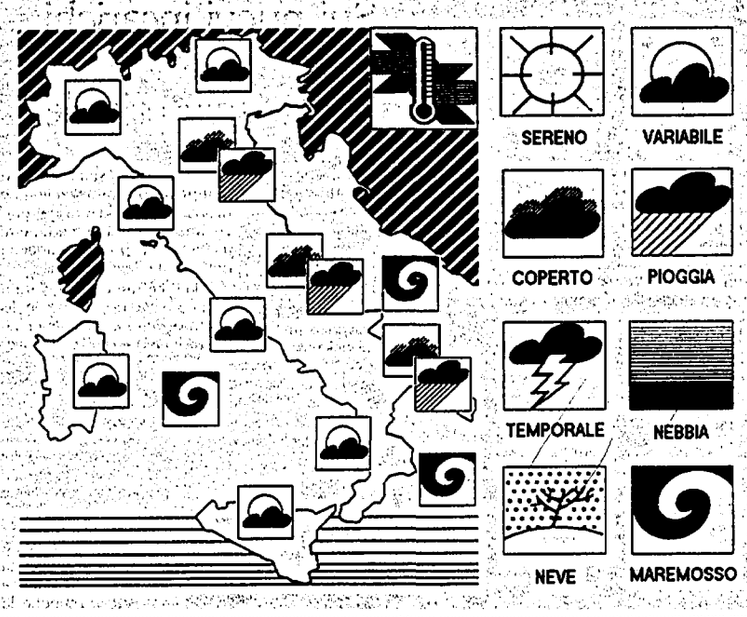
In una strada di Mosca un banchetto per la vendita della Pepsi-cola

La differenza tra Polonia e Russia è abissale. È stata una parte considerevole della società polacca a convincersi della necessità di scegliere una terapia «shock» che nel medio periodo si è rivelata vincente tant'è vero che oggi la Polonia è tornata ad essere un paese che attrae investimenti, dall'occidente. Il problema della Russia sta a Mosca, è lì che vanno fatti i primi passi: il governo russo deve decidere modi e tempi della stabilizzazione, deve dire con chiarezza a quale grado di stabilizzazione vuole arrivare sul controllo della moneta in circolazione, sull'inflazione, sul cambio, sulla demonopolizzazione dei grandi apparati industriali. Tutto questo avrà certamente dei costi sociali pesanti, renderà necessario un fondo di stabilizzazione per il rublo e interventi per sostenere i meno abbienti. Solo dopo che saranno raggiunti alcuni risultati tangibili scatteranno nuovi aiuti dall'ovest, non prima. Altrimenti getteremmo capitali in un pozzo senza fondo e nessuno sa quali dimensioni abbia il pozzo. Sarebbe politicamente rischioso e analiticamente impossibile perchè oggi come oggi nessuno è in grado di quantificare il bisogno di risorse esterne dell'ex Urss. Ai dirigenti russi direi questo: annunciata la stabilizzazione, cominciate a realizzarla e aiuti aggiuntivi dell'Ovest arriveranno. Si tratterà di discutere quantità e modalità, litigheremo, magari anche tra noi occidentali, su entrambe, ma alla fine dal negoziato usciranno soluzioni ragionevoli.

La paralisi politica della Russia, l'eterno arbitraggio di Eltsin che rischia di trasformarsi, ancora una volta, in un boomerang, ha paralizzato anche gli aiuti già concordati con l'Ovest?

Le rispondo con un esempio che riguarda proprio la Banca Europea. Nel primo anno di attività, su 8 operazioni approvate con la Russia sono soltanto due i progetti firmati e per uno solo i prestiti sono operativi. Da molti mesi siamo impegnati per un progetto di miglioramento della produttività nel settore petrolifero per il quale abbiamo deciso importanti finanziamenti. Non riusciamo a venirne a capo, non riusciamo a capire chi sono i nostri interlocutori, se il ministero dell'energia, le associazioni dei produttori decentrate o chi altri. Eppure sono proprio i russi ad avere il massimo interesse a non perdere tempo essendo il petrolio una leva fondamentale per guadagnare valuta e continuando la produzione a crollare in modo proccupante. Siamo sempre ad un punto morto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la primavera meteorologica è iniziata con il 1° di marzo ma la siutazione del tempo attuale è ancora di tipo invernale. Tuttavia l'area depressionaria che nei giorni scorsi ha controllato il tempo sull'Italia si è oramai portata verso i Balcani e solo con il suo bordo occidentale interessa la nostra penisola. Il tempo si manterrà ancora orientato fra il variabile e il perturbato.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia adriatica e jonica compreso il relativo tratto della dorsale apenninica cielo molto nuvoloso o coperto con piogge in pianura e nevicate sui rilievi appenninici specie quelli centrali e quelli meridionali. Sulle altre regioni italiane frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite; sono anche possibili piovaschi o qualche temporale specie sul Golfo Ligure e le regioni dell'alto Tirreno.

VENTI: sulle regioni settentrionali moderati da levante, su quelle centrali e su quelle meridionali moderati da occidente.

MARI: ancora tutti mossi.

DOMANI: tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna con frazionamenti della nuvolosità ed ampi rasserenamenti. Sulle altre regioni nuvolosità più persistente, possibilità di precipitazioni residue ma tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	10	L'Aquila	0	5
Verona	3	10	Roma Urbe	5	12
Trieste	1	9	Roma Fiumic.	5	13
Venezia	1	8	Campobasso	1	6
Milano	2	8	Bari	6	15
Torino	-1	6	Napoli	4	12
Cuneo	-1	2	Potenza	-1	4
Genova	4	12	S. M. Leuca	7	12
Bologna	3	8	Reggio C.	9	16
Firenze	3	12	Messina	9	14
Pisa	5	13	Palermo	9	12
Ancona	6	7	Catania	7	17
Perugia	1	5	Alghero	5	12
Pescara	4	10	Cagliari	1	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	4	Londra	3	4
Atene	6	16	Madrid	-2	8
Berlino	-1	2	Mosca	-9	-5
Bruxelles	-1	6	Oslo	-20	-2
Copenaghen	-1	1	Parigi	2	6
Ginevra	-1	3	Stoccolma	-8	-1
Helsinki	-2	-2	Varsavia	-7	-2
Lisbona	3	12	Vienna	-1	5

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Studenti.** Temi e problemi dalle scuole
Ore 8.30 **Ultimora**
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con... Francesco Rosi. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto.** Con Livia Turco. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412
Ore 11.10 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano dei consumi
Ore 13.05 **Studenti.** Temi e problemi dalle scuole
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti a I. R.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nel mondo della droga. Con G. Arnao
Ore 16.10 **Filo diretto.** Sanità
Ore 17.10 **Verso sera.** Con L. Ligabue, Maurizio Scaparro, Fabio Fazio
Ore 18.30 **Lontano da dove.** Notizie da New York con S. Cossu e da Mosca S. Sergi
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** Commenti a caldo ai telegiornali, con D. Brancati
Ore 21.05 **Una radio per cantare.** Con G. Panceri
Ore 21.30 **Radio box.** I vostri messaggi a I. R. (06/6781690)
Ore 22.05 **In diretta da Bologna.** «Una grande forza morale per ricostruire l'Italia»
Ore 24.05 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Economia&lavoro

BORSA — In rialzo. Mib a 1177 (+1,11%)

LIRA — Stabile sui mercati. Marco a quota 956

DOLLARO — In lieve calo. In Italia 1565 lire

Per il presidente del Consiglio la crisi minaccia la stessa integrazione europea «Insufficienti le politiche monetarie adottate sinora, e questo Sme non ci piace»

Per gli economisti, i primi segnali di ripresa arriveranno soltanto nel prossimo autunno Conti pubblici, «buco» da 15mila miliardi? Monorchio, per il momento, non conferma

«Europa, se ci sei batti un colpo»

Amato: la recessione è una minaccia per la Comunità

Europa, se ci sei batti un colpo. Giuliano Amato, da Madrid, chiede un maggior coordinamento delle politiche economiche comunitarie per fronteggiare recessione e crisi sociale. «La leva monetaria da sola non può bastare». Economia in ripresa già dal prossimo autunno? Molto dipenderà dallo stato di salute dei conti pubblici. Il ragioniere generale Andrea Monorchio: «Per adesso niente stangate».

FRANCO BRIZZO

Il presidente del Consiglio si affianca a Bankitalia nella richiesta di un nuovo Sme. Così com'è, il sistema monetario è insufficiente, è un'arma spuntata e parziale (dunque in fin dei conti dannosa) per affrontare la crisi economica che ha investito l'Europa. Sono alcune delle cose dette da Giuliano Amato al termine dell'incontro ieri a Madrid con il leader spagnolo Felipe Gonzales.

Non ci potrà essere nessuno «sviluppo competitivo» nei paesi europei – sostengono Amato e Gonzales – senza un utilizzo appropriato delle risorse finanziarie. Laddove per «utilizzo appropriato» si intende sostegno allo sviluppo. Questo non significa ricorso sfrenato al «deficit spending», però. Anzi, «presuppone un risanamento delle finanze pubbliche europee – dice Amato – ove ce ne sia bisogno, e l'Italia è un paese che ne ha bisogno più di altri».

Tuttavia, e qui subentra la richiesta di una riorganizzazione dello Sme, c'è anche bisogno di un sistema monetario «che metta la moneta al servizio dello sviluppo e non della speculazione». Evidente il riferimento agli avvenimenti della crisi valutaria dell'anno scorso e alle valutazioni più volte espresse dalla Banca d'Italia. «Si confermano le difficoltà e i costi crescenti di preservare un assetto stabile dei cambi – è la posizione della nostra banca centrale – allorché le politiche economiche divergono».

Serve dunque «una più stretta coesione e concertazione *nella gestione monetaria*» all'interno dello Sme. Ma anche un coordinamento delle politiche economiche. Ed è esattamente questa la posizione di Amato: il solo concerto delle politiche monetarie «non basta», è solo una delle due «gambe» che possono portare fuori l'Europa dalle secche della recessione. Affidandosi ad essa non si può che zoppicare. «La grande novità degli ultimi anni – dice – è che senza coordinamento economico e fiscale, non solamente il coordinamento monetario non basta a realizzare obiettivi comuni, ma diventa anch'esso impossibile perché finisce per essere più debole della speculazione finanziaria».

Da qui l'appello all'Europa: «Se ci sei batti un colpo», perché soltanto uno sforzo comune a livello comunitario può aiutare i dodici ad uscire fuori dalla recessione e, quindi, dalla crisi sociale che sta causando la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro in tutto il continente. Non è facile, dice Amato, perché bisogna *contemporaneamente trovare* soluzioni a guasti che sono sia congiunturali che strutturali, ponendo le basi di un sistema che deve essere competitivo (e non assistito) senza aggravare la recessione. Ma allo stesso tempo c'è bisogno di «tangibili iniziative» – che adesso non ci sono – perché la crisi è una specie di bomba ad orologeria, che può travolgere nella sfiducia l'idea stessa della comunità e tradursi in una «carica anti-europea, contro l'integrazione» e che in Italia, «per il vasto fenomeno della corruzione politica si connette con la recessione, aggravandola», con un effetto di disintegrazione «ancora maggiore».

Di tempo non ce n'è moltissimo, perché si tratta di mettersi in grado di cogliere e sfruttare quei segnali di ripresa che si annunciano per il prossimo autunno, quando la situazione congiunturale interna e internazionale dovrebbe registrare un «graduale ma significativo miglioramento». È questa l'opinione dell'economista Antonio Marzano, attualmente consigliere del Cnel e già membro del consiglio tecnico-scientifico della programmazione economica. Sarà l'export a tirare la ripresa dell'Italia, grazie anche alla svalutazione della lira. Dello stesso parere Lucio Scandizzo, presidente dell'Ispe.

Molto è però condizionato all'evoluzione dei conti pubblici, e alla possibilità di una nuova manovra finanziaria che si abbatterebbe sull'economia, agiungendosi a quella da 93mila miliardi varata a dicembre. Da settimane circola ormai una voce secondo la quale nel bilancio dello Stato ci sarebbe un «buco» oscillante tra i 10 e i 15mila miliardi. Per adesso il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio nega: «I conti dobbiamo ancora farli tutti», dice.

Giuliano Amato con il premier spagnolo Gonzales

Unanimità alla commissione Finanze. Sulle nomine meno potere al Tesoro. Forse si eviterà uno dei referendum

Riforma Casse di risparmio, primo sì al Senato

Approvato all'unanimità dalla commissione Finanze del Senato il ddl sulle nomine nelle Casse di risparmio. Si cancellano le competenze in materia del ministero del Tesoro e del Cicr. Le nomine saranno di esclusiva competenza dei propri organi d'amministrazione. Passo in avanti per l'abolizione del potere del Tesoro sulle nomine bancarie. Forse si eviterà uno dei referendum del comitato Giannini.

NEDO CANETTI

ROMA. In dirittura d'arrivo al Senato il disegno di legge che definisce le procedure di nomina dei presidenti e vice presidenti della Casse di risparmio. La commissione Finanze ha ieri approvato all'unanimità un testo messo a punto da un comitato ristretto, che modifica sostanzialmente quello presentato dal governo. Appena pervenuto il parere della commissione Affari costituzionali, probabilmente nei primi giorni della prossima settimana, la commissione procederà a votare il provvedimento, in sede deliberante (già richiesta), così da superare il «passaggio» in aula. Se il disegno di legge verrà approvato dalla Camera prima del 18 aprile, non sarà necessario tenere il referendum, in materia proposto dal comitato Giannini e già indetto. Il ministro Piero Barucci ha già anticipato che non ha osservazioni di fondo da muovere al nuovo testo. Al momento della sua approvazione, la legge segnerà un importante passo in avanti sulla strada dell'abolizione del potere del ministro del Tesoro sulle nomine bancarie.

Le nuove norme stabiliscono, infatti, che le nomine ai vertici delle fondazioni nate dalla trasformazione in spa della Casse di risparmio, d'ora in avanti siano esclusivamente di competenza degli organi di amministrazione delle fondazioni stesse; dovranno essere tutte dotate di assemblee e di consigli di amministrazione ai quali spetterà la nomina del presidente e vice presidente. È stato definito, in maniera più precisa, il numero dei componenti l'assemblea che saranno nominati dai diversi enti. Regioni, comuni ed enti territoriali potranno designare propri rappresentanti in una percentuale non inferiore al 15% e non superiore al 40%. I consiglieri designati dagli enti, dotati di personalità giuridica, che operano da almeno 5 anni nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, dell'assistenza e della tutela degli utenti, nonché quelli designati dagli ordini professionali e dalle Camere di commercio, non potranno essere in numero inferiore al 25% del numero massimo dei componenti previsti dallo statuto. Quelli nominati dall'assemblea stessa non dovranno essere meno del 20% e non più del 50%. I componenti dell'assemblea durano in carica 10 anni e possono essere rinnovati una sola volta.

Compito dell'assemblea è la nomina del Consiglio d'amministrazione, scelto tra i propri componenti. I membri del C.d.A. durano in carica tre anni e possono essere riconfermati per non più di due mandati. Questa nomina è incompatibile con quelle di amministratore di ente locale e di consigliere regionale.

Il processo di riforma sarà facilitato pure per quegli istituti per i quali non è attualmente prevista l'assemblea. Le norme danno la possibilità di optare tra la costituzione di questo organismo oppure di integrare il consiglio di amministrazione la cui composizione dovrà però rispettare quella prevista per le assemblee.

Restano alcuni poteri al Tesoro per quanto riguarda gli Istituti considerati di rilievo nazionale. Diversamente dal testo Barucci che rimandava ad un apposito decreto l'indicazione di questi istituti, l'articolato della commissione prevede che siano: l'Ente cassa di risparmio di Roma, la Cariplo, la Cassa di risparmio di Torino, quelle di Verona, Belluno, Vicenza, Ancona e Firenze. I componenti delle assemblee che negli altri casi, sono nominati di concerto con gli enti locali territoriali, nel caso di questi istituti di «preminente interesse nazionale» lo sono di concerto con il ministero del Tesoro. Gli enti locali territoriali e il ministero del Tesoro hanno tempo 60 giorni dalla richiesta; trascorsi i quali si prescinde dal concerto.

Le modifiche necessarie per adeguare gli statuti alla legge debbono essere deliberate dal Consiglio di amministrazione degli enti conferenti entro il 31 dicembre 1993. Il ministro del Tesoro, previa istruttoria della Banca d'Italia, accerta che le modifiche non contrastino con le leggi in vigore.

Bilancia pagamenti 756 miliardi di deficit a gennaio

ROMA. Si è chiusa con un deficit di 765 miliardi di lire, la bilancia dei pagamenti di gennaio. Un risultato di poco peggiore rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quando il buco fu di 566 miliardi. Pesante invece il confronto con il dicembre '92, quando ci fu un attivo di quasi 13mila miliardi. Il deficit della bilancia dei pagamenti è risultato da un saldo negativo delle partite correnti di 5.537 miliardi (–5.169 nel gennaio '92) e da un surplus nei movimenti di capitale di 4.772 miliardi (4.603 nel gennaio '92). Nello scorso mese di gennaio la bilancia dei pagamenti, per quanto attiene i movimenti di capitale, ha evidenziato un forte afflusso di capitali stranieri, pari a 6.163 miliardi, 5.497 dei quali di portafoglio. Tali movimenti sono stati solo in parte compensati dai deflussi per investimenti italiani all'estero (2.736 miliardi nel complesso, 3.018 miliardi per investimenti di portafoglio). Sempre sul versante dei capitali non bancari, la bilancia di gennaio registra un afflusso di prestiti esteri pari a 3.163 miliardi (dovuti in massima parte al prestito in marchi della Repubblica, organizzato dalla Deutsche Bank), cui si sono aggiunti gli afflussi per ammortamenti di prestiti italiani per 851 miliardi di lire. I movimenti di capitali bancari si sono risolti in un efflusso di 2.669 miliardi, di cui 1.941 attraverso le banche ordinarie e 728 attraverso gli istituti di credito speciale. L'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari abilitati è stato di 205.599 miliardi.

Il forte afflusso di capitali stranieri, nella massima parte per investimenti di portafoglio, si è dunque confermato anche in gennaio, per il terzo mese consecutivo. Si tratta di indicazioni valutate positivamente in ambienti monetari, in quanto testimoniano un certo grado di fiducia nell'economia. La Borsa ed il mercato dei titoli di Stato, si sottolinea, sia pur con qualche battuta d'arresto, dall'inizio dell'anno hanno una buona intonazione e ciò favorisce gli investimenti esteri. Nello stesso tempo stanno rientrando i capitali italiani fuoriusciti in autunno prima della svalutazione, con sostanziali realizzi.

Le riserve della banca centrale sono leggermente aumentate, nonostante un incremento delle passività, soprattutto a breve. A fine gennaio la Banca d'Italia contava attività per 77.480 miliardi (76.300 a fine '92). All'importo complessivo netto di 67.603 (67.240 in dicembre) si perviene deducendo le passività pari a 9.877 miliardi (9.060 miliardi) di cui 8.622 a breve (7.816).

I «saldi» degli ultimi dodici mesi

Mese	Saldo
Gennaio 92	-566
Febbraio	+706
Marzo	-869
Aprile	-4.508
Maggio	-1.054
Giugno	-7.781
Luglio	-10.524
Agosto	-4.505
Settembre	-29.954
Ottobre	+10.216
Novembre	+3.330
Dicembre	+12.918
Gennaio 93	-765

Ici ed estimi sconti in vista Moto: più tasse

DUE RUOTE SOTTO TIRO

Categoria	Nuovo decreto
Da 8 a 11 cavalli e 4 cilindri	500.000
Da 8 a 11 cavalli e 2 cilindri	250.000
Oltre 11 fino a 13 cavalli e 4 cilindri	1.200.000
Oltre 11 fino a 13 cavalli e 2 cilindri	500.000
Oltre 13 cavalli e 4 cilindri	1.500.000
Oltre 13 cavalli e 2 cilindri	1.000.000

ROMA. La Camera ha dato il via alla revisione dei contestatissimi estimi catastali. Per il momento, la novità di maggior rilievo è che le tariffe e le rendite che risulteranno da questa revisione potranno essere applicate ai fini delle imposte dirette del '92, ma solo nel caso che questa operazione sia «conveniente» per il contribuente, che potrà chiedere lo «sconto» nella prima dichiarazione successiva alla revisione. Novità anche per l'Ici: i comuni potranno – con voto a maggioranza assoluta dei consigli – abbattere fino al 50% l'imposta, rifacendosi sulle seconde case, per le quali l'aliquota potrà essere maggiorata fino al 30%.

Auto e moto. Grosse novità in arrivo per la tassa su auto e moto di lusso: il decreto con il quale il Governo ha reiterato le norme sull'adeguamento Iva alle disposizioni comunitarie, entrato in vigore ieri con la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», ha infatti completamente riscritto le norme sull'imposta straordinaria. La tassa è stata estesa anche alle moto da 8 a 11 cavalli e sono state introdotte una suddivisione a seconda dei cilindri e una differenziazione dell'imposta in sei fasce anziché due. Novità anche per moto e auto di lusso (per le quali la tassa viene confermata da 5 a 12 milioni) che non saranno sottoposte all'imposta se hanno già pagato l'Iva al 38% in vigore fino al 31 dicembre '92.

Barche. Un'altra novità riguarda la tassa di stazionamento annuale per imbarcazioni e navi da diporto iscritte nei registri nazionali. Questa dovrà essere pagata entro il 31 maggio di ogni anno ma il termine potrà essere modificato con decreto del ministro della Marina mercantile.

Sotto il ministro delle Finanze Reviglio

Cariplo: no a Sicilcassa

«Non siamo interessati a una quota di minoranza nel capitale della banca»

MILANO. La Cariplo ha smentito in serata l'ipotesi di *un suo intervento in posizione* di minoranza nel capitale di Sicilcassa. La Cassa palermitana non potrà insomma contare sui forzieri della potente sorella milanese per reperire le risorse sufficienti ad acquistare il 3% della finanziaria destinata a rilevare dal Tesoro il controllo dell'Imi. A Milano non si esclude, al contrario, che l'operazione Imi possa consentire alla Cariplo di incrementare la propria presenza in altre Casse.

Il meccanismo dell'operazione è quanto mai semplice. La maggioranza dell'Imi sarà rilevata dalla Finimi, società nella quale la Cariplo immetterà denaro fresco, rilevandone il controllo. Le altre Casse interessate all'operazione acquisteranno quote della Finimi in cambio del conferimento di proprie partecipazioni essenzialmente nell'Iccri ma anche *in altre banche*. La Cassa di Torino, per esempio (che anche ieri ha confermato il proprio interesse all'operazione), dovrebbe conferire anche una quota della Carical della quale si voleva liberare da tempo.

In questo contesto qualcuno aveva ipotizzato un ingresso della Cariplo nel capitale della Sicilcasse. Ma l'istituto palermitano versa in condizioni quanto mai precarie (denunciando per esempio altissime sofferenze in rapporto agli impieghi) ed è verosimilmente per questo che i milanesi si sono rapidamente ritratti da un intervento che non li avrebbe messi in condizione di intervenire nella gestione. Della «debolezza strutturale» dell'istituto si è occupata con accenti fortemente critici la stessa commissione Finanze della Camera non più tardi di due mesi fa.

Presentato l'Airbus A321, anche Alenia nel progetto. Violenta la polemica con gli Usa

Sempre più dura la guerra dei cieli E l'Europa lancia il bireattore del 2000

Per un po' hanno taciuto, poi hanno rilanciato: «Airbus non riceve aiuti illegali dai governi europei. Anzi, sono proprio gli Usa a sostenere di più la loro industria». La presentazione del nuovo Airbus A321 ha compattato l'Europa contro gli Usa. Ma l'industria aeronautica rischia di essere il terreno di uno scontro durissimo: «Temiamo ritorsioni». Per la prima volta Alenia partecipa ad un progetto di Airbus.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

AMBURGO. Oltre tremila ospiti da tutto il mondo, una marea di giornalisti, bandiere, teatro, balletti, monitor giganti, musiche di Beethoven a tutto volume tra gli spazi di un gigantesco capannone industriale: la presentazione del nuovo Airbus A321, ieri alla sua prima uscita dall'hangar, è stato ben più di una occasione festosa. Ha infatti costituito la risposta orgogliosa della vecchia Europa alla ventata protezionista che spira dagli Stati Uniti: un nuovo bireattore che va a sfidare il predominio dei produttori americani nella fascia dei duecento posti a medio raggio. Proprio quel che ci voleva per esacerbare gli animi americani.

Il sostegno dei governi europei al consorzio Airbus ha infatti fornito l'occasione di una violenta polemica dei produttori americani (Boeing su tutti) preoccupati da un mercato in cui perdono molte posizioni e in cui la recessione ha assestato duri colpi. Tanto che i timori sono stati raccolti dallo stesso presidente Bill Clinton: «I governi europei aiutano illegalmente Airbus. Non sono disposto a lasciar perdere e a far finta di niente» ha minacciato il nuovo inquilino della Casa Bianca a metà febbraio. Per un po' gli europei hanno taciuto. Ieri, però, è arrivata la risposta. «Su 480 milioni di dollari per lo sviluppo dell'A321, ben 370 milioni sono stati trovati nei mercati internazionali – ha detto Jean Pierson, amministratore delegato Airbus – sugli aiuti pubblici, poi, è stato raggiunto un accordo nel luglio '92. Adesso gli americani intendono denunciarlo? Per noi è tuttora valido. Inoltre, il sostegno che il governo Usa dà alla propria industria aeronautica attraverso la Nasa e le commesse della Difesa è superiore a quello europeo». «Facciamo prodotti competitivi, apprezzati nel mondo: ecco la ragione del nostro successo», fa eco Juergen Scorempp, presidente di Dasa, il gruppo aeronautico tedesco. Assieme agli imprenditori, anche i politici sono scesi in campo: «Le accuse americane sono ingiustificate», protesta il ministro dei Trasporti tedesco Guenther Krause. Il quale, però, paventa un rincrudimento dello scontro con gli Usa: «Temo ritorsioni».

Di certo, il nuovo prodotto presentato ieri non può che far crescere le preoccupazioni dei produttori statunitensi. «È il miglior aereo da duecento posti al mondo», ha commentato Ferruccio Pavolini, direttore generale Alitalia. La nostra compagnia aerea ne ha ordinati quaranta ed opzionati altri venti: un ordine ingente (ogni jet vale sui 40 milioni di dollari). Tutte commesse che in passato sarebbero finite alla Mc Donnell o alla Boeing. I nuovi arrivati in Alitalia ed Ati andranno a sostituire, nelle rotte europee ed interne, gli ormai superati Dc9. Della commessa Alitalia si è avvantaggiata anche Alenia che costruisce una parte di fusoliera del nuovo jet negli stabilimenti di Pomigliano. È la prima volta che l'industria aeronautica pubblica partecipa ad un programma di Airbus. Ed anche questa è una svolta dopo che vent'anni fa il governo italiano rifiutò di finanziare la partecipazione al consorzio Airbus assieme ai francesi di Aerospatiale, ai tedeschi di Dasa, agli inglesi di Aerospace e agli spagnoli di Casa. Adesso che Airbus è diventato di gran lunga il secondo produttore mondiale di jet e si appresta ad attaccare lo strapotere di Boeing, possiamo soltanto stare a guardare. E sperare di partecipare alla costruzione di qualche troncone secondario.

Fs, guerra sulle nomine

Pds: «Sui nuovi incarichi nessun cedimento» E per la Cit, solo briciole

ROMA. Marciano con difficoltà i programmi di Lorenzo Necci per le ferrovie, in affanno nella ristrutturazione interna della Fs-Spa e relativi organigrammi, a cui si aggiungono i problemi della controllata Cit. La nuova struttura dirigenziale delle Fs sarebbe pronta. Per oggi si prevede, dopo le liti dell'altro giorno, un incontro unitario con i sindacati. Ma proprio sui nomi, oggetto di pressioni sindacali, la Filt aveva *emesso un duro comunicato*: «La Filt non partecipa in alcun modo alla distribuzione degli incarichi del nuovo vertice aziendale». Sostenuto invece dalla Fit-Cisl e dal sottosegretario dc Curzi, sarebbe Luigi Di Giovanni candidato alla guida della divisione Trasporti. Una vicenda poco chiara che preoccupa il Pds. Il suo responsabile dei Trasporti Franco Mariani si richiama alla Direttiva Cee sull'indipendenza dell'infrastruttura ferroviaria dall'esercizio e sulla struttura d'impresa che valorizzi le aree di «business»; e definisce «gravissima» l'ipotesi di «cedimenti a pressioni politico-sindacali nella scelta degli uomini».

E la Cit è rimasta con l'amaro in bocca dopo che le Fs l'hanno ricapitalizzata per 20 miliardi invece dei 70 che aveva chiesto, tanto che dovrà rivedere i suoi programmi di sviluppo. A meno che le Fs non ci *ripensino. Comunque* la delibera sulla ricapitalizzazione ieri ha avuto il voto contrario del socio di minoranza, la Tieffe di Carlo Patrucco. Per la cessione della maggioranza della Cit-Viaggi è caduta la pre-intesa con Valtur. Pare certa una gara internazionale alla quale la Valtur sembra interessata a partecipare. Ma lo è anche la *Tieffe, che si farà rappresentare* dagli agenti di viaggio della Fiavet.

Varato in una intensa giornata di incontri il testo delle nuove misure sull'occupazione
Raccolte molte delle proposte della Camera
Oggi di nuovo confronto con le parti sociali

Rimangono, rimaneggiati, salario d'ingresso e contratto di inserimento. Stralciato invece l'articolo sul lavoro «interinale»
Mobilità fino alla pensione nei settori in crisi

Lavoro, maxidecreto al giro di boa

E il ragioniere dello Stato: «C'è la copertura finanziaria»

Dopo una giornata molto intensa è stato messo a punto il testo del maxidecreto sull'occupazione. Restano, modificate, le norme sul mercato del lavoro. Stralciato solo il lavoro «interinale». Estesa la cassa integrazione alle imprese commerciali al di sopra dei 50 addetti e la mobilità fino alla pensione ai settori in crisi (chimica, siderurgia e miniere). Monorchio dice: «C'è la copertura finanziaria».

PIERO DI SIENA

ROMA. Primo risultato nella marcia a tappe forzate per arrivare all'approvazione del maxidecreto nel consiglio dei ministri di venerdì. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha raggiunto un'intesa con la Commissione del Lavoro della Camera e ora non dispera di trovare un accordo anche tra le parti sociali. Il testo contiene comunque importanti novità. Non si è giunti allo stralcio di tutti gli articoli riguardanti il mercato del Lavoro, come chiedevano sindacati e commissione parlamentare, ma gli articoli su questa materia sono stati ampiamente modificati.

Intanto la norma controversa sul lavoro «interinale» verrebbe stralciata dal maxidecreto e probabilmente ripresentata sotto forma di disegno di legge (questo aspetto sarà comunque discusso oggi col presidente del consiglio, Giuliano Amato). Il salario d'ingresso, pari al 70-80% della retribuzione di riferimento alla qualifica d'assunzione, viene limitato solo per i giovani con meno di 32 anni ed iscritti da almeno due anni agli uffici di collocamento. A questi giovani verrebbe assicurato ogni semestre un periodo di formazione professionale di più di 20 ore. I contratti d'inserimento saranno validi non meno di un anno e anche per questi si prevede un periodo di formazione. Resta la chiamata nominativa in agricoltura, salvo dare facoltà alle commissioni regionali per l'impiego di ripristinare la chiamata numerica solo per le qualifiche più basse. La formazione professionale mantiene la caratteristica basilare della continuità ma da misura straordinaria tornerebbe ad esser ordinaria ed a carico dei fondi regionali per la formazione. Ciò consentirà un risparmio di 350 miliardi sul fondo per l'occupazione e queste risorse verrebbero indirizzate verso due istituti: i contratti di solidarietà e la mobilità. I primi verrebbero dunque potenziati mediante agevolazioni contributive per le imprese mentre la mobilità sarebbe prolungata fino alla pensione per i settori in crisi come la chimica, la siderurgia, il militare e il mino-metallurgico (il che potrebbe risolvere sebbene in parte alcuni dei problemi legati alla vertenza delle miniere del Sulcis in Sardegna). È stata inserita altresì una norma che risponde alla vertenza di Telemontecarlo, estendendo nell settore editoriale la possibilità di applicare la cassa integrazione anche alle testate radiotelevisive. Estesa anche la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione alle aziende commerciali che abbiano almeno 50 addetti.

La riunione tenuta nella serata di ieri tra il sottosegretario alla presidenza Fabio Fabbri, i ministri Bonniver e Baratta e il ministro del Lavoro è servita essenzialmente a stabilire che non ci sono problemi di copertura. È quanto ha affermato al termine il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, comunicando che il costo delle misure previste dal maxidecreto ammonterebbero a circa 3.650 miliardi.

Tutta la giornata di ieri è stata per il ministro del Lavoro una corsa contro il tempo. Gli ostacoli e le diversità di opinione tra le parti sociali, tra governo e Parlamento, per stessa ammissione di Cristofori, sono state maggiori di quanto si pensasse. Vi è stato un calendario fitto di incontri per smussare le differenze e soprattutto per mettere una toppa alle pesanti critiche della sera prima venute dalla Confindustria. A questo è essenzialmente servito l'incontro della mattina coi rappresentanti dei commercianti, degli artigiani e della cooperazione, i quali secondo una nota del ministero del Lavoro «hanno espresso un parere favorevole a alcune sostanziali innovazioni che verrebbero introdotte sia in materia di incentivi alla sviluppo dell'occupazione sia per quanto riguarda misure straordinarie relative agli ammortizzatori sociali». Il fronte degli imprenditori quindi non sta tutto sulle negative. E tutto questo accade mentre il Cnel fa sapere che è del tutto inutile «scannarsi» sugli incentivi previsti dal decreto sull'occupazione, dato che le cause della crisi stanno nella recessione in corso e non nell'elevato costo del lavoro. L'economista Renato Brunetta, consigliere del Cnel, sostiene infatti che la via maestra per affrontare la crisi occupazionale è rilanciare una seria politica dei redditi.

Emilia Romagna: primo «patto» anti-crisi tra le parti sociali

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Com'è nelle sue tradizioni, anche di fronte alla crisi occupazionale, l'Emilia Romagna ricorre al al «fai da te». Non aspetta, cioè, che lo Stato centrale si decida, non si limita a chiedere, ma comincia a provvedere pur nei limiti delle suc possibilità e risorse. E con questo spirito, nella sede romana della Regione Emilia Romagna, ieri l'assessore alla Formazione professionale e alla scuola, Elsa Signorino, ha illustrato alla presenza del ministro del Lavoro, Nino Cristofori, il protocollo di collaborazione stipulato tra la Regione, l'ufficio regionale del lavoro, l'agenzia per l'impiego, le organizzazioni sindacali e quelle degli imprenditori. L'Emilia è la prima regione dove si realizza un simile obiettivo. «Non è stato semplice giungere a questo risultato – dice Elsa Signorino –. Le parti interessate sono partite da posizioni spesso molto distanti ma alla fine è prevalso l'interesse generale».

Vi è più di una ragione perchè in Emilia si nutrano preoccupazioni sulle prospettive dell'occupazione. «Certo – dice l'assessore alla Formazione – la nostra rispetto ad altre realtà resta un'economia forte. Ma, a differenza di altri momenti congiunturali sfavorevoli, la perdita di posti di lavoro nella nostra regione non è più contenuta di quella nazionale. Poi ad essere colpito è il sistema delle piccole imprese e dell'artigianato che costituisce la spina dorsale della nostra economia». Nel corso del 1992 si sono persi 10 mila posti lavoro, mentre nei primi mesi di quest'anno gli iscritti alle liste di mobilità, che a dicembre erano 4.680, sono aumentati di 500 a gennaio e di 700 a febbraio. Tra il 1990 e il 1992 i lavoratori interessati alla cassa integrazione sono stati oltre 6 mila.

Piccoli numeri rispetto alle cifre da capogiro di altre regioni, ma tali che hanno spinto la Regione Emilia Romagna a correre ai ripari. Nel bilancio regionale 80 miliardi sono stati destinati a sostenere le imprese e il lavoro, di cui 15 a finanziare le azioni del protocollo di collaborazione. Si tratta di iniziative che puntano essenzialmente sulla formazione, rivolte al reiserimento di lavoratori in cassa integrazione e in mobilità. Il 30% delle risorse, dice Elsa Signorino, sono destinate però a azioni «preventive», cioè a tamponare situazioni a rischio, a evitare cassa integrazione e mobilità. La tempestività e l'efficacia degli interventi sarà facilitata dal fatto che gli uffici provinciali e regionale del lavoro costituiranno una «banca dati» sulla mobilità e le professionalità che sono in campo (e Cristofori ha annunciato che tali ricerche decise a livello periferico potranno essere finanziate con fondi centrali). L'iniziativa della Regione Emilia poi guarda soprattutto al fatto che i lavoratori delle imprese al di sotto dei 15 dipendenti che vanno in mobilità sono completamente senza reddito. La partecipazione ai corsi consente loro di aver almeno un salario di formazione.

Ma tutto questo «far da se», l'assessore Signorino lo esibisce anche per avere titoli (propri di chi si dà da fare) a sollevare dubbi sulle scelte di delimitazione per aree degli interventi a sostegno dell'occupazione. Se dovessero rimanere in piedi i criteri della Cee, l'Emilia ne sarebbe esclusa. Elsa Signorino, naturalmente, non pretende che alla sua regione sia riservato il trattamento per realtà disastrate, ma pensa a un intervento flessibile, differenziato per situazioni e settori. È quello che maggiormente la preoccupa e che la rete di piccole e medie imprese non abbia il sostegno per riprendersi dai colpi che sta subendo.

Cristofori è prodigo di elogi per l'iniziativa della Regione Emilia. Per lui, di Ferrara, è un po' come tornare a casa, e non esita a esprimere un rammarico sul fatto che, a differenza dell'assessore Signorino, egli le parti sociali non riesce proprio a metterle insieme. E promette che sulle aree di crisi il governo è impegnato a forzare i vincoli della Cee. □ *P.Di.S.*

Larizza: «Subito il confronto con Amato»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Pietro Larizza intende chiedere a Giuliano Amato, un «confronto concreto con risposte chiare» su cinque punti: occupazione, riforma contrattuale e del salario, rappresentanza sindacale e fisco. E un tavolo subito, da aprire entro la prossima settimana. Con toni decisi, presentando il prossimo congresso della Uil, Larizza non risparmia punzecchiature ad Amato per minacciare lo sciopero generale in caso di risposte insoddisfacenti da parte di governo e Confindustria, ma anche «agli organizzatori della manifestazione di sabato» con la loro «petizione collettiva di sciopero generale». Lo sciopero dev'essere posto in relazione «alla nostra piattaforma», in quanto «dev'essere un mezzo, non un fine», avverte Larizza con l'evidente sforzo di ricollocare i vertici confederali in una posizione di leadership contestata dalle piazze e, ieri, anche dal leader Fim-Cisl Gianni Italia: le confederazioni «sottovalutano la gravità della crisi occupazionale nell'industria» e «mancano di iniziativa». Italia definisce «pedagogici» gli scioperi regionali, poichè «sono serviti solo ad illustrare la crisi, non certo ad acquisire risultati». Anche dal sindacato dei metalmeccanici della Cgil arrivano critiche alle confederazioni. «Noi auspichiamo - ha dichiarato il segretario generale aggiunto Cesare Damiano - che le confederazioni decidano tempestivamente una iniziativa delle categorie dell'industria». Per Damiano «sottovalutare la grave situazione del settore industriale da parte del sindacato sarebbe colpevole».

Tornando alla Uil, Larizza cerca di recuperare posizioni sulla manifestazione dei Consigli distinguendo tra organizzatori e l'enorme folle dei partecipanti, mentre sul tema dell'unità sindacale mostra giustificate preoccupazioni: «Non si fanno passi avanti, e rimane un equivoco di fondo».

L'undicesimo congresso della Uil («I diritti del lavoro, il lavoro per lo sviluppo») si terrà a Roma dal 3 all'8 maggio e ruoterà attorno ai temi del lavoro, sviluppo, partecipazione ed unità, amministrazione pubblica, sicurezza sociale, rapporti internazionali, ambiente, ruolo del patronato sindacale. Pietro Larizza ha spiegato che anche nella Uil «da tempo è stata superata la divisione per componenti» e quindi la verifica del gruppo dirigente ed il suo ricambio o riconferma dipendono «solo da gerarchie di valori, in testa ai quali c'è la Uil stessa». La segreteria chiederà «la riconferma del mandato». Nel 1992 gli iscritti sono aumentati del 3%, raggiungendo quota 1 milione 790 mila oltre ai 137.658 «iscritti di seconda affiliazione», ossia categorie (giovani, emigrati e extracomunitari immigrati) senza diritto di voto. In aumento le tessere tra i lavoratori attivi (+ 1,6%) e del 9,6% tra i pensionati.

Cresce la protesta operaia

Tensione a Castellammare e Torre Annunziata: blocco di autostrada e ferrovia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sale la protesta dei lavoratori della zona di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata. Bloccate l'autostrada Napoli-Salerno, la ferrovia per Reggio Calabria, le strade statali. Un'impennata che scatta non appena arriva la notizia che l'incontro di ieri a Palazzo Chigistato per esaminare la situazione economica e occupazionale nella zona di Castellammare e di Torre Annunziata e studiare quindi le misure da attuare, è stato rinviato. «La decisione di rinviare l'incontro ha determinato nuove tensioni e nuove preoccupazioni. Appare come l'ennesima sottovalutazione e rischia, inoltre, che queste esigenze non vengano considerate nei provvedimenti che il Govreno di appresta a varare», hanno scritto sedici parlamentari (fra cui Bassolino, Vozza ed Impegno del Pds) al Ministro del Lavoro, Cristafori, a quello dell'industria, Guarino, e al sottosegretario della presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri.

I punti di crisi sono numerosi: dalla Fincantieri alle Terme di Castellammare, dalla Derriver alla Dalmine di Torre Annunziata. Cassa integrazione, messa in mobilità, licenziamenti stanno distruggendo l'assetto occupazionale della zona, mettendo in pericolo la presenza stessa delle industrie in quest'area.

La rabbia degli operai si è concretizzata con una serie di blocchi: per prima è stata bloccata l'autostrada Napoli-Salerno, poi è stato paralizzato il traffico ferroviario sulla linea che collega Napoli a Pompei (e quindi tutti i collegamenti da e per il meridione), infine gli operai hanno occupato la statale sorrentina, all'altezza del bivio di Pozzano, a poca distanza dalla sede delle Terme stabiane.

Il traffico è impazzito, si sono formate lunghissime file, mentre si cercava di tamponare la situazione obbligando gli automezzi ad uscire dai caselli immediatamenti precendenti il blocco, ma l'ingorgo si è solo spostato sulle strade interne dove ci sono volute ore per dirimere l'ingorgo. Per il traffico ferroviario non c'è stata alternativa alla paralisi.

La rabbia, e la disperazione, come fanno rilevare anche i parlamentari che hanno scritto ieri ai ministri competenti, nascono dal fatto che «niente è stato fatto» e dalla situazione che i lavoratori di alcuni aziende ormai sono privi della copertura della Cassa integrazione guadagni e tra poco saranno privati anche del posto di lavoro.

Alle proteste dei deputati si aggiunge quella del Comune di Castellammare. La nuova giunta di sinistra, eletta dopo le recenti consultazioni amministrative, ha intenzione di chiedere un incontro a palazzo Chigi sulla situazione nella cittadina stabiese. Quella di Castellammare-Torre è una delle aree a «rischio» della provincia partenopea dove c'è stata una lenta deindustrializzazione, ma non è stato mai approntato un piano per il recupero industriale. Questa inazione sta provocando una situazione «drammatica» che rischia di diventare esplosiva.

Enichem. È cominciato ien un presidio di lavoratori del gruppo chimico, organizzato dalla Fulc, davanti al ministero del Tesoro, a Roma. L'iniziativa, che è stata programmata per 3 giorni ma che potrebbe anche durare ad oltranza, è stata avviata «per attivare la ripresa del confronto sulla vertenza Enichem». Dopo il dimezzamento del ministro dell'Industria, Guarino, infatti, si è allontanata la prospettiva di un piano per la chimica, mentre la situazione del gruppo si aggrava giorno per giorno.

Lloyd triestino. Da martedì i dipendenti del gruppo sono «in stato di agitazione» in difesa dei posti di lavoro. Secondo i sindacati la compagnia di assicurazione, dopo un secolo e mezzo di vita, rischia di essere cancellata.

l'UNITÀ VACANZE

Dal 15 marzo 1993 l'Unità Vacanze si trasferisce nella sede milanese de l'Unità

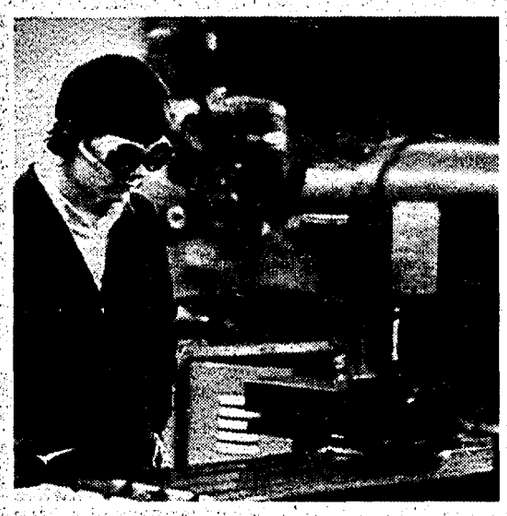
VIA FELICE CASATI, 32 - 20124 MILANO
Tel. 02 / 6704810 - 44
Fax 02 / 6704522 - Telex 335257

IN PRIMO PIANO — Dieci operaie bolognesi hanno «firmato» per le notti. Qualcuna ha già rinunciato

Nonne e mamme fanno le ore piccole. In fabbrica

Sono dieci le donne metalmeccaniche bolognesi che hanno «firmato» per fare le ore piccole in fabbrica. Nonne, mamme, ragazze che hanno scambiato il giorno con la notte per crescere i nipoti o i figli piccoli, per poter pagare le rate del mutuo o il canone dell'affitto che non è equo. Tutte volontarie per necessità, qualcuna non tornerebbe più indietro, qualcun'altra non riesce più ad andare avanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI



BOLOGNA. La signora Sandra ci ha provato, ha resistito una settimana prima di dire basta e tornare al turno di giorno. «Ero partita convinta, con coraggio. Se lavoro la notte, mi dicevo, il giorno lo posso dedicare ai nipotini. Sa, mia figlia avrebbe bisogno, e lo so che significa andare in fabbrica, uscire e correre all'asilo, stare a casa quando i piccoli si ammalano. Ma non ce l'ho fatta e i miei mi hanno detto: lascia perdere, in qualche modo ci si arrangia». Donne al lavoro dalla sera alla mattina, a montare pezzi, a «guidare» una macchina automatica che sforna migliaia di pezzi all'ora. Le ore piccole in fabbrica si fanno. Si fanno per i figli e i nipoti, si fanno per poter pagare la rata del mutuo o il canone dell'affitto che non è più equo. Si fanno, per necessità. A volte ci si riesce, a volte no. Dipende dall'età e dall'orario. Dalle 22 alle 6 alla Weber-Fiat, dall'una alle cinque all'Arcotronics. Quattro ore in più o in meno fanno la differenza. Vent'anni in più o in meno pure. «E poi dipende da dove abiti. In campagna si dorme anche di giorno, in città no, non si recupera», dicono le volontarie della notte. Sono dieci le prime donne metalmeccaniche che a Bologna hanno «firmato» per scambiare il giorno con la notte. Alcune non tornerebbero più indietro, altre non riescono più ad andare avanti così. Come nonna Sandra, sconfitta dalla paura e dall'agitazione.

Ore 22, dai cancelli della Weber escono a gruppetti i turnisti del pomeriggio. 1.200 dipendenti, è una delle più grosse aziende bolognesi ed è l'unica dove ancora si lavora 40 ore per settimana, 8 ogni turno, mattino, pomeriggio o notte che sia. 40 ore «modello Fiat», importate da Torino e mai alleggerite. Da novembre, dalle 22 alle 6, a montare i pezzi dell'iniezione elettronica ci sono anche le donne. Lo hanno chiesto loro, il sindacato ha concesso la deroga. La signora Sandra, operaia, 50 anni, è stata la prima a firmare e la prima a rinunciare. «Ho corso una vita, tra la fabbrica e i figli, la famiglia e il lavoro. Con l'angoscia di sacrificare l'una e l'altro. Quando il sindacato ha chiesto se ci fossero dei volontari per la notte, ho alzato la mano. Ce la farò, mi dicevo, la mattina con la nipotina e il pomeriggio a riposare». E che cosa è successo? «Forse non ero preparata...forse ci vuole del tempo...fatto sta che di giorno non riuscivo a dormire, ero agitata, mi prendeva l'ansia. La notte? Sveglia come un grillo, a montare pezzi, otto ore filate senza mai un cedimento. Ma quella tensione, che mi teneva in piedi la notte, non mi faceva dormire il giorno. Così ho rinunciato. Il capo mi ha detto:"Se ci ripensi, puoi sempre tornare. Ci penserò». Ci penserà, perché l'idea continua a piacerle. «Ci sono periodi della vita in cui c'è bisogno di guadagnare di più, di essere libere per curare i figli o gli anziani». Ma è giusto? È giusto uscire di casa alle nove di sera e rientrare alle sette del mattino perché con questi salari non si sbarca il lunario? Nonna Sandra abita fuori Bologna, viaggia in bus, guadagna poco più di un milione e con un mese di notti metterebbe insieme altre 600.000 lire. «È giusto? No, ma senza sacrifici non si va avanti. Chi ti aiuta? Alternative non ci sono, chi ha bisogno deve arrangiarsi. Così, per tre o quattro anni, prima che i figli vadano a scuola, si può fare. Purché resti una libera scelta, sia chiaro. Perchè la notte è dura, la notte è fatta per stare a casa».

Ore 24, Angela esce dal cancelletto Weber due ore in ritardo. Due ore di straordinario «concordate» col sindacato. 47 anni, nubile, operaia in lavorazione, questa settimana le è toccato il pomeriggio dalle 14 alle 22. Anche lei «volontaria per forza» ha scelto due settimane notturne al mese. «Vivo in un monolocale, ad agosto mi scade il contratto. Se mi portano l'affitto a 600.000 lire, con che mangio? Tre mie amiche si sono messe a vivere insieme, un milione di canone al mese e hanno risolto il problema. Io, invece, voglio continuare ad avere una casa tutta per me». Il monolocale più servizi costa 260.000 lire. Da agosto, certamente, non sarà più così. Angela guadagna 1.350.000 e arriva al milione e mezzo col turno pomeridiano, mentre con la notte riuscirebbe a racimolare giusto i soldi per fronteggiare il temuto aumento. «I conti li farò ad agosto. Se il ritocco sarà contenuto, addio notte! Mi comprerò un abito nuovo in meno, ma torno alla vita normale. La notte distrugge. Otto ore dietro una macchina sono tante. E di giorno? Io dormo fino alle quattro del pomeriggio, salto il, pranzo, anticipo la cena, e mi ritrovo spaesata. Questione di fisico, forse, ma il sonno di giorno non è uguale a quello di notte. C'è poco da fare, siamo fatti così. È bastato passare da una a due settimane per ridurmi lo stomaco a pezzi. È lo stesso per gli uomini. Un mio vicino di casa ha passato una vita la notte in fabbrica senza mai sentirsi a posto.

Ore 5, dai cancelli dell'Arcotronics escono «quei quattro gatti della notte», come li chiamano i colleghi. Cinque ragazze e otto uomini sulle linee che avvolgono e tagliano condensatori. 13 su 720 dipendenti, un piccolo gruppo che da novembre tiene aperta anche di notte la fabbrica di Sasso Marconi, passata in soli dieci anni dalle mani di quattro multinazionali e finita nell'89 al giapponesi della Nissei. Il quarto turno è arrivato dopo due anni di scontri, un accordo separato e una causa in tribunale. Ed è entrato nello stabilimento di Sasso Marconi in cambio di investimenti e di un orario di mezzato: 26 ore la settimana, 4 per sei notti, con un leggero prolungamento la domenica e il venerdì (dalle 24 alle 5 e dall'una alle 6). Patrizia, Simona, Daniela e Lidia hanno scelto il turno nuovo e non lo cambierebbero più. Sono giovanissime, tra i 23 e i 28 anni, solo Simona è sposata e ha un bimbo piccolo che va all'asilo dalle 8 e mezzo alle 16. Alle spalle, due o tre anni di fabbrica e qualche lavoretto come commessa o barista. Tutte operaie da un milione e quattrocentomila al mese, guidano e aggiustano («non sono perfette, si fermano e tocca a noi capire dove sta il guasto e farle ripartire») macchine automatiche (costruite nel reparto accanto) che fabbricano condensatori. L'Arco è una fabbrica femminile, i due terzi sono donne, per via di un lavoro manuale che richiede attenzione, cura dei particolari, amore per la precisione. «Che vuoi, siamo più brave», scherzano prima di prendere la strada di casa. Sono «volontarie per forza ma convinte». Simona ha un motivo in più, il bimbo. «Dormo quando è all'asilo e poi mi dedico a lui». Entrano all'una, escono alle cinque. Il giorno recuperano, «da me è campagna, c'è silenzio e riesco a dormire benissimo», dice Daniela. Dopo il primo mese di rodaggio, la direzione si è complimentata con il gruppetto per i risultati raggiunti. Il biglietto di lode appeso in bacheca ha suscitato qualche polemica. «A novembre le altre donne ci hanno un po' criticato, oggi molte firmerebbero per la notte». All'inizio, ammettono, è stata dura. Niente a che vedere, però, con lo stress di prima. Prima c'erano i tre turni: una settimana dalle 5 alle 12, la seconda dalle 12 alle 18, la terza dalle 18 all'una. La scelta è obbligata: la notte o la rotazione. «Io ingrassavo e dimagrivo continuamente, il mio fisico era tutto sballato», racconta Daniela, che ha un solo rimpianto: il week end distrutto. Il sabato recupera la notte del venerdì, la domenica sera ricomincia a mezzanotte. «Non riesco mai a godermelo, a fare un gita fuori. Ma se penso a come stavo prima... tre vite diverse, tre gruppi di colleghi... non mi ritrovavo più. Meglio così che divisa in tre». Nessuna, dunque, rinuncerà. Ognuna, però, ammette: «Sono quattro ore e abitiamo in campagna. Otto ore dietro una macchina? No, non avremmo mai presentato quella domanda».

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE

Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA

Cultura

Arthur Miller all'Istituto italiano di New York

Serata eccezionale all'Istituto di cultura italiano a New York con Arthur Miller, l'autore di *Morte di un commesso viaggiatore* e di *Uno sguardo dal ponte*. La conversazione con Miller è stata condotta da Furio Colombo e dal poeta Arnold Weinstein.

Il 5 marzo del '43 a Torino gli operai di Mirafiori entravano in sciopero contro la guerra e la miseria spezzando vent'anni di silenzio. E da allora la fabbrica diventò il cuore dell'antifascismo

Operai

GIOVANNI DE LUNA

L'unità

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI

IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA'

EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

IL FRONTE NAZIONALE

RAZIONAMENTO, PREZZI E SALARI

Un gruppo di operai della Fiat Mirafiori in sciopero nel marzo del 1943 Quelle lotte segnarono la ripresa operaia e avviarono una serie di scioperi contro la guerra la fame e il fascismo In alto, la cronaca e i commenti nella prima pagina dell'Unità (allora clandestina)

All'inizio della guerra, gli operai torinesi conducevano un'esistenza «comunitaria» con tratti assolutamente specifici. Le loro case «di ringhiera» riproducevano la struttura della «corte» della cascina padana: «Tutte le sveglie suonavano contemporaneamente», la gente si conosceva, gruppetti di uomini e donne chiacchieravano, la sera, in capanelli in cui ognuno portava il proprio sgabello, la propria sedia. Il «ballatoio» era un percorso comune, una passerella d'ingresso nel «privato» degli altri, non un confine invalicabile. In Borgo S. Paolo o alla Barriera di Milano, nei quartieri dove era emigrata all'inizio del secolo, le radici contadine erano presenti non solo nella memoria ma direttamente nel vissuto di quella classe operaia. Le case erano abitate da famiglie nucleari (ristrette ai genitori e ai figli), ma i rapporti di parentela, quelli di vicinato erano ancora saldissimi, quasi che soltanto lo spazio abitativo si fosse sottratto alle regole comunitarie. Per il resto, per tutti il lavoro scandiva ritmi e comportamenti. I ragazzi andavano a lavorare verso i dodici-tredici anni, per gli adulti l'orario di lavoro raggiungeva spesso le dieci ore giornaliere, mentre i salari reali, nel 1939, erano più bassi del 1924. I piatti più frequenti sulle loro tavole erano il minestrone, la polenta, solo qualche volta la carne. Il tempo libero aveva tratti decisamente maschili e scorreva tra partite a bocce, giochi di carte, gite ciclistiche. La fabbrica non spezzava questi vincoli comunitari. Anzi li rafforzava con l'uniformità e la serialità delle mansioni, con l'emergere di valori come l'egualitarismo segnati più dalla concretezza delle condizioni di lavori che dall'astrattezza dell'ideologia. Gli operai erano in molti e lavoravano tutti insieme. In provincia di Torino, nel 1939, erano 241.585, pari al 50% di tutti gli operai del Piemonte. A Torino città erano 163mila su circa 650 mila abitanti, con 80mila metalmeccanici. Il retroterra comunitario delle radici rurali e degli insediamenti di quartiere unito alla coscienza dell'omogeneità della propria dimensione produttiva ed esistenziale confluiva in una subcultura politica autonoma, con sedimenti così solidi da resistere anche alla lunga parentesi del ventennio fascista.

Su questa realtà, lo scoppio della guerra innescò i termini di una straordinaria contraddizione al cui interno il disagio di una insostenibile condizione materiale si coniugò con un'esaltante stagione di vittorie politiche e sindacali. Le lotte degli operai si imposero, allora, come riferimento obbligato per la stessa credibilità sociale dello schieramento politico di opposizione al regime, assumendo quella «centralità» nell'impegno antifascista destinata a passare intatta anche nel processo d'impianto dell'Italia repubblicana.

Più concretamente, la guerra, per gli operai torinesi, segnò la riappropriazione su vasta scala e in forma organizzata dell'arma dello sciopero; la riconquista dell'agibilità politica della fabbrica, con il suo ritorno a centro di organizzazione e di lotta; l'affiorare di una rinnovata consapevolezza di essere protagonisti, in quanto «classe». Furono conquiste per la maggior parte strappate in un anno chiave, il 1943.

In quell'anno esplosero i tre grandi scioperi del marzo, dell'agosto e del novembre-dicembre. In tre contesti politico-istituzionali diversi - il fascismo mussoliniano, i «45 giorni» badogliani, l'occupazione nazista - attraverso il filo di una duplice continuità legata alle forme di lotta e agli obbiettivi, gli operai, autonomamente, si confrontarono con Mussolini prima, Badoglio e gli occupanti nazisti poi, direttamente a partire dai propri bisogni, prima ancora di investire con una lotta politica complessiva tre diverse caratterizzazioni, autoritarie e fasciste, del potere. Di fronte alle fame, al terrore, alla morte, seppero attribuire alla propria specifica esistenza collettiva il segno di una marcata reattività, affidandosi alla capacità di fare da soli, di strappare conquiste economiche in grado di incidere sui meccanismi della sopravvivenza fisica. Si trattava non solo di ottenere aumenti di paga, ma anche di rovesciare una prassi salariale tesa a frammentarli con barriere corporative attraverso una elargizione selezionata di premi e gratifiche. Ripercorrere il 1943 da questo punto di vista è, così, estremamente significativo.

Dall'entrata in guerra, i salari non erano stati ritoccati sulla base delle disposizioni che avevano bloccato anche i prezzi. Ebbene alla fine di quel ciclo di lotte, con gli accordi del 22 novembre 1943, gli operai riuscirono a strappare aumenti salariali pari al 51% del totale della retribuzione di fatto. Erano cifre chiaramente insufficienti a riportare i salari reali su livelli anteguerra ma che tuttavia consentivano di vivere e – soprattutto – stabilivano, nella coscienza operaia, una stretta interdipendenza tra la lotta, le conquiste salariali e la consapevolezza di aver recuperato una notevole forza contrattuale. Una forza che, pur sviluppatasi all'interno della lotta per le condizioni materiali, non poteva ovviamente prescindere da livelli di organizzazione più strettamente politici, lungo un percorso segnato da un intreccio strettissimo tra «questione operaia» e «questione comunista».

Per gli operai, infatti, forse più che per gli altri soggetti sociali, il tempo dell'esistenza collettiva nella guerra fu anche il tempo della politica. Fu cioè il momento delle grandi scelte di campo, della traduzione sul piano della «militanza» di quel rifiuto dell'immobilismo che aveva segnato il loro impatto con la fame, il freddo, la paura e le altre coordinate che scandirono allora la loro quotidianità. Cogliere i tratti specifici di questa politicizzazione equivale anche a confrontarsi con le aree di mutamento e con quelle di continuità che si registrarono all'interno dei loro comportamenti collettivi, interpretarne una fisionomia di classe che emergerà nitidamente nel lungo dopoguerra italiano.

L'impronta culturale e politica di questa fisionomia fu, senza dubbio, quella dettata dal rapporto con il Pci. Difficilmente lo si può leggere oggi secondo i termini tradizionali delle coppie avanguardia-massa, base-vertice. Durante la guerra, entrambe queste coppie, infatti, finivano per acquistare una propria irriducibile problematicità. Nella primavera del 1943 la forza organizzata dei comunisti era del tutto embrionale, nelle fabbriche e fuori dalle fabbriche. Questo dato è stato più volte ricordato per sottolineare la spontaneità degli scioperi di marzo. Ma in una grande fabbrica, sulla base della sua stessa struttura produttiva, anche un gruppo numericamente minoritario poteva efficacemente dirigere e gestire un movimento di lotta se riusciva a trovare parole d'ordine direttamente legate alle esigenze espresse dallo sciopero. Ed è in questo senso che va sottolineata l'«autonomia» nei confronti del Pci: essa passava in quel caso attraverso il Pci stesso, con il quadro di fabbrica comunista difficilmente identificabile con il partito, caratterizzato allora più fisicamente nei singoli compagni che in una linea ancora poco definita e mal conosciuta. L'apparato era alle prese con i delicati problemi della riorganizzazione affidata per lo più «a vecchi elementi per lungo tempo restati inattivi», e con le varie complicazioni sorte per l'arrivo in Italia di Negarville e Roasio prima, Amendola e Novella poi, e le loro momentanee divergenze con Massola nell'ambito della direzione del partito.

Piuttosto che tracciare labili confini tra spontaneità e organizzazione è quindi più significativo cercare di ricostruire il percorso lungo il quale gli operai, a partire dalla omogeneità delle proprie condizioni di lavoro e da una sub-cultura la cui specificità si era consolidata all'interno di un binomio inscindibile tra fabbrica e quartiere, tra condizione produttiva e ruolo sociale, arrivino a scegliere il Pci come organizzazione politica a cui riferirsi in senso complessivo, scartando quasi tutte le altre opzioni.

Un elemento decisivo di questo percorso fu la posizione assunta dai comunisti nel sostenere le spinte salariali che alimentavano il movimento rivendicativo. Nessun'altra forza politica di sinistra le sostenne con altrettanta fermezza e determinazione. Accanto a questa sensibilità per le condizioni materiali era il «mito» sovietico l'altro elemento di legittimazione del Pci come partito «operaio». Un mito che funzionava soprattutto come cemento ideologico. Ma se queste furono le principali ragioni su cui si fondò la *leadership* politica del Pci rispetto agli operai torinesi, restano tuttavia ancora da delineare i tratti specifici del rapporto tra questo tipo di politicizzazione e l'eccezionalità della congiuntura bellica. Gli operai che si legarono al Pci erano, in effetti, profondamente stratificati al loro interno e tutti in qualche modo sensibili al fascino dell'aziendalismo e del produttivismo. Alla Fiat, ad esempio, dopo il livellamento forzato della congiuntura bellica, nell'immediato dopoguerra, ancora il 41,2% degli operai era di prima o di seconda categoria e queste alte qualifiche erano spesso legate a effettive capacità professionali, a una perizia tecnica che rappresentava il retaggio più significativo di un «mestiere» artigianale ancora per tutti molto recente.

Proprio in questi strati, relativamente privilegiati, e in particolare in tutte le fabbriche con produzioni altamente specializzate, il Pci aveva reclutato i suoi migliori quadri operai: la scelta di appoggiare senza riserve la politica di ricostruzione nazionale, gli appelli produttivistici che facevano rivivere il mito di Stakanov in tutt'altro contesto, avranno – nel dopoguerra - questo tipo di referente sociale. Non ci fu – durante la guerra – nessuna rottura con la logica del lavoro salariato, all'interno di una marcata continuità con la tradizione riformista del movimento operaio italiano.

Questa mentalità «tradeunionistica» conviveva in termini non conflittuali (anzi con una reciproca funzionalità) con la spinta insurrezionalista. Il 25 aprile – ma anche dopo, ad esempio il 14 luglio del 1948, nei giorni dell'attentato a Togliatti – le forme di lotta scelte dagli operai furono l'occupazione delle fabbriche e la loro difesa armata. Era il punto di arrivo di tutta la politica di difesa degli impianti, della produzione, delle fabbriche perseguita dal Pci nel corso della Resistenza. Gli operai videro l'insurrezione come mobilitazione contemporanea di tutte le fabbriche, dando per scontato che l'opera di direzione sarebbe stata svolta dalla propria avanguardia organizzata, dai quadri del Pci; rassicurati da questo tipo di delega essi si preoccuparono di estendere in orizzontale l'organizzazione di collegamento fabbrica per fabbrica, sperimentando ancora una volta quella separazione tra fabbrica e società che era il riferimento strutturale della «coesistenza pacifica» tra riformismo e insurrezionalismo. Difficilmente da questo impasto poteva derivare una reale spinta di rottura. C'erano sì, un grande dinamismo, un appassionato protagonismo politico, «un'ansia immensa di novità, una irrefrenabile nostalgia di libertà mai godute, di autonomie mai sperimentate, di partecipazioni collettive mai realizzate»; ma mancavano all'interno della condizione operaia le premesse essenziali per operare una drastica «discontinuità» politica. Affidando la «rivoluzione» a un tempo immaginario, a un futuro indeterminato («adda venì, baffone» è stato uno degli slogan più efficaci per sintetizzare la tradizione millenaristica presente nella classe operaia), caricandola di attese per una palingenesi sociale tanto radicale quanto utopica, si finiva per lasciar campo libero a un presente in cui l'adesione allo stato di cose presenti era riscattata soltanto da una carica finalistica, forse una delle caratteristiche più tipiche del modo scelto dagli operai torinesi per interpretare il comunismo.

Più in generale, il protagonismo sociale degli operai conseguì i suoi risultati più vistosi sul piano dei rapporti di forza all'interno della fabbrica e nella definitiva legittimazione del *loro* partito, il Pci, nel quadro politico della democrazia parlamentare italiana. Alla prassi degli scioperi, del sabotaggi, della lotta armata nei giorni all'insurrezione del 25 aprile, non si legò, però, una forma di consapevolezza che andasse nel senso di acuire le lacerazioni della guerra, rompere le antiche croste, soprattutto quelle formatesi su alcuni valori «di base», dai comportamenti sessuali alla concezione del matrimonio, su tutti quelli che segnavano in particolare il rapporto individuo-società. E ciò nonostante, ancora oggi si può guardare a quegli operai come a una delle poche isole di dinamismo nel mare quasi immobile della continuità che segnò il passaggio del fascismo all'Italia repubblicana.

«Quel giorno fui licenziato eppure piansi di gioia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. In quel marzo di mezzo secolo fa, Vito Damico, diventato poi uno dei personaggi-simbolo del movimento operaio torinese, non aveva ancora compiuto 18 anni. Un ragazzo pugliese che viveva come tanti altri immigrati nelle case popolari di corso Racconigi, nel «mitico» Borgo San Paolo. Dal 1941 lavorava alle Ausiliarie della Fiat Mirafiori, le officine dove la rete clandestina del Pci era più capillare. Lì, alla «scuola» di operai comunisti di provata militanza («erano tutti specialisti bravissimi nel lavoro, così precisi che di loro si diceva che sapevano fare i baffi alle mosche») diventò uno dei più giovani attivisti dell'organizzazione che doveva avere parte determinante nella riuscita dello sciopero nel maggiore stabilimento italiano. Nel volgere di una settimana, il «sovversivo» Damico pianse prima per rabbia e amarezza, poi per la gioia incontenibile di un successo che in qualche modo preparava la svolta del 25 luglio. Ascoltiamo la sua rievocazione. «La parola d'ordine dello sciopero aveva cominciato a circolare nell'autunno del '42. La fabbrica ribolliva di scontento, tra i lavoratori si diffondeva la rivendicazione di un aumento delle paghe e, insieme, cresceva la critica nei confronti del fascismo. Noi giovani avevamo il compito di consegnare a compagni che poi le avrebbero distribuite in fabbrica o nel quartiere le copie della stampa clandestina, «L'Unità», «Il grido di Spartaco», «La nostra lotta». Di notte uscivamo per fare le scritte sui muri. Paura? Certo che ne avevamo, la polizia del regime circolava a tutte le ore. Una sera, in via Pragelato, toccava a me lavorare di vernice e pennello, dovevo scrivere: «Vogliamo pane, lavoro, pace, libertà», ma la fretta per il timore d'essere pescati fece sì che al posto della a di pane mi uscì una e... Poi, ogni volta che passavo di lì, provavo vergogna.

«C'erano già stati scioperi alla Lancia, alla Viberti, in altre aziende. Ma la Mirafiori, così estesa, era già allora una fabbrica difficile. Si temeva, a ragione, che non si sarebbe riusciti a fermarla tutta, e la decisione di Leo Lanfranco e degli altri compagni fu di tentare prima alle Ausiliarie, dove la politicizzazione era maggiore. Data scelta, il primo marzo. A dare il via all'astensione dal lavoro doveva essere il suono della sirena per l'allarme aereo che veniva provata tutte le mattine alle 10. Ma la Fiat doveva aver subodorato qualcosa, quel giorno la sirena non entrò in funzione e lo sciopero abortì. Io e l'anarchico Giacomo Bezzi, che eravamo entrati in fabbrica fuori turno, fummo accompagnati all'uscita dai sorveglianti e licenziati. Alle 17 eravamo davanti alle porte di Mirafiori per vedere i compagni. Avevo le lacrime agli occhi, pensavo alla reazione di mio padre quando avrei dovuto dirgli che avevo perso il posto. Bezzi, invece, si sfogava cantando sottovoce "Addio Lugano bella"...

«Ci furono nuove riunioni, si puntò sul 5 marzo intensificando la distribuzione dei volantini di propaganda antifascista. Di nuovo la sirena tradì l'attesa, ma questa volta i compagni erano preparati all'evenienza. "Tutti fermi, si sciopera, usciamo". Centinaia di lavoratori delle tre officine Ausiliarie, la 18, la 19 e la 20, che erano collocate in fondo al grande stabilimento verso corso Orbassano, invasero gli altri reparti: "Non lavorate, facciamoci sentire, basta con la fame, basta con le bombe..." La gente fermava le macchine, ma aveva paura delle denunce, di finire sul lastrico o di perdere l'esonero dal servizio militare, e riprendeva a lavorare per un po' quando quelli delle Ausiliarie si allontanavano, per fermarsi di nuovo se si riaffacciavano agli ingressi dell'officina. Durò per un'ora quella specie di sciopero a singhiozzo al quale capì e sorveglianti assistevano esterrefatti. L'eco in città fu enorme, e il segnale dato dalla Mirafiori, che contava 15 mila dipendenti, fece partire di nuovo, quel giorno stesso, la protesta in altre fabbriche. Ventiquattr'ore dopo, arresti e licenziamenti che tuttavia non riuscirono a bloccare il processo di presa di coscienza che ormai si era messo in moto. Il 12 e 13 marzo ci fu un altro sciopero, e questa volta la riuscita fu davvero straordinaria. Per due giorni, a Torino e in città, si fermarono in centomila».

Presentata l'indagine a cura di Luigi Bobbio

Beni culturali: come usarli in Europa?

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Lo sapevate che nel 1987 l'impegno finanziario dell'Italia sui «beni culturali» è stato in media quasi il doppio di quello di Francia, Inghilterra, Germania e Spagna? E che musei e monumenti statali in Francia accolgono annualmente 15 milioni di visitatori, mentre da noi le visite a pagamento non superano gli 8-9 milioni? Bene, per capire davvero il senso di questo paradosso non c'è che una cosa da fare: consultare un libro recente de Il Mulino, denso di dati e di ragionamenti «politologici», del tipo «policy making». Il libro è quello a cura di Luigi Bobbio, dedicato a *Le politiche dei beni culturali in Europa* (pp 261, l.30.000), il quale racchiude un'analisi del tema comparata sulle tendenze prevalenti nei quattro paesi citati. Un lavoro di «scienza politica» insomma, come ha sostenuto l'economista Paolo Leon nel corso del dibattito svoltosi l'altro ieri a Roma nella sala del Refettorio in via del Seminario e coordinato da Doriana Valente (l'incontro era promosso dalla sezione Beni culturali e dai gruppi parlamentari del Pds). A discutere del volume, che include scritti di Mario Diani, Serge Lagache, Valéry Patin e Teresa Romeo Garre, c'erano, oltre a Luigi Bobbio e a Leon, il giurista Tommaso Alibrandi, il sovraintendente Nicola Spinosa, e Claudia Mancina, della direzione Pds, deputata.

Cominciamo allora dal «paradosso» iniziale, ovvero dallo scarto tra somme spese e risultati. Il primo a riconoscere la serietà dei dati e dell'impianto analitico di Bobbio è stato proprio Alibrandi, consulente giuridico del Ministero. «Distacco scientifico e demitizzazione delle banalità correnti – ha detto – sono i pregi di questa ricerca. E tuttavia non è vero che ci sia denaro sufficiente, sebbene vada rivisto con attenzione il flusso dei finanziamenti a pioggia fuori bilancio». Senza dubbio, annotiamo per inciso, dalle cifre globali di spesa andrebbero intanto scorporati gli investimenti straordinari, necessari alla tutela di un patrimonio archeologico senza eguali nel mondo. Mentre ad esempio i cosiddetti «grand travaux» in Francia non entrano affatto nel conto di bilancio (lo segnala nel volume proprio Luigi Bobbio). Tuttavia il problema della della spesa e della «resa» rimane. Eccome. Anche se è vero poi che non siamo affatto la «cenerentola» europea della cultura, come ha ricordato Alibrandi, e che l'operato del ministero attuale ha tentato di dare un certo impulso alla «fruizione» museale (attraverso la legge 4, 1993, che flessibilizza tra l'altro orari e utilizzo del personale).

Leon ha utilizzato al riguardo un paragone efficace: «Bravi gli italiani nella tutela, ma ultimi nella valorizzazione dei beni». E allora? «Potremmo proporre uno scambio ai nostri partner europei – ha annotato ironicamente Leon – per compensarci a vicenda, e riequilibrare così il rapporto tra i due termini». Inoltre, quanto agli sprechi, affiora una questione ineludibile: «Non c'è alcun nesso – si è chiesto l'economista – tra riforma maggioritaria e garanzie sugli appalti?». Quali poteri di controllo, amministrativi e di cittadinanza, sorveglieranno coloro che verranno «premiati» dalla riforma elettorale, una volta archiviato il sistema cogestito dai partiti? Una provocazione che Claudia Mancina ha subito raccolto, replicando che l'alternanza di governo è in ogni caso un'occasione «per distinguere ruoli e responsabilità nelle gestione». «Certo – ha proseguito – al boom dei consumi culturali di massa negli anni '80, non ha fatto seguito una cultura di governo, destatalizzata e decentrata localmente». Oggi per la Mancina una leva in più sono le «associazioni», e le forme di privato-sociale in grado di esercitare una «tutorship» su monumenti e musei. Per metterli in valore, e rinsaldare il ruolo socializzante a favore delle realtà territoriali. Nicola Spinosa, sovraintendente a Napoli, ha denunciato il prevalere di un carattere artificiale nel concetto corrente di «bene culturale»: «qualcosa che resta affidato alla straordinarietà degli eventi e delle mode, al di fuori delle nostra esistenza quotidiana e in assenza di vere strategie». E magari occasione di buoni affari per le imprese private: «solo il 30% degli ultimi 75 miliardi di intervento straordinario sono stati utilizzati per sistemare i musei». Spinosa lamenta la mancanza di un «sistema» urbano per i beni culturali, in grado di cucire capillarmente musei, parchi archeologici, mostre. Non basta catalogare e salvaguardare.

Ma a proposito di catalogazione e salvaguardia, cosa succederà con i nuovi regolamenti comunitari che consentono ormai la «libera circolazione» delle opere? Nel 1992 la Comunità europea ha varato un accordo che consente di distinguere tra «spedizione», all'interno dei paesi membri, ed «esportazione», al di fuori dell'Europa. Bisognerà che i «beni» circolanti rientrino nel paniere di quattordici categorie comuni prefissate, per ottenere la restituzione, ed impedire il volatilizzarsi dei capolavori oltre oceano. Entra qui in gioco la querelle, puntualmente segnalata da Bobbio, tra legislazioni diverse, tra modello liberista-cosmopolita e modello nazionale-protezionista. E quindi, per meglio arginare spiacevoli effetti transnazionali, sarà opportuno «stringere» i tempi della catalogazione, varando al più presto le leggi attuative ad hoc per quel che ci compete.

E torniamo al nostro dibattito, pervaso a un certo punto da qualche scintilla polemica sorta tra Renato Nicolini e il giornalista Fabio Isman (in relazione ai meriti di Ronchey, molto elogiato da Isman). «Fino ad ora – ha affermato Nicolini - la famosa legge 4 è servita solo a spostare 12 custodi. Il resto è retorica, ci vuole ben altro!». Ultimo a intervenire è stato Bobbio. «La peculiarità italiana – ha concluso – è lo statalismo, e il rapporto ferreo tra stato e imprese private sulla gestione del patrimonio culturale». Un rapporto da «scongelare» e articolare con altri soggetti: fondazioni e associazioni. E da governare «senza trasferire nuove competenze burocratiche alle regioni», ma creando istituzioni e strumenti originali. Anche per i beni culturali dunque non «più mercato e meno stato», ma un altro stato, con altre regole e un nuovo mercato. E un diverso tipo di imprese.

È morto ieri a 87 anni l'uomo che aveva sconfitto il virus della poliomielite salvando 500 milioni di bambini. Così lo ricorda il Nobel Renato Dulbecco

Sabin, il medico militante

IL COMMENTO

Genio e generosità di un ottimista

GIOVANNI BERLINGUER

Molte malattie sono regredite o scomparse nel nostro secolo, che Albert Sabin ha percorso quasi per intero. Si discute molto quanto abbiano influito, in queste vittorie sulla sofferenza e sulla morte, il progresso economico, la scienza, l'istruzione pubblica, le conquiste sociali. Almeno in due casi, che hanno avuto temple sviluppi diversi, il merito principale va certamente alle scienze biomediche. Uno è il vaiolo, che ormai da vent'anni è stato cancellato dalla patologia umana in ogni parte delmondo.

L'altro caso è la poliomielite, una malattia letale o paralizzante. Qui davvero la scienza – quella che si avvale delle indagini sul campo, delle ipotesi da verificare nei laboratori, degli esperimenti su cellule, su animali a noi affini, e nell'ultima fase su umani – ha fatto tutto, affidando poi all'industria la produzione e la diffusione di un mezzo preventivo che ha validità universale. Per Albert Sabin sono stati trent'anni di pazienza e di genialità, di utilizzo di ricerche precedenti (fra cui la coltivazione dei virus in cellule di scimmia), di scoperte fondamentali (fra cui l'individuazione dei virus polio I, II, e III), di audaci sperimentazioni del vaccino su se stesso e sui propri figli, prima che su altri, e infine di un'attività planetaria da commesso viaggiatore disinteressato (non aveva mai brevettato il vaccino, ritenendo che dovesse essere patrimonio di tutti) per affermare il valore e l'utilità della sua scoperta, anche dove si manifestavano inglustificate ostilità e resistenze. L'umanità deve essergliene grata.

Può confortare, nel giorno della sua scomparsa, sapere che egli ebbe in vita molte prove di questa gratitudine; ma sarebbe sbagliato dimenticare le sue amarezze e le sue delusioni. Una gli venne proprio dall'Italia, ed è stata da lui più volte ricordata senza acredine, ma con molta puntualità. Da noi, come altrove, era stato introdotto nel 1958 un altro vaccino, scoperto da Salk, assai meno efficace perché basato su virus inattivati, anziché come è il Sabin, su virus viventi attenuati (incapaci di provocare la malattia, ma più atti a suscitare la formazione di anticorpi).

Quando due anni dopo, in gran parte del mondo si dimostrò la maggior efficacia del Sabin, l'Italia perse altri tre anni prima di accogliere il nuovo prodotto, scoprendosi [illegible] in allucinata riunione del 1960 con il ministro e i dirigenti della Sanità. «Domani sarete chiamati responsabili – egli disse – dei bambini che moriranno e di quelli che resteranno paralizzati». I suoi interlocutori fecero gli offesi, si alzarono e abbandonarono la sala. Le vittime, i casi di poliomielite che avrebbero potuto essere evitati in Italia, furono ottomila. Solo nel 1964 fu infatti introdotto, e poi reso obbligatorio, il nuovo vaccino. Si scoprì, poi, che il ministro stesso (uno dei due soli medici, nella storia d'Italia, che abbiano diretto la sanità; l'altro è stato De Lorenzo) era interessato a smaltire le scorte del vaccino Salk, prodotte da un'industria a lui vicina.

Ma altri effetti morbigeni, di ancor maggior entità, furono denunziati da Sabin a causa del perdurare sia della poliomelite, sia di molte altre malattie infettive evitabili e prevenibili, presenti ancora in larga scala nei paesi poveri del mondo. Egli documentò più volte non solo le carenze di acqua potabile, di servizi medici, di cibo adeguato, ma anche le responsabilità specifiche, per queste condizioni, di chi dirige il santuario della politica sanitaria internazionale: l'Organizzazione mondiale della sanità.

Ci si può chiedere, forse, perché il vaiolo è stato vinto e la polio no: essa persiste infatti in gran parte dei paesi sottosviluppati. Non credo che ciò sia dovuto alla maggiore complessità delle tecniche di vaccinazione. Temo che vi siano altre ragioni, più difficili da rimuovere. Una è il disinteresse, che cresce di anno in anno, dei paesi sviluppati verso le malattie che colpiscono i paesi poveri, quasi si potesse erigere un cordone sanitario per impedirne la diffusione oltre i loro confini. L'altro è il clima internazionale, che si è fatto poco propizio a obiettivi umanitari di ampio respiro, quale fu appunto la campagna per l'eradicazione del vaiolo che impegnò la scienza e i servizi, i governi e la spesa pubblica per molti decenni. Ma è bene chiudere queste osservazioni con le parole dettate da Sabin proprio per queste pagine di questo giornale, il 21 giugno dell'anno scorso: «Malgrado il mio *j'accuse* resto convinto che, sia pure tra mille difficoltà, raggiungeremo alcuni obiettivi. Qui sta il mio ottimismo».

La morte di Albert Sabin. Aveva 87 anni. Aveva scoperto il vaccino antipolio. Salvando oltre mezzo miliardo di bambini. Ma non aveva mai vinto il Nobel. Il suo vaccino fu definito «comunista» solo perché l'Urss fu la prima ad utilizzarlo. Sabin è stato un uomo geniale ed orgoglioso. Aveva rifiutato di brevettare quella sua scoperta e continuava a puntare l'indice contro la strage per fame e per miseria.

FLAVIO MICHELINI

Albert Bruce Sabin, lo scienziato al quale l'umanità deve la sconfitta della poliomilite, è morto ieri all'ospedale Georgetown di Washington. Aveva 87 anni. Il suo vaccino antipolio era stato messo a punto nel 1955, e se oggi oltre mezzo miliardo di giovani nel mondo non hanno mai corso il rischio di una grave invalidità causata dalla poliomelite, lo devono a uno «zuccherino rosa» e al suo inventore. A partire dagli anni 60 lo «zuccherino» è infatti il metodo con cui viene somministrato ai bambini, in modo piacevole e indolore, il vaccino antipolio di Sabin che, con quello messo a punto da Jonas Salk, ha fatto scomparire la polio dall'Italia e da molti altri paesi.

Anche se inizialmente lo scetticismo sullo «zuccherino» era stato grande, soprattutto negli Stati Uniti, il valore scientifico di Sabin si sarebbe presto affermato in tutto il mondo. L'amore per la scienza e per l'umanità indussero Sabin a rifiutare di brevettare il vaccino, affinché il farmaco fosse subito a disposizione di tutti e a basso costo.

Albert Bruce Sabin era nato a Bialystock (Polonia) il 26 agosto 1906. Naturalizzato americano nel 1930, Sabin consegue la laurea alla School of medicine di New York e svolge attività di ricerca presso il Rockefeller Institute della stessa città. Nel 1939 viene assunto dall'Università di Cincinnati nell'Ohio, dapprima come professore aggregato di pediatria, e quindi come professore di ricerche pediatriche. Dal 1941 Sabin è consulente della commissione militare per le malattie da virus neutropi. Ma quella che egli definiva come la propria «guerra privata» avrebbe avuto come obiettivo la poliomielite. In questo campo ebbero particolare importanza le dimostrazioni date, in collaborazione con P. Oitsky, della coltivazione del virus della polio su tessuto nervoso, quella della sua primitiva localizzazione nell'apparato digerente e soprattutto il felice risultato delle ricerche con cui nel 1953 ottenne da tre ceppi di poliovirus un mutante adattivo, privo di effetto paralizzante ma capace di moltiplicarsi agevolmente nell'uomo, sviluppando una valida protezione immunitaria contro la malattia. Per queste caratteristiche Sabin nel 1956 propose l'uso del virus così trattato come vaccino antipolio.

«Eravamo buoni amici», ricorda il premio Nobel Renato Dulbecco, che abbiamo raggiunto telefonicamente nella sua abitazione di San Diego (California); «apprendo in questo momento che non è più tra noi e la sua scomparsa mi colpisce profondamente. Negli anni 50, quando Sabin lavorava al suo vaccino, ho avuto occasione di aiutarlo molto perché proprio in quel periodo avevo scoperto un metodo per purificare il virus della poliomielite, e anche per ottenere degli stipiti geneticamente puri. Proprio di questo aveva bisogno Albert; egli allora stava cercando di coltivare il poliovirus in cellule anomale. Otteneva delle varianti ancora mescolate con il virus patogenico. Doveva separare queste varianti ma a quei tempi non esisteva alcun metodo valido. Proprio così: abbiamo lavorato insieme, duramente, per diversi anni, e alla fine Albert ottenne un virus purificato che sarebbe poi stato alla base del vaccino».

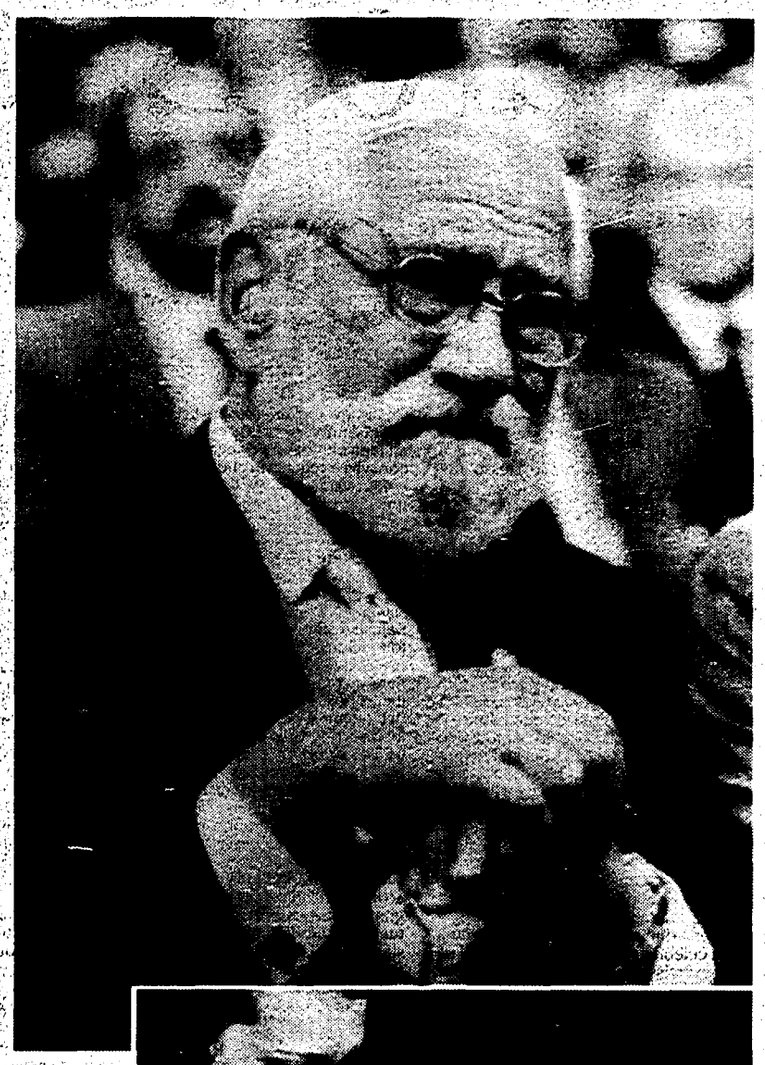
Di Sabin Dulbecco ricorda la forte personalità, il carattere solitario. Non accettava critiche facilmente; bisogna ammetterlo: come uomo era molto orgoglioso Ricordo alcuni meeting scientifici ai quali Sabin partecipava insieme a Salk, l'artefice del primo vaccino. Ebbene, quando si incontravano nascevano subito discussioni accanite sulla validità dell'uno o dell'altro vaccino, e mai una volta che riuscissero a mettersi d'accordo: glielo impediva la loro forte personalità, il carattere intransigente».

Una decina di anni fa Sabin era stato colpito da una polineurite che lo aveva paralizzato completamente. «Rimasi sorpreso», ricorda Dulbecco, «quando ad una riunione scientifica lo vidi arrivare inchiodato a una carrozzella. Ma Albert non era uomo da arrendersi tanto facilmente, neppure alle malattie. Riuscì a riprendersi gradualmente, e alla fine superò completamente la polineurite periferica di cui era stato vittima; gli rimase soltanto una lieve zoppia, appena avvertibile. Poi non ebbi più molte occasioni per lavorare con Sabin, anche perché allora le mie ricerche mi avevano portato in altri campi e avevo cominciato a lavorare sui virus del cancro. Da quel momento i nostri incontri sono stati occasionali».

Fu proprio grazie a quelle ricerche che Renato Dulbecco ricevette il premio Nobel. Ma perché analogo riconoscimento non è andato anche a Sabin? «Questa domanda», risponde Dulbecco «bisognerebbe rivolgerla ai membri della Fondazione che assegna i premi ogni anno. Credo che una delle ragioni tecniche, per così dire, addotte per giustificare la mancata assegnazione del Nobel ad Albert Sabin risieda in questa considerazione: la Fondazione sostenne che quella fatta da Sabin non era una scoperta fondamentale, perché tutti gli elementi utili ai fini di giungere alla scoperta sarebbero già stati disponibili. Tuttavia Sabin ebbe il merito di metterli insieme e di dargli un nesso logico».

«Sta di fatto», soggiunge Dulbecco, «che il Nobel nel campo della poliomielite è stato assegnato dalla Fondazione al team diretto da Enders Robbin Weller. La spiegazione fu che questo gruppo aveva dimostrato che il virus della polio poteva crescere in colture di tessuti. Questo aspetto venne considerato fonamentale perché, prima di allora, il virus poteva essere coltivato solo nel cervello delle scimmie, e in quelle condizioni non sarebbe stato possibile ottenere alcun vaccino. Diventava possibile coltivarlo in colture grazie agli esperimenti di Weller e secondo la Fondazione questa, a torto o a ragione, era la scoperta fondamentale, la sola che avrebbe consentito di mettere a punto un vaccino».

Erano fondate le opinioni della Fondazione Nobel? La realtà è che grazie a questo cocciuto ma anche straordinariamente sensibile e umano personaggio che fu Sabin, i risultati ottenuti dopo oltre cento milioni di vaccinazioni con il suo vaccino furono riconosciuti altamente soddisfacenti da tutta la comunità scientifica. Figlio di genitori ebraici, Jakob e Tillie Krugman, Albert Bruce Sabin manifestò presto, oltre al talento, anche il proprio impegno sociale. Nel 1943 si era trasferito in Palestina per dedicarsi allo studio delle malattie epidemiche dalle quali erano state colpite le truppe alleate durante la guerra. Ma il suo impegno scientifico e umano si volgeva anche alla lotta contro il dolore e all'assistenza degli anziani gravemente malati: «La medicina», diceva, «deve sforzarsi affinché si possa morire senza dolore». I suoi ultimi successi scientifici non li ottenne in laboratorio ma in Africa, dove organizzò una vasta campagna di diffusione della medicina di base nelle zone meno sviluppate. Cominciò a soffrire di cuore negli anni 70, e gli furono applicati alcuni bypass coronarici. È morto in seguito a un blocco cardiaco nel Georgetown Hospital, dove era stato ricoverato il 22 febbraio; fino ad allora era vissuto sempre del suo stipendio di professore.



Albert Sabin in una foto di qualche anno fa (accanto al titolo) e in una più recente. Qui a fianco, vaccinazione di massa negli anni '60

Rifiutò il brevetto per il suo vaccino definito «comunista»

Polio-politica. Il termine è stato inventato dallo stesso Sabin per parlare delle campagne orchestrate intorno al 1960 «da una burocrazia ottusa e da un'industria impreparata» contro il suo vaccino. In un'intervista rilasciata all'*Unità* nel 1992, lo scienziato ricordava come i suoi detrattori parlavano a quell'epoca del vaccino Sabin come del «vaccino comunista», perché fu il blocco dell'Est ad usarlo per la prima volta. Un vaccino per il quale Sabin si rifiutò di chiedere il brevetto.

Nobel. Candidato più volte al prestigioso premio dell'Accademia delle scienze svedese, Sabin non lo ottenne mai. Alla domanda di Enzo Biagi (che un anno fa lo intervistò per L'Europeo): «Perché non le hanno mai dato il premio Nobel?», lo scienziato rispondeva: «Evidentemente c'erano altri che lo meritavano di più».

La miseria. Negli ultimi anni della sua vita, Sabin si batteva contro quelli che secondo lui erano i «veri problemi» del nostro tempo: la povertà e la fame. «Due miliardi di persone nel mondo soffrono di malattie causate dalla mancanza di acqua potabile», denunciava. Inoltre, «Nonostante gli sviluppi della ricerca medica, 150 milioni di bambini sono morti negli ultimi 10 anni per denutrizione e infezioni. Senza iniziative diverse da quelle intraprese finora, altrettanti moriranno ancora nei prossimi 10 anni per le stesse cause».

Aids. Sabin sosteneva che di Aids si parlasse troppo e che, soprattutto, per l'Aids si spendesse troppo, a scapito della cura e della prevenzione di altre malattie. Lo scienziato pensava che l'Aids non fosse un problema di tutta la società, ma solo di alcune categorie. Non credeva, inoltre, al vaccino anti Aids: «Penso che si tratti di un'infezione che non può essere risolta con un vaccino. Bisognerebbe invece trovare un farmaco che riconosca la cellula in cui si nasconde, tra i cromosomi, il virus dell'Aids. Un farmaco che crei l'anticorpo e che agisca senza danneggiare le altre cellule».

I burocrati dell'Oms. «Nei paesi del sottosviluppo - diceva Sabin nel 1992 - sono stati uccisi dal morbillo o dalle sue conseguenze 20 milioni di bambini. E non perché il vaccino non fosse efficace, ma perché le sue strategie di applicazione non erano corrette. E l'Oms non ha applicato e continua a non applicare le strategie vaccinali giuste che vanno studiate da paese a paese. Ecco perché accuso i burocrati dell'Oms che non vogliono accettare i cambiamenti».

Religione. «Lei è religioso dottor Sabin?», chiedeva Enzo Biagi. E lui: «Sono religioso anche se non posso accettare nessuna delle religioni esistenti. Anche a Spinoza venne posta la stesasa domanda. E lui rispose: mi dispiace, ma io non posso credere nel vostro Dio. Dio è molto più grande».

I parassiti infestano le coltivazioni

Ancora guai per Biosfera 2

Non finiscono i guai per «Biosfera 2», l'esperimento in corso nel deserto dell'Arizona in cui un gruppo di uomini e donne vive all'interno di un ecosistema autosufficiente racchiuso in gigantesche cupole di vetro e acciaio, per simulare la possibilità di ottenere ogni tipo di risorsa necessaria al sostentamento di uomini, animali e piante. A gennaio, il livello di ossigeno si era misteriosamente abbassato tanto da richiedere il pompaggio del gas dall'esterno in modo da evitare l'asfissia per i «bionauti». Ora sono le risorse alimentari a declinare vertiginosamente. Le piante di patata americana, uno degli alimenti più importanti per i «bionauti», sono state infestate da parassiti, tanto che gli abitanti di Biosfera 2 hanno chiesto di immettere nell'ecosistema insetti predatori contro i parassiti e di cereali e fagioli. Nel frattempo, gli scienziati del comitato scientifico di consulenza di Biosfera 2, si sono dimessi per contrasti con gli organizzatori del progetto. Fra di essi, Ghillean Prance, direttore dei Kew Gardens di Londra, l'orto botanico più prestigioso del mondo.

A circa un anno e mezzo dall'inizio dell'esperimento, Biosfera 2 è ancora molto lontano dal rappresentare un ecosistema totalmente autosufficiente. Alcuni raccolti di cereali hanno prodotto solo il 25-50 per cento della quantità prevista. Ora è la volta di parassiti e insetti che distruggono i raccolti. Finora i «bionauti» sono riusciti a produrre soltanto l'8 per cento delle risorse alimentari necessari. Il resto è stato attinto da una riserva di emergenza, sufficiente per tre mesi.

La ricetta energetica di Carlo Rubbia: una fissione pulita col torio e una fusione che utilizzi macchine meno grandi e costose
Oggi sono l'ambiente e la facilità di gestione gli elementi trainanti per la ricerca scientifica in questo settore

Morto un nucleare, facciamone uno nuovo

Carlo Rubbia ieri nelle sale della Camera ha presentato la sua ricetta energetica. Basta col nucleare a fissione costoso e poco pulito. E in attesa di avere la fusione a confinamento magnetico, puntiamo sulle biomasse e su un nucleare nuovo, pulito, flessibile. Quello a fissione che sostituisce l'uranio col torio, e la fusione a confinamento inerziale. Ad ascoltarlo, come sempre, i fisici. E i politici? Assenti.

PIETRO GRECO

ROMA. La sala è quella, bellissima, del Cenacolo. Pubblico reale, una manciata di scienziati. Pubblico virtuale, inutilmente atteso, deputati e senatori. L'occasione è offerta dalla Società Italiana di Fisica, con la presentazione degli atti del CXVI (centosedicesimo) corso della Scuola Internazionale «Enrico Fermi» tenuto a Varenna nell'ormai lontano luglio del '90 su stato e prospettive del nucleare. Qui Carlo Rubbia ha presentato ieri sera scientifica innovativa nel campo energetico.

Rubbia, premio Nobel e direttore uscente del Cern, non è quello che si dice un esperto del settore. Negli ultimi tempi però se ne occupa sempre più spesso. Ma soprattutto è dotato del fiuto che gli deriva dall'essere un grande scienziato. Ed un grande manager. Conviene ascoltarlo. Tanto più che la sua è una ricetta nuova, per certi versi clamorosa. Di sicuro interesse. Anche se con qual clamore, derivano dal fatto che il fisico di origine goriziana dà, di fatto, il benservito a cinquant'anni di ricerca nucleare nel campo dell'energia commerciale. Rubbia riconosce apertamente che è venuta meno la motivazione addotta ad Ovest e ad Est negli anni '60 e '70 per realizzare le grandi centrali nucleari a fissione (soprattutto quelle cosiddette «autofertilizzanti») e per ipotizzare le grandi centrali a fusione «tokamak» (a confinamento magnetico). Oggi non è più la scarsità di risorse (vera o presunta) l'elemento trainante in campo energetico. Oggi «il vero problema è l'impatto ambientale delle tecniche di produzione energetica.» E la grande esigenza è di avere fonti rinnovabili di energia poco costose, poco complicate e di grande affidabilità.

Queste ragioni, conclude Rubbia, portano a bocciare il vecchio nucleare. Quello a fissione, realizzato. E quello a fu- tali: al di là dei problemi di sicurezza, le centrali a fissione producono scorie radioattive di difficile gestione e che lasceremo in eredità millenaria alle future generazioni. Il secondo nucleare, la fusione a confinamento magnetico, viene bocciato da Rubbia perché richiede grandi capitali, una complessa gestione (fra l'altro «non esportabile nei paesi in via di sviluppo») e promette di conferire energia in una scala dei tempi (40, 50 anni?) troppo lunga e comunque sfasata rispetto alla fine del ciclo della fissione. Perché quel ciclo finirà entro il 2005 e lascerà un grande vuoto da colmare. Gli argomenti della critica, come si vede, non sono certo originali. La (clamorosa) novità sta nel fatto che non sia un «verde», ma un fisico della portata di Carlo Rubbia ad utilizzarli.

Ma dopo la stroncatura, veniamo pure alla proposta. Anzi alle proposte, che sono tre. biomasse. Utilizzando l'ingegneria genetica, che promette di migliorare di un fattore 20 o 30 la non elevata efficienza che hanno le piante nel catturare e trasformare l'energia solare. L'uso delle biomasse ha il pregio di non produrre effetto serra. Anche se, bisogna aggiungere, un'agricoltura intensiva peggiora la condizione dei suoli.

Puntiamo sì sulla fusione nucleare, continua Rubbia. Ma su quella, più flessibile, a confinamento inerziale. Utilizzando acceleratori di particelle per l'«accensione» del combustibile.

Infine la terza proposta. Facciamo anche la fissione. Ma una fissione completamente nuova. Basata sul torio, invece che sull'uranio. Ecco come: un acceleratore lineare bombarda con normali neutroni i nuclei di torio, un elemento di larga diffusione sulla crosta terrestre. Attraverso una serie di uranio 233, isotopo meno «pericoloso» dei gemelli usati nelle attuali centrali nucleari e che come quelli si scinde in due frammenti liberando energia. Il processo ha tre grandi vantaggi: non c'è bisogno di una massa critica, quindi è possibile allestire anche piccole centrali e interrompere quando si vuole. Non si crea (quasi) plutonio, né altri attinidi. Tutte le scorie radioattive prodotte vengono immediatamente «bruciate» dagli stessi neutroni impiegati nel processo. L'idea non è nuova. Nè è di Rubbia. Da anni è oggetto di studio negli Stati Uniti, presso i «Los Alamos National Laboratory». Tra i primi a illustrarla al grande pubblico in Italia è stato Charles Bowman, due anni fa ad Erice. Da tempo è oggetto di studio anche in Europa, tra l'altro da fisici del Cern. Non sarà nuova, però l'idea è buona. Ed il fatto che Carlo Rubbia la sponsorizzi è un'al- re. Bisogna passare alla sperimentazione operativa. A cui, come giustamente sostiene Rubbia, è bene che l'Italia partecipi: «che cosa si aspetta ad investire in questi campi?».

Già, cosa si aspetta? La domanda, autorevole e pertinente rivolta da Carlo Rubbia al suo pubblico virtuale di deputati e senatori, ci porta dritto nel cuore della politica della ricerca in Italia. E non c'è spazio, qui ed ora, per affrontarla. Ma, se proprio riuscissimo a trovare (anche fisicamente) degli interlocutori credibili, allora sarebbe molto meglio chiedere loro: cosa si aspetta a investire di più in questi ma anche in altri campi? E' un peccato infatti che nell'elaborare la sua ricetta energetica Carlo Rubbia si sia dimenticato del solare e delle altre fonti rinnovabili non nucleari. Sono ingredienti indispensabili, proprio per le ragioni che lui stesso ha così lucidamente deli-

Spettacoli

Contratto discografico negli Usa per Arbore

NEW YORK. Grazie al successo del suo ultimo disco, *Napoli punto a capo*, Renzo Arbore è riuscito a firmare un contratto in esclusiva con la Elektra Records, prestigiosa casa discografica americana. È un contratto, secondo il responsabile dell'agenzia che ha curato l'accordo, che potrebbe aprire la strada alla musica italiana sul mercato statunitense.

È morta l'attrice inglese Joyce Carey

LONDRA. È morta Joyce Carey, da oltre settant'anni sui palcoscenici inglesi. Figlia d'arte aveva debuttato appena diciottenne nel ruolo di Caterina nell'*Enrico V*. Grande amica di Noel Coward e Peter O' Toole, scrisse (con lo pseudonimo di Jay Mallory) un grande successo delle scene, *Sweet aloes*, per più di un anno in cartellone nel West End.

Lucio Battisti festeggia domani i suoi 50 anni Il musicista è nato il 5 marzo 1943 a Poggio Bustone

Dalla è nato il 4 marzo del 1943, Battisti il giorno dopo
e festeggiano i loro cinquant'anni lontano dal clamore
Due artisti straordinari, autori di canzoni indimenticabili
Gli auguri di un noto sindacalista e del sindaco di Bologna

Caro Lucio ti scrivo...

ALBA SOLARO

Lucio e Lucio. Hanno lo stesso nome, la stessa età anagrafica, e fanno lo stesso mestiere: i musicisti. Si ritroveranno a spegnere le loro fatidiche cinquanta candeline a distanza di appena ventiquattro ore l'uno dall'altro: Lucio Dalla quest'oggi, Lucio Battisti domani. Per entrambi i festeggiamenti saranno privati, lontano dai riflettori, e dalla retorica che si spreca in queste occasioni. Così, il caso riunisce due campioni della canzone italiana, che poco hanno da spartire in quanto a stile, ispirazione, gusto e poetica, ma che ora si ritrovano affiancati, uno di fronte all'altro, sulle pagine di riviste e quotidiani, per via dell'inevitabile rito della celebrazione. Si celebrano i loro cinquant'anni, età considerata «simbolica», specie quando si tratta di personaggi che hanno a che fare con l'immaginario di massa; cinquant'anni li ha compiuti di recente anche Paul McCartney, e Mick Jagger, appena due anni fa anche Bob Dylan... E la celebrazione diventa alla fine il solito esorcismo contro il tempo che passa, la rievocazione di un'età dell'oro (i mitici anni Sessanta), la consolazione all'idea che i suoi protagonisti siano ancora vivi e vegeti e in circolazione.

Ritrovarli così, Battisti e Dalla, uniti da questo compleanno, una «vicinanza» a cui finora nessuno aveva fatto caso, ha fatto venire a molti la voglia di rintracciare nel percorso dei due qualche punto in comune, qualcosa che li leghi al di là della ricorrenza, una qualsiasi somiglianza. E invece no: Dalla e Battisti restano lontani, a dispetto di tutto e di tutti. Secondo una leggenda metropolitana, qualche tempo fa, nell'84, l'autore di *4 marzo 1943* invitò a pranzo il compositore di *Emozioni*, allo scopo di lanciare le basi per una possibile collaborazione artistica: «Ci siamo incontrati al ristorante e gli ho raccontato il mio progetto. Battisti ascoltava senza darmi grande importanza. Poi mi ricordo che finì di mangiare, si pulì la bocca e disse che non si poteva fare». Non ci risultano altri, successivi, contatti fra i due.

Nel frattempo Battisti ha fatto dell'*assenza* la sua cifra stilistica, la sua immagine, la sua essenza; niente di intellettuale, solo il rifiuto, da parte di un artista particolarmente ombroso e diffidente, come gli hanno insegnato le sue radici contadine, ad esporsi al gioco facile della promozione. Solo che poi la sua scelta è diventata assoluta, e così di lui si sono perse le tracce. Restano i dischi, che sforna regolarmente, enigmatici ai confini dell'enigmistica e, secondo alcuni, sempre più «freddi», come l'incessante ossessivo ritmo techno dell'ultimo *Cosa succederà alla ragazza*. Forse il ritmo della discoteca è l'unica cosa che veramente avvicini oggi queste due colonne portanti della canzone italiana nata negli anni Sessanta. Lucio Dalla cita Prince tra i suoi preferiti, scrive *Attenti al lupo* e sbaraglia le classifiche, decanta la fine dell'età della parola e scopre che viviamo nell'epoca delle immagini (che non è propriamente una novità), avvertendo: siamo solo all'inizio, non abbiamo ancora imparato a raccontare il futuro. E il futuro della canzone italiana probabilmente avrà ancora molto a che fare con la musica di Lucio (Battisti) e Lucio (Dalla). Intanto, buon compleanno.

Lucio Dalla è nato a Bologna il 4 marzo 1943 data che è diventata il titolo di una delle sue canzoni più famose

Mi ritorni in mente ogni mattina

OTTAVIANO DEL TURCO

Tutti quelli che sono nati il 4 marzo del 1943 (giorno più, giorno meno, mese più, mese meno) si abituarono subito a dividersi su tutto: Coppi e Bartali, innanzitutto. I più precoci ascoltarono l'eco di risse familiari tra monarchia e Repubblica e, poco dopo, tra Fronte popolare (l'esercito di Stalin) e De Gasperi (l'esercito di Dio). Avevano cominciato con note troppo alte, così presero a tirare un po' di fiato. Le divisioni diventarono più familiari: l'orchestra diretta da Armando Fragna o quella diretta da Cinico Angelini? Claudio Villa o Luciano Taioli? Nilla Pizzi o Carla Boni?

Poi ritornò l'impegno: Juliette Gréco rubava fans alle prime straordinarie voci nere dell'America. Quelle che non erano arrivate con la V Armata (fatta di soli maschi e con colonna sonora rigorosamente strumentale e ballabile): Billie Holiday ed Ella Fitzgerald. Yves Montand contendeva a Frank Sinatra ed a Nat «King» Cole indici di ascolto radiofonici da capogiro. Fino a quando un «signore di Memphis», tal Elvis Presley, mise d'accordo tutti. Ricominciammo con i Beatles ed i Rolling Stones: *Please Please Me* o *Lady Jane*? Avanti così a rovinarci serate, balli nell'appartamentino lasciato temporaneamente vuoto dai genitori in trasferta. Domeniche che nemmeno Niccolò Carosio, o i primi «Negroni» o «Manhattan» clandestini, riuscivano a rendere eccitanti.

Ma quando arrivano i Lucio (prima Dalla e poi Battisti) eravamo diventati abbastanza adulti da poterli accettare senza risse e scazzottate. La stranezza è che due artisti, nati negli stessi giorni, nelle stesse ore, sembrano appartenere a due generazioni completamente diverse. Arrivano al successo con qualche anno di differenza e con vocazioni diverse: Lucio Dalla volle sbalordire con una canzone che nessuno capirà mai come sia arrivata a Sanremo: *Paff Bum*. Lucio Battisti ci va con *L'avventura*. Dalla sembra nato per suonare, abbigliarsi, guardare, sbarrare gli occhi come tutti i giovani che hanno voluto provare a cambiare il mondo alla fine degli anni Sessanta. Battisti, invece suona, canta, veste, parla (pochissimo) come uno che il mondo vuole semplicemente viverlo, accarezzarlo.

Dalla si affida a poeti con la P maiuscola. Battisti si affida ad una sorta di mago del «verso per musica». Roversi aiuta Dalla a fare canzoni sforzandosi di nascondere, mimetizzare, le parole. Mogol aiuta Battisti cercando immagini che facciano concorrenza leale alla musica e al suo arrangiamento.

E così le loro canzoni scandiscono le colonne sonore «adulte» di una generazione che ha amato la musica fino a farla diventare dopo le armi, motori e computer il business più importante del mondo. Coloro che arrivano in questi anni verso il mezzo secolo sono nati tutti il 4 marzo del '43; hanno venduto libri sui marciapiedi all'uscita delle scuole; continuano ad ascoltare le canzoni con la stessa tenerezza con la quale si sfogliano le fotografie del proprio album o quando la memoria manda in onda spezzoni di film della propria vita.

Tanti auguri Lucio! Poterlo dire a tutti e due insieme senza bisogno di aggiungere nulla che ci riporti alla voglia matta di scegliere, dividere, litigare è bello ed è uno strano segno dei tempi: alle generazioni che arrivano in un mondo finalmente pago di tanti furori ideologici non sappiamo quali modelli offrire. Ai miei figli che avranno 30 anni nel 2000 (e che amano *Cara* e *I giardini di marzo*) spero vada meglio che ai loro genitori. Ai loro figli racconteremo di avere visto giocare Maradona, di aver mangiato una volta con Lucio Dalla e di aver assistito alla «spartizione» di Lucio Battisti. Vuoi mettere?

Quella piazza è ancora così Grande?

WALTER VITALI

Caro Lucio, da pochi giorni sono sindaco della città in cui vivi da cinquant'anni tondi tondi, ma vorrei scriverti come uno dei tuoi tanti ammiratori. Il sindaco lo farò più tardi. Magari anche con il tuo aiuto. Mi hai fatto la gentilezza di partecipare a uno degli incontri che hanno preceduto la mia elezione, quelli nei quali ho cercato di ascoltare questa nostra Bologna così ricca di talenti e di intelligenza. E da quell'incontro ho tratto la convinzione di potermi aspettare un po' di aiuto da parte tua. Per Bologna, del resto, hai già fatto molto, senza che nessuno te lo abbia chiesto.

Non tutti lo sanno, ma oltre a un grande artista, sei da molto tempo un produttore e uno scopritore di giovani talenti. E soprattutto grazie a te Bologna ha assunto un ruolo importante nelle produzioni musicali e video. In questo modo tu dai un contributo a far fiorire le arti in una città che, come hai avuto modo di dire, è spesso «incosciente» della sue capacità creative. Questo è anche il mio sogno. Ma spero che avremo modo di parlarne insieme, nei prossimi mesi.

Oggi, che è il tuo compleanno, vorrei solo renderti l'omaggio che meriti. Ho quarant'anni e perciò posso dire di averti seguito passo dopo passo, da quando ti presentasti a San Remo con *Paff... Bum* e noi ragazzi scoprimmo il personaggio prima ancora della canzone. L'anno dopo, mi pare, vennero *Bisogna saper perdere* e *Il cielo*. E poi due capolavori, *4 marzo 1943* – che mi fa venire in mente un'altra bolognese straordinaria, Paola Pallottino – e *Piazza Grande*, una canzone che ha avuto solo il torto di costringerci a correggere i tanti forestieri che si ostinano a non credere che la nostra si chiami Piazza Maggiore. Poi c'è stata la collaborazione con Roberto Roversi, tre dischi magnifici che ogni tanto, all'improvviso, mi viene voglia di riascoltare, e che svelano ogni volta nuovi significati. E negli ultimi quindici anni la scoperta che anche tu hai un mondo da raccontare, già maturo, non solo con la musica, ma anche con le parole, a partire da quelle bellissime di *Com'è profondo il mare*.

Per te è stata la stagione del grande successo, al quale non hai mai voluto, comunque, sacrificare il tuo atteggiamento impegnato e partecipe per le cose del mondo.

Mi vengono alla mente, così un po' alla rinfusa, versi delle tue canzoni, come *l'impresa eccezionale, dammi retta, è essere normale*, un elogio alla fatica quotidiana di tutti noi; l'epica popolare e giovane di Marco e Anna; quel malinconico incipit *Quale allegria*, di una canzone bellissima che fotografa la stanchezza che talvolta ci segna: *senza allegria uscire presto la mattina, la testa piena di pensieri, scansare macchine e giornali, tornare in fretta a casa tanto oggi è come ieri*. Insomma, non ti ho mai perso di vista. E mi piace concludere con una domanda: quando scriverai una nuova canzone sulla nostra città, che parli di questi anni difficili e ci aiuti a capirli? In un tuo vecchio scritto che ho trovato in un libro che raccoglie le tue canzoni, paragoni Bologna a una «anziana e simpatica signora, che passa i suoi giorni senza traumi, prendendo il tè con le amiche». Mi chiedo se lo pensi ancora. Ti confesso che Bologna, secondo me, deve un po' scrollarsi di dosso questa fama, per affrontare i problemi e le sfide che ha davanti. E sono sicuro che, con la lucidità che è propria degli artisti, ci puoi dare una mano a vedere più chiaramente e a immaginare un futuro all'altezza delle nostre speranze. Un futuro in cui a nessuno venga voglia di mettere dei sacchi di sabbia, nemmeno metaforici, vicino alla finestra.

Tanti auguri di cuore, caro Lucio!

La legge cinema alla Camera: non perdete altro tempo

Sarà stamattina al vaglio della commissione Cultura
C'è soltanto un modo per rispondere ai tentativi di sabotaggio: vararla immediatamente. La vitalità delle sale e la programmazione tv: questi i due temi sui quali si verificherà la volontà di rinnovamento

FRANCESCO MASELLI

Stamattina alle 9,30 torna finalmente all'approvazione della commissione Cultura della Camera la nuova legge per il cinema. Nata da un ministro che, sul finire dell'89, aveva alcuni buoni motivi per voler chiudere in bellezza il suo mandato, questa occasione fu colta dagli autori e dai produttori cinematografici italiani come un varco prezioso per ottenere quello che una lunga serie di ministri non aveva concesso.

È dal 1972 – quando, con la prima firma di Giorgio Napolitano, il Pci presentò il primo progetto di legge successivo a quella 1213 che era invecchiata di colpo – che forze politiche e culturali, sindacati e associazioni di categoria hanno tentato il varo d'un progetto di riforma legislativa in grado di sostenere realmente – oggi di salvare – il cinema italiano. Fino al 1987 i ministri d'Arezzo e Lagorio, i partiti socialista e comunista (quest'ultimo riproponendo un secondo progetto nell'85) e poi le associazioni degli autori e produttori cinematografici, tutti hanno percorso questi anni con proposte ricche d'idee e di differenze. Purtroppo anche di diametrali contrasti.

Fino al convegno della Democrazia cristiana sulla riforma del cinema, tenuto nel febbraio dell'87, s'erano fronteggiate infatti due diverse filosofie: da un lato quella che esaltava fino alla teorizzazione del cosiddetto «Made in Italy» il principio della legge 1213 secondo cui lo Stato aiuta in misura proporzionalmente più consistente i film che più e meglio vengono premiati dal mercato (in una parola, i film che incassano di più); dall'altro un ribaltamento di questo meccanismo dove invece lo Stato interviene secondo una logica profondamente diversa: consentire la nascita di film che, al di là dei possibili e auspicabili esiti commerciali, rispondano a un più generale interesse culturale nazionale.

E non fu solo lo spostamento della Dc su quest'ultima linea a motivare, nell'anno successivo, quella modifica delle posizioni delle organizzazioni datoriali del nostro cinema che dette vita a un'inedita e decisiva convergenza. Ben altro, infatti, era andato maturando nel mondo della comunicazione, della politica e della politica della comunicazione: minando le basi stesse dell'esistenza di quell'unica e gloriosa industria di prototipi che era il cinema italiano.

*

All'indomani della sentenza che aveva dato via libera alle televisioni private senza vincoli né regole di sorta, era scattato il processo che condusse in pochi anni alla programmazione di oltre 2000 film al giorno nelle oltre 1000 emittenti attivate. Si assommavano l'esigenza vitale della raccolta pubblicitaria e quella collegata – e tuttavia particolare – dell'affermazione di un marchio completamente nuovo nelle abitudini e nella cultura del paese. La programmazione massiccia dei film divenne la soluzione vincente di questo problema, sia perché mancavano ancora le strutture e le professionalità per l'insieme degli altri programmi, sia per il bassissimo prezzo cui venivano offerti migliaia e migliaia di film di produttori colti di sorpresa, in un certo senso abbagliati da quella nuova e inedita possibilità.

E intanto le sale cinematografiche funzionanti a tempo pieno – e cioè il punto di vendita dell'industria cinematografica – s'erano ridotte da 4000 a meno di 800. Il fatto è che un numero così ristretto di sale, in un mercato vasto come il nostro, altera, corrompe, «droga» ogni proporzione. La predominanza dei film americani diventa automaticamente così forte da ridurre il cinema italiano in una così pazzesca condizione di marginalità da scardinarne i meccanismi: ridotto a pura eccezione, il cespite costituito dalla vendita dei biglietti, distrutto il ruolo dei distributori e il meccanismo vitale del «minimo garantito», i produttori cinematografici italiani, per far nascere un film, non hanno potuto fare altro che rivolgersi ai possibili pre-finanziamenti televisivi.

Di più in più, questa strada cessò d'essere scelta per diventare coatta. E da una fase in cui quegli interventi potevano anche aiutare – come avvenne – autori come Olmi o i Taviani e un cinema d'idee, si passò gradualmente a quella della totale servitù: non nasce, non può nascere un film senza l'accettazione, il filtro, il sì o il no dei grandi apparati televisivi, pubblici o privati che siano. Dipendente dalle sacrosante e giuste, ovviamente pianificate politiche editoriali delle reti e dei network, il cinema perde quella sua centrale e decisiva caratteristica d'industria unica di prototipi cui abbiamo già accennato; la televisione perde un grande interlocutore tanto più creativo quanto più originale e autonomo; la cultura e la democrazia italiana perdono un protagonista vitale della sua molteplicità e ricchezza, della produzione e circolazione delle idee.

*

Non so se ci siano anche queste fra le considerazioni che, sul finire degli anni Ottanta, condussero i nostri imprenditori cinematografici e le loro organizzazioni a orientarsi verso una riforma cinematografica imperniata su una riqualificazione culturale e imprenditoriale del nostro cinema. Certo ci fu la percezione precisa e vissuta nella carne della totale perdita di ruolo e ragion d'essere della figura fondamentale – da che cinema è cinema – del produttore indipendente. Fatto sta che quello scorcio estivo del 1989 permise la costruzione di una piattaforma comune tra le forze creative e imprenditoriali, e poco dopo fra le forze tutte del cinema. Nessuno dei partiti tradizionalmente in campo sui problemi del cinema poté far proprio l'alibi del «si mettessero prima d'accordo fra di loro» cui s'era ricorso sempre durante quasi vent'anni, e gli stessi ritardi dovuti al deposito di una legge democristiana e poi di una terza elaborazione del Pci furono limitati da una volontà politica generalizzata e sincera. Il Pci in particolare, e poi il Pds, si distinsero per vere e proprie, efficacissime campagne.

Due, nel testo, le carenze di allora e di oggi. Il circuito delle sale che nessuna «legge cinema» potrà mai realmente rilanciare senza una nuova e radicale, diversa regolamentazione delle televisioni pubbliche, private, nazionali e locali: è sulla revisione della legge Mammì e su nuovi e drastici limiti alla programmazione televisiva dei film che dobbiamo tutti concentrarci, lavorare a fondo. In secondo luogo, l'insieme di tutta una serie di più generali rapporti fra cinema e televisioni che – a cominciare dalla costituzione del famoso «polo pubblico audiovisivo» – adesso come allora investono ambiti di interessi e relativi massacri tali da bloccare per un altro buon lustro qualunque speranza di salvezza e di rilancio del cinema italiano.

Salvezza e rilancio che questa legge invece permette nei suoi tre punti centrali: fondo di garanzia che sulla base del progetto consente al produttore indipendente di pensare e realizzare un film senza dover passare dalle televisioni né dover attraversare le forche caudine delle vecchie e nuove concentrazioni. Nuovo «articolo 28» che consente ad almeno venti film di ricerca d'esser fatti con cifre che non umiliano a priori ogni possibilità di sfondamento del mercato. Riconoscimento dell'inalienabilità del diritto d'autore: un piccolo grande fatto di moralità che restituisce dignità e imprime slancio alle decisive categorie creative del nostro cinema.

È vero, nei giochi delle ultime settimane, ultimi giorni e ultime ore che contrassegnarono lo sforzo enorme compiuto un anno fa per consegnare al nuovo Parlamento una legge che risultasse già approvata dalla commissione Cultura, ci sono stati tentativi di modificare negativamente questa legge. A me non sembra si tratti di tentativi riusciti, ma credo davvero che comunque la premessa d'ogni possibile discussione sia oggi il varo immediato di *questa* legge in *questo* ramo del Parlamento che si chiama Camera dei deputati.

Film tv

Cinquestelle È amore con la Warner

ROMA. Cosa hanno in comune film come *Amarcord* e *Scusi, dov'è il west?*? Nulla, se non il fatto che verranno messi in onda da Cinquestelle, che da ieri ha arricchito notevolmente la sua programmazione, grazie ad un contratto firmato con la Warner Bros. In realtà l'accordo è stato sottoscritto con la World Broadcasting Syndication Distribution e si riferisce a 1.200 ore di programmi prodotti dalla Warner. Il consorzio televisivo rimane comunque legato anche al contratto precedente che ha con la Sacis per l'acquisto dei film.

Quattro anni di esclusiva via satellite per film, miniserie, cartoni animati, documentari. Si tratta di prodotti di successo che hanno già ottenuto indici di gradimento e di ascolto elevati. Tra i film della prossima programmazione, figurano: *La cicala; Soldato Julia agli ordini, Un uomo e una donna*. Tra le miniserie più importanti c'è lo storico documento *La terza guerra mondiale* con Rock Hedson, *Dollmaker* con Jane Fonda, *John Hill* con Farrah Fawcett, oltre alle più famose *Falcon Crest* e *California*. Tra i cartoni ci sono poi i beniamini: Wil coyote, Buggs Bunny, Silvestro, Speedy Gonzales, Duffy Duck, personaggi che hanno intrattenuto intere generazioni davanti al piccolo schermo al grido di *That's all folks!*. La programmazione di Cinquestelle andrà dunque avanti fino al 1998, e naturalmente non possiamo indicarvi tutti i titoli ma, come recita il comunicato del consorzio, «interpreti come Harrison Ford, Kim Basinger, Mckey Rourke e Jacqueline Bisset, registi che hanno segnato la storia del cinema come Robert Altman, John Carpenter, Mike Nichols, Francis Ford Coppola e Brian De Palma potranno essere visti solo su Cinquestelle».

Firmato ieri un protocollo d'intesa tra la testata e l'Unicef Italia per garantire la tutela dei minori come utenti e protagonisti dei media

Un'occasione per il direttore Curzi per dire la sua sull'informazione «C'è un'overdose di religiosi in tv Il Tg di Longhi? Aspetto che cambi»

Tg3, paladino dei bambini

Tg3 e Unicef insieme per difendere i bambini, utenti e protagonisti della tv. Ecco il «Protocollo» firmato ieri dal direttore della testata Sandro Curzi e dal presidente dell'Organizzazione internazionale per responsabilizzare i media nei confronti dell'infanzia. L'incontro ha offerto l'occasione a Curzi di parlare di informazione e di smentire le voci che vorrebbero come suo successore Mino Fuccillo.

GABRIELLA GALLOZZI

Alessandro Curzi, direttore del Tg3

ROMA. I bambini davanti e «dentro» la tv. Chi li tutela? Se la Fininvest, dopo i ripetuti inviti del garante per l'editoria Giuseppe Santaniello, ha stilato la sua «regolamentazione», ora anche il *Tg3* si fa paladino dei diritti dei piccoli utenti, già protagonisti da due anni sulla terza rete di *Neoneus* (in onda ogni giovedì alle 17.30).

Si tratta di un «Protocollo d'intesa sulla presenza dei bambini nei mezzi di comunicazione di massa», firmato ieri dal direttore del *Tg3* Sandro Curzi, dal presidente dell'Unicef Italia Arnoldo Farina e dal quotidiano *la Repubblica*, sensibilizzatosi ultimamente al mondo dell'infanzia, al quale ha anche destinato una collana di video-cassette sull'educazione sessuale, curata da Guglielmo Pepe.

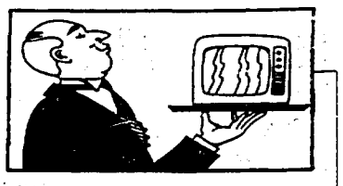
«Compito del servizio pubblico – dice Curzi – è aiutare la crescita della società, soprattutto in un momento difficile come questo. I bambini sono abbandonati e soli davanti alla tv. E quello che mi preoccupa non sono certo le immagini osé, ma piuttosto la violenza presente nel mezzo televisivo. Per questo *Neoneus* è importante, perché nonostante le critiche che sono arrivate, rappresenta un tentativo di far costruire qualcosa ai bambini». E ora *Neoneus* cerca di spingersi ancora più in là proprio attraverso l'appoggio di un organismo internazionale come l'Unicef. «Il "Protocollo" – spiega Stefano Scialotti, uno dei registi del programma – non è da confondere con l'autoregolamentazione che si è data in questo campo la Fininvest, che è estremamente tecnica. Ma al contrario vuol essere una provocazione formale che in qualche modo tocchi le coscienze. Infatti, nel primo punto si legge che il bambino nell'ambito dei mezzi di comunicazione va considerato come un "essere umano normale". È ancora che debba avere libertà di espressione e soprattutto che possa usufruire di programmi intelligenti e divertenti». Insomma, un invito ad una maggiore «responsabilità» dei mezzi di comunicazione nei confronti dei bambini. Un'ulteriore riflessione sul ruolo della tv e in particolare del *Tg3*, che a conferenza stampa terminata, fa sì che intorno al direttore Curzi si svolga un dibattito aperto. A cominciare dalla notizia apparsa su un settimanale che vorrebbe il giornalista di *la Repubblica* Mino Fuccillo candidato a sostituirlo alla direzione del tg della terza rete. «Ho ancora la testa sulle spalle – dice Curzi –. Aspetto con ansia che alla Rai venga finalmente dato un nuovo vertice e in quel momento andrò a rimettere il mandato. Fuccillo mio successore al Tg3? Io preferirei che nascesse all'interno della stessa testata, non vedo perché dovrebbe venir da fuori. Ovviamente non direi mai chi potrebbe sostituirmi».

Curzi passa poi a parlare dei guasti «che vengono compiuti dai ministri incompetenti che prima rilasciano dichiarazioni gravissime, come ha fatto Pagani quando ha detto che la Rai non deve fare concorrenza a Berlusconi e poi ha smentito e corretto. Io preferisco parlare di gigantesca incompetenza – sottolinea Curzi – per non dire malafede. Questo atteggiamento rischia di provocare gravi danni. Come ad esempio tutta questa confusione sulle concessioni alla pay-tv che è assolutamente irresponsabile. Stiamo correndo lo stesso rischio che qualche anno fa ha dato il via alla nascita e crescita assolutamente senza regole delle tv private».

E dalle gravi lacune della Mammì il discorso si sposta sull'eccesso di sacerdoti in tv. «Quando durante la guerra del Golfo – continua Curzi –, per dar spazio alla voce pacifista chiesi l'intervento di religiosi non mi sarei mai aspettato di assistere oggi ad un tale exploit. Dovrebbe essere la chiesa stessa a fare propria questa preoccupazione. Perché una presenza generalizzata di sacerdoti non giova all'immagine che dovrebbe avere un'istituzione importante come quella della chiesa cattolica». E ancora un giudizio sul Tg1 diretto da Albino Longhi. «Sono contento – dice Curzi – che il *Telegiornale uno* abbia ritrovato la propria unità e che finite le polemiche si veda un desiderio di cambiamento. Mi chiedo però quando questo cambiamento si vedrà nel telegiornale». Un'ultima domanda di cronaca. Cosa avrebbe fatto al posto del direttore del Tg2, Alberto La Volpe sulla vicenda di Alda D'Eusanio? «Beh! Come direttore non posso criticare l'operato di un collega – scherza Curzi – Però posso offrire asilo politico alla giornalista».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



TG 2 NONSOLONERO *(Raidue, 13.30)*. Oggi un servizio di Claudia Origlia sugli zingari. *I figli del vento* cercherà dare informazioni sul gruppo etnico considerato il più sgradito di tutti, i cui membri sono da sempre tacciati di essere accattoni, ladri e sporchi. Sono molti a proporne la cacciata dal nostro paese.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue, 17.25)*. Settimana dedicata ai misteri italiani. Riccardo Bonacina e Giovanni Anversa ospitano in studio Tina Anselmi, ex presidente della commisione incaricata di indagare sulla P2. Il professor Lenci racconterà dell'attentato subito nel 1980 da quattro terroristi di Prima Linea. Tra gli altri ospiti, anche il regista Gillo Pontecorvo, autore di numerosi film di impegno civile.

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno, 18.10)*. Il Movimento federativo democratico ha raccolto alcuni dati sul rapporto medico-paziente nel nostro paese. Tra questi, risulta che un paziente su tre non riceve informazioni sufficienti dai medici e che a due ricoverati su tre è capitato di essere sottoposti a trattamenti dolorosi senza essere avvertiti. Ne parleranno, tra gli altri, il presidente nazionale dell'Ordine dei medici Danilo Poggiolini e la presidente della Federazione collegi infermieri, suor Odilia D'Avella.

TERRA. MERAVIGLIE E MISTERI *(Odeon, 20.30)*. Curiosità, servizi speciali e rubriche dedicate alla natura. Oggi si parlerà dell'intelligenza dei delfini, degli uccelli giardinieri e della lunga storia del deserto del Sahara.

ROCK CAFÈ *(Raidue, 22.20)*. Dopo il successo di Sanremo, Enrico Ruggeri ritorna da don Gelmini per riproporre vecchi successi del suo repertorio. Il cantante inizierà una nuova tournée il 6 marzo a Como.

COSTANZO SHOW UNO CONTRO TUTTI *(Canale 5, 23.15)*. Unico ospite sulla sedia di Costanzo: Marco Pannella, che non ci sentiamo di definire una preda degli spettatori. Tra il pubblico personaggi da fiere del Colosseo: da Vittorio Feltri a Giampiero Mughini, da Mario Capanna a Vincenzo Muccioli.

OMNIBUS *(Raitre, 23.30)*. Lo speciale del Tg3 si apre con le immagini inedite di Siad Barre, il dittatore somalo in fuga dal suo bunker. Segue un'intervista a Elisabetta Magni, responsabile dell'impresa di pulizie del Pio albergo Trivulzio, che diede inizio all'inchiesta Mani pulite. Chiude una diretta con i cabarettisti dello Zelig di Milano.

FUORIORARIO *(Raitre, 1)*. Nottata dedicata al western: un'antologia che spazierà dai classici di John Ford al recente *Unforgiven* di Clint Eastwood.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.00 SENZA RETE** Varietà
- **8.50 UNOMATTINA**
- **7-8-9 TELEGIORNALE UNO**
- **7.35 TGR ECONOMIA**
- **10.00 TELEGIORNALE UNO**
- **10.15 L'ULTIMO AMANTE.** Film
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 L'ULTIMO AMANTE.** *Film* (2° tempo)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 TG UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 FATTI, MISFATTI E...**
- **14.30 PRIMISSIMA.** Attualità
- **14.45 DSE.** La forma della Terra
- **15.15 BUONA FORTUNA.** Lotteria di Viareggio
- **15.30 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **16.00 BIG!** Programma per ragazzi
- **17.35 SPAZIO LIBERO.**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 IL MONDO DI QUARZ.** A cura di Piero Angela
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 CALCIO.** Benfica-Juventus. Quarti di finale della Coppa UEFA
- **22.45 CAFFÈ ITALIANO.** Conduce Elisabetta Gardini
- **23.00 TELEGIORNALE UNO – LINEA NOTTE**
- **23.15 CAFFÈ ITALIANO**
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI.** Di Gigi Marzullo
- **1.10 SOTTO IL SEGNO DELLO SCORPIONE.** Film
- **2.40 TELEGIORNALE UNO – LINEA NOTTE**
- **2.55 I CORVI TI SCAVERANNO LA FOSSA.** Film
- **4.20 TELEGIORNALE UNO–LINEA NOTTE**
- **4.35 STAZIONE DI SERVIZIO.** Telefilm
- **5.05 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ.**
- **7.00 TOM E JERRY.** Cartoni
- **7.20 PICCCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 BABAR.** Cartoni animati
- **7.50 ALBERO AZZURRO.** Per i più piccoli
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 - MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Condotta da Luca Sardella
- **9.25 IL CARGO DELLA VIOLENZA.** Film
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 TG2 - TELEGIORNALE**
- **11.45 SEGRETI PER VOI...CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 - ECONOMIA**
- **13.30 TG2 - NONSOLONERO - METEO 2**
- **14.00 SUPERSOAP**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie tv
- **15.25 DETTO TRA NOI.** Cronaca in diretta
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG2 SPORTSERA**
- **18.20 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm
- **18.15 BEAUTIFUL.** Serie tv
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI**
- **20.40 LA VERA STORIA DI LADY D.** Film in due parti. Ultima parte
- **22.20 ROCK CAFÈ. PAROLE E MUSICA**
- **23.15 TG2 - PEGASO**
- **23.45 PALLACANESTRO.** Campionato Europeo Club
- **1.15 DSE.** Enciclopedia Scienze Filosofiche
- **1.20 SQUILLI AL TRAMONTO.** Film
- **2.45 L'ALBERGO DEGLI EQUIVOCI.** Film
- **4.05 TG2 PEGASO**
- **4.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **5.25 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **6.45 L'ALTRARETE**
- **6.50 TGR LAVORO.**
- **7.05 DSE.** Tortuga la notizia
- **7.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **7.45 DSE.** Tortuga terza pagina
- **8.00 DSE.** Tortuga DOC
- **8.00 DSE.** Una caramella al giorno
- **8.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.30 TGR Rebelà**
- **12.00 TG3 ORE DODICI**
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR REGIONE 7**
- **15.15 DSE.** La scuola dell'obbligo nei Paesi della Cee
- **15.45 TG3 *Solo per sport***
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 NEONEWS** Il telegiornale dei bambini
- **17.45 RASSEGNA STAMPA E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** Viaggio nel pianeta terra
- **18.30 LASSIE.** Telefilm
- **18.50 TG3 SPORT**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.05 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA SPEDITA DA ANDREA BARBATO**
- **20.30 IL ROSSO E IL NERO.** Attualità con Michele Santoro
- **23.15 TG3**
- **23.30 OMNIBUS TRE**
- **0.30 TG3 - NUOVO GIORNO - EDICOLA**
- **1.00 FUORI ORARIO.** Cose mai viste
- **1.10 BLOB.** Replica
- **1.25 UNA CARTOLINA** Replica
- **1.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **2.00 FRATE AMBROGIO.** Film
- **3.35 TG3 - NUOVO GIORNO - EDICOLA.** Replica
- **4.05 SPIE TRA LE ELICHE.** Film
- **5.10 VIDEOBOX**
- **6.00 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 CASA KEATON** Telefilm
- **9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW** (Replica)
- **11.30 ORE 12** Varietà con G. Scotti
- **13.00 TG5.** Telegiornale
- **13.25 SQARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 LE PIÙ BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO.** Rubrica di Davide Mengacci
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 TUTTI PER UNO.** Quiz
- **22.45 I ROBINSON.** Telefilm
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nell'intervallo: alle 24 TG5-telegiornale
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA** Replica
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 SPAZIO 5.** Rubrica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.15 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO** Telefilm
- **11.45 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 CIAO CIAO E CARTONI**
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 BAYWATCH.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS**
- **17.30 MITICO.** Rubrica
- **18.05 TANZAN.** Telefilm
- **18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE.** Show
- **19.00 STUDIO SPORT**
- **19.15 ROCK & ROLL** Gioco
- **20.00 KARAOKE.** Show con Fiorello
- **20.30 BEVERLY HILLS, 90210.** telefilm
- **22.30 TUTTO COPPE.** Rubrica
- **23.00 CSKA MOSCA-OLIMPIQUE MARSIGLIA.** Coppa camp.
- **0.45 STUDIO APERTO**
- **1.02 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **1.10 STUDIO SPORT**
- **1.20 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.25 IL DIAVOLO IN CORPO.** *Film*
- **3.00 BAYWATCH.** Telefilm
- **4.00 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **5.00 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **5.30 DIECI SONO POCHI** Telefilm
- **6.00 MITICO.** Rubrica

RETE 4 (seguito)

- **6.10 LA FAMIGLIA BREDFORD.** Telefilm
- **6.55 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.35 MASILENA**
- **9.30 TG 4 MATTINA**
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.50 CELESTE**
- **12.45 IL PRANZO È SERVITO.** Talk-show
- **13.30 TG4.** Notiziario
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 GRECIA.** Telenovela
- **15.45 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **16.20 FEBBRA D'AMORE.** Telenovela
- **17.00 LUI,LEI,L'ALTRO.** Show
- **17.30 TG 4 NOTIZIARIO**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.15 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **19.00 TG4**
- **19.50 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Conducono G.Mastrota, N.Estrada
- **20.30 HIGHLANDER, L'ULTIMO IMMORTALE.** Film con C. Lambert, Sean Connery
- **22.55 ISHTAR.** Film
- **23.30 TG4 NOTIZIARIO**
- **0.15 OROSCOPO DI DOMANI**
- **0.30 TOP SECRET.** Telefilm
- **1.30 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **2.20 A TUTTO VOLUME**
- **2.45 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.20 ASFALTO CHE SCOTTA.** Film con L.Ventura, S.Milo
- **5.00 STREGA PER AMORE.** Replica

SCEGLI IL TUO FILM

10.15 L'ULTIMO AMANTE
Regia di Mario Mattoli, con Amedeo Nazzari, May Britt, Frank Latimore. Italia (1955). 98 minuti.
Mattoli rifà se stesso, riprendendo il copione di un suo film del '42, «Stasera niente di nuovo», che puntava sulla bellezza sfolgorante di Alida Valli. Stavolta affida ad Amedeo Nazzari il ruolo del protagonista che era stato di Carlo Ninchi: un giornalista tenta invano *di redimere una giovane prostituta che gli aveva salvato la vita* e che ritrova per caso in un commissariato.
RAIUNO

20.30 HIGHLANDER
Regia di Russell Mulcany, con Christopher Lambert, Beatie Edney, Sean Connery. Gran Bretagna (1986). 111 minuti.
Musiche dei Queen e una coppia di attori ben affiatati (Christopher Lambert-Sean Connery) per il primo episodio (decisamente superiore al seguito) della saga *degli immortali guerrieri Highlander*. La vicenda inizia nel XV secolo, con il terribile duello tra Conner McLeod (educato dal vecchio Ramirez ai segreti della sua stirpe di superuomini) e Kurgan anche lui immortale ma cattivissimo. La battaglia prosegue nella New York di oggi, ma stavolta accanto a McLeod c'è la bionda Beatie Edney, esperta di armi antiche.
RETEQUATTRO

22.55 ISHTAR
Regia di Elaine May, con Dustin Hoffman, Warren Beatty, Isabelle Adjani. Usa (1987). 107 minuti.
Avventure in Marocco per Dustin Hoffman e Warren Beatty, due cabarettisti da quattro soldi che finiscono nel bel mezzo di una guerra tra emirati e Cia e si perdono nel deserto con un dromedario cieco. Si ride (ma non troppo) e la fotografia impeccabile di Vittorio Storaro finisce sprecata da un copione prevedibile.
RETEQUATTRO

1.10 SOTTO IL SEGNO DELLO SCORPIONE
Regia di Paolo e Vittorio Taviani, con Lucia Bosé, Gian Maria Volontè, Giulio Brogi. Italia (1969). 100 minuti.
Paolo e Vittorio Taviani tentano una lettura della contrapposizione storica tra conservatorismo e rivoluzione attraverso una sorta di parabola sulla nascita delle civiltà. In un'epoca mitica, gli Scorpionidi, sopravvissuti a un'eruzione, sbarcano su un'isola e cercano di convincere la popolazione locale a partire per il continente per fondare una società ideale.
RAIUNO

1.25 IL DIAVOLO IN CORPO
Regia di Marco Bellocchio, con Marutchka Detmers, Federico Pitzalis, Anita Laurenzi. Italia (1986). 110 minuti.
Frutto della collaborazione tra Bellocchio e lo psicoanalista Fagioli, un film molto discusso (come il recente «La condanna») che affronta i temi della nevrosi nel rapporto tra i due sessi sullo sfondo dell'Italia del terrorismo. Il tutto descrivendo (anche con una certa crudezza che ha fatto accusare il regista di pornografia) la relazione tra il giovane studente Andrea e l'inquietante Giulia, fidanzata di un brigatista pentito.
ITALIA 1

2.00 FRATE AMBROGIO
Regia di Marty Feldman, con Marty Feldman, Peter Boyle, Louise Lasser. Usa (1980). 95 minuti.
Frate di clausura catapultato nella peccaminosa Los Angeles per raccogliere offerte, Marty Feldman si ritrova in un mare di guai: truffatori, finti santoni a caccia di adepti, prostitute generose. Una commedia che mette in ridicolo i vizi e le manie della metropoli americana con gag a raffica.
RAITRE

3.20 ASFALTO CHE SCOTTA
Regia di Claude Sautet, con Lino Ventura, Jean-Paul Belmondo, Sandra Milo. Francia (1960). 110 minuti.
Delinquente super-ricercato si ritrova praticamente solo, quando la mala parigina gli volta le spalle: ma per salvare i suoi figli combatte contro tutti con l'aiuto del giovane Raymond. Secondo film dell'autore di «Un cuore in inverno», conferma il buon piglio registico di Sautet in una classica vicenda d'azione con Ventura nei panni del duro irriducibile.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO.** Telenovela
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TV DONNA MATTINO.** Rubrica
- **12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Sport news
- **14.00 UNA CASA PER TUTTI.** Film
- **15.50 SNACK.** Cartoni animati
- **16.15 BATMAN.** Telefilm
- **16.45 NATURA AMICA** DOcumentario
- **17.15 TV DONNA** Rotocalco
- **19.10 GUARDAROBA** Rubrica
- **19.25 TMC METEO.** Notiziario
- **19.30 TMC NEWS.** Telegiornale
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.30 STRANE VOCI.** Film
- **22.25 TM SCI.** Il pianeta neve
- **23.10 TMC NEWS.** Telegiornale
- **23.30 LA MORTE RISALE A IERI SERA.** Film
- **1.20 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.30 CORN FLAKES**
- **14.30 VM. GIORNALE** Anche alle 15.30-16.30-17.30-18.30
- **14.35 HOT LINE.** Con Rick Hutton
- **15.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS CONCIERT.**
- **19.30 VM. GIORNALE FLASH**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 EDOARDO BENNATO SPECIAL**
- **22.30 MOKA CHOC STRONG.** Con Simona Marchini
- **23.30 VM. GIORNALE**

ODEON

- **13.00 SOQQUADRO.** Progr. per giovani e cartoni
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO.** 2ª parte
- **16.00 SWITCH.** Telefilm
- **17.00 COLORINA.** Telenovela
- **18.00 SENORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 CARTONE ANIMATO**
- **20.00 HENRY & KIP.** 5° episodio
- **20.30 «TERRA». MERAVIGLIE E MISTERI.** A cura della prof. P. Tanziani
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 ODEON REGIONE.** Show

TELEMONTECARLO

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SKYWAYS.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 LA LEGGENDA DI ISHTAN.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Telefilm
- **24.00 LUCY SHOW.** Telefilm

TELE 7

- **13.45 USA TODAY.**
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telefilm
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Telefilm
- **16.15 ROTOCALCO ROSA.** Attualità
- **16.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE INALLEGRIA.** Cartoni
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 SAMURAI** Telefilm
- **20.30 AGENTE 007 DALL'ORIENTE CON FUROre.** Film
- **22.30 COLPO GROSSO STORY**
- **23.25 TRE SIMPATICHE CAROGNE.** Film V.M.14
- **1.20 COLPO GROSSO STORY**

cinquestelle

- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA**
- **18.00 CALIFORNIA.** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 LE STRABILIANTI AVVENTURE DI SUPERASSO.** Film
- **22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**

TELE +1

Programmi codificati

- **18.25 UFFICIALE E GENTILUOMO.** Film con Richard Gere
- **20.30 CROCEVIA DELLA MORTE.** Film
- **22.30 ARACNOFOBIA.** Film
- **0.25 COTTON CLUB.** Film con Richard Gere, Diane Lane

TELE +3

- **19.30 IL DESTINO DELLE TARTARUGHE DI MARE.** Documentario
- **20.30 INFORMAZIONE PANORAMICA DEL MONDO**

RETE A

- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Telenovela
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Telenovela
- **22.20 DI TASCA NOSTRA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19.45; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.45. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57. 9.00 Radiouno per tutti: *tutti a Radiouno*; 11.15 *Tu lui i figli gli altri*; 12.06 Ora sesta; 14.30 Stasera dove; 16.00 Il Paginone; 17.27 Viaggio nella fantasia; 20.20 Parole e poesia; 23.28 Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. 8.46 Il tempo libero del Commissario Ferro; 9.49 Taglio di Terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15.00 Cuore di tenebra; 15.48 Pomeriggio insieme; 20.15 Questa o quella; 23.28 Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42. 7.30 Prima pagina; 14.05 Novità in compact; 16.00 Alfabeti sonori; 17.15 La bottega della musica; 21.00 Radiotre suite; 23.58 Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico 12.50-24.

Da oggi a Torino un'imponente mostra (film, bozzetti, curiosità) sul regista di «Metropolis»

Il testamento del dottor Fritz Lang

Fritz Lang, l'arte della messa in scena: è il titolo impegnativo della mostra della Cinémathèque francese che si apre stasera al Circolo degli artisti di Torino. Una retrospettiva esauriente dedicata al grande cineasta di *Metropolis*: tutti i film (una quarantina), più documenti, inediti, fotografie, sceneggiature, story-board, bozzetti lettere e un catalogo di 500 pagine curato da Paolo Bertetto e Bernard Eisenschitz.

UGO CASIRAGHI

Accanto, una celebre scena di «Metropolis» Da stasera a Torino una mostra imponente sul cinema di Fritz Lang

Henri Langlois, il fondatore della Cinémathèque Française, era un tipo bizzarro che amava circondarsi di mistero. Come tutti i collezionisti, era gelosissimo dei tesori che raccoglieva per il futuro Museo del cinema intitolato alla sua memoria. Ammassava non solo film, ma ogni genere di materiale a essi connesso. Ne sapevano qualcosa di preciso soltanto i collaboratori più stretti. Quando nel 1968 il governo tentò di estrometterlo (fu un *affaire* che mobilitò in sua difesa il cinema francese e quello internazionale); i suoi nemici misero in giro la voce che l'imponente patrimonio di foto, manifesti, costumi, bozzetti scenografici, e naturalmente di film, si stava deteriorando negli scantinati. Forse era già marcito. Non era vero niente. E da stasera lo si potrà constatare al Circolo degli artisti di Torino, visitando la mostra della Cinémathèque allestita per la grande manifestazione *Fritz Lang, l'arte della messa in scena*.

Fritz Lang amava Parigi. Vi aveva trascorso da giovane pittore gli anni più belli, prima della prima guerra mondiale. Vi era accorso nel 1933 appena scampato da Hitler, il quale per la verità non voleva punirlo per *Il testamento del dottor Mabuse* appena uscito, che metteva in bocca al folle protagonista il suo programma politico. Peggio: il führer era così entusiasta dei *Nibelunghi* e di *Metropolis*, che voleva nominarlo capo della cinematografia nazista. Poi Lang tornò a Parigi da Hollywood al tempo della *Nouvelle vague*, e vi scoprì che i giovani francesi non lo avevano dimenticato. Per questo donò alla Cinémathèque i suoi cimeli del periodo tedesco. Tanto più che con Langlois lavorava da sempre la sua fedele amica Lotte Eisner, anch'essa profuga del nazismo e che stava scrivendo il primo libro serio sulla sua opera di regista. Da Hollywood egli lo controllava pagina per pagina, col suo maniacale rigore. Nel 1976 il libro uscì, ma lui si era appena spento e non poté vederlo stampato.

Aperta fino al 20 marzo, la mostra allinea il corpus illustrativo e documentario che può servire, se non a carpire il segreto della messinscena langhiana, almeno ad accostarsi al suo laboratorio di creazione. Perché Lang considerava essenziale l'apporto dello scenografo e del direttore di fotografia? Ecco i bozzetti di Walter Röhrig, uno dei tre scenografi del *Caligari*, per il suo film *Destino*, quello che nel 1921 ne stabilì la fama europea partendo dal successo parigino, perché in Germania era andato male. E come lavorava, sotto la sua direzione, Erich Kettelhut, uno dei tre scenografi dei *Nibelunghi*, quando per la prima parte *La morte di Sigfrido* dovette animare il drago o costruire la foresta? Era un precursore di Rambaldi o qualcosa di diverso? Lang apprezzava la tecnologia americana, ma la giudicava priva di anima.

Nel 1926, appena terminato *Metropolis*, scrisse in un articolo: «La fotografia cinematografica americana è considerata la migliore del mondo. Ma fino a ora, con tutte le loro splendide apparecchiature, gli americani non sono stati in grado di far assurgere il miracolo della fotografia a livelli spirituali. Vale a dire, per esempio, a rendere i concetti di luce e ombra non solo veicoli di emozione, ma componenti sostanziali dell'azione. Poco tempo fa ho avuto occasione di far vedere a un professionista americano alcune scene tratte da *Metropolis*, dove l'inseguimento di una ragazza attraverso i cunicoli della città viene mostrato attraverso il raggio di una pila elettrica. Alla vista di questo raggio che trafigge la creatura, inseguita come un animale, cercando come di infilzarla sulla punta di un ago, che la attanaglia tra le grinfie e continua a darle la caccia fino a farla precipitare nel panico, l'amico americano ha confessato ingenuamente: "Noi questo non lo sappiamo fare!". Certo che saprebbero farlo. Ma non gli viene in mente».

Oltre alla mostra, c'è evidentemente una retrospettiva a Torino. Anzi la più completa retrospettiva di Lang che sia mai stata proposta, forse non soltanto in Italia. Sono tutti i film attualmente rintracciabili, conservati o restaurati: una quarantina tra tedeschi, americani e francesi, nelle versioni originali provenienti dalle più importanti cineteche del mondo. Si comincia stasera al Teatro Regio con la copia restaurata del primo, straordinario *Dr. Mabuse* del 1922, accompagnata da una partitura per orchestra rielaborata sui motivi d'epoca del maestro Becce. Si proseguirà poi al cinema Massimo fino al 28 marzo. Sfilerà una bella serie di capolavori, oltre a quelli citati: da *M*, il primo sonoro, a *Furia*, il primo girato in America. Ma gli occhi degli studiosi e degli appassionati si appunteranno sulle moltissime rarità.

Esclusi i film soltanto sceneggiati da Lang tra il 1917 e il '19 e diretti da Joe May o da Otto Rippert (*La peste a Firenze*, per esempio), escluso anche il primo diretto da lui, l'introvabile *Mezzosangue* del '19, ci saranno le due parti dell'avventuroso *I ragni (Il lago d'oro* del '19 e *La nave dei diamanti* del '20), la Madame Butterfly girata tra l'una e l'altra e intitolata *Harakiri*, il miracolistico dramma montanaro *La statua errante* del '20. Qui, per la prima volta, si trovano congiunti in sceneggiatura i nomi di Lang e della moglie Thea von Harbou, un connubio artistico che continuerà fino all'avvento del nazismo, quando le loro strade si divisero. Thea accetta l'invito di Goebbels a dirigere il suo primo film in Germania (non sarà un successo). Fritz ha il colloquio fatale con lo stesso Goebbels un giorno in cui sono chiuse le banche. Scappa a casa a prendersi almeno i soldi per il biglietto e afferra l'ultimo treno notturno per l'estero. Un americano ci ha da poco scritto sopra un romanzo giallo.

Va a Parigi, ci ritrova l'amico produttore Erich Pommer che lo ha preceduto di qualche settimana, insieme imbastiscono un *Liliom* con Charles Boyer e Madeleine Ozeray, che sarà in teatro l'attrice preferita dal grande Jouvet. La tragicommedia di Molnar non ha mai portato fortuna ai cineasti e non la porta nemmeno a Lang, che con Boyer e Pommer farà i bagagli per l'America. «Fu il mio primo fiasco di incassi. E tuttavia sono convinto che sia il mio film migliore e che, se venisse nuovamente proiettato, avrebbe un'accoglienza ben diversa». L'occasione è a Torino.

A Rovigo il balletto di Poulenc

Amori saffici in un salotto

MARINELLA GUATTERINI

ROVIGO. Spesso i cartelloni di danza dei nostri maggiori teatri contribuiscono a perpetuare equivoci. Prendiamo ad esempio il tema dell'amore: la costante proposta di balletti romantici induce a pensare che nella danza si raccontino solo le passioni impossibili, le tragedie eterne o i grandi matrimoni. Invece il repertorio del Novecento è ricco di balletti molto meno pretenziosi, ma più attuali: si parla di sentimenti quotidiani, di piccoli amori, di seduzione e persino di ambiguità sessuale, come in *Les Biches* del 1924.

Riproposto al Teatro Sociale di Rovigo, il balletto richiederebbe innanzitutto di essere divulgato e allestito così come era all'inizio del secolo. Ma il compito non spetta certo a teatri privi di una compagnia, come appunto il Sociale, bensì alle maggiori istituzioni della danza italiana che purtroppo lo ignorano. E non si capisce per quale motivo, visto che la musica di *Les Biches*, creata da Francis Poulenc, è tra le partiture per balletto più eleganti ed evocative del Novecento e la coreografia di Bronislava Nijinska fa brillare sia il virtuosismo tecnico che l'abilità interpretativa. Lode al merito, dunque, per la coreografa francese Pascaline Richtarch che ci ha fatto riascoltare una musica per scena quasi dimenticata ed ha tentato di riappropriarsi almeno della dinamica interna dello straordinario balletto.

Il nuovo *Les Biches* non è più ambientato in un salotto mondano, bensì in uno spazio nero dove sussiste solo il ricordo dell'antica scenografia di Marie Laurencin, grazie ad un divano che troneggia sul fondo. Tra i personaggi – sedici in tutto – spiccano una donna-fanciulla e una donna-fatale, tre ballerini simbolo della giovinezza maschile e due figure allegoriche, anche definite «oggetti di desiderio» che sembrano dirimere il gioco della seduzione. A questo tema è consacrato l'intero spettacolo, ma senza l'originaria definizione dei ruoli, e soprattutto senza il personaggio considerato più rivoluzionario e ardito nel balletto del '24: la «ragazza in blu», ovvero la prima donna-androgina a fare irruzione sulle scene della danza.

L'omissione di questa insolita eroina a cui Nijinska regalò movimenti aspri e forti, spezzando le tradizionali linee allungate del balletto accademico, è una precisa scelta della coreografa Richtarch. Il suo *Les Biches* ha come unico scopo la riscoperta dei valori della partitura. Francis Poulenc riteneva che la sua musica dovesse incontrare sulla scena il chiaroscuro della pittura di Watteau e in un suo testo di accompagnamento al balletto evocava, come in sogno, l'immagine di alcune fanciulle da maritare. Ed ecco comparire nella coreografia della Richtarch ombre cinesi, luci dai forti contrasti e persino quattro fanciulle che si accomodano sul divano in attesa del fiorire di qualche duraturo flirt. Il loro movimento e quello degli altri protagonisti evita comunque le pose: tutti procedono velocemente in una danza di base accademica, ma di respiro contemporaneo. Gli interpreti sono volenterosi danzatori di tre diverse nazionalità.

Dopo il tour italiano, Dickinson si mette in proprio

Arrivano gli Iron Maiden (per l'ultima volta uniti)

Gli Iron Maiden a fine aprile in Italia l'ultimo tour con il cantante Bruce Dickinson

DIEGO PERUGINI

MILANO. Brutto colpo per i fans dell'heavy-metal: Bruce Dickinson, cantante degli Iron Maiden, ha deciso di lasciare il gruppo. Stavolta la notizia è ufficiale, annunciata dai due chitarristi della celebre band inglese. «Bruce non ha più voglia di sottoporsi a tour stressanti come i nostri – spiega Dave Murray, già nella primissima formazione del gruppo – adesso preferisce dedicarsi alla famiglia e concentrarsi sulla carriera solista e sugli altri suoi interessi artistici, come la letteratura e il cinema. Ho sentito il suo nuovo disco, è qualcosa stile Peter Gabriel, molto lontano dagli Iron Maiden». Dispiaciuti, sconcertati, ancora un po' sotto shock: ma con la ferma convinzione di andare avanti. Continua Murray: «Credo che Bruce covasse questa decisione da almeno un anno, ma ce l'ha annunciata solo due settimane fa: all'inizio siamo rimasti sconvolti, per un attimo abbiamo pensato di mollare tutto. Ma non sarebbe stato giusto: in fondo il nostro è un gruppo dove le personalità contano fino a un certo punto. Così abbiamo deciso di proseguire, proprio come hanno fatto altri nomi storici del rock tipo Deep Purple e Ac/Dc». Chiusura di un ciclo, insomma, che vedrà la band impegnata in un tour europeo che prevede ben dieci date in Italia, paese dove il gruppo è particolarmente amato: in aprile a Torino (27), Udine (28), Firenze (29) e Roma (30). In maggio a Reggio Calabria (2), Acireale (3), Napoli (5), Bologna (6), Genova (8) e Milano (9). Ci sarà ancora Bruce Dickinson, per l'ultima volta sul palco come membro degli Iron Maiden. «Perderemo un vero amico – dice Janick Gers, entrato nel complesso nel 1990 – e in seno al gruppo cambieranno molte cose. Sarà difficile trovare un cantante alla sua altezza, ma è una sfida che dobbiamo accettare». Iron Maiden alla ricerca di un nuovo vocalist con cui continuare un'avventura iniziata alla fine degli anni Settanta e culminata in una ventina di milioni di album venduti in tutto il mondo: «Siamo una buona rock'n'roll band, capace di offrire emozioni e divertimento a chi viene a vederci. Magari lanciando qualche messaggio sociale senza essere troppo pesanti o politici. E non siamo mai scesi a compromessi per vendere dischi: siamo onesti e la gente lo sa», spiegano. Intanto la Emi si appresta a lanciare due album dal vivo del gruppo, tratti entrambi dal tour dello scorso anno: il primo, *A Real Live One*, uscirà il 22 marzo e conterrà brani scritti dal 1986 ad oggi. Il secondo, *A Real Dead One*, verrà pubblicato poche settimane dopo e includerà materiale composto prima del 1986. Il futuro è un'incognita: di certo gli Iron Maiden entreranno in studio di registrazione entro la fine dell'anno col sostituto di Dickinson. Lo spettacolo va avanti. Con o senza Bruce.

L'addio a Pina Carmirelli

ROMA. Si sono svolti a Roma i funerali dell'illustre violinista Pina Carmirelli. Era nata, a Varzi (Pavia), il 23 gennaio 1914. Diplomata in violino e composizione presso il Conservatorio di Milano, si perfezionò a Roma presso l'accademia di Santa Cecilia. Studiosa del Settecento musicale, attratta dalla figura di Boccherini, intitolò al nome di questo compositore il Quintetto da lei fondato nel 1951. Dal 1954 fu protagonista anche del «Quartetto Carmirelli», con il vulcanico Rudolf Serkin, eseguì alla Carnegie Hall di New York il ciclo delle beethoveniane *Sonate* per violino e pianoforte. Nel 1940 era tra i nuovi nomi importanti nel cartellone del Maggio Musicale Fiorentino, suonò in una stagione onorata dalla presenza di Walter Gieseking e Béla Bartók.

Legata al grande repertorio, Pina Carmirelli toccò i vertici con i *Concerti* di Beethoven e Brahms, portando al successo anche musiche di Busoni, Respighi, Casella, Pizzetti, Stravinski e Berg. Suonò un'ultima volta al Foro Italico, con I Musicisti, una decina di anni or sono, offrendo una delle più straordinarie interpretazioni delle *Stagioni* vivaldiane. Ma il massimo di sonorità infiammate e struggenti lo raggiunse nell'esecuzione di un *Quartetto* di Sciostakovic, quando il compositore venne a Roma, socio onorario di Santa Cecilia. Sciostakovic si ricordò sempre di quella straordinaria esecuzione. Non soltanto quella del violino ma la storia della cultura musicale ha avuto nell'arte di Pina Carmirelli momenti di grande splendore. Gliene siamo grati. □ *E.V.*

Volano, le donne volano.

Formula 8 marzo
190.000 lire
A PERSONA, ANDATA E RITORNO

Solo per le donne
Atene, Barcellona, Berlino, Copenaghen, Madrid, Monaco, Nizza e tutta l'Italia.

Volate donne volate: vi aspetta un 8 marzo irripetibile in una splendida città a vostra scelta. Solo 190.000 lire per i voli nazionali e per quelli europei in partenza da Roma e Milano. 290.000 lire per i voli europei in partenza da altre città italiane.
Dovete solo decollare dopo le 15.00 di venerdì 5 e rientrare entro martedì 9.

Correte ad informarvi nelle Agenzie di viaggi, oppure comprate i biglietti direttamente in aeroporto. C'è un lungo weekend tutto per voi.

FORMULE ALITALIA

Alitalia

OFFERTA VALIDA DAL 5 AL 9 MARZO

FINANZA E IMPRESA

■ **ALITALIA.** L'accordo tra l'Alitalia e la compagnia aerea ungherese Malev finisce sotto la lente dell'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato vuole accertare se l'operazione «possa condurre alla costituzione di una posizione dominante tale da eliminare o ridurre la concorrenza nel mercato del trasporto aereo di linea Italia-Ungheria.

■ **SUEZ.** Il gruppo Suez, una delle maggiori holding francesi, ha registrato nel 1992 perdite consolidate oscillanti tra 1,8 e 1,9 miliardi di franchi, oltre 500 miliardi di lire al cambio attuale. Lo ha reso noto stasera a Parigi il presidente di Suez Gerard Worms, dopo una riunione del Consiglio d'amministrazione. Secondo il Consiglio, le perdite sono dovute in particolare «all'impatto della crisi immobiliare, valutato a 4,2 miliardi di franchi, e alla volontà del gruppo di coprire le perdite e i rischi che ne derivano». Sono migliorati i risultati della controllata Societe Generale de Belgique e delle società di assicurazione francesi e tedesche che fanno capo alla holding.

■ **FIAT.** Il montaggio della Fiat «Uno» in due versioni, 903 cc e 1000 cc col motore «Fire», destinata al mercato polacco, dovrebbe cominciare quest'estate negli stabilimenti della «Fiat auto poland» a Bielsko Biala (Polonia meridionale). Lo affermava ieri il quotidiano polacco «Zycie warszawy».

■ **FERRARI.** Due settimane di cassa integrazione sono in arrivo per i lavoratori della Ferrari. Il provvedimento dovrebbe scattare nel mese di aprile, attorno a Pasqua. La cassa integrazione riguarderebbe un numero imprecisato di lavoratori, esclusi quelli addetti al reparto corse.

■ **BANCO LARIANO.** Nel 1992 il Banco Lariano (gruppo San Paolo Torino) ha registrato un utile netto di 157,9 miliardi (+1,8% sul 1991): agli azionisti sarà proposto un dividendo di 270 lire (contro le 260 dell'esercizio precedente). La raccolta diretta da clientela è stata di 9.898 miliardi (+9,18%) e gli impieghi verso clientela pari a 9.712 miliardi (+22,15%).

Piazza Affari arretra
Volano a febbraio i fondi

■ MILANO. Piazza Affari arretra, sono comparse le prese di beneficio soprattutto sulle Fiat e sui titoli della scuderia, Generali e assicurativi hanno perso mordente quasi che avessero già esaurito la spinta venutale dal varo del fondo pensioni. Le Fiat hanno lasciato sul terreno il 3,25% e a rimorchio le Ifi il 3,23%. Sembra che sulle Fiat la presa delle «voci» di intese dopo la «39» smentita cominci a indebolirsi. Le Generali cedono solo lo 0,43%, ma fra i titoli guida si registrano anche valori in controtendenza: le Montedison dopo aver chiuso a +1,94%, nell'immediato dopolistino sono salite di altri due punti, mentre le Ferfin sul telematico sono aumentate del 2,55%. Ottime chiusure per Olivetti (+2,6%) e Cir (+1,55%). In flessione Mediobanca, Stet e Cofide con perdite superiori al punto. In controtendenza anche le Italcementi in rialzo di oltre il 2%. Fra i privatizzabili ancora deboli le Sme che perdono circa il 3%. Il Mib che in apertura perdeva l'1,1% ha corretto la tendenza verso la metà del listino riducendo la perdita a conclusione di seduta allo 0,67% a quota 1177.

Da segnalare che ieri sul mercato dei blocchi con un solo contratto è passato di mano il 10% della Poligrafici Editoriale del gruppo Monti, per un controvalore complessivo di oltre 61 miliardi di lire. Prezzo per azione 4650 lire, molto al di sotto della chiusura del titolo dell'altro ieri in Borsa: 5505 lire.

Ma un fatto notevole che non mancherà di avere ripercussioni sul mercato, è la raccolta record in febbraio dei fondi comuni di investimento: 3508 miliardi, la più alta dal febbraio '86, epoca del boom borsistico '86-87.

Il mercato si è mosso ieri nella logica delle ormai prossime scadenze, mentre le offerte hanno mostrato un facile assorbimento. Scambi sempre molto elevati. □R.G.

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO	1564,99	1568,31
MARCO	956,07	956,00
FRANCO FRANCESE	281,78	281,77
FIORINO OLANDESE	850,12	850,12
FRANCO BELGA	46,42	46,43
STERLINA	2280,50	2262,29
YEN	13,40	13,31
FRANCO SVIZZERO	1033,68	1031,10
PESETA	13,30	13,33
CORONA DANESE	249,37	249,31
CORONA SVEDESE	203,52	203,50
DRACMA	7,07	7,08
ESCUDO PORTOGHESE	10,45	10,43
ECU	1855,61	1855,31
DOLLARO CANADESE	1259,67	1254,65
SCELLINO AUSTRIACO	135,89	135,07
CORONA NORVEGESE	224,81	224,75
MARCO FINLANDESE	263,24	263,36
DOLLARO AUSTRAL.	1107,54	1109,89

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	97600	98000	-0.41
BRIANTEA	9400	9650	-2.59
SIRACUSA	16300	16500	-1.21
POP COM IND	15850	15850	0.00
POP CREMA	45000	46000	-2.17
POP BRESCIA	7150	7150	0.00
POP EMILIA	95150	95150	0.00
POP INTRA	8900	9200	-3.26
LECCO RAGGR	7100	7250	-2.07
POP LODI	11800	12100	-2.48
LUINO VARES	16100	16090	0.06
POP MILANO	4700	4700	0.00
POP NOVARA	10380	10490	-1.05
POP SONDRIO	67600	68000	-0.59
POP CREMONA	7350	7500	-2.00
PR LOMBARDA	2700	2690	0.37
PROV NAPOLI	5050	5000	1.00
BROGGI IZAR	1340	1350	-0.74
B IZARLG92	1220	1200	1.67
CALZ VARESE	260	260	0.00
CIBIEMME PL	69,75	70	-0.36
CGN ACQ ROM	155	150	3.33
CR AGRAR BS	5200	5200	0.00
C ROMAGNOLO	13000	12700	2.36
VALTELLIN.	12630	12610	0.16
CREDITWEST	6030	61000	-1.15
FERROVIE NO	3380	3380	0.00
FINANCE	5090	5090	0.00
FINANCE PR	3850	3800	1.32
FRETTE	6805	6810	-0.07
IFIS PRIV	540	550	-1.82
INVEUROP	635	651	-2.46
ITAL INCEND	151000	150000	0.67
NAPOLETANA	4120	4120	0.00
NED ED1849	1025	1015	0.99
NED EDIF RI	1500	1450	3.45
SIFIR PRIV	1600	1600	0.00
BOGNANCO	250	270	-7.41
W BROG IZAR	370	400	-7.50
ZEROWATT	5070	5070	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	29900	0.00
ZIGNAGO	5080	-1.36
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	10399	-0.49
FATA ASS	15000	8.70
GENERALI AS	36940	-0.43
L'ABEILLE	89910	-2.27
LA FOND ASS	12300	2.50
PREVIDENTE	14250	0.71
LATINA OR	5700	3.64
LATINA R NC	2950	-1.67
LLOYD ADRIA	13600	0.89
LLOYD R NC	10990	-0.09
MILANO O	13700	-0.72
MILANO R P	6350	-0.78
SAI	18950	-0.66
SAI RI	8380	-0.83
SUBALP ASS	10410	0.58
TORO ASS OR	27240	-1.13
TORO ASS PR	13201	-2.21
TORO RI PO	11400	-1.64
UNIPOL	12700	5.82
UNIPOL PR	7150	2.00
VITTORIA AS	7150	1.42
BANCARIE		
BCA AGR MI	8400	0.24
BCA LEGNANO	5890	-1.65
BCA DI ROMA	2115	-2.08
B. FIDEURAM	1001	4.27
BCA MERCANT	6760	0.37
BNA PR	1540	1.32
BNA R NC	850	-0.58
BNA	4295	-0.09
B POP BERGA	15500	0.00
BCO AMBR VE	4540	-1.77
B AMBR VE R	2550	-1.92
B. CHIAVARI	3640	-1.11
LARIANO	5175	-0.29
B SARDEGN R	15999	3.22
BNL RI PO	11401	0.00
CREDITO FON	5295	-1.40
CRED IT	3080	-0.26
CRED IT R P	1740	-1.69
CREDIT COMM	2837	-1.15
CR LOMBARDO	2745	0.04
INTERBAN PR	23100	-1.13
MEDIOBANCA	15630	-1.04
S PAOLO TO	11820	-1.09
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6400	-0.78
BURGO PR	6900	0.07
BURGO RI	7100	1.43
FABBRI PRIV	3390	0.89
ED LA REPUB	4010	1.39
L'ESPRESSO	5070	7.87
MONDADORI E	10710	-0.83
MOND ED RNC	5790	1.76
POLIGRAFICI	5480	-0.45
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2780	1.28
CEM BAR RNC	3700	-6.33
CE BARLETTA	5000	1.52
MERONE R NC	1980	-5.71
CEM. MERONE	3610	0.28
CE SARDEGNA	5390	1.70
CEM SICILIA	5510	1.57
CEMENTIR	1511	0.80
UNICEM	8210	4.32
UNICEM R P	5060	3.58
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4600	-8.00
ALCATE R NC	3651	-0.25
AUSCHEM	1089	0.00
BOERO	7490	-0.40
CAFFARO	401	2.75
CAFFARO R P	500	-7.58
CALP	3415	0.59
ENICHEM	1010	-3.81
ENICHEM AUG	1325	0.91
FAB MI COND	1500	0.00
FIDENZA VET	1680	1.20
MARANGONI	2930	0.34
MONTEFIBRE	769	-0.71
MONTEFIB RI	654	-0.76
PERLIER	505	-0.98
PIERREL	2150	0.00
PIERREL RI	1345	0.00
RECORDATI	9900	0.10
RECORD R NC	4890	0.82
SAFFA	4660	1.75
SAFFA RI NC	3349	1.18
SAFFA RI PO	4700	5.86
SAIAG	1149	2.59
SAIAG RI PO	689	0.58
SNIA BPD	1175	3.98
SNIA RI NC	747	-0.40
SNIA RI PO	1125	0.90
SNIA FIBRE	473	3.73
SNIA TECNOP	2169	3.29
TEL CAVI RN	6530	3.65
TELECO CAVI	8400	3.07
VETRERIA IT	2743	1.40
COMMERCIO		
RINASCENTE	8400	3.19
RINASCEN PR	3750	0.81
RINASC R NC	3730	0.95
STANDA	30000	0.00
STANDA RI P	7390	-1.34
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	979	1.87
ALITALIA PR	733	-1.61
ALITAL R NC	765	-3.77
AUSILIARE	11050	0.00
AUTOSTR PRI	908	-1.84
COSTA CROC.	3110	-4.60
COSTA R NC	1683	-1.00
ITALCABLE	5600	0.18
ITALCAB R P	4100	0.99
NAI NAV ITA	479	-0.21
SIRTI	9390	-0.11
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2890	4.71
EDISON	4940	-0.60
EDISON RI P	3600	5.88
ELSAG ORD	3840	0.52
GEWISS	10000	0.00
SAES GETTER	6120	0.99
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4690	-2.27
BASTOGI SPA	93,75	1.63
BON SI RPCV	6290	-0.16
BON SIELE	16010	0.06
BON SIELE R	3210	-0.31
BRIOSCHI	340	-0.29
BUTON	5735	1.67
C M I SPA	3611	1.72
CAMFIN	2390	-4.40
COFIDE R NC	599	-0.17
COFIDE SPA	1230	-1.44
COMAU FINAN	1279	-0.85
EDITORIALE	2301	0.52
ERICSSON	22900	-1.29
EUROMOBILIA	1950	0.00
EUROMOB RI	1036	-4.60
FERR TO-NOR	690	-14.81
FIDIS	3650	-1.06
FIMPAR R NC	253,5	3.47
FIMPAR SPA	455	0.00
FI AGR R NC	4550	-1.09
FIN AGROIND	6180	-0.64
FIN POZZI	750	0.00
FIN POZZI R	534	2.69
FINART ASTE	3710	-3.51
FINARTE PR	861	0.12
FINARTE SPA	1945	-1.52
FINARTE RI	610	-0.81
FINMECCAN	2355	-1.67
FINMEC R NC	1799	-2.23
FINREX	962	0.73
FINREX R NC	810	0.00
FISCAMB H R	2181	0.00
FISCAMB HOL	2650	0.00
FORNARA	367	-3.17
FORNARA PRI	366	-1.08
FRANCO TOSI	19300	6.04
GAIC	1374	1.93
GAIC R P CV	1310	3.15
GEMINA	1290	-1.53
GEMINA R PO	1040	0.10
GIM	3055	-0.49
GIM RI	1560	-1.27
IFI PR	12290	-3.23
IFIL FRAZ	5685	-0.26
IFIL R FRAZ	2810	-2.43
INTERMOBIL	1800	0.00
ISEFI SPA	860	2.38
ISVIM	8410	0.72
ITALMOBILIA	40400	0.12
ITALM RI NC	21080	-0.80
KERNEL R NC	400	0.00
KERNEL ITAL	248	-1.98
MITTEL	1125	0.00
MONTEDISON	1315	1.94
MONTED R NC	770	0.52
MONTED R CV	1391	1.53
PART R NC	800	0.88
PARTEC SPA	1510	0.67
PIRELLI E C	3875	-1.04
PIRELECR	1100	0.00
PREMAFIN	4750	0.21
RAGGIO SOLE	1010	0.10
RAG SOLE R	985	-3.24
RIVA FIN	5400	-2.70
SANTAVALER	1090	-2.68
SANTAVAL RP	535	-8.55
SCHIAPPAREL	325,5	0.46
SERFI	4290	-1.38
SISA	768	-2.41
SME	6030	-2.90
SMI METALLI	605	0.50
SMI RI PO	570	-0.35
SO PA F	2800	0.36
SO PA F RI	1668	1.09
SOGEFI	3210	3.55
STET	2370	-1.37
STET RI PO	2059	-1.48
TERME ACQUI	1720	1.78
ACQUI RI PO	580	-7.94
TRENNO	2750	-0.90
TRIPCOVICH	5290	0.00
TRIPCOV RI	1529	-0.71
WAR COFIDE	82	0.00
W COFIDE RI	40	-4.76
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	14001	1.48
AEDES RI	5400	7.98
ATTIV IMMOB	2450	0.12
CALCESTRUZ	7970	0.90
CALTAGIRONE	2000	1.27
CALTAG R NC	1560	0.58
COGEFAR-IMP	2601	4.04
COGEF-IMP R	1500	1.35
DEL FAVERO	1480	4.23
FINCASA44	2490	2.89
GABETTI HOL	1402	-1.96
GIFIM SPA	1619	-1.76
GIFIM RI PO	1280	1.99
GRASSETTO	6200	-0.95
RISANAM R P	16550	-4.28
RISANAMENTO	48390	-0.84
SCI	1375	0.00
VIANINI IND	730	-2.41
VIANINI LAV	2410	-3.64
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	1240	-2.36
DANIELI E C.	9399	-0.01
DANIELI RI	4856	-1.10
DATA CONSYS	1715	0.00
FAEMA SPA	2925	-0.68
FIAR SPA	8850	-4.89
FIAT	5901	-3.25
FISIA	1040	1.86
FOCHI SPA	10301	1.89
GILARDINI	2920	0.00
GILARD R P	2020	-5.87
IND. SECCO	1150	-2.54
I SECCO R N	1200	-0.83
MAGNETI R P	682	-1.87
MAGNETI MAR	722	-0.28
MANDELLI	4000	-2.44
MERLONI	2300	-4.56
MERLONI R N	900	-0.22
NECCHI	1110	1.83
NECCHI R NC	1500	0.00
N. PIGNONE	5399	-1.48
OLIVETTI OR	2340	2.63
OLIVETTI PR	1899	8.51
OLIVET RP N	1455	1.04
PININF R PO	7990	3.48
PININFARINA	8830	2.67
REJNA	7900	0.00
REJNA RI PO	32000	0.00
RODRIQUEZ	48810	-1.64
SAFILO RISP	11500	0.00
SAFILO SPA	9380	0.27
SAIPEM	2903	-0.07
SAIPEM R P	1840	-1.08
SASIB	5094	1.98
SASIB PR	4480	-1.75
SASIB RI NC	3720	0.00
TECNOST SPA	2540	1.60
TEKNECOMP	570	-0.87
TEKNECOM RI	405	-5.81
VALEO SPA	5480	-0.36
WESTINGHOUS	7850	-0.63
WORTHINGTON	2510	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	410	0.24
FALCK	2998	0.94
FALCK RI PO	3980	0.00
MAFFEI SPA	1908	-0.10
MAGONA	3590	0.06
TESSILI		
BASSETTI	5400	0.00
CANTONI ITC	3001	0.03
CANTONI NC	1801	12.49
CENTENARI	230	-2.13
CUCIRINI	870	-4.61
ELIOLONA	1659	0.00
LINIF 500	435	1.16
LINIF R P	345	6.15
ROTONDI	540	0.93
MARZOTTO NC	4200	1.20
MARZOTTO RI	7650	0.00
SIMINT	2400	-4.00
SIMINT PRIV	1491	0.07
STEFANEL	3650	4.43
ZUCCHI	7030	-0.28
ZUCCHI R NC	5210	0.19
DIVERSE		
DE FERRARI	7151	0.01
DE FERR R P	1885	-0.79
BAYER	262500	0.92
CIGA	1097	-1.61
CIGA RI NC	590	-1.67
COMMERZBANK	276000	-0.90
CON ACQ TOR	11805	0,00
JOLLY HOTEL	6610	1.61
JOLLY H-R P	14010	0.00
PACCHETTI	330	1.85
VOLKSWAGEN	252000	-2.06
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	16723	-1,96
ALL. ASS RIS NC	13125	-3,27
BCA COM ITAL R. NC	3791	-0,99
BCA COMME. IT	5324	-1,24
BCA TOSCANA	3156	0,48
BCO NAPOLI	2427	-1,94
BCO NAP. R PORT NC	1560	-1,27
BENET. GROUP SPA	15930	-0,38
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT.-BINDA	522,8	0,00
CIR RISP PORT NC	656,8	3,24
CIR RISPARMIO	1221	-1,69
CIR-COMP IND RIU.	1249	1,54
EUROPA MET.-LMI	621,6	-0,83
FERRUZZI FIN	1246	2,55
FERR. FIN RISP NC	777,7	0,15
FIAT PRIV	3257	-3,21
FIAT RISP	3329	-3,79
FONDIARIA SPA	31251	-0,68
GOTTARDO RUFFONI	1368	-0,58
IMM METANOPOLI	1650	1,41
ITALCEMENTI	10793	2,09
ITALCEMENTI RISP	5738	1,88
ITALGAS	3357	-0,91
MARZOTTO	6893	-0,92
PARMALAT FINAN	15199	-0,58
PIRELLI SPA	1452	-0,34
PIRELLI SPA RISP NC	870	-0,91
RAS FRAZ	25867	-1,21
RAS RISP PORT	14679	-1,92
RATTI SPA	2536	1,20
SIP	1754	-0,79
SIP RISP PORT	1554	-1,40
SONDEL SPA	1153	-1,87
SORIN BIOMEDICA	4014	-1,25

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,6	0.64
CCT ECU 85/93 9%	98,6	-0.20
CCT ECU 85/93 8,75%	96,6	1.47
CCT ECU 85/93 9,75%	98,5	0.00
CCT ECU 86/94 6,9%	96,9	-0.62
CCT ECU 86/94 8,75%	100,2	0.35
CCT ECU 87/94 7,75%	95,2	-2.46
CCT ECU 88/93 8,5%	96	-1.99
CCT ECU 88/93 8,65%	97,8	-0.31
CCT ECU 88/93 8,75%	97	-1.62
CCT ECU 89/94 9,9%	103,25	2.23
CCT ECU 89/94 9,65%	100,8	-0.10
CCT ECU 89/94 10,15%	102,5	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	104	0.97
CCT ECU 90/95 12%	107	-1.79
CCT ECU 90/95 11,15%	109,5	1.48
CCT ECU 90/95 11,55%	110,5	2.41
CCT ECU 91/96 11%	104,95	2.79
CCT ECU 91/96 10,6%	106,5	0.00
CCT ECU 92/97 10,2%	102,55	-0.92
CCT ECU 92/97 10,5%	104,5	-2.79
CCT ECU 93 DC 8,75%	97,7	-1.41
CCT ECU 93 ST 8,75%	96	-2.44
CCT ECU NV94 10,7%	103	-2.83
CCT ECU-90/95 11,9%	105.5	-3.21
CCT-15MZ94 IND	100,7	-0.10
CCT-17LG93 CV IND	100,15	-0.10
CCT-18GN93 CV IND	100,15	0.10
CCT-18NV93 CV IND	101,95	0.00
CCT-18ST93 CV IND	100,75	0.05
CCT-19AG93 CV IND	100,55	0.15
CCT-19DC93 CV IND	103,3	0.39
CCT-20OT93 CV IND	101,15	-0.10
CCT-AG93 IND	101,15	-0.05
CCT-AG95 IND	98,1	0.15
CCT-AP93 IND	99,9	-0.30
CCT-AP94 IND	100,25	0.05
CCT-AP95 IND	97,95	-0.05
CCT-AP96 IND	97,4	0.15
CCT-DC95 IND	100,3	-0.05
CCT-DC95 EM90 IND	99,6	-0.05
CCT-FB94 IND	101,2	-0.20
CCT-FB95 IND	101,45	0.00
CCT-FB96 IND	100	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	99,95	-0.05
CCT-GE94 IND	101,2	0.05
CCT-GE95 IND	100,25	0.05
CCT-GE96 IND	100,2	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,55	-0.25
CCT-GE96 EM91 IND	100	0.10
CCT-GN93 IND	101,2	0.00
CCT-GN95 IND	97,5	0.10
CCT-LG93 IND	101,2	-0.10
CCT-LG95 IND	98,2	0.05
CCT-LG95 EM90 IND	100	0.00
CCT-MG93 IND	100,4	0.00
CCT-MG95 IND	97,35	0.10
CCT-MG95 EM90 IND	99,65	0.10
CCT-MZ94 IND	101,2	-0.20
CCT-MZ95 IND	99,8	0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	100,05	0.00
CCT-MZ96 IND	99,45	0.00
CCT-NV93 IND	100,75	0.10
CCT-NV94 IND	99,9	0.00
CCT-NV95 IND	99,6	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,65	0.05
CCT-OT93 IND	100,45	0.00
CCT-OT94 IND	100,7	0.20
CCT-OT95 IND	98,6	0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,65	0.05
CCT-ST93 IND	100,9	0.05
CCT-ST94 IND	100,25	0.10
CCT-ST95 IND	98,05	0.00
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,95	0.05
BTP-1AG93 12,5%	99,95	0.05
BTP-1LG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,95	-0.30
CCT-18FB97 IND	99,6	-0.10
CCT-AG96 IND	96,8	0.05
CCT-AG97 IND	96,6	0.21
CCT-AG98 IND	97,4	0.00
CCT-AG99 IND	96,95	0.00
CCT-AP97 IND	96,45	0.10
CCT-AP98 IND	96,85	0.16
CCT-AP99 IND	96,25	0.00
CCT-DC96 IND	101,4	0.40
CCT-DC98 IND	97	0.05
CCT-FB97 IND	99,9	0.25
CCT-FB99 IND	97,05	0.00
CCT-GE97 IND	100,25	0.00
CCT-GE99 IND	97,1	0.00
CCT-GN96 IND	96,6	-0.10
CCT-GN97 IND	96,4	0.10
CCT-GN98 IND	97,3	0.00
CCT-GN99 IND	96,75	-0.15
CCT-LG96 IND	96,6	0.00
CCT-LG97 IND	96,05	0.00
CCT-LG98 IND	98	0.10
CCT-MG96 IND	96,55	0.00
CCT-MG97 IND	95,95	0.05
CCT-MG98 IND	96,8	0.21
CCT-MG99 IND	96,4	0.00
CCT-MZ97 IND	96,7	0.00
CCT-MZ98 IND	97,5	0.00
CCT-MZ99 IND	96,9	0.05
CCT-NV96 IND	99,1	-0.10
CCT-NV98 IND	96,65	0.10
CCT-OT96 IND	98,05	0.00
CCT-OT98 IND	96,45	-0.05
CCT-ST96 IND	97	-0.15
CCT-ST97 IND	97,95	0.10
CCT-ST98 IND	97,1	0.00
BTP-16GN97 12,5%	99,6	0.05
BTP-17GE99 12%	97,2	0.21
BTP-17NV93 12,5%	100,3	0.10
BTP-18MG99 12%	96,9	0.16
BTP-18ST98 12%	97,25	0.00
BTP-19MZ98 12,5%	99,6	-0.20
BTP-1AG93 12,5%	99,95	0.05
BTP-1DC93 12,5%	100	0.05
BTP-1FB94 12,5%	100	0.05
BTP-1GE02 12%	96,3	0.21
BTP-1GE94 12,5%	100,25	0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100	0.05
BTP-1GE96 12,5%	100	0.20
BTP-1GE97 12%	96,3	0.10
BTP-1GE98 12,5%	99,55	-0.15
BTP-1GN01 12%	96,2	-0.16
BTP-1GN94 12,5%	99,95	0.00
BTP-1GN96 12%	98,8	0.05
BTP-1GN97 12,5%	99,5	-0.20
BTP-1LG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1LG94 12,5%	100,1	0.00
BTP-1MG02 12%	96,2	0.00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1MG97 12%	96,2	0.05
BTP-1MZ01 12,5%	96,8	0.10
BTP-1MZ94 12,5%	100,1	0.00
BTP-1MZ96 12,5%	100,1	0.00
BTP-1NV93 12,5%	100,05	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,95	0.00
BTP-1NV94 12,5%	100	0.00
BTP-1NV96 12%	98,5	0.05
BTP-1NV97 12,5%	99,7	0.10
BTP-1OT93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST01 12%	96,35	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,95	-0.30
BTP-1ST94 12,5%	100,15	0.10
BTP-1ST96 12%	98,8	0.05
BTP-20GN98 12%	97,6	0.15
CASSA DP-CP 97 10%	96,5	-0.10
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,6	0.64
CCT ECU 85/93 9%	98,6	-0.20
CCT ECU 85/93 8,75%	96,6	1.47
CCT ECU 85/93 9,75%	98,5	0.00
CCT ECU 86/94 6,9%	96,9	-0.62
CCT ECU 86/94 8,75%	100,2	0.35
CCT ECU 87/94 7,75%	95,2	-2.46
CCT ECU 88/93 8,5%	96	-1.99
CCT ECU 88/93 8,65%	97,8	-0.31
CCT ECU 88/93 8,75%	97	-1.62
CCT ECU 89/94 9,9%	103,25	2.23
CCT ECU 89/94 9,65%	100,8	-0.10
CCT ECU 89/94 10,15%	102,5	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	104	0.97
CCT ECU 90/95 12%	107	-1.79
CCT ECU 90/95 11,15%	109,5	1.48
CCT ECU 90/95 11,55%	110,5	2.41
CCT ECU 91/96 11%	104,95	2.79
CCT ECU 91/96 10,6%	106,5	0.00
CCT ECU 92/97 10,2%	102,55	-0.92
CCT ECU 92/97 10,5%	104,5	-2.79
CCT ECU 93 DC 8,75%	97,7	-1.41
CCT ECU 93 ST 8,75%	96	-2.44
CCT ECU NV94 10,7%	103	-2.83
CCT ECU-90/95 11,9%	105,5	-3.21
CCT-15MZ94 IND	100,7	-0.10
CCT-17LG93 8,75%	99,1	0.00
CCT-17LG93 CV IND	100,15	-0.10
CCT-18FB97 IND	99,6	-0.10
CCT-18GN93 8,75%	106	4.95
CCT-18GN93 CV IND	100,15	0.10
CCT-18NV93 CV IND	101,95	0.00
CCT-18ST93 8,5%	103	0.00
CCT-18ST93 CV IND	100,75	0.05
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-19AG93 CV IND	100,55	0.15
CCT-19DC93 CV IND	103,3	0.39
CCT-20OT93 CV IND	101,15	-0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	101,05	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	15.525	15.559
ADRIATIC EUROPE F	14.333	14.334
ADRIATIC FAR EAST	9.949	9.976
ADRIATIC GLOBAL F	14.764	14.781
AMERICA 2000	13.091	13.031
AZIMUT BORSE INT	10.117	10.127
AZIMUT TREND	10.013	10.013
BN MONDIALFONDO	12.423	12.413
CAPITALGEST INT	11.932	11.905
CARIFONDO ARIETE	11.897	11.899
CARIFONDO ATLANTE	11.910	11.910
CENTRALE AME LIRE	11.489	11.605
CENTRALE AME DLR	7,325	7,35
CENTRALE E OR LIR	10.000	10.000
CENTRALE E OR YEN	751,314	751,314
CENTRALE EUR LIRE	13.187	13.065
CENTRALE EUR ECU	7,107	7,049
EPTAINTERNATIONAL	13.939	13.959
EUROPA 2000	14.084	14.069
FIDEURAM AZIONE	12.768	12.755
FONDICRI INT	16.455	16.479
GENERCOMIT EUR	14.025	14.023
GENERCOMIT INT	15.179	15.137
GENERCOMIT NOR	17.143	17.068
GEODE	13.235	13.170
GESTICREDIT AZ	14.151	14.141
GESTICREDIT EURO	12.562	12.565
GESTIELLE I	12.247	12.199
GESTIELLE S	11.632	11.626
GESTIFONDI AZ INT	12.518	12.481
IMIEAST	11.424	11.451
IMIEUROPE	12.458	12.477
IMIWEST	13.614	13.575
INVESTIMESE	13.221	13.209
INVESTIRE AMERICA	15.841	15.836
INVESTIRE EUROPA	12.229	12.245
INVESTIRE INT	11.944	11.955
INVESTIRE PACIFIC	12.483	12.470
LAGEST AZ INTERN	12.501	12.482
MAGELLANO	11.812	11.844
ORIENTE 2000	12.965	13.028
PERFORMANCE AZ	11.484	11.487
PERSONALF AZ	12.940	12.901
PHARMACHEM	11.743	11.777
PRIME M AMERICA	15.082	15.065
PRIME M EUROPA	14.882	14.884
PRIME M PACIFICO	14.524	14.519
PRIMEGLOBAL	13.479	13.446
PRIMEMEDITERR	12.114	12.092
S PAOLO H AMBIENT	14.922	14.921
S PAOLO H FINANCE	18.146	18.138
S PAOLO H INDUSTR	13.279	13.290
S PAOLO H INTERN	13.274	13.291
SOGESFIT BL CHIPS	13.012	13.000
SVILUPPO EQUITY	14.028	14.022
SVILUPPO INDICE	11.391	11.362
TRIANGOLO A	13.573	13.558
TRIANGOLO C	11.769	11.725
TRIANGOLO S	14.158	14.148
ZETASTOCK	13.165	13.143
ZETASWISS	13.285	13.176
ARCA AZ IT	13.204	13.132
ARCA VENTISETTE	13.766	13.688
AUREO PREVIDENZA	14.943	14.816
AZIMUT GLOB CRESC	12.563	12.531
CAPITALGEST AZ	13.171	13.087
CAPITALRAS	12.306	12.241
CARIFONDO DELTA	15.406	15.386
CENTRALE CAPITAL	14.545	14.446
CISALPINO AZ	11.055	11.006
COOPINVEST	11.042	11.030
EURO ALDEBARAN	12.304	12.267
EURO JUNIOR	13.710	13.724
EUROMOB RISK F	15.180	15.162
F PROFESSION GES	12.598	12.478
F PROFESSIONALE	43.786	43.654
FINANZA ROMAGEST	10.862	10.791
FIORINO	30.331	30.193
FONDERSEL IND	7.682	7.618
FONDERSEL SERV	10.407	10.387
FONDICRI SEL IT	13.247	13.194
FONDINVEST TRE	12.502	12.425
FONDO TRADING	8.273	8.178
GALILEO	10.861	10.844
GENERCOMIT CAP	10.865	10.816
GEPOCAPITAL	13.036	12.990
GESTIELLE A	9.160	9.023
IMICAPITAL	27.708	27.631
IMINDUSTRIA	10.839	10.817
IMITALY	13.718	13.661
INDUSTRIA ROMAGES	9.259	9.194
INTERB AZIONARIO	18.796	18.696
INVESTIRE AZ	11.968	11.912
LAGEST AZIONARIO	16.544	16.404
LOMBARDO	14.289	14.157
PHENIXFUND TOP	9.969	9.937
PRIMECAPITAL	35.113	34.971
PRIMECLUB AZ	11.690	11.637
PRIMEITALY	11.428	11.358
QUADRIFOGLIO AZ	12.678	12.540
RISP ITALIA AZ	12.273	12.227
SALVADANAIO AZ	10.891	10.830
SVILUPPO AZ	12.470	12.334
SVILUPPO IND ITA	8.871	8.762
SVILUPPO INIZIAT	12.066	12.001
VENETOBLUE	10.442	10.429
VENETOVENTURE	10.373	10.280
VENTURE TIME	11.671	11.621
BILANCIATI		
ARCA TE	15.251	15.218
ARMONIA	12.604	12.614
CENTRALE GLOBAL	15.954	15.958
CRISTOFOR COLOMBO	16.056	16.069
EPTA 92	12.967	12.965
F PROFESSION INT	14.541	14.544
GEPOWORLD	11.655	11.652
GESFIMI INTERNAZ	12.602	12.595
GESTICREDIT FIN	14.751	14.749
INVESTIRE GLOBAL	12.559	12.581
NORDMIX	13.869	13.869
ROLOINTERNATIONAL	13.075	13.083
SVILUPPO EUROPA	13.749	13.726
AMERICA	17.126	17.073
ARCA BB	26.444	26.316
AUREO	22.209	22.087
AZIMUT	15.334	15.331
AZZURRO	21.407	21.327
BN MULTIFONDO	11.332	11.301
BN SICURVITA	15.207	15.139
CAPITALCREDIT	14.659	14.610
CAPITALFIT	16.930	16.809
CAPITALGEST	19.137	19.054
CARIFONDO LIBRA	22.997	22.941
CISALPINO BILAN	15.458	15.418
COOPRISPARMIO	10.719	10.697
CORONA FERREA	13.481	13.473
CT BILANCIATO	12.887	12.847
EPTACAPITAL	13.038	13.002
EURO ANDROMEDA	21.621	21.567
EUROMOB CAPITAL F	15.146	15.116
EUROMOB STRAT F	13.694	13.664
F PROFESSION RIS	11.840	11.706
FONDATTIVO	10.977	10.866
FONDERSEL	34.655	34.558
FONDICRI DUE	11.906	11.871
FONDINVEST DUE	19.446	19.372
FONDO CENTRALE	18.251	18.175
GENERCOMIT	23.902	23.803
GEPOREINVEST	13.239	13.167
GESTIELLE B	10.970	10.855
GIALLO	10.467	10.432
GRIFOCAPITAL	14.714	14.644
INTERMOBILIARE F	14.573	14.493
INVESTIRE BIL	11.714	11.657
MIDA BIL	10.533	10.403
MULTIRAS	21.256	21.182
NAGRACAPITAL	17.593	17.499
NORDCAPITAL	12.479	12.421
PHENIXFUND	13.426	13.385
PRIMEREND	22.023	21.934
QUADRIFOGLIO BIL	14.194	14.132
REDDITOSETTE	22.559	22.535
RISP ITALIA BIL	19.073	18.996
ROLOMIX	11.934	11.901
SALVADANAIO BIL	14.311	14.257
SPIGA D'ORO	14.013	13.972
SVILUPPO PORFOLIO	17.141	17.018
VENETOCAPITAL	11.311	11.284
VISCONTEO	21.984	21.837
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	16.867	16.897
ARCA BOND	12.867	12.860
ARCOBALENO	15.135	15.165
AZIMUT REND INT	10.026	10.029
CARIFONDO BOND	11.044	11.055
CENTRALE MONEY	15.469	15.493
EUROMOB BOND F	12.751	12.779
EUROMONEY	11.517	11.524
FONDERSEL INT	14.001	13.997
GLOBALREND	12.269	12.301
IMIBOND	15.714	15.754
INTERMONEY	12.067	12.078
LAGEST OBB INT	13.612	13.647
OASI	12.127	12.134
PERFORMANCE OBB	11.653	11.684
PRIMARY BOND LIRE	11.735	11.717
PRIMARY BOND ECU	6,325	6,313
PRIMEBOND	17.154	17.165
SVILUPPO BOND	17.913	17.965
VASCO DE GAMA	13.585	13.588
ZETABOND	14.799	14.605
AGOS BOND	10.623	10.613
ARCA RR	12.739	12.729
AUREO RENDITA	17.683	17.712
AZIMUT GLOB RED	13.973	13.967
BN RENDIFONDO	11.183	11.167
CAPITALGEST REND	12.864	12.858
CARIFONDO ALA	12.136	12.140
CENTRALE REDDITO	18.123	18.108
CISALPINO REDD	13.303	13.305
COOPREND	11.726	11.715
CT RENDITA	11.629	11.619
EPTABOND	19.441	19.454
EURO ANTARES	[illegible]	13.367
EUROMOB REDDITO	12.568	12.563
F PROFESSION RED	12.563	12.561
FONDERSEL REDD	11.921	11.909
FONDICRI PRIMO	11.041	11.034
FONDIMPIEGO	17.575	17.549
FONDINVEST UNO	12.213	12.207
GENERCOMIT REND	11.215	11.201
GEPOREND	10.665	10.658
GESTIELLE M	10.522	10.496
GESTIRAS	27.345	27.316
GRIFOREND	12.467	12.460
IMIREND	14.235	14.229
INVESTIRE OBB	20.202	20.175
LAGEST OBBLIGAZ	17.826	17.872
MIDA OBB	15.841	15.821
MONEY TIME	12.501	12.498
NAGRAREND	12.659	12.653
NORDFONDO	15.430	15.420
PITAGORA	11.021	11.013
PHENIXFUND DUE	14.882	14.871
PRIMECASH	12.027	12.015
PRIMECLUB OBBL	17.539	17.519
QUADRIFOGLIO OBB	14.176	14.155
RENDICREDIT	11.159	11.153
RENDIFIT	12.329	12.313
RISP ITALIA RED	20.660	20.673
ROLOGEST	16.132	16.126
SALVADANAIO OBB	14.577	14.568
SFORZESCO	11.813	11.804
SOGESFIT DOMANI	15.990	15.958
SVILUPPO REDDITO	17.128	17.128
VENETOREND	14.784	14.782
VERDE	11.277	11.268
AGRIFUTURA	16.479	16.498
ARCA MM	13.439	13.432
AZIMUT GARANZIA	13.400	13.397
BN CASH FONDO	12.637	12.629
CAPITALGEST MON	10.384	10.370
CARIFONDO CARIGE	10.660	10.679
CARIFONDO LIREPIU	14.372	14.368
CENTRALE CASH CC	10.343	10.345
EPTAMONEY	15.255	15.244
EURO VEGA	11.338	11.236
EUROMOB MONETARIO	11.061	11.079
FIDEURAM MONETA	15.517	15.505
FONDICRI MONETAR	14.601	14.594
FONDOFORTE	11.001	10.998
GENERCOMIT MON	12.710	12.703
GESFIMI PREVIDEN	11.884	11.876
GESTICREDIT MON	13.640	13.631
GESTIELLE L	12.849	12.837
GESTIFONDI MONETA	10.160	10.160
GIARDINO	11.304	11.292
IMIDUEMILA	18.186	18.164
INTERB RENDITA	22.412	22.394
ITALMONEY	11.582	11.578
MONETAR ROM	12.991	12.983
PERFORMANCE MON	10.517	10.514
PERSONALF MON	14.947	14.943
PRIMEMONETARIO	16.470	16.461
RENDIRAS	15.956	15.945
RISP ITALIA COR	13.961	13.956
ROLOMONEY	11.012	11.006
SOGESFIT CONTOVIV	12.478	12.469
VENETOCASH	12.563	12.557
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DOL	33,89	53876
FONDITALIA DOL	72,59	113844
INTERFUND DOL	38,67	60647
INT SECURITIES ECU	26,37	48925
ITALFORTUNE A DOL	39,27	62155
ITALFORTUNE B DOL	11,07	17521
ITALFORTUNE C DOL	10,93	17299
ITALFORTUNE D ECU	10,41	19623
ITALUNION DOL	20,81	32588
MEDIOLANUM ECU	21,23	39099
RASFUND ECU	27,38	43533
ROM.ITAL BONDS ECU	98,87	183434
ROM.SHORT TERM ECU	156,90	291098
ROM. UNIVERSAL ECU	24,77	45956
FONDO TRE R LIT	55198,00	55198

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 6,5%	101,5	102
CENTROB-SAF 96 8,75%	91,5	90
CENTROB-SAFR96 8,75%	91	90
CENTROB-VALT 94 10%	110	105
CIGA-88/95 CV 9%	85	86
EUR MET-LMI94 CV 10%	98,1	98,1
EUROMOBIL-86 CV 10%	99,4	99,1
FINMECC-88/93 CV 9%	102,5	103,25
IMI-86/93 28 IND		100,5
IMI-86/93 30 CO IND		100,35
IMI-86/93 30 PCO IND		100,1
IMI-N PIGN 93 W IND	120,5	123,8
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	92,5	92,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,1	110,5
KERNEL IT-93 CO 7,5%		98
MAGN MAR-95 CO 6%		88,8
MEDIO B ROMA-94EXW7%	122	121
MEEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,5	96
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		90,8
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	98,3	99
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	91	88
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93,5	93,2
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	117	116,1
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		95,2
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	97,4	97,2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	88,8	89,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	99,65	100,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	96,5	97
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	94,65	94
OPERE BAV-87/93 CV6%	111,3	113,8
PIRELLI SPA-CV 9,75%	97,3	97,2
RINASCENTE-86 CO6,5%		97,1
SAFFA 87/97 CV 6,5%	90,9	96
SERFI-SS CAT 95 CV8%	103,5	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
ENTE FS 85/95 2a IND	107,10	107,00
ENTE FS 87/93 2a IND	100,80	100,95
ENTE FS 90/98 13%	100,50	100,50
ENEL 85/95 1a IND	108,35	108,30
ENEL 86/93 3a	183,50	183,45
ENEL 87/94 9,25%	98,70	98,75
ENEL 87/94 2a	106,45	106,10
ENEL 89/95 1a IND	104,15	104,05
ENEL 90/98 1a IND	102,50	102,45
MEDIOB. 89/99 13,5%	102,00	102,00
IRI 86/95 IND	99,65	99,70
IRI 88/95 2a IND	99,70	99,70
IRI 88/95 3a IND	99,30	99,40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2500/2530
C RI BOLOGNA	23400
C R BOLOGNA 1/1/93	22600
INA BANCA	1850
S GEM S PROSP.	123000
B NAZ. COMUN.	1600/1610
CARNICA	6000
NORDITALIA	295/305
SAIMA MANGILI	2470
VILLA D'ESTE	7500
CIRS SPA	2000
EVERY FIN	1830
FINCOMID	2100/2130
IFITALIA	1670
ERIDANIA BEG.	174000
W GAIC RIS	100/130

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1177	1186	-0.76
ALIMENTARI	979	985	-0.61
ASSICURAT.	1277	1285	-0.62
BANCARIE	1091	1102	-1.00
CART. EDIT.	1203	1192	0.92
CEMENTI	1267	1243	1.93
CHIMICHE	1084	1099	-1.36
COMMERCIO	1065	1047	1.72
COMUNICAZ.	1173	1181	-0.68
ELETTROTEC.	1178	1180	-0.17
FINANZIARIE	1139	1145	-0.52
IMMOBILIARI	994	984	1.02
MECCANICHE	1324	1351	-2.00
MINERARIE	1064	1063	0.09
TESSILI	1137	1138	-0.09
DIVERSE	993	991	0.20

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	16650/16850
ARGENTO (PER KG)	184200/194200
STERLINA V.C.	119000/126000
STERL. NC (A. 74)	121000/131000
STERL. NC (P. 74)	119000/128000
KRUGERRAND	510000/540000
20 DOLLARI ORO	550000/630000
50 PESOS MESS.	610000/660000
MARENGO SVIZZERO	94000/100000
MARENGO ITALIANO	95000/105000
MARENGO BELGA	94000/100000
MARENGO FRANCESE	94000/100000
MARENGO AUSTRIACO	94000/103000
20 DOL. ST. GAUD.	580000/680000
10 DOLL. LIBERTY	240000/340000
10 DOLL. INDIANI	370000/620000
20 D. MARCK	120000/132000
4 DUCATI AUSTRIACI	230000/285000

nuova Y10 è facile acquistarla
Supervalutazione Vs usato, oltre a: 8.000.000 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 4 marzo 1993
Redazione: via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Appalto da quindici miliardi per le pulizie degli uffici e degli impianti sportivi Coni Ribassi record, addirittura del 52 per cento Una gara dei prezzi sospetti e stracciati

Per lo stadio Olimpico (4 miliardi e mezzo) vince una ditta con uno sconto del 50% La seconda arriva a un millesimo (49,999) Una storia di concorsi senza controlli

Sono d'oro le scope olimpiche

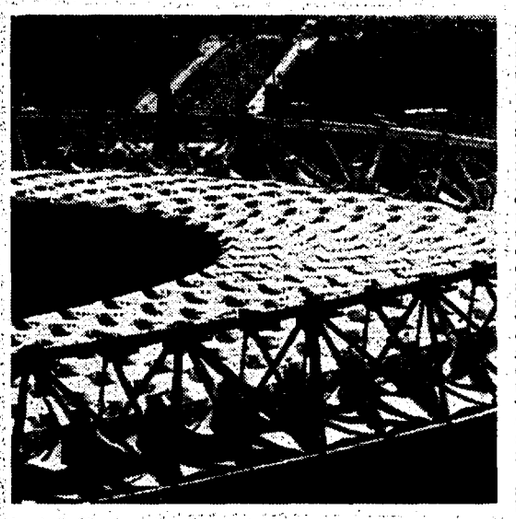
Quindici miliardi di pulizie tra palazzi e impianti sportivi: è il *budget* messo all'asta dal Coni per il 1993 e vinto sul filo dello sconto con ribassi di oltre il 50%. Ci sono «lotti» appaltati col 49,999 per cento davanti a ditte che offrivano riduzioni del 49,998. Una lotta al centesimo che scandalizza i sindacati e autorizza i sospetti su assegnazioni, controlli, rispetto dei contratti e dei lavoratori.

GIULIANO CESARATTO

Non è una disciplina sportiva, la «corsa allo sconto», ma l'appellativo «olimpico» non stona affatto: è una specialità del Coni, il comitato italiano delle Olimpiadi, si esercita almeno una volta l'anno, va sotto il nome di «gara d'appalto», vale per un innumerevole quantità di servizi, e si conclude, naturalmente, al fotofinish. I migliori risultati di quest'anno, ma c'è chi ricorda ben altri record, sono tutti sul variegato fronte delle pulizie, sui «quindici lotti» frequentati da oltre tremila dipendenti e da un imprecisato numero di atleti. Sono uffici da pulire, scrivanie da spolverare, corridoi da spazzare, spogliatoi da lavare. Un'operazione per la quale gli esperti dell'ente, i tecnici è il caso di dire, prevedono annualmente la spesa, indicono il bando di concorso, aprono pubblicamente le buste-gara, dichiarano infine i vincitori.

Ma la corsa non è affatto facile: ci sono sì in palio oltre 15 miliardi, vince però chi offre di meno, chi, su questi «milamilioni» per scope, detersivi e manovalanza, la più sconti, offre il prezzo più basso. La «gara» diventa così una maratona di economie, di stakanovismo con lo straccio in mano, di ingaggio parentale, tutto per risparmiare e conquistare l'agognato appalto. E le ditte si chiamano *Lucente, Smeraldo, Pulibrill, Arcobaleno, Chimicapulish*, qualcuna ha esperienza e vince con continuità, altre sono addirittura sigle diverse con gli stessi personaggi alle spalle.

Insomma la scopa non è d'oro, come quella dello scandalo di qualche anno allo stadio Olimpico quando fu lo stesso Coni a denunciare trucchi, ma intorno ai quattrini stanziati si corre spalla a spalla sino al *rush* finale, si lotta a coltello. Tanto a coltello che, sulla pelle dei braccianti col grembiule, soprattutto donne, c'è chi vince la gara riducendo il costo-pulizie del 49,999 per cento e c'è chi, con lo stesso 49,999 la gara la perde. È successo all'Olimpico, il «lotto» che ha il record di disponibilità, 4345 milioni più Iva, dove chi ha vinto, l'*Umbra pulimento*, incasserà esattamente la metà di quanto fissato dal Coni per spazzare il suo più prestigioso, e costoso, impianto sportivo. L'*Umbra* ha infatti offerto il 50% di quegli oltre 4 miliardi, e si è aggiudicata le pulizie '93 davanti alla ditta del 49,999%...


Lo stadio Olimpico

Coincidenza, dettagli maliziosamente spulciati? Gli impianti di calcio e atletica dell'Eur sono andati a chi ha ribassato gli 880 milioni dell'offerta-base del 49,999% e, certo per un'altra combinazione, la seconda in classifica aveva offerto il 49,998. «Ma non sono numeri a caso», mormorano i più. Sono i soliti malpensanti che nemmeno escludono una responsabilità dei «tecnici» del Coni in questi curiosi appalti dove si conquista la «scopa» riducendo sino al 52% la previsione di spesa e giocandosela sul filo dei centesimi. È la prova, caso mai, della vocazione dell'ente sportivo alle competizioni «tiratissime» anche su questi terreni. Del resto non sono lontani gli anni quando, per vincere la gara per stampare un giornalino di palazzo, fu necessario ridurre l'offerta Coni del 65%.

Misteri dell'appalto? No per i sindacati che, nonostante i bandi pubblici, gli ufficiali addetti, le buste sigillate, le commissioni «aggiudicatrici», i controlli dei capi-palazzo e dei capi-impianto, dubitano del corretto andamento della gara, parlano di possibili turbative, concorrenza sleale, contratti non rispettati, tagli ai prodotti chimici, supersfruttamento, pulizie incompiute. Insomma al Coni conta vincere, gare e appalti che siano, ma, raggiunto lo scopo, scopare diventa un *optional*.

Processo Lucari: a giugno i risultati della perizia fonica

Si saprà solo il primo giugno se la voce incisa sulla cassetta Sony c-60 è quella dell'ex assessore al patrimonio Amaldo Lucari, accusato di concussione per aver chiesto un tangente del 10 % sul rinnovo di un appalto ad un'impresa di pulizie, la «Nuova Fulgida». I giudici della II sezione penale di piazzale Clodio, dopo aver ascoltato i periti scelti per effettuare la perizia fonica, hanno fissato per quella data la prossima udienza del processo in corso. Davanti alla corte, oltre a Lucari, dovranno comparire anche i proprietari della ditta di pulizie, Eva Ferruccio, e i figli Paolo, Andrea e Marco Rota, accusati di favoreggiamento.

Ieri, i giudici hanno ascoltato alcuni testimoni. Vanna Barenghi e Paolo Guerra, del gruppo regionale Antiproibizionista, hanno ricostruito tutte le fasi della vicenda. Eva Ferruccio si rivolse a loro nel gennaio '91 per denunciare la richiesta della presunta tangente da parte di Lucari. La Ferruccio raccontò di aver registrato due conversazioni tra l'ex assessore al patrimonio e due suoi figli. La titolare dell'impresa di pulizia intendeva usare la bobina come mezzo di pressione sull'allora presidente della giunta, Rodolfo Gigli, per risolvere il pagamento di alcune fatture in sospeso.

La corte ha anche raccolto le testimonianze di Paolo Boccacci, il giornalista di *Repubblica che insieme al Manifesto pubblicò il colloquio registrato, e Massimo Cerofolini, ex giornalista di* Paese Sera, che fu minacciato dopo la pubblicazione di materiale trovato nei sacchi della spazzatura abbandonati davanti agli uffici dell'Eur usati da Lucari. I giudici hanno, infine, ascoltato anche due funzionari della Regione Lazio e l'ex capo segreteria di Arnaldo Lucari, Antonio Mannarà.

Per l'8 marzo appello elette alla Provincia ai datori di lavoro

Un appello perché i datori di lavoro di Roma e Provincia concedano alle lavoratrici immigrate ed italiane un permesso di alcune ore per partecipare alla manifestazione organizzata per la giornata della donna, è stato lanciato dalla Commmissione delle elette della Provincia. Per l'8 marzo, le tre consigliere Annita Pasquali, Vanna Barenghi e Maria Grazia Passuello stanno organizzando a Palazzo Valentini «una giornata all'insegna della solidarietà tra le donne delle varie etnie che vivono nella capitale, con le donne che in Bosnia hanno subito lo stupro etnico e con tutte le donne che nel mondo soffrono l'ingiustizia».

Cadavere di un uomo trovato nel Tevere

Il corpo in avanzato stato di decomposizione di un uomo dall'apparenteetà di 40 anni è stato ripescato ieri mattina nel Tevere, all'altezza del ponte della Magliana. La morte dovrebbe risalire a circa dieci giorni fa. L'uomo non aveva documenti, aveva ai polsi due orologi di plastica, senza datario, e sul petto il tatuaggio di una tigre. Sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso.

Prostituzione Arrestati sei slavi e due romani

Sette cittadini slavi e due ex coniugi romani sono stati arrestati per sfruttamento, favoreggiamento e induzione alla prostituzione dagli agenti del commissariato Viminale, coordinati dal dirigente Giorgio Manari. I sette avevano convinto, con il miraggio di offrire loro un lavoro, sei ragazze slave a venire in Italia. Una volta a Roma, però, le donne sono state alloggiate presso l'hotel Molisana e costrette a prostituirsi ogni sera nella zona dell'Eur. La «banda» operava nella capitale da circa dieci mesi. Nel corso dell'operazione gli agenti hanno sequestrato banconote per dieci milioni di lire e l'«incasso» della serata precedente. Gli arrestati sono i gemelli Sadi e Jeton Begani (25 anni), Biran Begani (18 anni), Yleiman Isuf (21 anni), Maxuni Naim (22 anni), il romano Mario Arduini (48 anni) e la sua ex moglie Giuseppina Rossi (47 anni).

Concessionario auto di Genzano: incendiate 16 «Tempra»

Un incendio doloso, scoppiato nella notte tra martedì e mercoledì nel concessionario Fiat «Cobacar» di Genzano, ha distrutto 16 autovetture «Tempra» non immatricolate. Secondo gli inquirenti, sarrebbe da escludere il movente estrosivo o ricattatorio in quanto il proprietario ha dichiarato di non aver ricevuto minacce.

Usl Rm10 Rocchi (Verdi) chiede intervento del ministro

Con una interrogazione presentata a Palazzo Madama, la verde Carla Rocchi chiede al ministro della sanità di intervenire urgentemente nei confronti delle violazioni di gestione nella Usl Rm 10, che con un bilancio annuo superiore agli 800 miliardi, è la più grande Usl italiana. Al neo ministro Costa la senatrice denuncia una lunga serie di inefficienze e atti di malgoverno, «che avrebbero caratterizzato l'amministrazione della Rm 10 sotto la direzione dell'amministratore straordinario D'Elia». In particolare sostiene Carla Rocchi, «le diverse sezioni del San Camillo e del Forlanini sono utilizzate irregolarmente, il lavoro straordinario dei medici è ingiustificato, l'attribuzione degli appalti per le pulizie non è trasparente».

LUCA CARTA

La crisi in Campidoglio resta in surplace dopo l'incontro tra il segretario psi e il leader verde Martinazzoli interviene sullo scontro dc: «Dimostriamo di non essere il partito degli assessori»

Rutelli e Benvenuto, solo un sorriso

L'INTERVENTO

«Psi, abbandona il gioco d'interdizione»

GOFFREDO BETTINI

Al contrario di quanto pensa Quadrana, l'articolo di Leoni aiuta la soluzione della crisi in Campidoglio: perché fa chiarezza. La risposta di Quadrana è invece molto elusiva.

1) Il Pds non sottovaluta affatto l'importanza di una svolta politica a Roma. Mi pare un po' buffo che tale rimprovero ci venga mosso dal capogruppo del Psi. Da anni combattiamo la Dc o il suo sistema di potere. Il rammarico, semmai, viene al pensare che la sinistra nel suo insieme arriva anche a Roma tardi all'appuntamento dell'alternativa. Meglio tardi che mai. Riteniamo talmente importante la svolta che siamo disposti ad imbarcarci in una esperienza di governo nell'ultimo anno di legislatura, dopo i disastri della giunta Carraro e nel pieno del ciclone romano di Tangentopoli; quando, dice, sarebbe più facile un ricorso demagogico alle urne. Inoltre teniamo così fortemente all'unità della sinistra che abbiamo sempre respinto strategie di scavalco del Psi, i ripetuti inviti a governissimi, e perfino le offerte di collaborazione di un uomo irreprensibile e innovatore come Forleo. Dunque non è su questo che si può criticare il Pds. Il punto che sfugge a Quadrana a me sembra un altro: il fatto che all'opinione pubblica democratica non basta più una alleanza politica a sinistra per ricominciare a sperare; né gli bastano ottimi e importanti programmi sulla carta. No. Vuole, e giustamente, uomini e donne, credibili e capaci di realizzare quei programmi.

2) In questo quadro di ragionamento come si è arrivati alla proposta Rutelli? Quando il Psi annunciò l'intenzione di rompere l'alleanza con la Dc, il Pds incoraggiò la scelta ed io stesso dichiarai che sarebbe stato importante discutere senza pregiudiziali il sindaco maggiormente innovativo ed unitario. Bene. Quale fu invece la risposta del Psi? Svolta sì, ma solo con Carraro sindaco. Peccato dunque che Quadrana non abbia fatto cadere la pregiudiziale su Carraro qualche settimana fa. Carraro politicamente non è ripresentabile: non fosse altro per il fatto di aver scelto in prima persona e sotto la sua piena responsabilità una «giunta del sindaco» parte della quale oggi è inquisita o è in prigione. Mentre il Psi manteneva la posizione Carraro o niente svolta, a Roma succedevano molte cose. Le elenco: un clima crescente favorevole alle elezioni anticipate, arresti a raffica di assessori democristiani, avvisi di garanzia a leader socialisti romani, attacco generalizzato ed ingiusto, per questo motivo, ai consiglieri socialisti da me pubblicamente difesi, preoccupante assenza di una iniziativa democratica. È in questa situazione che il Pds ha deciso di lanciare la proposta di Rutelli. C'è stato calcolo di partito? Non scherziamo. Rutelli è un verde, non è del Pds. Ci siamo mossi con spirito unitario e per dare una risposta alla pressione degli eventi. Abbiamo indicato una persona onesta, equilibrata, capace, prestigiosa. Discontinua rispetto alle nomenclature. Tale proposta ha avuto un successo enorme nella città e il consenso di molti consiglieri. Rutelli, caro Quadrana, non è l'uomo della provvidenza. È semplicemente un possibile buon sindaco. E ancora il Psi non ha spiegato le ragioni politiche di un eventuale no alla sua candidatura. Raccomando al Psi di abbandonare per sempre la cultura dell'interdizione: che tanto male ha fatto ai socialisti negli anni passati. Sono fiducioso che ciò accadrà. Perché il Psi ha nuovi leader, come Benvenuto e Mattina, e un gruppo consiliare che ha avuto il coraggio di decidere di cambiare.

Giorgio Benvenuto e Mino Martinazzoli in campo. Ma la crisi capitolina non fa un passo in avanti. Sorrisi di circostanza nell'incontro tra Giorgio Benvenuto e i Verdi, accompagnati dalla vaga promèssa del leader socialista di rivalutare la candidatura Rutelli. Ma tra i socialisti romani prevale il gelo. Nella Dc scontro sul capogruppo, mentre Martinazzoli dice: «Dimostriamo di non essere il partito degli assessori».

CARLO FIORINI

Sorrisi, tanti sorrisi, ma amari, tesi, o di circostanza. Nulla di più. Così Rutelli e la crisi capitolina per ora restano al palo. Ormai si è imboccata la brutta china di una logorante guerra dei nervi, un po' in tutti i partiti e tra un partito e l'altro. Tanto che non porta un po' di luce neanche la scesa in campo dei due leader nazionali del Psi e della Dc. Eppure ieri è stata la loro giornata. Alla mattina Giorgio Benvenuto ha sfoderato il suo sorriso a Francesco Rutelli, e nel pomeriggio Mino Martinazzoli, parlando al cinema Adriano, ha riservato solo una battuta per la crisi capitolina: «comportatevi in modo chiaro, la Dc non difende gli assessorati ma il senso di questa città che deve tornare a credere in se stessa come capitale», ha detto appoggiando poi l'idea di una "giunta per la città" proposta dal segretario cittadino Romano Forleo.

Il sorriso di circostanza di Giorgio Benvenuto, quel largo sorriso di cui il neosegretario socialista non è mai avaro, ha fatto la sua comparsa nella sede del gruppo parlamentare di Montecitorio dei Verdi. «Devo essere un po' ermetico», si è scusato il leader socialista incontrando i giornalisti al termine dell'incontro. E ce n'era bisogno, visto che, dopo aver affermato che buona parte dell'incontro ha riguardato le sorti del Campidoglio, il segretario socialista si è limitato a dire: «Noi naturalmente diamo un giudizio positivo sull'operato di Franco Carraro. Ma gli elementi che mi sono stati indicati ora, e che caratterizzano la posizione dei Verdi in maniera autonoma e in una maniera che tiene conto dell'importanza del contributo dei socialisti ad una proposta programmatica per Roma, saranno da me portati all'attenzione del commissario del Psi romano, Enzo Mattina, e anche, naturalmente, del gruppo consiliare». Il segretario socialista ha detto alla foltissima delegazione dei Verdi, senza mezzi termini, che per sciogliere il gelo della maggioranza del gruppo consiliare capitolino nei confronti di Rutelli serve mettere da parte i toni ultimativi usati dal Pds, del tipo "Rutelli o elezioni". Ma nelle incertezze di questa crisi, l'unica granitica certezza è che questa resta la linea della Quercia, ribadita ieri dal capogruppo Goffredo Bettini. Al lavoro, nel gruppo socialista, per cercare di ottenere il via libera a Rutelli sono per ora solo in tre: Gerardo Labellarte, Renato Masini e Gianfranco Redavid. Mentre il capogruppo Alberto Quadrana ribadisce il suo no alla candidatura del leader Verde e giura che il commissario del partito Enzo Mattina è dalla sua parte. Oggi o al massimo domani il gruppo socialista si riunirà per cercare di individuare una strada che vada oltre i semplici veti incrociati.

Rutelli e Benvenuto

Il sorriso amaro invece ieri è stato quello di Franco Carraro che, sfogliando i giornali, ha letto la sconfessione della sua proposta di un'intesa tra i laici per promuovere una nuova giunta del sindaco. Anche la sua è una guerra di logoramento. L'ex manager non ha perso la speranza e probabilmente, lanciando in pista Oscar Mammì e Enzo Forcella, pensa di bruciarli nello scontro con Rutelli e di poter giocare l'ultima mano, magari quando mancheranno solo pochi giorni all'ora del commissariamento.

Sorriso teso, infine, quello di Gabriele Mori (un avviso di garanzia nella vicenda Intermetro). Il capogruppo in Campidoglio non sarà più lui. La Dc infatti si è spaccata, tra chi avrebbe riproposto il deputato e chi avrebbe preferito un ritorno al suo predecessore, il forzanovista Luciano Di Pietrantonio. La contesa sarà risolta domani mattina nel segreto dell'urna, ma oggi potrebbe anche maturare una proposta unitaria, quella del giovane e misurato Luciano Ciocchetti.

Comune, tanti concorsi nessun posto

Se non sono fantasma sono elettorali: così sostiene Athos De Luca sollevando il problema di 28 concorsi (per oltre mille posti di lavoro) che il Comune di Roma ha reso pubblici dal 1988 a oggi e che risultano, in tutto o in parte, mai svolti. In aggiunta, sostiene il consigliere verde, ai partecipanti – decine di migliaia si presume – il Campidoglio non ha mai comunicato più nulla. Non finisce qui, perché si presume che qualcuno, per quei posti non occupati e per quelle mansioni non svolte, abbia provveduto. Anche se, visto lo stato di alcuni servizi, si potrebbe dire esattamente il contrario.

TOMMASO VERGA

Alzi la mano chi non ha mai avuto da eccepire sui bandi di assunzione emanati da un ente pubblico. Nessuno stupore quindi nell'apprendere che la quotidiana denuncia di Athos De Luca questa volta prende di mira i concorsi del Comune di Roma. Ma la cosa assume un aspetto diverso quando si apprende che l'interesse del consigliere verde si appunta non su modalità, posti, partecipazione e aspetti connessi, ma sui concorsi non svolti, le migliaia di posti non occupati negli organici capitolini semplicemente perché qualcuno, dopo aver pubblicato gli avvisi, non ha provveduto a completare l'iter delle prove. Un esito comunque è noto, almeno ai partecipanti: quello di non sapere che fine hanno fatto le loro domande o le prove già svolte. Con tanta buona creanza il Comune non ha comunicato più nulla.

Sono ventotto i concorsi, 1.133 i posti disponibili (che a questo momento dovrebbero ancora essere occupati). La richiesta investe tutti gli uffici e i settori del Comune, ingegneri, dirigenti dei musei, architetti, avvocati, passando per le maestre d'asilo, gli autisti e i burocrati di quarto livello. Molti dei bandi mai completati, si apprende, affondano le radici in un Palazzo senatorio ancora governato da Nicola Signorello, quasi a dire un secolo fa. Così Roma, capitale della burocrazia, può fregiarsi di un ennesimo titolo: quello dell'inefficienza intrinseca delle procedure.

Ma non è tutto qui. Un concorso iniziato e non svolto rappresenta non soltanto un esempio di negligenza, di gestione sprecona, di elusione dei compiti istituzionali. Infatti, sostiene De Luca, potrebbe esserci altro: in «caso di concorsi fantasma privi di qualsiasi fondamento si potrebbero concretizzare anche dei reati penali come falso ideologico da parte dell'amministrazione».

Esaurito l'aspetto che in potenza potrebbe interessare la magistratura un diverso problema si pone per il duplice aspetto amministrativo e politico-sociale. Da una parte ci si domanda come abbiano potuto continuare a funzionare gli uffici capitolini sebbene privi di tanto personale, dall'altra, quante aspettative coltivino ancora, tutt'oggi, le migliaia di aspiranti al posto che nulla più hanno saputo delle loro domande.

Nella lista resa pubblica da Athos De Luca le «evasioni» cominciano a verificarsi nel 1988: dell'1 luglio è il bando per un «primo dirigente amministrativo»; del 20 per tre «istruttore zoologo»; del 14 ottobre per 48 ispettori annonari; 23 tecnici agrari sarebbero serviti dal 30 settembre. Non sono gli unici *desaparecidos*, anche il «primo dirigente» dell'archivio, due «dirigenti tecnici agrari» e un ingegnere industriale risalgono a quell'anno. Ma la «sorte avversa» non riguarda soltanto funzionari e dirigenti: 300 autisti e altrettante maestre d'asilo, tra il '90 e il '91, partecipano ai concorsi ma non sono stati assunti: chissà chi provvede ai bambini e alle autoblù.

In compenso, un effetto immediato potrebbe riversarsi sui 250 «istruttori amministrativi». Il bando data 23 gennaio '93: dopo la «scoperta» è possibile che lo svolgimento del concorso avvenga in tempi e modi coerenti alle necessità del Comune. Anche se De Luca intende sapere quali siano.

Casilina, omicidio-suicidio

Uccide a colpi di rasoio la padrona di casa e poi si taglia la gola

Riversa sul letto insanguinato, con la gola straziata dai tagli del rasoio. Anna Antonia Pievoli, un'anziana donna di 78 anni, certo non immaginava di morire per mano del suo inquilino, Jesus Antonio Abrodes Vilauro, anche lui oltre la settantina. Erano anni che Vilauro e sua moglie risiedevano presso la signora Pievoli, in via Pietro Castelli, vicino a Tor Tre Teste. Poi, la lunga malattia della moglie dello spagnolo e la morte, avvenuta due giorni fa. Vilauro, disperato, ha partecipato ai funerali ieri mattina, ma l'emozione gli è stata fatale: tornando a casa è stato colto da un raptus e all'improvviso ha preso a colpi di rasoio la padrona di casa. Sconvolto, è tornato in camera sua e si è suicidato con lo stesso rasoio.

A ritrovare i due corpi sono stati i carabinieri, avvertiti da alcuni inquilini dello stabile. Intorno alle 21,30 di ieri sera, sono giunti sul posto e hanno aperto l'appartamento. La vittima si trovava nella sua camera da letto, dove probabilmente aveva cercato di rifugiarsi dalla furia omicida dello spagnolo. Il corpo di Vilauro è stato trovato invece nella camera accanto, riverso sul pavimento in una pozza di sangue. Secondo le prime indagini svolte dai carabinieri, l'omicidio-suicidio si deve attribuire a un improvviso gesto di follia dello spagnolo, disperato per la morte della moglie.

CLASSE OPERAIA

Tra i lavoratori dell'Alenia e della Romanazzi in «mobilità» con 1 milione e 200mila lire «Mia moglie ha imparato a allungare il minestrone» «Ma lo capite cosa significa stare a casa senza far niente?»

Le ex «officine» Romanazzi questi uffici dovevano diventare la nuova sede del ministero delle Poste Sotto l'Alenia

I fantasmi della Tiburtina Valley

Rinunciano a divertimenti, medicine e anche a pietanze troppo costose. Una vita sul filo della sopravvivenza per gli operai della Romanazzi, tagliati fuori dal mercato del lavoro. Intanto tra gli ex «intoccabili» dell'Alenia scende per la prima volta lo spettro della disoccupazione. L'atmosfera «apocalittica» di via Tiburtina, il polo industriale romano stravolto dalla crisi e dalla speculazione.

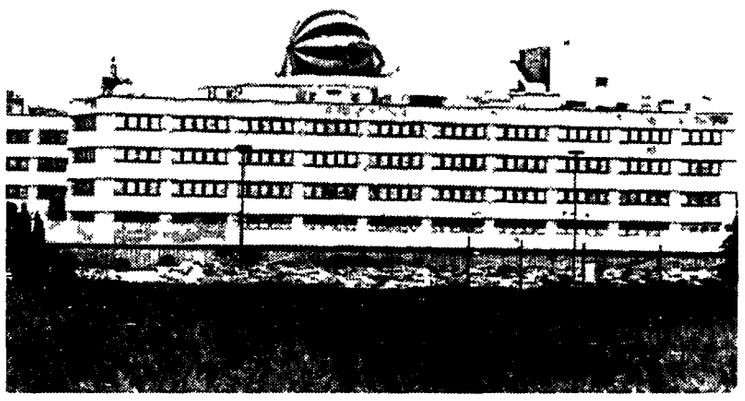
BIANCA DI GIOVANNI

«Sto qua dal '73 e ancora devo prendere una mesata intera Solo un anno ho preso tutto, senno, sempre sciopero» Inizia così l'incontro con un gruppetto di metalmeccanici, ex dipendenti della Romanazzi È da giugno che piantonano i cancelli della fabbrica, che ormai non esiste più, dopo le casse integrazione, le ferie forzate e, infine, i licenziamenti che si sono susseguiti per tutto il '92. La *roulotte* che li ripara dal freddo è «arredata» da un tavolaccio di legno e qualche vecchia poltrona Accanto, un falò che stenta a resistere sotto i colpi della pioggia intermittente. L'atmosfera che si respira non è più nuova da queste parti Sulla Tiburtina, il polo industriale romano, non si cede a false illusioni è la crisi del lavoro, lo spettro disoccupazione ormai è una dura realtà.

«La V circoscrizione non ha minimamente pensato a noi, e ancora meno il ministro alle poste e telecomunicazioni Vizzini quando ha deciso di destinare questa area al centro compartimentale delle poste di Roma Romanazzi, poi, ha fatto i suoi affari loschi Nessuno si è chiesto che fine fanno gli operai?» Spiazzati da politici a dir poco latitanti e da un padronato «faccendiere», si ritrovano nella cosiddetta «mobilità», cioè l'anticamera del nulla Da seicento che erano, sono rimasti in novanta l'anno scorso, «azzerati» dai licenziamenti partiti nell'agosto '92 «E ancora non si vede una lira di liquidazione» Come vivono? «Con un milione e duecentomila lire al mese (il sussidio per la mobilità, *ndr*) cosa si può fare?» Appunto, come si tira avanti, giorno per giorno? Si mangia, ci si veste, si usa il telefono? «Dunque, per prima cosa niente divertimenti - inizia uno, tirando fuori l'indice ad indicare la prima norma del «decalogo di resistenza alla disoccupazione» - Il cinema? Non esiste Vabbe' che non è mai esistito per noi operai Poi vediamo un po' - ed ecco comparire il medio per la regola n 2 - Io ho tre figli uno lavora per necessità, l altro l ho iscritto a un corso regionale, così non pago, e l'ultimo fa ancora le medie, quindi scuola dell'obbligo Terzo mia moglie ha imparato a allungare il minestrone Cosa si mangia oggi? Minestra Anzi, quasi quasi me ne vado che è pronta» Non fa in tempo a finire, che intervengono gli altri «Se hai il mal di denti, te lo tieni Non puoi certo andare a comprare le medicine» «Oggi ho fatto le lastre alle ginocchia Fra ticket, e annessi e connessi, ho speso 45 mila lire, mica poco per noi» Il bilancio familiare «brucia» a molti «Mia figlia doveva andare in gita scolastica a Tunisi Ci volevano 500 mila lire Non me le ha neanche chieste Ha rinunciato spontaneamente Come padre mi sento veramente male»

Le lamentele si bloccano di colpo, di fronte alla rabbia di un compagno «Il discorso è un altro perché devo essere assistito per la speculazione di un imprenditore? Ma lo capite che significa stare a casa senza fare niente? Ritrovarsi di fronte a tua moglie e ai tui figli ad aspettare che arrivi un assegno? È vero, ci hanno tolto la dignità Non abbiamo più neanche gli striscioni, ora ci hanno tolto anche quelli Siamo andati alla manifestazione di sabato senza niente in mano D'altronde, cosa possiamo scrivere, non siamo più lavoratori, siamo soltanto disoccupati» «Oggi in televisione ci fanno vedere gli industriali che piangono, che sono in crisi- aggiunge un altro - Loro sono sicuramente più forti di noi ma di noi, chi parla?»

Cinquecento metri più in là sempre sulla Tiburtina l atmosfera sembra più *soft* Nell ingresso «moquettato» dell Alenia si respira l aria di grande azienda internazionale in cui non compaiono né operai, né maestranze, ma solo tecnici e ingegneri tutto personale superspecializzato in elettronica militare Sono loro gli ex «intoccabili», quelli della marcia dei quadri, che fino a un paio di anni fa restavano «inamovibili» al loro posto Oggi lo shock è grande l'incubo disoccupazione è entrato anche tra i loro ranghi È la prima volta che accade, e sul futuro degli esuberi non sembra esserci alcuna speranza Le dimensioni non sono allarmanti dal punto di vista numerico su un totale di 2 100 dipendenti, 42 casse integrazioni già in atto che arriveranno a 196 quest anno Ma la sensazione di grossa incertezza assale tutti «perché c è stato comunque uno scarto tecnologico sul piano internazionale Negli anni '80 la ricerca è stata smantellata, non si pensa alla riconversione e chi esce da qui non ha certo un mercato in cui inserirsi» Per l'elettronica non si possono usare criteri di anzianità, non si può ipotizzare per tutti una sorta di prepensionamento Un tecnico che non serve più si manda via, a qualsiasi età» Ci vorrebbe un interlocutore vero, che sappia progettare un programma di utilizzo del *know-how* maturato nel tempo, «ma c'è una classe politica che sa quello che vuole? Si è in grado di modificare la produzione bellica, e renderla duale, cioè adatta anche a scopi civili?» Le domande si perdono nel vuoto Anche loro, come i compagni della Romanazzi, restano soli, su una strada che da polo industriale si sta trasformando in centro commerciale, con tanti supermercati e poche catene di montaggio «Dove sono, ormai, gli operai che ti stanno vicino con la solidarietà?»



Come è naufragato il progetto del polo tecnologico-industriale

La disoccupazione di oggi e la riconversione mancata di ieri

La Tiburtina Valley e lo smalto perduto per effetto della crisi produttiva. Si riduce l'occupazione ma anche l'importanza di aziende strategiche nel sistema economico nazionale e internazionale. Cassa integrazione e mobilità sono la premessa alle migliaia di licenziamenti già realizzati, che hanno colpito la zona industriale più intimamente legata e vicina alla capitale

TOMMASO VERGA

Tre anni, oltre il 10 per cento di posti di lavoro in meno Pirelli 500, Contraves 130, Sat 250, Rotocolor 250, Romanazzi 150 numeri che stanno a dire occupazione che non c'è più, da aggiungere a quelli della Sistel, Mes, Piermattei, alle preoccupazioni per la Nuovo Pignone e l'Elettronica, all'incerto futuro persino dei 71 dipendenti delle Acque Albule, alle aziende dell'indotto, le minori spesso sconosciute che hanno smesso l'attività, al *turn over* cessato Migliaia di lavoratori passati per cassa integrazione e mobilità, procedure che alleviano il percorso nel tunnel che porta al licenziamento

È il panorama che offre la Tiburtina Valley, quell'insieme di prodotti, intelligenze, capitali, professionalità, mercati, che tanto fece parlare negli anni Ottanta a proposito del ruolo produttivo di Roma Eppure, per quanto significativo e immediatamente comprensibile, il dato di per sé non è sufficiente a spiegare lo stato delle cose nel cuore produttivo proprio della capitale né tantomeno a concludere che si sta consumando l'atto ultimo di una stagione

La zona industriale della Tiburtina presenta molte macerie Qua e là immediatamente visibili come avvertono i mezzi di comunicazione classici striscioni, bandiere una roulotte, tempo fa la tenda nei pressi della Contraves Dentro le fabbriche lo spessore del problema è naturalmente più palpabile La cognizione che non si tratta di un evento riconducibile alla congiuntura si ricava dagli stati d'animo in particolare nell'Alenia, la ex Selenia, dove i «garantiti» per la prima volta nella storia contrattano i licenziamenti Segni e motivi che portano a sanzionare la fine delle certezze sulle intrinseche capacità di sviluppo di quest'area unicamente sorrette da modalità di gestione «scoperte» con gli anni '70, secondo alcune analisi ricadute di un conflitto sociale che costrinse gli imprenditori a misurarsi concretamente con i fattori dell'impresa e con materie come programmazione e mercato

Sono diversi i problemi, ma ai «blocchi di partenza» si può dire che la sostanza è analoga a quella d'una decina d'anni fa o si avviano i processi di riconversione o altrimenti, solo ristrutturando si delinea un orizzonte che più o meno coincide con l'esclusione dal mercato Il soggetto sul quale maggiormente si appuntano le attenzioni è in questo momento l industria elettronica l unica della quale si definisce la crisi strutturale, causata dalla minore domanda di sistemi d'arma Sarebbe comunque un «atto dovuto» data l'alta concentrazione di capitali occupazione e ricerca Proprio su quest ultima si punta per sollevare insieme le condizioni delle aziende e quella delle città applicandone i risultati alla vita civile in specie per traffico mobilità e inquinamento Sono «targate» Alenia le centraline per il rilevamento dello smog a Roma e nel Lazio

Una annotazione di segno contrario per dire che la mancanza di una articolata e organica politica industriale e l attenzione rivolta soltanto alle «priorità», possono far perdere di vista l andamento di altri comparti, comunque di importante funzione strategica nella capitale Il più recente, completamente spanto, tutto sulla Tiburtina, è quello della stampa. a Roma non «girano» più rotative rotocalco con tutte le conseguenze che derivano anche per l'indotto

Ma su una crisi come l'attuale ricade pesantemente l effetto di una inqualificabile situazione politica Per un verso si attende da anni che sia accolta la disponibilità delle industrie a sostenere i costi del raddoppio della Tiburtina, per l altro, si pongono due questioni accelerando i tempi, va portato a buon fine il disegno imprenditori-sindacato sui caratteri dell'area e che ha trovato concorde il governo della città e della regione (compreso l'approfondimento sul parco tecnologico) Insieme dopo aver individuato le cause che hanno contribuito al decadimento delle peculiarità della zona (le industrie dismesse occupate dalla distribuzione commerciale) occorre impedire che prosegua la politica della modifica delle destinazioni d uso Consapevoli della eventualità di trovarsi nei vicoli di Tangentopoli sulla Romanazzi una indagine è necessaria. Sono le principali tra le priorità se non si vuole che il *logo* per quanto attualmente opaco della Tiburtina Valley si trasformi in quello di Tiburtina Jeans

NEGLI ESCA AL CINEMA

Al Mignon il film di Marco Risi sui ragazzi usciti dal carcere

Oltre le sbarre gli incubi della periferia

LAURA DETTI

Una strada isolata e polverosa dove l afa di un giorno d estate si sente tutta Una strada costeggiata da palazzine fatiscenti, da rifiuti e calcinacci Un ragazzino con un casco biondo di capelli la percorre di corsa in bicicletta, fermandosi ora a guardare due con qualche anno in più di lui che si scambiano bustine di polvere bianca e soldi ora a chiamare «Vicèèè! Vicèèèè!» Vincenzo, l amico con cui continuare quel viaggio in un quartiere periferico di Palermo Con queste immagini e una musica martellante che le accompagna, inizia *Ragazzi fuori* il seguito di *Mery per sempre*, in cui Marco Risi continua a raccontare le storie dei ragazzi di Malaspina, ora «liberi» usciti dal carcere e «dispersi» per le strade di Palermo Le vite di Natale (Roberto Benigno), Antonio (Roberto Mariano) Claudio (Maurizio Prollo), Mery (Alessandro Di Sanzo) Carmelo (Alfredo Li Bassi), Matteo (Filippo Genzardi) e «King Kong» (Salvatore Termini)

«Spero che in *Ragazzi fuori* retorica non ci sia mai Nemmeno per un istante» aveva detto Risi in un intervista all *Unità* raccontando i preparativi di questo film Un intento e una speranza che sono diventati realtà vista la durezza e il realismo quasi da documentario, con cui il regista ha filmato le vicende dei suoi personaggi, «immersi» in un dramma ancora più grande di quello del carcere C è chi con una famiglia alle spalle e senza lavoro si vedrà sequestrare per mancata licenza di vendita l'Ape con qualche sacco di patate da mettere in commercio, chi continuerà la via della prostituzione, chi proseguirà a spacciare droga e a rapinare negozi e botteghe per poi subire le torture in un ufficio della polizia e chi per un tentativo di furto morirà ucciso da un colpo di pistola alla nuca Quest ultimo episodio è uno di quelli davvero accaduti che il regista ha inserito nel suo film È la storia di Stefano Consiglio, «Richetto», come tutti lo chiamavano a Borgo Vecchio È morto il 7 aprile del 1989 alla sola età di 16 anni quando dopo aver tentato di rubare uno stereo da una macchina, fu ferito a morte da un poliziotto in borghese *Ragazzi fuori* è a lui dedicato

La storia di «Richetto», che tra l altro era uno dei ragazzi a cui Risi fece fare un provino per *Mery per sempre* e che è una delle cinque vittime della tragica «maledizione» come la definirono i giornali allora, abbattutasi sul primo dei due film (di quel cast sono morti anche Gianluca Favilla Roberto Manano Stefano Di Giorgio e Marco Crisafulli), è solo uno dei fatti della realtà riportati sulla pellicola. All attore Roberto Mariano, che nel film interpretava la parte di Antonio ad esempio, era davvero accaduto prima di perdere la vita in un incidente aereo di vedersi sequestrare l Ape mentre vendeva frutta in un mercatino E King Kong, nella realtà Salvatore Termini, è riuscito davvero con i soldi guadagnati sul primo set, a realizzare il suo desiderio rifarsi i denti O ancora Maurizio Prollo, nel film Claudio il giovane che si sposa e che ha un figlio con la ragazza che lo attende all'uscita del «Filangieri» (il carcere minorile di Napoli) racconta di aver vissuto veramente quell «avventura»

E sono proprio gli stessi attori a raccontare alla fine di *Ragazzi fuori* le loro vere storie e a dimostrare come la realtà sia poco lontana dal racconto di finzione Molti degli interpreti quando uscì il film dichiararono di essere disoccupati di avere un basso titolo di studio e di essere stati in carcere almeno una volta.

Arrestato medico della Rm22

In prima linea sull'Aids e per aiutare gli anziani si teneva i soldi dell'Usl

CIVITAVECCHIA. Un medico vecchia maniera, particolarmente disponibile con i pazienti anziani, che si era impegnato in prima linea nella campagna per la prevenzione dell'Aids Ora Arcangelo Fresina, 62 anni, responsabile sanitario del distretto Ladispoli-Cerveteri della Usl Rm22 deve difendersi dalle accuse di falso ideologico, peculato, concussione e truffa continuata Da lunedì sera è agli arresti domiciliari nella sua casa romana in seguito ad un ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura della Repubblica di Civitavecchia. Il dr Fresina si sarebbe fatto consegnare somme di denaro per agevolare il rilascio dei libretti sanitari agli esercenti di attività commerciali e artigianali del litorale a nord di Roma. Un sistema ben congegnato, che avrebbe funzionato, senza intoppi, per alcuni anni e avrebbe procurato al responsabile della Usl diversi milioni L'inchiesta ha preso l'avvio da una serie di controlli amministrativi Molti negozianti di Cerveteri e Ladispoli non avevano i bollettini postali che comprovavano il versamento postale per il rilascio dei libretti sanitari Nessuna dimenticanza I soldi erano stati direttamente consegnati al dottor Fresina Una pratica molto diffusa, secondo gli accertamenti, che ha avviato l'indagine giudiziaria coordinata direttamente dal procuratore della Repubblica a Civitavecchia Antonino Loiacono È così arrivata la conferma del peculato e della truffa È scattato l'arresto che, per motivi di salute Fresina sta scontando nella propria abitazione romana Una storia che ha lasciato increduli molti cittadini di Ladispoli, dove Fresina era conosciuto e stimato □ *Si Se*

Il neosegretario dei Castelli: «Stiamo riflettendo»

Appia bis, il Pds pensa a soluzioni alternative

Il Pds prende tempo per riflettere sulla spinosa questione dell'Appia Bis, la lunga strada che, secondo il progetto approvato dalla Regione Lazio, attraversando i Castelli Romani dovrebbe alleggerire il traffico all'interno dei centri abitati di Albano, Ariccia e Genzano,

«La nostra posizione in questo momento è essenzialmente di riflessione – ha detto Antonio Di Paolo neosegretario della Federazione Castelli del Pds in un intervista che compare oggi su *Momento sera* – abbiamo delle perplessità, rispetto a questa realizzazione in quanto ha un impatto ambientale notevole rispetto al territorio»

Di Paolo sostanzialmente ribadisce il concetto da più parti espresso potrebbero adottarsi misure alternative alla tangenziale, potenziando ad esempio la rete viaria esistente e il trasporto su rotaie soprattutto nel tratto Roma Ciampino dove da tempo si aspetta il quadruplicamento Insomma soluzioni ci sarebbero, si tratta di valutare attentamente l'opportunità di un'opera che anche in termini monetari costa molto

Il segretario della federazione Pds dei Castelli entra nel dibattito sull'Appia bis invitando alla riflessione, ma criticando duramente coloro che si dipingono di ambientalismo in queste ore, soltanto perché in molti dei paesi dei Castelli ci sono le elezioni alle porte «Non vorremmo però che si risolvesse tutto ad una sorta di referendum pro o contro l'ambiente non è questo in discussione – dice ancora Antonio Di Paolo – Non vorrei che su questa vicenda si innestassero delle prese di posizione e delle valutazioni collegate più con la vicenda elettorale che è molto vicina che non sulla questione concreta dell'Appia bis e del problema che dovrebbe risolvere»

Sul referendum il riferimento alla proposta avanzata dai consiglieri provinciali verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello è chiaro ma «quello che dobbiamo fare – aggiunge Di Paolo – è cercare di spostare il trasporto dalla forma individuale alla forma collettiva Chiaramente i servizi pubblici di un certo tipo possono favorire il trasporto collettivo È un problema di qualità della vita, sostanzialmente In questo senso l'Appia bis è stata una soluzione individuata in assenza di approfondimenti Valutiamo se possano essercene altre»

Tutte le Unioni sono invitate a fissare la data del loro attivo sulla forma partito in preparazione dell'assise nazionale e comunicarla in Federazione alla sezione organizzazione.

Ricordiamo che gli attivi devono essere svolti entro la data del **7 marzo**.

In Federazione è possibile ritirare il materiale di documentazione:
Relazione di M. Zani
al seminario della
Direzione federale di Roma
per la discussione sulla forma partito.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa soci de **l'Unità**

Seminari di studio sul fenomeno della criminalità mafiosa

Il dilagare della criminalità mafiosa nella società contemporanea ha assunto ormai proporzioni tali che una lotta efficace contro tale fenomeno non può prescindere dalla comprensione delle origini storiche o dei meccanismi attraverso i quali essa opera, nonché degli strumenti legislativi giudiziari od investigativi indispensabili per combatterla.
Con l'intento di contribuire alla diffusione di una vera «cultura dell'antimafia», che vada oltre il momento spettacolare degli appuntamenti di carattere assembleare, abbiamo organizzato dei corsi di approfondimento che si terranno presso le aule del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza a partire dal 1° marzo 1993
I seminari, centrati prevalentemente sugli aspetti tecnico-giuridici, si articoleranno in una serie di una o due lezioni settimanali su temi specifici, tenute da relatori scelti in base alle competenze di ciascuno Ogni lezione sarà preceduta dalla distribuzione di materiale riguardante i temi che di volta in volta verranno trattati, in modo da favorire una consapevole partecipazione degli studenti Sarà comunque distribuito per tutte le lezioni, un fascicolo contenente il testo dei principali provvedimenti antimafia adottati negli ultimi anni

PROGRAMMA

II) **QUADRO DELLA LEGISLAZIONE ANTIMAFIA NEL DECENNIO 1982-1992** (partecipa **on. L. Violante)**

6 marzo 1993 - ore 10 30
AULA II FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Panoramica sui principali testi legislativi adottati nel periodo preso in considerazione dalla Legge La Torre al Decreto Martelli

Continua il nostro viaggio alla ricerca dei «suoni negati» Il protagonista di oggi è un musicista che già in tempi ormai lontani esplorava sonorità balcaniche attingendovi fonti d'ispirazione

Le nuove frontiere di Colombo

Seconda tappa del nostro viaggio alla ricerca della musica «altra», di quei «suoni negati» dai circuiti concertistici e discografici. L'incontro è con Eugenio Colombo, sassofonista, flautista e compositore. Ascoltava solo musica balcanica una ventina d'anni fa, attingendovi già allora spunti e fonti d'ispirazione. Il jazz non si impara sui libri e insegnarlo, afferma, è po' un'assurdità.

FILIPPO BIANCHI

Si sono moltiplicate, negli ultimi anni, le definizioni di generi e ambiti musicali: sigle come world music, age, house music, sono ormai familiari a molti. In realtà, quest'arricchimento lessicale, quest'abbondanza di termini, cela una crescente difficoltà di definizione, nasconde il fatto, peraltro assai interessante, che è sempre più impervio misurare lo scarto fra i vari linguaggi, ma anche fra le etnie, le funzioni, le culture. Certo, tutto ciò ha a che fare anche con la società multirazziale: oggi la dimensione del «melting pot», la pentola in cui le razze si mescolano, ha travalicato i confini degli Stati Uniti, ed è diventata planetaria. C'è però anche chi ha titolo per sostenere che le barriere fra i generi crollano perché, in buona sostanza, non hanno mai definito nulla: creature artificiali dell'industria musicale, inventate per facilitare il marketing, ma del tutto estranee alla musica, mostrano oggi la loro intrinseca fragilità di sempre. Ci sono, in una certa area espressiva che sarebbe improprio – appunto – definire jazz, musicisti per i quali l'attraversamento delle frontiere di genere è, da tempo immemorabile, pratica quotidiana. Uno di questi è Eugenio Colombo, sassofonista, flautista, compositore, didatta. Ascoltava solo musica balcanica una ventina d'anni fa, quando nessuno poteva nemmeno sospettare che sarebbe venuta di moda. Da lì attingeva conoscenze, spunti, fonti d'ispirazione, metodi, quando molti lo avvertivano che, per diventare un buon sassofonista, avrebbe dovuto invece studiare gli assoli di Charlie Parker...

Un'intervista con lui potrebbe partire proprio da qui. La caratteristica originale del jazz, che in qualche modo legittima la sua esistenza, è proprio l'enfatizzazione sulla singola personalità, l'istigazione a «cantare con la propria voce». Eppure il jazz è anche l'unica forma d'arte in cui, per dire che qualcuno è bravo, si dice che somiglia a qualcun'altro: «suona come Charlie Parker», è motivo ricorrente nell'esegesi jazzistica. Non si direbbe mai, per contro, che un pittore è bravo perché «dipinge come Picasso». Sfortunatamente, nel jazz di oggi, questa «filosofia dell'imitazione» sembra prevalere su quella «dell' invenzione», che di questa musica costituisce il presupposto. Sarà anche questa una delle ragioni di crisi del jazz attuale?

È vero, oggi siamo invasi di «replicanti», i vari Marsalis per intenderci. Ma questo succede perché manca un «braccio maestro»: la genesi degli afroamericani è cambiata, la linfa vitale non viene più da lì perché sono mutate le condizioni etniche. I jazzisti di oggi sono nati fra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta, quando già esisteva il Niehaus (Lennie Niehaus è lo studioso di Parker che ha, fra l'altro, curato il commento musicale di «Bird», ndr), e il jazz l'hanno imparato sui libri. Il problema è che l'insegnamento del jazz è un po' un'assurdità».

La crisi, oltretutto, si riflette anche sul pubblico...

Questo linguaggio di nascita esoterica, per iniziati, quindi ha bisogno di un pubblico curioso, ma anche colto, in grado di capire ciò che sta dicendo il bluesman. La contiguità del mondo nero-americano è cambiata, ci sono altri riferimenti. Ho ascoltato di recente Steve Coleman in trio: parla una lingua che non capisco fino in fondo. Non capisco, ad esempio, come fanno a «finire insieme»: ho provato a contare i giri, le modalità, niente. Hanno dei trucchi, dei segnali, probabilmente derivanti dal rap. Sono linguaggi interni. In generale, la mia impressione è che la confusione degli anni Ottanta abbia investito tutto, dall'abbigliamento alla corruzione politica, e ora si rivela per quello che è: un bluff, anche musicale. Forse per la musica d'invenzione adesso c'è più spazio, perché la gente si rende conto che dev'essere curiosa per andare avanti. Il nostro mondo musicale ha un credito che non ha mai perso. Negli anni Ottanta siamo sopravvissuti con un professionismo «altro»: facendo «turni», o insegnando. Abbiamo avuto anche qualche caduto sul campo: il pentitismo esiste anche in musica... ma ci siamo ancora, e qualcuno comincia ad accorgersene. Negli altri Paesi europei questo si vede più chiaramente. Se vai in un negozio di dischi a Parigi, trovi un'intera vaschetta di titoli di un artista relativamente ignoto al grande pubblico come Louis Scalvis. Noi, col quartetto Fortuna, suoniamo insieme da sette anni, e abbiamo le stesse possibilità di fare un disco che ha tua zia, perché il mercato funziona così: non consente accesso a ciò che non capisce, e questo è un ostacolo alla libertà d'espressione. Questa musica, proprio perché è difficile non è necessariamente di massa; è popolare ma colta. Ha bisogno di educazione, di abitudine all'ascolto. Il nemico è la televisione, e quello è il fronte che prima o poi bisognerebbe riuscire a sfondare.

Sconfitti nella lotta per il potere politico degli anni Sessanta, i nero-americani hanno ripiegato nei decenni successivi su una sorta di «lunga marcia» dentro le istituzioni. Nel campo culturale ciò ha avuto dei buoni esiti, e oggi c'è una sorta di lobby della cultura nera, che è testimoniata dalla presenza di intellettuali neri fra i direttori di musei, i presidi di università, ma anche dal Nobel a Derek Walcott. Nel campo del jazz, però, il potere nero della cultura è stato solo un «ricambio di personale». Il jazz è inserito nei conservatori, ma non secondo parametri propri: lo si insegna con gli stessi criteri didattici usati per Bach. Dagli Stati Uniti, questo movimento che promuove la «conservazione del jazz» si è esteso all'Europa, fino a arrivare al paradosso che, in Olanda, la più avanzata associazione di musicisti del mondo, la Bim, ha come principale avversario politico il dipartimento jazz del Conservatorio dell'Aja...

La generazione di jazzmen della tradizione orale è ormai scomparsa. Perfino Umbria Jazz è costretta a invitare Ornette Coleman (che lì esordisce alla tenera età di 62 anni). La norma della tradizione orale è finita. Chi fa jazz oggi li ha studiato in conservatorio. Ma proprio qui è l'equivoco: noi studiamo Bach perché ha lasciato una letteratura, non possiamo studiare la trascrizione di Charlie Parker, perché non è la stessa cosa. Bach ha lasciato il foglio: l'Arte della fuga, ad esempio, è interessantissima filosoficamente perché funziona anche se è suonata, e puoi suonarla con qualsiasi strumento: è un fatto mistico. Se lo trascrivi per quartetto d'archi o di sassofoni o per orchestra (e tutte e tre queste cose sono state fatte) funziona. Il discorso è valido a maggior ragione per il Clavicembalo temperato. Questa è la tradizione scritta. Poi c'è quella orale. Per esempio, esistono due libri di trascrizioni di soli di Parker e di Coltrane. Il primo è stato fatto da un uomo, il secondo dal computer. Quello su Parker non è preciso: gli assoli li ha quadrati l'autore. Non è preciso ma lo puoi leggere. Quello su Coltrane è insuonabile, perché è troppo preciso, la macchina non ha fatto il salto culturale di tradurre e semplificare: ha messo le quintine col punto, qualsiasi minuzia. Non si possono ridurre queste cose alla scrittura, perché la lingua scritta che usiamo è stata fatta per un'altra musica.

E «la forma del jazz a venire» quale sarà? Dove possiamo cercare le sorgenti future dell'improvvisazione? Nella musica etnica? Nel rap? Nel classici?

È un problema ampio. Oggi siamo tutti continuamente bombardfati da una pluralità di informazioni. Il fatto che io sia nato a Roma piuttosto che a Zurigo è un dettaglio. Siccome non parlo inglese sono un po' più provinciale e ignorante, ma non tanto vergine per usare la tarantella del basso Lazio, con la quale ho lo stesso rapporto che ha, per esempio, Misha Mengelberg. La mela della conoscenza l'abbiamo mangiata tutti, o almeno una leccatina gliel'abbiamo data. Gli indirizzi possibili... La definizione di jazz è legata a un'etnia che si è trasformata: un nero-americano può sapere del jazz meno di un europeo. Vent'anni fa sono andato con Luca Balbo a fare fare una ricerca a Villa Puzzu, in Sardegna, patria dei maestri delle launeddas: Efisio Melis (che allora era già morto), Antonio Lara, Aurelio Porcu. Al circolo culturale avevano un disco del Canzoniere del Lazio che faceva «Su Ballu». Conclusione: il giovane villapuzzese aveva scoperto il «ballo tondo» sardo attraverso i romani. Anche loro avevano leccato la mela. È chiaro che in futuro gli indirizzi saranno molteplici. La cosa grande del jazz è l'improvvisazione, e il rapporto fisico con lo strumento: due cose negate nel mondo classico, almeno a partire dall'Ottocento. Ma il riferimento di ogni musicista è la propria conoscenza, non la propria tradizione. Certo, si possono studiare le culture di altri Paesi, o del nostro, ma anche Beethoven, Mozart, o Nono, o qualsiasi altra cosa. Nelle sale da concerto di musica contemporanea il pubblico è quasi interamente costituito da esecutori e compositori. Mi è capitato di fare un concerto di musica contemporanea a Testaccio: il pubblico era fatto di studenti, con qualche presenza di musicisti ibridi, fra cui Bussotti e Schiaffini. Mi ha molto colpito il fatto che c'era tanta gente curiosa. Nonostante tutti gli errori fatti, alla Scuola di Testaccio la gente è interessata a sapere che si fa in ogni campo: è un pubblico diverso dal solito. Gli sviluppi del jazz futuro possono essere diversissimi: paradossalmente, nella stessa casa potrebbero abitare due musicisti con culture completamente diverse, e di conseguenza ognuno di loro farà una musica diversa.

La persistenza delle classificazioni di genere, quindi, è sempre più patetica. È un residuo del secolo scorso, come i socialisti alla Rai: vestigia di un mondo scomparso...

Le partiture musicali le trovi ancora a compartimenti, le distinzioni sono irreali, ma ci sono nella distribuzione. La purezza della lingua jazz non è mai esisitta: è sempre stata una lingua contaminata, e oggi lo è a maggior ragione. I «replicanti» non contano, sono frutti della nostalgia. Certo, il dispiacere di non aver mai sentito suonare Coltrane io ce l'ho. A volte può anche essere interessante ascoltare uno che «suona come Coltrane». Nella gran parte dei casi però è piuttosto noioso...

Eugenio Colombo; a destra Massimo Nardi e Bruno Tommaso membri del quartetto «Fortuna»

«Il jazz non si impara sui libri e insegnarlo è un po' assurdo»

«La cosa grande è l'improvvisazione e il rapporto fisico con lo strumento»

Debutta oggi ai «Satiri» lo spettacolo scritto da Alberto Silvestri Regia di Franca Valeri, con Claudia Poggiani e Pierfrancesco Poggi

«Leggeri peccati» di coppia

PAOLA DI LUCA

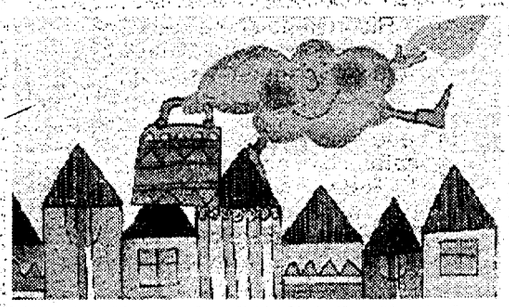
Un uomo e una donna si incontrano per caso in una stanza d'albergo. È inevitabile, come in ogni buona pochade, che commettano insieme dei *Leggeri peccati*. Se poi la regista è Franca Valeri e gli interpreti due bravi attori, come Claudia Poggiani e Pierfrancesco Poggi, la commedia non mancherà di sorprendere per ironia e ritmo. *Leggeri peccati* è un testo nuovo, scritto da Alberto Silvestri, e debutta questa sera al teatro dei Satiri. Le musiche sono di Manuel De Sica e le scene di Mariolina Bono.

Carla, in piena crisi matrimoniale, cerca di rivitalizzare il suo rapporto concedendosi romantiche fughe in albergo con il marito. È qui che una sera, scappando dalla sua stanza dopo una lite, incontra Federico. «Mi arriva in camera vestita come una bella di giorno - dice Poggi - è scossa e mi racconta un sacco di balle. È chiaro che una situazione simile per un uomo è intrigante; comunque vada a finire». Invece Federico e Carla si piacciono e decidono di rivedersi. Lui le racconta vecchie storie sepolte nella sua memoria e lei lo ascolta per ore, nasce a poco a poco complicità e affetto. Abbandonano la loro camera d'albergo e si incontrano nelle rispettive case. «E qui iniziano i problemi - continua l'attore -. Sono sposati e hanno entrambe un figlio di nome Andrea. Cominciano le liti e i ricatti degli altri due coniugi, secondo un copione ormai noto. È una commedia difficile da recitare perché è molto discorsiva e i due personaggi usano un linguaggio simile a quello di tutti i giorni. Io però ho ripristinato i congiuntivi, per amore della lingua». Sulla scena campeggia un letto matrimoniale, ma i due adulteri finiscono per parlare di sesso piuttosto che consumarlo, svelandosi sogni e paure. «Sono due personaggi estremamente fragili - spiega Poggi - ma simpatici, perché sanno ridere delle loro debolezze. Federico, come tutti gli uomini, ama parlare di sè. Fino a quando ha qualcosa da raccontare riesce a vivere insieme a una donna, ma quando ha esaurito le sue storie anche il desiderio scema. Lui è un cinquantenne, quindi più grande di me, ma siccome sono cresciuto in provincia riesco a sentire vicini i suoi ricordi. Chi stava al liceo Pellegrino Rossi di Massa Carrara aveva con le donne le stesse difficoltà dei giovani di dieci anni prima. Carla ha una personalità complessa, è più matura e consapevole di Federico. È insolito trovare un personaggio femminile così ben tratteggiato da un autore». Dopo *All you need is love* e *Non mangiarmi lo sciampo Sophie* è la prima volta che Poggi recita un testo non suo. «Avevo voglia di mettermi di nuovo alla prova come attore - spiega Poggi -, ma ho già varie idee nel cassetto. Vorrei mettere in scena una mia commedia che parla di tre donne, amiche fin dall'infanzia. Si incontrano sempre in alcune ricorrenze, come l'8 marzo e il Natale. Dovrebbero essere Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti e mia moglie Paola. E le immagino come le donne che conosco: spiritose e disinibite, più mature e intelligenti dei loro compagni. Almeno questa è la mia esperienza».

Claudia Poggiani protagonista di «Leggeri peccati»

Libro e teatro vanno a braccetto

Il libro e il teatro. È il nuovo binomio di un'iniziativa del teatro delle marionette degli Accettella che, cominciata domenica scorsa, propone stavolta ai bambini della città, ormai pubblico affezionato di questo palcoscenico, una serie di incontri-laboratorio con alcuni grandi illustratori di libri per ragazzi. «L'illustrazione va a teatro» è il titolo che riunisce questi 7 appuntamenti. Gli incontri si svolgeranno nell'arco di 3 mesi, fino a maggio, la domenica pomeriggio. I piccoli lavoreranno guidati dalle idee e dall'esperienza di questi maestri del disegno, con lavagne luminose, bozzetti originali, tavolozze colorate. Affianco agli incontri, gli organizzatori hanno, inoltre, posto altre due stimolanti attrattive: spettacoli teatrali in cui, tra linguaggio e tecniche, l'immagine sarà protagonista, e mostre-mercato di nuovi libri per bambini pubblicati recentemente dalle case editrici operanti in questo settore. L'iniziativa, infatti, che è un'altra tappa significativa del progetto, in piedi da qualche anno, intitolato «Si legge tra un atto e l'altro», ha come scopo di «testimoniare lo scambio di creatività e di inventiva – scrivono gli Accettella – tra chi illustra libri di favole, storie e poesie e chi progetta scene, oggetti animati e costumi di spettacolo di cui Lele Luzzati è l'esempio storico». È, quindi, con lo sguardo a questo grande nel campo del disegno animato, illustratore e militante di teatro e cinema di animazione, che i «teatranti» del Mongiovino (via Genocchi 15) hanno scelto i personaggi da far intervenire e gli spettacoli da proporre. Prossimo appuntamento domenica (ore 16.30), giorno in cui Chiara Rapaccini, nota illustratrice di testi per ragazzi, parlerà ai bambini e la compagnia «Teatro del Canguro» presenterà «Storie incompute-r». Le case editrici in vetrina saranno «Nuove edizioni romane» e «Fatatrac». I prossimi laboratori saranno tenuti da Mirek, Sophie Fastus, Chiara Carrer e e Nicoletta Costa. □ *La.De.*



AGENDA

Ieri minima 5 massima 12

Oggi il sole sorge alle 6,40 e tramonta alle 18,04

TACCUINO

Storie nella natura. Oggi, alle 18.30, presso la Sala Ercole del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, verrà presentata la nuova collana di narrativa «verde» delle Edizioni e/o. Interventi di Fabrizio Carbone, Giorgio Celli, Nico Orengo, Fulco Pratesi e Valentina Savioli.

Ex Jugoslavia. Oggi, ore 20.30, presso la sezione Pds Salario-Trieste di via Sebino 43a dibattito con Chiara Ingrao, Darko Bratina e Roberto Cuillo, sul tema: «Il dramma della guerra e le prospettive della pace».

Ricordi. Incontro e dibattito con Tano D'Amico. Oggi, ore 20.30, presso «Zona rischio» di Casal Bertone (via Dominicis 4).

Cucina brasiliana: ogni domenica, a pranzo e a cena, a cura della coop «La Taverna dei 40» (via Claudia 24 - Colosseo). Tel. 70.00.550.

Progetto giovani Albano. Oggi, alle ore 16, presso il Comune di Albano verrà inaugurato lo sportello «Informagiovani-Cilo»: Centro d'iniziativa locale per l'occupazione.

Tai Chi Chuan, arte marziale e disciplina olistica per la ricerca dell'equilibrio psicofisico. I corsi, diretti da Gianna Sabatelli, si tengono presso l'associazione «Controchiave» di via Gaspare Gozzi, 153 (metrò San Paolo). Tel. 54.32.210/25.96.626.

L'enigma Gorbaciov: dalla perestrojka alle prospettive attuali. È il titolo del libro di Egor K. Ligaciov, edito dall'editriceNapoleone, che verrà presentato oggi, ore 19, presso la Sala Valdese di via Pietro Cossa 10.

Romaufficio '93. Si inaugura sabato, alla Fiera di Roma (ingresso da via Georgofili), la 15ª mostra convegno delle tecnologie e delle soluzioni per l'azienda. L'esposizione è stata organizzata dall'istituto Mides e rimarrà aperta fino al 10 marzo, ore 9.30-19.

La crisi e lo smantellamento dello stato sociale. È il tema del dibattito di oggi, ore 17.30, presso la sala del centro culturale di via Speroni 13. Interviene Luciano Barca.

«La parola perduta» per ricordare Roberto Veller. È il titolo del libro di Simona Weller e Roberto Francia, che verrà presentato oggi, alle 17, nella sala del sindacato degli Artisti di via Goito 39.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Testaccio/San Saba-Telecomunicazioni: c/o sez. Testaccio ore 17.30 assemblea su: «Ripartire dal mondo del lavoro per un'uscita a sinistra dalla crisi italiana» partecipa Bassolino.

Sez. Testa di Lepre: c/o sez. ore 19.00 attivo (Tegolini).

Sez. Enea Casaccia: c/o sez. Ore 13.00 attivo su forma partito (Rispoli).

Sez. La Storta: c/o sez. ore 20.30 attivo su forma partito (Rispoli)

Avviso: Domani ore 17.00 c/o Federazione riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato (Nocifora).

Sez. Enti Locali/Statali: ore 16.00 c/o sez. Enti locali. Dall'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori alla conferenza nazionale sulla forma partito. Assemblea dei direttivi Stato e Enti Locali (Imbellone).

Rinvio: L'assemblea cittadina dei centri dei diritti convocata per oggi è rinviata a Mercoledì ore 17.30 c/o sezione Pds Alberone.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: presso direzione del Pds, ore 15.30 assemblea dell'Area regionale comunisti democratici, su forma partito e sui referendum (Morgia, Aresta). Presso sezione del Pds di Campo Marzio ore 18.00 riunione su campagna referendaria sulla Sanità (Natoli, Giraldi); domani ore 15.30 presso Casa della Cultura (largo Arenula, 26 - Roma) riunione del Comitato regionale in preparazione della Assemblea nazionale sulla forma partito.

Federazione Castelli: Velletri ore 18.00 Congresso (Di Paolo); Cecchina ore 19.30 assemblea «Appia bis» (Liberti); Lariano ore 18.00 assemblea (Carella).

Federazione Tivoli: Ponzano ore 20.00 attivo di Sezione su elezioni amministrative (Fraticelli).

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

7 marzo Ragazzi fuori Marco Risi

Al cinema con l'Unità

Roma Cinema&Teatri

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**La crisi** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Charlot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.50-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Casa Howard** di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16.45-19.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Mario, Maria e Mario** di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR (15.40-18-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christofer Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Woopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (16.40-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (17.15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Mondo virtuale** di A. Egojan (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Diario di un vizio** di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16-18.20-20.25-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker - (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnel - SE (16-19.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Tesoro mi si è allargato il ragazzino** di R. Kleiser - F (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Charlot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.45-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Stefano Quantestorie** di Maurizio Nichetti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Charlot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Woppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Diario per mio padre e mia madre** di Marta Meszaros - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel.5745825	**All the Vermeers in New York** di Jon Jost - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Caino e Caino** di A. Benvenuti - BR (16-18.20-20.25-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Singles l'amore è un gioco** di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17.30-20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.40-20.05-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.15-18.50). **Il pasto nudo** di David Cronemberg; con Peter Weller - DR (20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Charlot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.40-19.35-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel.3200933	**Caino e Caino** di A. Benvenuti - BR (16-18.20-20.25-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Streve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Heimat 2** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18-20.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**A Few good men** (versione inglese) (15.50-18.10-20.30-22.45)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18)(16-18.25-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	□ **Il grande cocomero** di F.Archibugi; con Sergio Castellitto - DR(16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**2013 la fortezza** di S.Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**La crisi** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**2013 La fortezza** di S.Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pacco, doppio pacco e contropaccotto** di Nanny Loy - BR (15.45-18.10-20.15-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.6.000 Tel. 8554210	**Il senso della vertigine** (16-17.30-19). **Il mistero di Joe Loke e Minn Britannia 58** (21)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**La morte ti fà bella** (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Ho affittato un killer** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**La storia di Qiu Ju** (18.30-20.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna Pasolini **Uccellacci e uccellini** (10.30). **Mata Hari** (20); **Anna Karenina** (22) Sala Chaplin: **Othello** (10.30). **La storia di Qiu Ju** (20.30); **Othello** (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel.3721840	**Antologia di film surreali** (20); **Musica su pittura moderna** (20.30); Saltarelli recita **I Sonetti** di W. Shakespeare (22); **Il pianeta azzurro** (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	**Yeelen** di S. Cissà (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Sono seduto sul ramo e mi sento così bene** (19); **Uomini** (21.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Ioseliani (18-20.15-22.30) SALA B: **Diario per i miei amori** di M. Meszaros (20-22.30)
ISTITUTO VISCONTI Via M. Colonna, 21		Rassegna dedicata ad Alberto Sordi: **Il disco volante** (18); **Mafioso** (20.30); **Il boom** (22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Il pasto nudo** di David Gronenberg (20.30-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Codice d'onore** (15.30-22.20)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Trappola in alto mare** (16.30-18.30-20.30-22.30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**La bestia e la bestia** (15.30-17-18.30-20-22.30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Spettacolo teatrale** Sala De Sica: **Un cuore in inverno** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Tesoro, mi si è allargato il ragazzino** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **I nuovi eroi** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **2013 la fortezza** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Pacco, doppio pacco e contropaccotto** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **La moglie del soldato** (18-22.15) SALA DUE: **Diario di un vizio** (18-20-22.15) SALA TRE: **Luna di fiele** (17.30-20-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **2013 la fortezza** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **Gli spietati** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **Sister Act. Una svitata in abito da suora** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Luna di fiele** (15-17.30-20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Codice d'onore** (15-17.30-20-22.30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**La moglie del soldato** (16-18.30-20.30-22.30)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Dracula** (17-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** (16-18.15-20.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Dracula** (15.30-17.45-20-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**A proposito di Henry**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**Orlando** (17.30-21.30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** (18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. In versione originale **Lifting up time** di M.Worth e P.Yeldham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 17. Il Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino presenta **Turandot** rielaborazione drammaturgica di Ubi Minglun. Regia di Liu Zhaohua.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Fuga** di Roberto Biondi; con la Compagnia «A.T.A.». Regia di Enrico Protti.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **La notti di Palermu** di T. Aversa; regia di Roberto Guicciardini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Ombre sulle acque** di W. B. Yeats; con Duilio Del Prete, Fiorella Rubino. Regia di Riccardo Bernardini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17.30. La Gost Teatro presenta **Due pianiste in casa Starke**. Testo e regia di Nicholas Pachard.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Buio interno** di Luca De Bei; con Totò Onnis, Paolo Sassanelli, Monica Samassa. Regia di Marinella Anaclerio e Flavio Albanese.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 21. **Dillo a parole tue** di Paolo Montesi e Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini e Cristina Schena. Regia di Paolo Montesi.
Sala B: Alle 22. **An-Lù** di Alessandro Spanghero; con Vincenzo Stango e Andrea Testa. Regia di Marco Togna.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Telecomando** con M. Altinier, T. Batticiotto, P. Bonanni, G. Cialili; scritto e diretto da C. Insegno.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21. PRIMA. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbato. Regia di Franca Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21.30. **....e se fossi Zorro?** di e con Michele La Ginestra; regia di Alberto Rossi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Tosca e altre due** scritto e interpretato da Franca Valeri; con Adriana Asti. Regia Giorgio Ferrara.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 17. **Francesco delle creature** con Ninetto Davoli; regia di Gigi Dall'Aio.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Isso, Essa e O'Malamente** di Fusco, Jannuzzi, Marsiglia. Con S.Mattei, B.Pieruccetti, E.Cuomo; con la partecipazione di Carlo Molfese.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Mexico City** di Albert Camus. Regia di Marco Luchcesi; con G.Cantalini, P.Garibotti, I.Grazioli, C.Liberati, E.Meghnagi, Z.Velvoca.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17 e alle 20.45. **Il beretto a sonagli** di Luigi Pirandello; con Turi Ferro e Ida Carrara. Regia di Turi Ferro.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Domani alle 21. PRIMA. **Si....però** scritto e diretto da Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo».

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. PRIMA. **Rosa, Preta e Stella** di Salvatore Palombo; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 10. (per le scuole). **Discorsi di Lisia** di Mario Prosperi e Renzo Giovampietro; con Renzo Giovampietro.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555938409
Su prenotazione per studenti **Cecè** di L.Pirandello. Regia di Alfio Petrini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Svaludos amigos** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **Colori pastello** di G. Purpi e A. Levante; con A. Lovante e L. Plattella.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Domani alle 21.15. PRIMA. **Senilità** di Ugo Marzi dal romanzo di Italo Svevo; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 17.30. **Amore e ufficio escluso sabato e domenica** di S.Satta Flores e M.Pizzi. Con D.Petruzzi, P.Longhi, S.Bosi. Regia di Silvio Giordani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **L'ultimo nastro di Krapp** di S. BGeckett; con Massimo Verdastro e Fulvio Cauteruccio. Regia di Giancarlo Cauteruccio.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Mogli, figli, amanti** di Sacha Guitry. Con Alberto Lionello, Erica Blanc. Regia Alberto Lionello.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Sognando Broadway**.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'alba del terzo millennio** scritto e diretto da Pietro De Silva; con Pietro De Silva e P. Fosso.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dottor Jekill e Mr. Hide** di e con Riccardo Vannuccini.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21. **Strazia la notizia** di Fabrio Capecelatro; con la Compagnia «I luoghi, la mente». Regia di Luigi Onorato.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel. 5110203)
Alle 21. **Le faremo tanto male** con Stefania Sandrelli, Pino Quartullo, Alessandro Gassman. Regia di Pino Quartullo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Alla deriva** di Paolo Hendel e Piero Metelli; con Paolo Hendel.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17. **Donne in amore** di Alloisio, Colli, Gaber; con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello; con Ernesto Calindri e Liliana Feldmann. Regia di Mario Morini.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21. **Animula vagula sirenule** di e con Anna Duska Bisconti; regia di Ludovico Vernagallo.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Parole d'amore, parole....** con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. PRIMA. **Di tutto, su tutto, per tutti** cabaret di Salvatori e Bresciani; con «L'allegra brigata». Regia di Marco Bresciani.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Domani alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Cena nel salotto Verdurin** dall'opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindo Toscani, Roberto Zorzut. Regia di Angelo Gallo.

ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. **Le ragioni del cuore** spettacolo di danza di Giovanni Cilluffo; con la Compagnia «Laboratorio Teacido».

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. Paolo Poli in **La leggenda di San Gregorio** due tempi di I.Omboni, regia di Paolo Poli.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Dracula il musical** scritto, diretto ed interpretato da Roberta Lerici, con Antonio Conte, Felice Leveratto. Musiche di Francesco Verdinelli.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **A luce rossa (x Rated)** di e con Daniele Formica.

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Alle 10. **Gian Burasca** di Stoppani; con Gianluca Ferrato e Pierpaolo Sabatini.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro.** Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **Ricordando Collodi.**

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **Desideri** Teatro Gestuale della Compagnia «Quelli di Grock» di Milano.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10. **Il magico flauto magico** regia di Nicholas Brandon.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Domani alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; con la Compagnia del «Teatro Stabile dei Ragazzi». Regia di Clarizio Di Ciaula.

DA VEDERE...

L'alba del terzo millennio, *apologo grottesco e crudele sulla solitudine dell'uomo di fronte all'ineluttabilità del destino. Al Teatro dell'Orologio*

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del quartetto **Petersen**. In programma musiche di Beethoven e Schubert.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Domenica alle 11. - presso il teatro Valle - concerto del **Trio Luttazzi**. In programma un Revival degli anni 30-60 con fantasie di Gershwin, Porter, Kern, Danzi, Luttazzi.
Domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Evgenij Svetlanov** con il violoncellista **Mischa Maisky**. In programma musiche di Musorgkij, Dvorak, Prokof'ev.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Domani alle 21 e sabato alle 17. - presso la Chiesa di S. Paolo entro le mura, via Nazionale - Concerto del duo **Marisa Marchio** (soprano) e **Uliano Marchio** (chitarra classica). In programma: Ottocento europeo, la musica per voce e chitarra.

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Lunedì alle 20.30. - presso la Scuola Germanica, via Aurelia Antica 397 - **Omaggio a Chopin.**

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Domani alle 20.45. - presso l'Aula Magna, piazza S. Agostino - Concerto del **T.I.M.** per canto, fiati e organo. In programma musiche di bach, Vivaldi, Mozart, Verdi, Puccini e The Beatles.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 18.30. **Concerto sinfonico Pubblico** diretto dal Maestro Janos Fuerst. In programma musiche di Saint Saens, Mahler, Kodaly.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. **Canzoni da tre soldi** concerto dell'Orchestra Beggar's.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Concerto di **Gaetano Indaco** (pianoforte). In programma musiche di Schumann, Debussy, Ravel, Liszt.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso piazza Campitelli 9 - **Bonn** concerto di Luigi Tanganelli (pianoforte). In programma musiche di Schubert, Beethoven.
Domenica alle 17.45. - presso piazza Campitelli 9 - **Amburgo**. In programma musiche di Brahms, Haydn, Schumann.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2)
Sabato alle 17.30. - presso l'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - **Ensemble «Il giardino armonico»** direttore Giovanni Antonini. In programma musiche di J. S. Bach e Vivaldi.

LA MAGGIOLINA (Via bencivenga, 1 - Tel. 86207352)
Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Domenica alle 10.45. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** direttore Cristian Mandeal. In programma musiche di Schoenberg e Schubert.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Alle 21. Concerto de **I Solisti di Zagabria**. In programma musiche di Corelli, Tartini, Grieg, Ciaikovski.

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 20.30. **Il pipistrello** di Johann Strauss, regia di Silvia Cassini, maestro concertatore Fabrizio Ventura. Interpreti principali: Alfonso Antoniozzi, Eva Mei, Daniela Mazucato.

VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto di **Carlo Loffredo Band**.

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Jack DeJohnette** «Special Edition». Segue discoteca con D. Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Concerto di **Roberto Ciotti Band**.
Sala Red River: Cabaret e video-box con **Gino Nardella e Tony Scott Band**.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto dei **Mad Dogs**.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di **Jerry Bergonzi**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Concerto del gruppo **Chirimia**.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 4464968)
Alle 22. **Disco salsa** mambo e soul. Ingresso gratuito.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. Concerto del gruppo **Caliban**.

DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Alle 22. **Veideo concert**.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Concerto del gruppo **Los Tawa**.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. **Cantautori in concerto.**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Rock italiano con gli **Uniplux**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. Concerto del trio **De la Flor**.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Alle 21.30. Concerto del Trio **Serafino Sabatini** (piano), **Mauro Battisti** (contrabasso), **Carlo Battisti** (batteria).

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Vedi spazio «Prosa».

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 22. Rock melodico italiano con **Eddy Caruso-Gianni Gandi-Pietro Fotia.**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del gruppo **Diapason Orchestra.**

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Alle 22.30. **Noches do Mambo.**

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

RINVIO

L'Assemblea cittadina dei Centri dei Diritti con C. Leoni e M. Zani prevista per oggi è stata rinviata a **mercoledì 10 febbraio ore 17.30** - Presso la Sezione Pds Alberone.

PALOMBARA SABINA
Sala Polivalente del Cavallino Bianco

SABATO 6 MARZO
Ore 17

IL PDS PER LO SVILUPPO DELLA SABINA ROMANA

Presentazione della proposta di legge regionale del Pds «Interventi urgenti nella Provincia di Roma per lo sviluppo e l'occupazione della Sabina Romana»

PRESIEDE: **Cesare Placidi** cons. Provinciale
INTRODUCE: **Stefano Paladini** cons. Regionale
PARTECIPA: **Gino Settimi** pres. Prov. di Roma
CONCLUDE: **Mario Gasbarri** seg. Federazione Pds Tivoli

PDS
Federazione Tivoli
Zona Palombarese

LE DONNE CONTRO GLI STUPRI IN BOSNIA UNA FIRMA PER FERMARE L'ORRORE

ASSEMBLEA PUBBLICA

DOMANI 5 MARZO 1993 - ORE 17.30
presso i nuovi locali del Pds
Colli Aniene - V.le E. Franceschini, 144

INTERVENGONO:

VITTORIA TOLA
consigliere regionale PDS
DANIELA MONTEFORTE
consigliere comunale PDS
LOREDANA MEZZABOTTA
capogruppo PDS V^a Circoscrizione
MARIA LUISA MORGANTINI
dell'Ass. per la Pace
GIANNA FILARDI
della Cgil - Zona Tiburtina

PDS
Colli Aniene
V.le E. Franceschini, 144
Tel. 4070281

Invasione tifosi a Marassi Squalificato campo del Genoa

Le intemperanze dei tifosi del Genoa, domenica scorsa contro la Lazio sono costate al club rossoblù un turno di squalifica del campo, per cui la partita Genoa-Foggia del 14 marzo si giocherà in campo neutro. In serie A squalificati per un turno Gascogine (Lazio), Policano (Napoli), Sosa (Inter), Brolin (Parma), Ganz (Atalanta), Rossitto (Udinese), Sordo (Torino)

Senna arrugginito Due testacoda e fuori pista con la McLaren

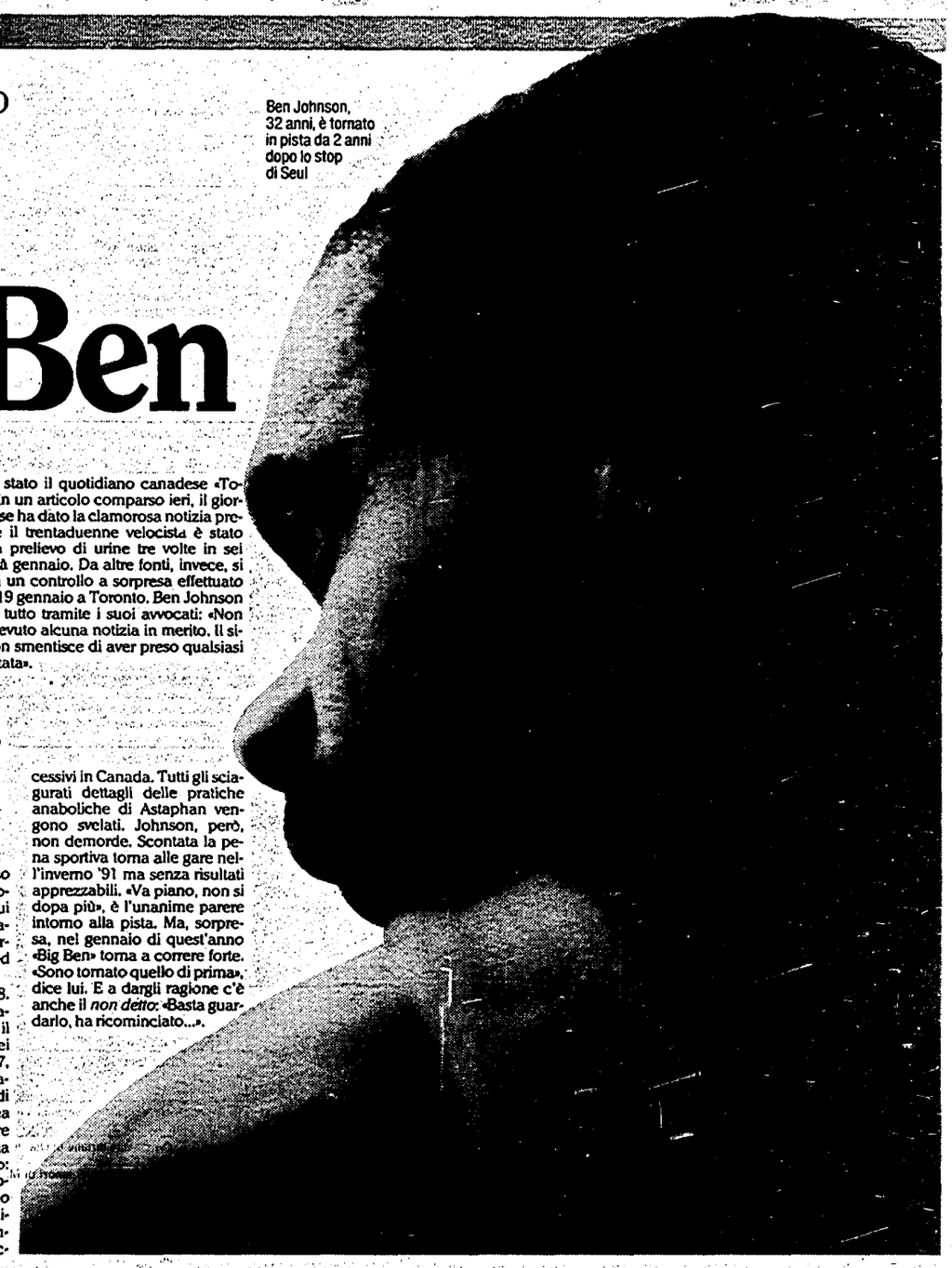
Due testacoda, tanto per cominciare. Così Ayrton Senna, sulla nuova McLaren nelle prime prove di Silverstone, ieri ha esordito in pista collezionando anche un'uscita di pista, senza conseguenze. Il brasiliano è sembrato soddisfatto della macchina con la quale ha ottenuto riscontri cronometrici buoni, anche se meno veloci di Andretti e Prost.

IL CASO

Una voce clamorosa da Toronto

Ben Johnson è risultato positivo agli esami antidoping dopo aver corso in Canada. Testosterone oltre i limiti: steroidi? La smentita del velocista, che rischia la squalifica a vita

Il vizietto di Big Ben



Ben Johnson, 32 anni, è tornato in pista da 2 anni dopo lo stop di Seul

TORONTO (Canada). In fondo l'aveva preannunciato: «Farò di nuovo sensazione». Promessa mantenuta, quella di Ben Johnson. Purtroppo per lui, però, il suo ambizioso obbiettivo si è ancora una volta concretizzato grazie a mezzi illeciti. Dopo lo scandalo doping alle Olimpiadi di Seul '88, lo sprinter canadese è risultato per la seconda volta positivo a sostanze proibite in occasione di gare canadesi svoltesi in gennaio. Uno dei campioni sottoposti a test antidoping ha fatto riscontrare la presenza di alti livelli di testosterone, l'inconfondibile segnale dell'assunzione di farmaci al fine di migliorare la prestazione. Sulle urine di Johnson sarebbe stata effettuata anche la controanalisi, i cui risultati non sono stati ufficializzati. In quanto recidivo l'atleta rischia ora la sospensione a vita nel caso in cui il responso di positività venga confermato dall'apposita commissione della federazione internazionale di atletica (Iaaf).

I cinque membri della commissione anti-doping della Iaaf hanno già avviato le consultazioni per stabilire la data della riunione in cui esaminare il caso. Lo ha confermato ieri a Roma il prof. Antonio Dal Monte, membro italiano di tale organismo. «Non chiedetemi dettagli sulla vicenda – ha dichiarato – perché non li conosco. Sono stato soltanto informato di questa prossima riunione della commissione. La data? Deve essere ancora stabilita, credo a fine mese ma potrebbe anche slittare ad inizio aprile». Un imbarazzo giustificato dalla prematura diffusione di notizie riguardo il nuovo «infortunio» di Ben Johnson. Le regole della Iaaf, infatti, prevedono la pubblicizzazione dei casi di doping una volte esaurite tutte le procedure relative ad analisi e controanalisi. A spiazzare la federazione internazionale è stato il quotidiano canadese «Toronto Star». In un articolo comparso ieri, il giornale canadese ha dato la clamorosa notizia precisando che il trentaduenne velocista è stato sottoposto a prelievo di urine tre volte in sei giorni a metà gennaio. Da altre fonti, invece, si apprende di un controllo a sorpresa effettuato sull'atleta il 19 gennaio a Toronto. Ben Johnson ha smentito tutto tramite i suoi avvocati: «Non abbiamo ricevuto alcuna notizia in merito. Il signor Johnson smentisce di aver preso qualsiasi sostanza vietata».

Uno sprint marchiato dall'inganno fra record, trionfi e mormorii

MARCO VENTIMIGLIA

Ben Johnson è dunque recidivo. E mentre la Iaaf si appresta ad annunciarne la squalifica a vita, al mondo dello sport non resta che ringraziare questo ipertrofico sprinter dai natali caraibici. Un grazie non certo per le vittorie fasulle e gli improbabili record. Assai più profondo è il motivo della riconoscenza che si deve a «Big Ben»: per merito suo si è squarciato il velo di ipocrisia che per lunghi anni ha avvolto il Grande Circo dell'atletica internazionale. La sua dolorosa vicenda doping ha svelato al grande pubblico su quali pericolosi binari si è instradato lo sport spettacolo del Duemila. Una parabola agonistica, quella di Ben Johnson, che si è sempre prestata ad una doppia interpretazione. Più di quel che si è detto, nel caso dello sprinter canadese ha avuto maggiore importanza il *non detto*, ciò che era impossibile scrivere e riferire ufficialmente, e non solo per evitare una querela per diffamazione. Quando l'atleta allenato da Charlie Francis frantumava i primati mondiali, era difficile far finta di non conoscere le truffaldine fondamenta su cui si basavano quelle imprese straordinarie. E allora, al di là delle celebrazioni ufficiali, fra i mormorii del *non detto* si distinguevano due atteggiamenti. Da un lato chi esaltava le gesta di Johnson turandosi il naso, dall'altro chi lo beatificava senza problemi affermando sottovoce che «il doping non è peccato».

Divisi da Ben Johnson, dunque. Fin da quando, nel 1984, l'allora semisconosciuto velocista canadese, partito giovanissimo e povero dalla Giamaica con la famiglia, ottiene la medaglia di bronzo dei 100 metri alle Olimpiadi di Los Angeles. Vedendolo salire sul podio in California, qualcuno si ricorda che quell'atleta ben pasciuto era lo stesso ragazzo mingherlino che qualche anno prima Charlie Francis aveva preso sotto la sua ala protettiva. E il *non detto* cresce insieme alla notorietà l'anno successivo: un Johnson ormai attrezzato con una muscolatura da culturista vince in 10" netti i 100 metri della Coppa del mondo a Canberra. È l'inizio di un'ascesa inarrestabile. Nel 1986 gli si deve inchinare anche Carl Lewis, sconfitto nei Goodwill Games di Mosca. In quell'occasione Ben sigla 9"95, il suo primo crono sotto i dieci secondi, ad appena due centesimi dal record del mondo di Calvin Smith. Il suo è ormai il corpo di un bulldozer, trasformato dalle massiccie dosi di anabolizzanti che gli somministra, d'accordo con Francis, il dottor Jamie Astaphan, personaggio geniale nell'escogitare le strategie del doping. Di una cosa, però, questo medico libanese non si cura: è l'aspetto estetico dei suoi «clienti». I muscoli di Johnson, e degli altri atleti che vanno ad ingrossare il clan Francis, hanno una forma particolare, in qualche modo riconoscibile. E così, pur aggirandosi in un ambiente che pullula di altri campioni anabolizzati, Big Ben è in un certo senso «firmato» per gli addetti ai lavori. Poco importa che continui ad uscire indenne dai test di laboratorio, nel *non detto* si mormora di dosaggi steroidei ed altre alchimie.

L'inganno dura fino al 1988. Due anni vissuti splendidamente: prima c'è la vittoria e il record mondiale (9"83) nei campionati iridati di Roma '87, poi un'altro trionfo con primato (9"79) nelle Olimpiadi di Seul. Ma proprio in Corea qualcosa si inceppa. 48 ore dopo il successo una notizia scuote il villaggio olimpico: Johnson è positivo all'antidoping! Ben viene squalificato per due anni e il *non detto* diventa cronaca durante un'inchiesta avviata nei mesi successivi in Canada. Tutti gli sciagurati dettagli delle pratiche anaboliche di Astaphan vengono svelati. Johnson, però, non demorde. Scontata la pena sportiva torna alle gare nell'inverno '91 ma senza risultati apprezzabili. «Va piano, non si dopa più», è l'unanime parere intorno alla pista. Ma, sorpresa, nel gennaio di quest'anno «Big Ben» torna a correre forte. «Sono tornato quello di prima», dice lui. E a dargli ragione c'è anche il *non detto*: «Basta guardarlo, ha ricominciato...».

IN PRIMO PIANO

Alla vigilia del mondiale di F1 a Kyalami, la Ferrari è ancora in alto mare «Non siamo pronti», dice Luca di Montezemolo che rinvia al 1994 la riscossa della scuderia di Maranello

La «rossa» alza già bandiera bianca

Un Cavallino abbonato da anni al ritardo

GIULIANO CAPECELATRO

Ritardo. È questo l'unico motto, vessillo, simbolo che oggi può inalberare la casa di Maranello: un cavallino cascante molto, molto più che rampante. Parole meste giungono dal conclave automobilistico di Ginevra; tutte, comunque la si giri, centrate su un unico concetto: i ritardi con cui la Ferrari si accinge a scendere in pista per il mondiale di Formula 1. Ritardi divenuti una costante da tempo, da anni: un simbolo, appunto, più che un incidente di percorso.
Che la verità sia quella più ufficiale e «asettica» di Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli, che tira in ballo come scherzacci di un destino cinico e baro i nuovi regolamenti; o quella più viscerale di Jean Alesi che, sentendo incombere una sorte alla Ivan Capelli dopo l'arrivo dell'apolloineo e furbo Gerhard Berger, dice chiaro e tondo che ai podi non c'è neppure da pensarci, che è pura accademia disquisire su differenti prestazioni per differenti circuiti, perché quando una macchina è lenta ovunque; il succo è comunque lo stesso: il cavallino ha il fiato grosso; è un vecchio e stremato ronzino che giocoforza deve accantonare ogni velleità di gloria. Quest'anno. E chissà per quanti altri a venire.

Ferrari senza chances. Il G.P. del Sudafrica (14 marzo) servirà come collaudo e messa a punto delle sospensioni attive sulla 644 Bis. Barnard lavora alacremente all'aerodinamica e molto si sta spingendo sui motori, ma «alle attive siamo arrivati con troppo ritardo», ammette Montezemolo da Ginevra. Rinvio al campionato '94 con regolamenti più consoni all'inglese e alla coppia Alesi-Berger.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO'

GINEVRA. Poche illusioni. Anche per quest'anno le «rosse» di Maranello faranno soffrire i suoi fans. «Non siamo ancora pronti, forse riusciremo a fare un exploit. Forse». Ad ammetterlo è lo stesso presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, catapultato al Salone internazionale dell'automobile in corso a Ginevra dalla lontana California dove la Casa del «Cavallino rampante» ha presentato la 348 Spider che segna il ritorno alle convertibili 2 posti secchi dopo 19 anni. A soli dieci giorni dal Gran Premio del Sudafrica a Kyalami che inaugura la stagione iridata, ovviamente, il discorso con i giornalisti scivola presto sui programmi e le aspettative Ferrari in Formula Uno.

«Le ultime notizie che ci pervengono sui nuovi regolamenti per il 1994 – Montezemolo è convinto della loro approvazione – cambia di molto la situazione. Avevamo previsto di correre la prima metà della stagione con la 644 Bis per poi introdurre la 645 a metà campionato. Il nuovo quadro regolamentare ci ha costretto a rivedere i nostri programmi».

Come è noto, il pacchetto di nuove regole che si vogliono introdurre il prossimo anno, essenzialmente, elimina le sospensioni attive e limita notevolmente il «peso» dell'elettronica. Questo da una parte va a favore della competitività e della spettacolarità della Formula Uno che rimette al centro del «Circo» i piloti e le loro capacità. Di positivo, inoltre, c'è che blocca – come aveva chiesto la stessa Ferrari – la «continua lievitazione dei costi che stava strangolando tutti i team», riportando la progettazione per le competizioni più vicina alla produzione di serie. Al proposito, detto per inciso, Montezemolo ha precisato che la cosa che lo ha «più stupito ritornando in Ferrari dopo 18 anni è l'assoluta mancanza di contatto tra F.1 e produzione come può testimoniare il fatto che Maranello è stata la prima a introdurre su una "rossa" il cambio automatico ma non si è ancora riusciti ad adottarlo su alcuna Ferrari stradale».

Oggi, dopo avere fatto di tutto per arrivare a questa inversione dei regolamenti, la Ferrari si trova però spiazzata. «Sarebbe stato assurdo arrivare ad avere qualche chance con le "attive" solo negli ultimi gran premi». Il ritornello è ormai noto e forse anche digerito: «Siamo arrivati alle sospensioni attive con molto ritardo. E come ci insegnano le esperienze di Williams e Renault ci vuole molto tempo per potere essere competitivi». Meglio dunque accelerare i tempi per introdurre tutte le innovazioni tecniche sulla 644 Bis e sfruttare il tempo restante per lavorare sulla nuova 645 che prenderà il via nel 1994.

Il prossimo anno sarà l'anno del «ritorno» della Ferrari. Montezemolo lancia un messaggio di speranza: «Il nuovo regolamento si sposa bene con un tecnico come Barnard, molto più adatto al disegno del particolare che non alle diavolerie elettroniche». Ma per il momento? «Barnard sta lavorando alacremente sull'aerodinamica della 644 Bis. E si sta accelerando anche il lavoro sui motori», ha detto Montezemolo, il quale, comunque, mette le mani avanti dichiarando che «i primi due G.P serviranno come collaudo definitivo e messa a punto delle sospensioni attive».

I fans si mettano, perciò, il cuore in pace. A meno di un miracolo dei piloti poche speranze di vedere una bandiera a scacchi sventolare per prima su una «rossa». Già, che possono fare Jean Alesi e Gerard Berger? Montezemolo, ovviamente, non può sbilanciarsi. Però, dice «sono molto contento di questa coppia di piloti, perché sono molto complementari fra loro e hanno, in modi diversi, una notevole esperienza in Ferrari». Soprattutto nell'ottica del 1994 questa simbiosi è importante, visto che sarà privilegiato il pilota rispetto alla macchina.

E ancora una volta il discorso si sposta in avanti, al prossimo campionato. «In questi ultimi due anni ho messo una serie di paletti ai responsabili dei vari settori. Ora spero che da questi paletti – conclude Montezemolo – mi torni indietro qualcosa di positivo».

Alesi sfiduciato: «Troppi problemi scordiamoci i podi»

DALLA NOSTRA INVIATA

Jean Alesi e in alto Luca Cordero di Montezemolo

GINEVRA. «Siamo solo all'inizio di quello che possiamo fare», esordisce Jean Alesi al fianco di Montezemolo nello stand Ferrari al Salone ginevrino. Se qualcuno si aspettava un'iniezione di fiducia sulle possibilità di rivedere una Ferrari sul podio nel corso della stagione '93 che sta per prendere il via a Kyalami, dal pilota francese riceve solo una doccia fredda. «Questa macchina ha un sacco di problemi che non posso spiegare». Neppure allontanandolo dal gomito a gomito col presidente si riesce a farsi dire qualcosa di più sui problemi tecnici delle «rosse». In compenso, la prima guida dei bolidi di Maranello rincara la dose: «Non posso pensare all'inizio del campionato dicendo che mi vedo sul podio». Chi vuole intendere indenda.

Uscito da poco dal parrucchiere che gli ha tagliato i capelli cortissimi, messo a lucido con giacca e cravatta, Alesi sembra un bravo ragazzo di un college inglese più che uno disposto a mettere a rischio la propria vita a 300 chilometri l'ora. E, aggiungiamo noi, a continuare a giocare la propria immagine con un bolide che non va. Diplomaticamente Alesi sposta il discorso sul Gran Premio del Sudafrica: «È un circuito molto veloce, che però non concede spazio allo spettacolo. A Kyalami è praticamente impossibile il sorpasso. Non perché la pista sia particolarmente stretta, ma perché è tutto un susseguirsi di curve». «Per me è un peccato iniziare lì – continua il francese – perché la gente aspetta tutto l'inverno l'inizio del campionato e allora si chiede: "se la Formula Uno è questa qui..."».

Entrando in argomenti più tecnici, Alesi dice che su questo circuito «siamo quasi al massimo. L'alettone è più alto anche perché abbiamo bisogno di un carico enorme per le curve veloci e dunque la media è alta». Alla domanda su quali macchine possono essere favorite da questo tipo di pista, Alesi risponde che «le macchine che vanno forte sul veloce lo fanno anche sul lento». E poi precisa che vede sempre in pole position «la Williams, chiaramente, e tutte le altre squadre che sono vicine. Tipo Benetton e ovviamente la McLaren. Per me – insiste – la McLaren non è messa male».

In cerca di qualche possibilità per le Ferrari, qualcuno chiede ancora ad Alesi se Kyalami consente alle vetture tradizionali, meccaniche, di ridurre lo svantaggio da quelle «elettroniche». «Il problema è che quelli che hanno una macchina con le sospensioni idroattive e capiscono bene come farle andare hanno un grande vantaggio, mentre chi non ha questa capacità e quelli che pilotano macchine convenzionali sono molto svantaggiati». Insomma, ancora una volta una stagione all'insegna di tre protagonisti. E purtroppo anche la Ferrari è nel novero di chi non è certo nella condizione migliore per competere.

Intanto, secondo alcune indiscrezioni, sembra che la Peugeot tornerà a gareggiare in Formula Uno dal prossimo anno. Ma dall'ufficio stampa della casa francese smentiscono di aver mai parlato di un ritorno in grande stile dopo tanti anni di assenza dalle piste iridate. □ *R.D.*

Basket, Coppa Italia a Forlì

Tutti dicono Knorr ma Messina tira il freno: «Non sarà poi così facile»

FORLI. Sulla carta la coppa Italia 1993 dovrebbe essere assegnata venerdì da una finale Knorr-Benetton. Le due semifinali di oggi (Knorr-Stefanel, ore 18 e Benetton-Ticino alle 20) hanno un pronostico quasi obbligato: la Stefanel, già tecnicamente inferiore, sarà priva di Fucka e Cantarello e forse neppure avrà English; la Ticino è squadra di A/2 che dovrà vedersela con i campioni d'italia. I favoriti, ovviamente, negano. «Anche noi non avremo Moretti - dice Ettore Messina per la Knorr - e mi aspetto di vedere English in campo. Poi la coppa ha sempre riservato sorprese: l'anno scorso tutti dicevano Benetton e vinse la Scavolini, l'anno prima la spuntò la Glaxo, squadra di A/2».

«La Ticino contro di noi non avrà nulla da perdere e potrà giocare assolutamente tranquilla - spiega Maurizio Gherardini, gm della Benetton - non sarà affatto una semifinale scontata».

Forlì ha risposto bene al richiamo della Coppa: il Palasport esaurito garantirà un incasso di 150 milioni, ma è stato consistente il contributo delle varie tifoserie, a cominciare naturalmente da quella della vicina Bologna, dove sono stati venduti più di duemila biglietti.

«Avremo gran parte del pubblico contro e il quintetto base dimezzato - dice Tanjevic per la Stefanel - ma non ci sentiamo battuti in partenza. La squadra è in forma, sta giocando bene e ha ragazzini come Meneghin che hanno molta voglia di vincere». Superdino, 43 anni, è, come gli capita sempre, il più vittorioso tra i 40 giocatori che scenderanno in campo: di Coppe Italia ne ha collezionate sei. Lo seguono a distanza Brunamonti e Binelli che ne hanno vinte tre negli ultimi nove anni con la Knorr. «Per la Ticino è già una grande successo essere qui, e la sua dovrà essere una partecipazione giocosa - spiega Bianchini - ma questo non dovrà significare una minore intensità nel gioco. La squadra ha superato i momenti difficili, è in buona forma come sta dimostrando in campionato ed è in grado di onorare la presenza di una piazza storica del basket come Siena».

Per Gattai la bicicletta va Ma sul ciclismo restano i dubbi

ROMA. Un giorno croupier, un giorno avvocati. È l'ingrato destino dei cronisti che frequentano di questi tempi le conferenze stampa del Coni. Sabato si era parlato di giochi e giochini da affiancare al debilitato Totocalcio, ieri, al termine della riunione di Giunta, il presidente Gattai ha fatto il punto sulle molteplici situazioni di malessere che affliggono lo sport nazionale. Sci nautico, Canottaggio, Disabili, Ginnastica; tutte federazioni, secondo Gattai, dove non c'è alcun grave problema se non quello di debellare un pernicioso clima scandalistico. Ma nella sua esposizione l'avvocato milanese si è trovato troppe volte a far riferimento a denunce, esposti, ricorsi al Tar, commissariamenti e via dicendo. Una terminologia legale che ina! si coniuga con l'immagine idilliaca accreditata dal primo dirigente del Coni. Nel caso della Federciclismo, poi, l'arringa di Gattai è stata poco convincente. Il presidente del pedale, Agostino Omini, è nell'occhio del ciclone per svariate vicende, la più imbarazzante delle quali è un controverso giro di pagamenti in relazione ad un contratto fra la Fic e l'Eurovisione. Gattai ha cercato di ridimensionare il tutto esibendo anche una memoria «difensiva». Ma i punti interrogativi restano. E a fornire qualche risposta potrebbe essere ora l'Unione ciclistica internazionale, sollecitata al riguardo proprio dal Coni. □ *M.V.*

Coppa dei Campioni. Dopo la nazionale azzurra anche i campioni d'Italia fanno il pieno ad Oporto, grazie ad uno splendido gol del bomber francese
Ma la squadra rossonera ha sofferto e rischiato in più di un'occasione
Si infortuna Rossi, esordisce in porta Cudicini, figlio d'arte

Papin, toujours Papin

PORTO-MILAN 0-1

PORTO: Vitor Baia, Joao Pinto, Rio Jorje, Aloisio, Fernando, Timofte, Jorje Couto (68' Domingos), Kostadinov (78' Toni), Jorje Costa, Semedo, Santos 12 Valente, 13 Tozè, 14 Bino
MILAN: Rossi (87' Cudicini), Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lentini, Boban, Papin, Gullit, Simone (79 Evani) 13 Gambaro, 15 Donadoni, 16 Massaro
RETI. al 72' Papin
ARBITRO. Schmidhuber (Germania)
NOTE. Serata gradevole, terreno in buone condizioni, stadio gremito (quarantamila spettatori circa) con una larga rappresentanza di tifosi rossoneri in tribuna. Ammoniti Papin e Baresi per gioco falloso. Angoli 7-6 per il Milan

La gioia di Jean Pierre Papin, autore del gol vincente del Milan

CARLO FEDELI

OPORTO Un giocatore solo, Jean Pierre Papin, regala al Milan la sua terza vittoria consecutiva al Milan nel girone B della Coppa dei Campioni. Il francese, con un magnifico tiro al volo, ha praticamente battuto da solo i portoghesi del Porto, fanalini di coda del girone. Splendido rete quella del francese che si conferma, assente Van Basten, l'uomo decisivo dei rossonen. Il Milan, comunque, ha sofferto molto Da tempo, in una partita internazionale, non lo si è visto così in difficoltà imbrigliato dall'aggressività dei portoghesi, il Milan ha subito fino al gol di Papin. Grande prestazione di Rossi che, alla fine, viene sostituito da Cudicini per un infortunio alla spalla sinistra Si comincia con qualche sorpresa Carlos Alberto Silva, il tecnico dei portoghesi, temendo l'aggressività del Milan, rinfoltisce il centrocampo rinunciando a un attaccante. Sta quindi fuori Domingos, punta estrosa ma di scarso peso, a vantaggio di Ruj Jorge, un mediano che va ad ingrossare la linea di sbarramento centrale Una mossa apparentemente rinunciataria, poichè lascia isolato Kostandinov, ma che sortisce l'effetto di imbrigliare la spinta del Milan Non è facile muoversi nel formicaio del centrocampo portoghese I rossonen ci provano, specialmente con Albertini e Boban, ma i loro sforzi non si concretizzano in manovre chiare ed efficaci Lo stesso avviene sui corridoi laterali, dove Gullit (sulla destra) e Lentini (sulla sinistra) patiscono la pressione dei portoghesi Problemi anche per Jean Pierre Papin e Simone che, nonostante il loro continuo movimento, non riescono a incunearsi nella stretta maglia difensiva del Porto

Il Milan, comunque, non si fa troppi problemi Dove non arrivano gli attaccanti ci provano i centrocampisti ecco allora al quinto la prima vera minaccia per Vitor Baja. il suggerimento viene da Papin che di testa, dopo un cross di Maldini, appoggia all'accorrente Albertini Costui non ci pensa due volte gran tiro al volo che Baja neutralizza con una splendida parata Sembrerebbe il preambolo del solito tiro a segno rossonero, ma è solo un'impressione perchè le cose cambiano rapidamente Il Milan, difatti, non riesce a prendere in mano il pallino del gioco I portoghesi, molto aggressivi, non danno tregua ai rossoneri Del resto, essendo gli ultimi del girone, non hanno molte alternative Cresce la pressione e al 17'Rossi deve cominciare a guadagnarsi la serata. Timofte, su punizione, lo obbliga a una respinta abbastaza impegnativa. No, il Milan non va. Da tempo non lo si vedeva così in affanno Al 33' Rossi deve di nuovo intervenire Kostadinov, molto rapido, sferra un tiro angolato che il portiere rossonero neutralizza in due tempi, vanificando la possibile deviazione di Aloisio È un Milan fiacco, sfilacciato, frastornato I portoghesi lo pungono da tutte le parti e il Milan, come un lento peso massimo, si guarda attorno perplesso Per sua fortuna Rossi non ha di questi problemi Anzi, è l'unico ad avere i riflessi pronti Serata di straordinari al 45' il pericolo viene da Semedo che con un colpo di testa dopo una punizione di Timofte, obbliga il portiere rossonero alla deviazione in angolo

Ancora alle corde, il Milan nella ripresa Per due volte Kostandinov riesce a portarsi in zona di tiro Rossi per due volte nello spazio di un minuto è chiamato a due difficili interventi Prima per un colpo di testa di Costa e poi per una punizione di Timofte Si fa anche male, Rossi Si tocca la spalla e pare sul punto di chiedere il cambio Dalla panchina c è un po' d'incertezza, ma poi Rossi resiste Al 56 finalmente, si vede una conclusione dei rossoneri È Tassotti che, da fuori area sferra un gran tiro che passa sopra la traversa. Il Milan emerge dal suo torpore al 70 è Simone che ci riprova da lontano Baja para con sicurezza. Il tecnico dei portoghesi tenta il tutto per tutto inserendo Domingos l'attaccante che aveva lasciato in panchina. Tutto è pronto per la carica finale ma invece ecco la sorpresa. È Jean Pierre Papin, finora in ombra, a estrarre un colpo di classe dal suo sacco dei talenti Il suggerimento viene da Simone che, di testa, gli scodella un appoggio perfetto il francese carica il destro e, al volo, sferra una micidiale sassata che trafigge Baja (76') Un gol magnifico che lascia di sasso i portoghesi La partita finisce qui Rossi dolorante, viene finamente sostituito da Cudicini, figlio d'arte, che debutta così in Coppa dei Campioni Una sera che non dimenticherà.

Coppa delle Coppe. Prezioso pareggio a Praga, battaglia tra tifosi

Scala, sulla neve con ardore Ora il traguardo è più vicino

SPARTA PRAGA-PARMA 0-0

SPARTA: Kouba, Nedved (37' st Votava), Mistr, Vrabec, Hornac, Vonasek, Nemec, Chovanec, Dvirnik, Siegl, Frydek (12 Sova, 14 Matta, 15 Pejsa)
PARMA: Ballotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun, Asprilla, Pin, Brolin, Cuoghi, Pizzi (12 Ferrari, 13 Matrecano, 14 Pulga, 15 Osio, 16 Melli).
ARBITRO: Wieser (Austria)
NOTE: Angoli 6-3 per lo Sparta Serata molto fredda, terreno parzialmente gelato e in pessime condizioni, spettatori 34 00 circa; ammoniti Benarrivo, Votava e Apolloni per gioco scorretto, Minotti per proteste

PRAGA. Missione compiuta. Il Parma porta a casa da Praga uno zero a zero che potrebbe rivelarsi prezioso fra due settimane, al «Tardini», potrà strappare il biglietto per la semifinale di Coppa delle Coppe. È un pareggio giusto troppo confusionari gli attacchi dello Sparta Praga per meritare il gol, la squadra di Scala, molto prudente senza peraltro ricorrere al catenaccio, si è fatta apprezzare per la maggiore precisione e per l'arte di chiudere ogni spazio alle altrui velleità Tutto bene, dunque? Non tutto, a dire il vero Ci hanno pensato i tifosi parmigiani a rendere meno bella la giornata, dando vita ad un'assurda «battaglia» con la tifoseria praghese da un reciproco lancio di palle di neve, si è passati in breve ai fatti, ci sono stati contatti e successivamente scazzottate, riprese anche dalla tivù, fra questi esagitati del mercoledì sera. Tardivo, pressoché inesistente, l'intervento della polizia Una brutta figura in eurovisione. E un clima che, da festoso, si è fatto greve a metà ripresa, mentre si accingeva a battere un corner, Brolin è stato sfiorato da un petardo e per qualche decina di secondi è restato intontito Spiacevoli episodi E passiamo alla partita

Si gioca in una serata molto fredda, Sparta Praga e Parma danno vita a un primo tempo molto equilibrato, fra continui rovesciamenti di fronte e gol falliti banalmente Scala ha lasciato il «ribelle» Melli in tribuna, preferendo una squadra a una sola punta (il contropiedista Asprilla), coadiuvato dagli arretrati Brolin e Pizzi Sull'altro fronte il tecnico Uhrin mette in campo la sua squadra piena zeppa di nazionali, ma priva nell'occasione degli squalificati Novotny e Bilek, due uomini-chiave Zona contro zona, è dello Sparta la prima opportunità, ma Frydek è buttato giù da Grun, chiede inutilmente il rigore, l'arbitro austriaco Wieser non concede La formazione emiliana sta guardinga, per compiere improvvisi blitz dalle parti del portiere Kauba Brolin (10) getta al vento una comoda palla-gol girando altissimo da pochi metri Benarrivo si fa ammonire quasi subito, seguito da Minotti e Apolloni che per altrettante scorrettezze finiscono sul taccuino del direttore di gara Intanto, Ballotta ha il suo daffare, sventa in corner una punizione di Chovanec, poi assiste impotente a un'incursione di Divarnik, giunto tardi all'appuntamento su un cross di Vrabec, infine (30') para in due tempi una conclusione ravvicinata di Vonasek. Nel frattempo Brolin si mangia un'altra occasione favorevole, tirando alto, poi (35') regala un assist ad Asprilla, che si incunea «alla Casiraghi» nella difesa praghese, ma angola troppo il diagonale e tutto sfuma.

Un tifoso del Parma sanguinante dopo i brutti incidenti avvenuti nell'intervallo tra le due tifoserie

Cresce nella ripresa l'assalto dello Sparta adesso il Parma si fa vedere sempre più raramente anche in contropiede Il terreno ghiacciato, la larghezza del campo (70 metri) non favoriscono il gioco, il pressing della formazione emiliana. Così lo Sparta sfiora la rete (60') con Frydek che tira dal limite e colpisce il palo, sorprendendo Ballotta, forse coperto da un paio di difensori Quando cala la pressione avversaria, sbuca il solito Brolin, che con una girata costringe Kauba ad una affannata deviazione È una partita sempre combattuta, ma non particolarmente spettacolare il Parma (bravi Grun, Apolloni e Benarrivo) contiene con disinvoltura le offensive avversarie e porta a casa un pareggio prezioso

Coppa Uefa. Bianconeri sotto processo, ma Boniperti difende il Trap. E stasera a Lisbona è vietato perdere

In riva all'Oceano c'è l'ultima spiaggia

LISBONA. Sull'onda di un campionato nerissimo e delle mille polemiche che perseguitano una squadra che non ingrana mai, la Juve arriva a Lisbona, dove si gioca una fetta consistente della stagione Stasera, alla ricerca di un posto in semifinale di Coppa Uefa, prima prova col Benfica, mitica sfida d'altri tempi, quando i due club erano ai vertici europei. C'è un precedente di 25 anni fa, semifinale di Coppa Campioni, Juve eliminata, battuta dal Benfica in casa e fuori.

Ma oggi non è tempo di amarcord· situazione esplosiva alla Juve dopo le batoste rimediate in campionato, in pochi giorni si è visto e sentito di tutto, dalle sfuriate di Trapattoni contro la squadra, dall'intervento dell'Avvocato a quello di ieri mattina firmato da Giampiero Boniperti, amministratore delegato del club bianconero. Va a ruota libera Boniperti, come gli capita un paio di volte all'anno, non di più ma ora la situazione lo richiede. «L'avvocato Agnelli ha un grande affetto per Trapattoni e per la squadra, parla e sgrida come lo si fa con i figli prediletti Un segno di grande attaccamento e affetto per la Juve e il tecnico». Ed ecco il Boniperti-pensiero. «Trapattoni? Ha vinto tantissimo e non si discute Questa è una stagione particolare, del resto dicemmo fin dall'inizio che il Milan era superiore a tutti e che noi, con 5/6 squadre, eravamo in lotta per il secondo posto Poi, capita che certe annate vadano meno bene di quanto ci si attenda Abbiamo cambiato almeno 4 uomini in ruoli determinanti a volte impieghi due-tre mesi per creare il giusto assetto di squadra, altre volte ci vuole più tempo La Juve è sempre sotto esame, noi invece gli esami li facciamo soltanto a fine stagione». Una battuta sul campionato «Il nostro è uno dei più duri. Avete visto Roma-Borussia? Chapuisat, uno degli attaccanti migliori d'Europa, marcato e annullato da un ragazzino (Garzya, ndr), è il segno che il nostro torneo è di alto livello»

Ma lo sfogo di Boniperti è diretto soprattutto sulla stonca nemica-tv· «Ne sento tante, se non si parla della Juve non si fa audience, l'amichevole contro il Giappone l'hanno seguita più di tre milioni di spettatori Però ci sono personaggi squalificati che appena escono dall'ambiente-calcio, vanno in tivù e sentenziano contro la Juventus», riferimento alle «sparate» di Corrado Orrico durante «L'Appello del martedì» «Gente che non ha mai calciato un corner, che non ha mai venduto o comprato un giocatore continua a sentenziare e poi, quando torna in campo non vince nulla Vorrà dire che anche noi dovremo andare di più in televisione non si può stare sempre zitti» Infine un riferimento al Benfica di una volta «Grandi giocatori Torres, Coluna Eusebio io sento ancora, mi chiede che sconti fa la Fiat per acquistare un auto »

Ma ieri anche Trapattoni ha prodotto l'ennesima arringa «Non potevo starmene zitto di fronte a certi cali di concentrazione della squadra Perché gli uomini ci sono e lo hanno dimostrato i tre azzurri della Juve col Portogallo se hanno fatto cose egregie, non è solo merito di Sacchi» Assente ancora Casiraghi, in tribuna Platt, la Juve propone Galia e Moeller rispetto alla squadra sconfitta a Roma Il Benfica del tecnico Toni de Oliveira l uomo che ha preso il posto di Eriksson, recupera il libero brasiliano Mozer, presenta i suoi gioielli Juran (ucraino, un gol all Italia nel trofeo Scania '91) e Isaias (brasiliano) ma non può schierare Futre (tesserato fuori tempo massimo per le Coppe), e ha problemi di infermeria (Samuel e Cesar Brito ko) Allo stadio «Da Luz» sono attese per stasera 70mila persone duemila saranno tifosi juventini

BENFICA-JUVENTUS

(Rinvio ore 20,25)

Silvino 1	Peruzzi
Veloso 2	Carrera
Helder 3	Torricelli
P. Medeira 4	Dino Baggio
Mozer 5	Kohler
Schwarz 6	Julio Cesar
Paulo Sousa 7	Galia
Isaias 8	Conte
Juran 9	Vialli
Joao Pinto 10	R Baggio
Rui Aguas 11	Moeller

Arbitro
Goethals (Belgio)

Barros Neto 12	Rampulla
F Mendes 13	De Marchi
V Paneira 14	Marocchi
Rui Costa 15	Di Canio
Pacheco 16	Ravanelli

BREVISSIME

Calcio, arbitri serie A. Ancona-Genoa, Sguizzato, Atalanta-Inter Beschin, Foggia-Brescia, Nicchi, Juventus-Napoli, Bettin, Milan-Fiorentina Trentalange, Parma-Lazio, Cincinpini, Pescara-Udinese Pairetto Roma-Cagliari, Quartuccio, Sampdoria-Torino, Rodomonti

Calcio, arbitri serie B. Ascoli-Verona Felicani, Cesena-Cosenza Stafoggia, Cremonese-Monza, Recalbuto F Andria-Bologna, Fucci, Lucchese-Piacenza, Cesari, Padova-Lecce Mughetti, Reggiana-Modena Brignoccoli, Spal-Pisa, Rosica, Taranto-Venezia, Pellegrino, Ternana-Bari, Braschi

Squalificati serie B. Il Giudice sportivo ha squalificato per una giornata Lonen (Ascoli) Cangini e Nardini (Andria), Amodio ed Enzo (Taranto) Pepi, Barcella e Destro (Cesena) Castagna e Tentoni (Cremonese), Consagra (Bari), Cristallini (Pisa), Manighetti (Monza), Maranzano e Paolino (Modena), Polonia (Verona), Rosa (Padova), Statuto (Cosenza)

Atletica. Alessandro Lambruschini ha confermato la sua presenza alla 61ª edizione della «Cinque mulini» che si disputerà sabato a San Vittore Olona

Pallavolo. L'Olio Venturi di Spoleto ha tagliato l'argentino Raul Quiroga e ingaggiato il brasiliano André Felipe Falbo Ferreira «Pampa» ex schiacciatore della Lazio volley

All Star volley. Si disputerà domenica prossima (ore 17) l'All Star Game di pallavolo femminile nel Palasport di S Sepolcro

Tamburello. Prendono il via domenica prossima i campionati di serie A. Da questa stagione si disputerà anche l'A2

Moto. L'Aprilia ha presentato ieri a Milano i suoi otto piloti che scenderanno in pista nel mondiale velocità edizione '93

Premio Scirea. I riconoscimenti sonostati consegnati a Luciano Nizzola, Giuseppe Signori, al tecnico del Foggia calcio Zeman e i fratelli Abbagnale insieme al timoniere, Di Capua.

Rally Portogallo. Ha preso il via ieri mattina all'Estoril la 26a edizione del Rally del Portogallo, terza prova del campionato mondiale ralli marche e piloti

Sci alpino. L'italiana sabrina Panzanini ha vinto ieri lo slalom internazionale di Pila (Aosta) precedendo Petra Bernet e Laura Magoni

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Barcellona (Spagna)
Finale: 26 maggio 1993

GRUPPO A

1ª giornata		2ª giornata	
Bruges-CSKA Mosca	1-0	Olympique M -Bruges	3-0
Rangers-Olympique M	2-2	CSKA Mosca-Rangers	0-*
3ª giornata	**oggi**	**4ª giornata**	**17/3**
CSKA Mosca-Olympique M	–	Olympique M -CSKA Mosca	1–1
Bruges-Rangers	1–1	Rangers-Bruges	–
5ª giornata	**7/4**	**6ª giornata**	**21/4**
CSK Mosca-Bruges	-	Bruges-Olympique M	–
Olympique M -Rangers	-	Rangers-CSKA Mosca	–

Classifica: Rangers e Olimpique M 4, Bruges 3 Cska 1

GRUPPO B

1ª giornata		2ª giornata	
Porto-PSV Eind	2-2	IFK Goteborg-Porto	1-0
MILAN-IFK Goteborg	4-0	PSV Eind -**MILAN**	1-2
3ª giornata	**oggi**	**4ª giornata**	**17/3**
PSV Eind -IFK Goteborg	1–3	IFK Goteborg-PSV Eind	–
Porto-**MILAN**	0-1	**MILAN**-Porto	–
5ª giornata	**7/4**	**6ª giornata**	**21/4**
PSV Eind -Porto	–	Porto-IFK Goteborg	–
IFK Goteborg-**MILAN**	–	**MILAN**-PSV Eind	–

Classifica: MILAN 6, Goteborg 4, Porto e Psv 1

Il regolamento:
Le vincenti dei due gironi si qualificano alla finale In caso di parità vale 1) differenza reti negli scontri diretti, 2) maggior numero di gol in trasferta negli scontri diretti, 3) differenza reti totale, 4) maggior numero di gol segnati in totale, 5) risultati dei primi due turni (maggior numero di punti, differenza reti, maggior numero di gol segnati in assoluto maggior numero di gol in trasferta), 6) miglior coefficiente Uefa all'inizio della stagione

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Werder Brema (Ger)
Finale: 12 maggio 1993

Sparta Praga (Cec)-**PARMA (Ita)**	0-0	17 marzo
Olympiakos (Gre)-Atletico Madrid (Spa)	oggi	»
Anversa (Bel)-Steaua Bucarest (Rom)	»	»
Feyenoord (Ola)-Spartak Mosca (Rus)	0-1	»

COPPA UEFA

Detentore: Ajax (Olanda)
Finali 5 e 9 maggio 1993

Real Madrid (Spa)-Paris S. G. (Fra)	3-1	17 marzo
ROMA (Ita)-Borussia D (Ger)	1-0	»
Auxerre (Fra)-Ajax (Ola)	4-2	»
Benfica (Por)-**JUVENTUS (Ita)**	oggi	»

Settimo, non rubare
di Isaia Sales
La grande abbuffata di Terremotopoli
Che fine hanno fatto 52mila miliardi?
Un dossier di 16 pagine con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 4 marzo